

WEDNESDAY, 11 MARCH 2009 MERCOLEDÌ, 11 MARZO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.00)

2. Dichiarazioni della presidenza

Presidente. – Onorevoli colleghi, desidero fare una dichiarazione in occasione della quinta Giornata europea delle vittime del terrorismo. E' una data che deve restare nella nostra memoria, una data nella quale commemoriamo tutte le vittime innocenti del terrorismo. Lo scorso fine settimana due soldati sono stati uccisi dal Real IRA nella contea di Antrim, nell'Irlanda del Nord, e lunedì un poliziotto è stato ucciso nella contea di Armagh; aveva moglie e figli. Ancora una volta, la barbarie del terrorismo ha distrutto una famiglia e arrecato sofferenze inimmaginabili. Ieri almeno dieci persone sono morte a causa di un attentato suicida nello Sri Lanka meridionale e oltre venti sono rimaste gravemente ferite.

A nome del Parlamento europeo, desidero esprimere la mia indignazione per questi odiosi attacchi contro persone innocenti e manifestare il mio più profondo cordoglio alle famiglie delle vittime, che resteranno per sempre nella nostra memoria.

Oggi, come Parlamento europeo vogliamo levare la nostra voce alta e forte contro la violenza indiscriminata del terrorismo. Condanniamo totalmente l'assurda distruzione di vite umane, la cancellazione di intere famiglie a causa del fanatismo cieco che induce persone a uccidere i loro simili e a calpestare la dignità umana. Il terrorismo è un attacco diretto contro la libertà, i diritti umani e la democrazia. Il terrorismo è il tentativo di distruggere, per mezzo della violenza indiscriminata, i valori che ci uniscono nell'Unione europea e negli Stati membri.

Questi atti di terrorismo ci sconvolgono tutti; ci procurano un dolore profondo e straziante, ma non possono distruggere né distruggeranno le fondamenta della società democratica, fondata sui nostri valori condivisi.

Il terrorismo è un crimine che non merita clemenza. Esso rappresenta uno dei pericoli più gravi per la sicurezza, la stabilità e i valori democratici della comunità internazionale. E' un attacco diretto ai nostri cittadini, a tutti noi. Il Parlamento europeo svolge un ruolo attivo nella lotta contro il terrorismo e a sostegno delle vittime degli attentati terroristici. Non ci stancheremo di ribadire che il terrorismo non ha giustificazione alcuna. Per tale motivo, dobbiamo continuare a lavorare insieme per contrastare il terrorismo applicando i principi dello stato di diritto e usando tutta la forza della legge. Oggi il nostro pensiero, come Parlamento europeo, va alle vittime del terrorismo, in qualsiasi parte del mondo esse siano cadute. Esprimiamo loro la nostra solidarietà. Vi chiedo di osservare un minuto di silenzio in memoria delle vittime del Real IRA e dell'attentato suicida nello Sri Lanka.

(Il Parlamento, in piedi, osserva un minuto di silenzio)

Onorevoli colleghi, trent'anni fa, il 16 marzo 1979, moriva il grande europeo Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'integrazione europea. In occasione del 30^o anniversario della sua scomparsa, all'inizio di questa seduta plenaria del Parlamento europeo desidero brevemente rendergli omaggio ed esprimere apprezzamento per l'eredità che ci ha lasciato e per l'opera che ha svolto durante tutta la sua vita in favore della causa dell'integrazione europea.

Oggi ricordiamo l'inestimabile eredità di un uomo che, insieme a Robert Schuman, uno degli architetti della riconciliazione tra Francia e Germania, compì il primo passo verso la costruzione di una comunità con un destino comune, fondata sulla pace, la comprensione, la democrazia e la cooperazione tra i popoli d'Europa. Adesso, all'inizio del XXI secolo, i principi sottolineati da Jean Monnet e i metodi da lui usati per darvi attuazione non hanno perso nulla della loro importanza; anzi, la loro rilevanza è evidente per tutti noi. Le sfide principali poste dalla globalizzazione, dalla crisi economica e finanziaria e dal riscaldamento globale costringeranno gli europei a collaborare ancora più strettamente per difendere in maniera efficace i nostri

valori condivisi e i nostri interessi nel mondo. Sono certo che Jean Monnet accoglierebbe con favore i progressi compiuti nell'ambito del trattato di Lisbona in direzione di un'Unione europea democratica, in grado di agire e di affrontare le sfide del XXI secolo.

Infine, è importante ricordare che fu il Comitato d'azione per gli Stati uniti d'Europa, fondato da Jean Monnet, a proporre, tra l'altro, l'elezione diretta del Parlamento europeo. Nei trent'anni trascorsi dalla sua morte, questo sogno è diventato un'innegabile realtà grazie alla creazione della dimensione parlamentare dell'Unione europea. Tutti noi siamo gli eredi di quel grande europeo che fu Jean Monnet, e il suo lavoro continua ad avere un effetto duraturo: ha modificato in modo sostanziale i rapporti tra gli Stati europei e continua ancora oggi a influenzare la vita di tutti i nostri cittadini.

In occasione del 30^o anniversario della scomparsa di Jean Monnet, vorrei che riflettessimo tutti sul compito che ci aspetta e sui nostri doveri per il futuro, che sono quelli di portare avanti la grande opera di unificazione del nostro continente avviata da Jean Monnet.

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, nel 1954 Jean Monnet affermò che, in paesi diversi, i benefici ottenuti da ciascun paese sono limitati ai risultati dei suoi soli sforzi, ai vantaggi che ha acquisito rispetto al vicino e alle difficoltà che riesce a procurargli, mentre nella nostra Comunità i benefici di ciascun paese membro sono il risultato della prosperità di tutti. Queste sue parole non hanno perso nulla della loro importanza – è vero piuttosto il contrario.

Come ha appena ricordato il presidente Pöttering, in questo mese di marzo ricorre il 30^o anniversario della morte di Jean Monnet, avvenuta nel 1979. In tale occasione desidero rendere omaggio a uno dei padri fondatori dell'Europa che noi tutti amiamo, a un grande europeo la cui eredità, in tempi di crisi come quelli attuali, non può che essere per noi fonte d'ispirazione.

Di recente, nella ricorrenza del 50^o anniversario della fondazione della Commissione europea, abbiamo intitolato a Jean Monnet la sala del Collegio, che è la sala principale nel palazzo della Commissione, nel corso di una cerimonia molto semplice ma molto significativa durante la quale ho avuto il piacere e l'onore di avere al mio fianco non solo il presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Pöttering, ma anche il presidente in carica del Consiglio europeo, Nicolas Sarkozy.

Questo vi fa capire quanto la Commissione sia orgogliosa dell'immenso patrimonio lasciatoci da Jean Monnet. In quanto primo presidente della Comunità europea del carbone e dell'acciaio egli è stato, di fatto, il primo presidente dell'istituzione da cui è nata la Commissione europea. La nostra Commissione sta facendo del suo meglio per mantenere vivi gli ideali di Monnet, che sono gli ideali di tutti gli europei che credono nella pace, nella democrazia e nella solidarietà.

(Applausi)

José Ribeiro e Castro (PPE-DE). – (PT) Desidero anch'io rendere omaggio a Jean Monnet, ma ho chiesto la parola per congratularmi con il presidente per la sua dichiarazione sulla Giornata europea delle vittime del terrorismo. Essa venne istituita cinque anni fa su mia proposta e la relativa decisione fu poi adottata dal Consiglio in una riunione svoltasi il 25 marzo, dopo i tragici attentati a Madrid. Questo mio intervento è, in realtà, un appello. Il Parlamento ha sempre celebrato fedelmente questa ricorrenza; purtroppo, però, essa non ha ancora ottenuto la rilevanza che merita all'interno delle istituzioni europee e degli Stati membri. Credo che la celebrazione di questa data sia uno dei modi più importanti per commemorare le vittime, come ha fatto il presidente, e anche per sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica. Oltre alle celebrazioni che si terranno oggi a Madrid, non mi risulta che ne siano previste molte altre.

Invito dunque la Commissione e la presidenza ceca a impegnarsi affinché in futuro tutti gli Stati membri celebrino questa ricorrenza in maniera adeguata.

3. Preparazione del Consiglio europeo (19 e 20 marzo 2008) – Piano europeo di ripresa economica – Orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione – Politica di coesione: investire nell'economia reale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta, le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla preparazione del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2009,

- la relazione (A6-0063/2009), presentata dall'onorevole Ferreira, a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sul piano europeo di ripresa economica [2008/2334(INI)];

- la relazione (A6-0052/2009), presentata dall'onorevole Andersson, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sulla proposta di decisione del Consiglio concernente gli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione [COM(2008)0869 - C6-0050/2009 - 2008/0252(CNS)];

- la relazione (A6-0075/2009), presentata dall'onorevole Kirilov, a nome della commissione per lo sviluppo regionale, sulla politica di coesione: investire nell'economia reale [2009/2009(INI)].

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, mi consenta, prima di tutto, di unirmi al suo omaggio a Jean Monnet. Viviamo un periodo di crisi e credo che proprio momenti come questo non solo dimostrino quanto sia necessario avere un'istituzione forte, ma ci offrano anche una grande occasione per sottolineare l'importanza di Jean Monnet come uno dei padri dell'integrazione europea.

Oggi, però, siamo qui riuniti per discutere del prossimo Consiglio europeo, che, come sappiamo tutti, arriva in un momento critico per l'Unione, un momento in cui, per effetto di pressioni eccezionali sui nostri sistemi finanziari e anche sulle nostre economie, ci troviamo di fronte a sfide importanti.

Questo tema, insieme a quelli della sicurezza energetica, del cambiamento climatico e del finanziamento della mitigazione e dell'adattamento al cambiamento climatico, sarà al centro della riunione della settimana prossima.

Il Parlamento sa sicuramente che l'Unione e gli Stati membri hanno adottato un'ampia gamma di provvedimenti per affrontare la crisi finanziaria. Abbiamo evitato il tracollo del sistema finanziario.

Adesso la nostra priorità è ripristinare i flussi creditizi a favore dell'economia. In particolare, dobbiamo risolvere la questione delle cosiddette attività deteriorate in possesso delle banche, che le scoraggiano dal riprendere la concessione di prestiti. Nella riunione del 1^o marzo, i capi di Stato e di governo hanno concordato che dovremmo agire in modo coordinato, in conformità degli orientamenti della Commissione.

Dobbiamo, inoltre, fare di più per migliorare la regolamentazione e la supervisione delle istituzioni finanziarie. Questa è un'evidente lezione da trarre dalla crisi, senza dimenticare che la prevenzione è altrettanto importante. Le banche transfrontaliere detengono fino all'80 per cento dei patrimoni bancari europei e due terzi di essi sono nelle mani di solo 44 gruppi multinazionali. Stando così le cose, rafforzare i controlli è una misura irrinunciabile, che non soltanto contribuirà a prevenire crisi future, ma lancerà anche un messaggio di fiducia ai consumatori e ai mercati.

A tal fine stiamo già operando in maniera significativa. La presidenza è pienamente impegnata a collaborare strettamente con il Parlamento europeo al fine di una rapida adozione della direttiva Solvibilità II (relativa alle assicurazioni), della direttiva rivista sui requisiti patrimoniali (relativa alle banche) e della direttiva UCITS (relativa alle attività di investimento collettivo in titoli trasferibili). Stiamo lavorando, inoltre, per arrivare a una rapida adozione dei regolamenti sulla protezione dei depositi bancari e sulle agenzie di rating creditizio.

Probabilmente, però, dovremo fare ancora di più. Come sapete, il gruppo di alto livello presieduto da de Larosière ha elaborato raccomandazioni molto interessanti. Anche la comunicazione della Commissione del 4 marzo è propedeutica a un'importante riforma di questo settore. Il Consiglio europeo deve pertanto lanciare un chiaro messaggio per segnalare che questa è una priorità e che le decisioni devono essere prese entro giugno.

Sapete bene che i disavanzi di bilancio degli Stati membri stanno crescendo rapidamente proprio adesso. E', ovviamente, inevitabile che in periodi di recessione economica i disavanzi lievitino. Entro certi limiti, gli stabilizzatori automatici possono svolgere un ruolo positivo. Il patto di stabilità e crescita è stato rivisto nel 2005 proprio per tale motivo, al fine di garantire sufficiente flessibilità in tempi difficili. Ma questa flessibilità deve essere usata con giudizio, tenendo conto di punti di partenza diversi. Per ripristinare un clima di fiducia, i governi devono altresì impegnarsi chiaramente a gestire le finanze pubbliche in modo sano, pienamente in linea con il patto di stabilità e crescita. Alcuni Stati membri hanno già compiuto passi in direzione del consolidamento, e la maggior parte di essi farà altrettanto a partire dal 2010. Anche questo sarà un importante segnale che la riunione della settimana prossima lancerà.

La crisi finanziaria sta colpendo l'economia reale. Gli Stati membri hanno avviato importanti piani di ripresa, che ora sono in fase di attuazione. Lo stimolo complessivo rappresentato da questi piani rappresenta, come

concordato, l'1,5 per cento del PIL; però, tenendo conto anche degli stabilizzatori automatici, il loro valore sale al 3,3 per cento del PIL dell'Unione. Gli Stati membri hanno dato risposte differenziate; pur trovandosi ad affrontare situazioni differenti e disponendo di margini di manovra diversi, si coordinano tra loro e si rifanno a principi comuni, previsti dal piano europeo di ripresa economica approvato lo scorso dicembre. E questo è importante se vogliamo garantire sinergie ed evitare negativi effetti diffusivi.

In sinergia tra Commissione, Stati membri e presidenza è stata predisposta un'azione specifica e mirata che ci ha permesso sia di garantire parità condizioni sia, allo stesso tempo, di affrontare in maniera concertata ed efficiente l'aggravarsi della situazione di alcuni dei settori industriali chiave dell'economia europea, tra cui l'industria automobilistica.

Il Consiglio europeo valuterà lo stato di attuazione del piano. Anche a tale riguardo, la comunicazione della Commissione del 4 marzo indica alcuni importanti principi che dovrebbero guidare l'azione degli Stati membri e prevedono, tra l'altro, l'esigenza di mantenere l'apertura del mercato interno, di garantire la non discriminazione e di operare mirando a obiettivi politici di lungo termine, quali la promozione di cambiamenti strutturali, l'aumento della competitività e la creazione di un'economia a basso contenuto di carbonio.

Per quanto riguarda la parte comunitaria del piano di ripresa economica, la presidenza si sta adoperando con grande impegno per arrivare a un accordo in seno al Consiglio europeo sulla proposta della Commissione di finanziare progetti in campo energetico e di sviluppo rurale. Come sapete, in Consiglio si è discusso dell'elenco dettagliato dei progetti che devono essere finanziati dalla Comunità e delle modalità di finanziamento.

Vista l'importanza del ruolo del Parlamento in quanto una delle autorità di bilancio e colegislatore in questa materia, nelle prossime settimane la presidenza sarà impegnata in una stretta collaborazione con la vostra istituzione per raggiungere un accordo quanto prima possibile.

Oltre alle misure a breve termine, sono necessari anche sforzi a lungo termine per poter garantire la competitività delle nostre economie. Le riforme strutturali sono ora più urgenti che mai, se vogliamo sostenere la crescita e l'occupazione. La strategia di Lisbona rivista rimane pertanto il giusto quadro entro il quale promuovere una crescita economica sostenibile che, a sua volta, porterà alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Al momento attuale, i cittadini europei sono preoccupati soprattutto per le conseguenze della situazione economica sui livelli occupazionali. Il Consiglio europeo della settimana prossima dovrebbe trovare un accordo sugli orientamenti concreti circa il modo in cui l'Unione può contribuire a lenire l'impatto sociale della crisi. Anche questo tema sarà al centro dello speciale vertice che si terrà ai primi di maggio.

Voglio chiarire bene un punto: non proteggeremo l'occupazione innalzando barriere contro la concorrenza straniera. Nella riunione di dieci giorni fa, i capi di Stato e di governo hanno detto chiaramente che dobbiamo sfruttare al massimo il mercato interno come motore della ripresa. Il protezionismo non è, evidentemente, la risposta giusta alla crisi – tutt'altro. Ora più che mai le nostre imprese hanno bisogno di mercati aperti, sia all'interno dell'Unione sia a livello globale.

Questo mi porta a parlare del vertice del G20 di Londra. Il Consiglio europeo definirà la posizione dell'Unione prima del vertice. Vogliamo che esso sia ambizioso: non possiamo permetterci un suo fallimento.

I leader discuteranno le prospettive della crescita e dell'occupazione, nonché la riforma del sistema finanziario globale e delle istituzioni finanziarie internazionali. Valuteranno anche le sfide particolari che i paesi in via di sviluppo si trovano ad affrontare. L'Unione è attivamente impegnata in tutte queste aree e dovrebbe essere in una posizione sufficientemente forte per garantire che la comunità internazionale prenda le decisioni giuste.

L'altro grande tema all'ordine del giorno del Consiglio europeo della settimana prossima sarà la sicurezza energetica. La recente crisi energetica ha dimostrato in modo molto chiaro di quanto dobbiamo aumentare la nostra capacità di resistere in futuro a problemi di approvvigionamento come quelli sperimentati all'inizio di quest'anno.

La Commissione ha inserito nel suo seconda riesame strategico della politica energetica alcuni elementi molto utili. Attraverso tale riesame, la presidenza mira a far sì che il Consiglio europeo trovi l'accordo su una serie di orientamenti concreti volti a rafforzare la sicurezza energetica dell'Unione a breve, medio e lungo termine.

Sul breve periodo, ciò significa disporre di misure concrete cui poter fare ricorso in caso di una nuova, improvvisa interruzione delle forniture di gas. Ma significa anche compiere passi urgenti per lanciare progetti infrastrutturali di rafforzamento delle interconnessioni energetiche – la qual cosa è sicuramente essenziale.

Sul medio periodo, ciò significa modificare le nostre norme sulle scorte di petrolio e gas al fine di garantire che gli Stati membri possano agire in uno spirito di responsabilità e solidarietà, nonché adottare misure idonee a migliorare l'efficienza energetica.

Sul lungo periodo, ciò significa diversificare le nostre fonti, i nostri fornitori e le vie di approvvigionamento. Dobbiamo collaborare con i nostri partner internazionali per difendere gli interessi energetici dell'Unione. Dobbiamo creare un mercato interno dell'elettricità e del gas che sia pienamente funzionante. Come sapete, la presidenza si augura vivamente di completare la definizione di queste norme prima delle elezioni europee.

All'incontro della settimana prossima si discuterà anche dei preparativi della conferenza di Copenaghen sul cambiamento climatico. Ribadiamo il nostro impegno per concludere in dicembre a Copenaghen un accordo globale ed esauriente. La comunicazione della Commissione di gennaio è una base molto utile in tal senso. E' del tutto evidente che la sfida rappresentata dal cambiamento climatico può essere affrontata soltanto attraverso uno sforzo concertato a livello globale.

Infine, il Consiglio europeo lancerà il partenariato orientale. Si tratta di un'importante iniziativa che aiuterà a promuovere stabilità e prosperità nell'intero continente e contribuirà ad accelerare le riforme e a rafforzare il nostro impegno a collaborare con quei paesi.

Il partenariato comprende una dimensione bilaterale pensata specificamente per ciascun paese partner. Tale dimensione prevede la negoziazione di accordi di associazione che possono comprendere aree di libero scambio di portata e dimensioni notevoli.

La dimensione multilaterale creerà un quadro all'interno del quale sarà possibile affrontare le sfide comuni. Sono previste quattro piattaforme politiche: democrazia, buon governo e stabilità; integrazione economica; sicurezza energetica; da ultimo ma non ultimo, i contatti tra le persone.

Questa presentazione vi fa capire che il Consiglio europeo della settimana prossima dovrà affrontare numerose questioni di importanza fondamentale. Ci troviamo di fronte a molte sfide gravi, tra cui l'attuale crisi economica. La presidenza ceca, sotto la guida del primo ministro Topolánek, vuole garantire che la riunione della settimana prossima dimostri nei fatti che l'Unione europea rimane impegnata a perseguire i propri ideali e che affronta queste sfide insieme, con un'azione coordinata e in uno spirito di responsabilità e solidarietà.

(Applausi)

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica Vondra, onorevoli deputati, viviamo tempi difficili.

Una crisi economica delle dimensioni di quella attuale fa sentire i propri effetti sulle famiglie, sui lavoratori, su tutti gli strati della popolazione e sulle imprese in tutta l'Europa, cancella posti di lavoro e mette alla prova la resistenza dei nostri modelli sociali, oltre a sottoporre a una forte pressione politica tutti i leader.

L'Unione europea non è immune da simili tensioni. Per tale motivo ha deciso di ricorrere a tutti gli strumenti a sua disposizione per affrontare la crisi e le sue conseguenze, utilizzando quello che rappresenta la sua forza: la collaborazione tra le istituzioni europee e gli Stati membri in una comunità fondata sullo stato di diritto, per trovare soluzioni collettive a problemi comuni.

Onorevoli deputati, negli ultimi sei mesi abbiamo già fatto molto per contrastare la crisi in cui ci troviamo. In autunno abbiamo evitato il crollo del sistema finanziario; abbiamo poi contribuito al lancio di un processo internazionale con il G20; siamo stati tra i primi che si sono concentrati sull'economia reale predisponendo, in dicembre, un piano di ripresa la cui principale raccomandazione – uno stimolo di bilancio di dimensioni mai viste prima in ambito europeo – inizia a essere tradotta in realtà. Questo sostegno all'economia reale ammonta in totale al 3,3 per cento del PIL e comprende un contributo effettivo dal bilancio comunitario.

Il piano di ripresa prevede tra l'altro, ad esempio, prestiti accelerati a carico dei Fondi strutturali per un valore pari a 6,3 miliardi di euro nel 2009, che si aggiungono ai 5 miliardi già impegnati.

Le azioni compiute negli scorsi sei mesi sono completamente in linea con la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. E' necessario perseguire riforme strutturali, che si sono rivelate molto utili per rafforzare le

nostre economie, perché anche tali riforme contribuiscono a stimolare la domanda a breve termine; ora, però, dobbiamo passare alla fase successiva e mettere in atto le misure volte a contrastare la crisi in modo più completo.

Abbiamo bisogno di un maggiore coordinamento e di effetti di più ampia portata. E' giunto il momento di conferire alla nostra risposta alla crisi una marcia in più. Dobbiamo renderci conto del fatto che questa crisi è di tipo nuovo e che non abbiamo mai vissuto una crisi così vasta, così devastante e così profonda.

Questa sarà la missione che il Consiglio europeo della settimana prossima dovrà realizzare. Con il fortissimo sostegno della presidenza ceca, di cui apprezzo l'impegno e la completa collaborazione con la Commissione, sono certo che faremo progressi nelle quattro aree che la Commissione ha individuato qualche giorno fa nella sua comunicazione, cioè i mercati finanziari, l'economia reale, l'occupazione e la dimensione sociale e, attraverso il G20, la dimensione globale.

Il vertice informale del 1^o marzo ha già posto le basi – in gran parte grazie all'efficace presidenza del primo ministro Topolánek – per un Consiglio europeo proficuo. Constato con orgoglio l'accoglienza molto favorevole ottenuta dal lavoro preparatorio della Commissione. I nostri orientamenti sulle attività deteriorate, la nostra comunicazione sul settore automobilistico e la relazione che ho affidato al gruppo di alto livello presieduto da de Larosière hanno consentito agli Stati membri di trovare un consenso e quindi di costituire un fronte comune.

Accolgo con favore l'ampio sostegno che si sta formando nel Parlamento europeo per questa linea d'azione. Vorrei citare, a titolo d'esempio, le relazioni di cui discuteremo stamani, la relazione Ferreira sul piano europeo di ripresa economica, la relazione Andersson sugli orientamenti per l'occupazione e la relazione Kirilov sulla politica di coesione.

Queste relazioni e le risoluzioni che la vostra Assemblea voterà nel corso di questa settimana – in particolare quelle del gruppo di coordinamento della strategia di Lisbona – forniranno un contributo a mio parere essenziale al Consiglio europeo. Alla vigilia del vertice di Londra, esse non possono che corroborare la posizione dell'Europa sulla scena internazionale, e me ne compiaccio.

(EN) Signor Presidente, vorrei segnalare brevemente tre punti che, a mio parere, dovranno orientare i lavori del Consiglio europeo: la stabilizzazione dei mercati finanziari, la rivitalizzazione dell'economia reale e gli aiuti ai cittadini per superare la crisi.

Consideriamo il sistema finanziario. E' vero: c'è bisogno di azioni immediate per affrontare problemi immediati. Dopo le nostre iniziative sulle ricapitalizzazioni e sulle garanzie, i nostri orientamenti in materia di attività deteriorate sono mirati a quello che è stato individuato come il principale ostacolo che blocca il flusso del credito. Credo che, come sosteniamo peraltro nella nostra comunicazione, se non ripuliremo il sistema bancario non assisteremo alla riapertura dei flussi creditizi a favore dell'economia reale.

Ma, come il Parlamento ha più volte sostenuto, dobbiamo anche ricostruire la fiducia attraverso una profonda riorganizzazione del nostro sistema di controllo. Ecco perché abbiamo fissato un calendario dettagliato delle nuove proposte al riguardo. Il mese prossimo la Commissione presenterà nuove proposte in materia di fondi *hedge*, fondi *private equity* e compensi per i dirigenti.

Occorre, però, anche riorganizzare il sistema di controllo. Come avrete letto nella comunicazione adottata dalla Commissione mercoledì scorso, e di cui ho avuto occasione di discutere con la conferenza dei presidenti il giorno successivo, la Commissione è ansiosa di accelerare l'attuazione della relazione de Larosière. Alla fine di maggio renderemo pubblica la struttura complessiva, affinché sia approvata dal Consiglio europeo di giugno, e in autunno avanzaeremo proposte legislative.

In termini più generali e al di fuori dei sistemi finanziari, il ricorso ad azioni di breve termine per conseguire i nostri obiettivi di lungo periodo si rivelerà doppiamente vincente e ci rafforzerà quando verrà la svolta, mettendoci in grado di affrontare la sfida della competitività e di un'economia a basso contenuto di carbonio.

Per rendersene conto basta considerare la questione della sicurezza energetica. Il fatto che ci troviamo in una crisi economica non fa scomparire i nostri problemi di dipendenza, anzi. Accolgo quindi con favore la decisione del primo ministro Topolánek di discutere di questo argomento. Si tratta di un punto di importanza fondamentale per quanto stiamo facendo. Investire nelle infrastrutture significa non solo dare oggi uno stimolo – di cui c'è, peraltro, grandissimo bisogno – all'economia europea, ma significa anche renderci più forti e più competitivi domani. Ecco perché è così importante il vostro sostegno, il sostegno del Parlamento europeo, all'aiuto di 5 miliardi di euro per i progetti energetici e la banda larga, tanto più perché – voglio

essere franco con voi – sono parecchio preoccupato per la situazione che c'è in seno al Consiglio, dove non stiamo facendo i progressi che avevo sperato.

Sappiamo tutti che, con un contributo inferiore all'1 per cento del PIL, il bilancio comunitario può fornire ovviamente solo un piccolo aiuto a uno stimolo di portata europea. I fondi devono dunque provenire essenzialmente dai bilanci nazionali. Ma, per essere efficaci, gli strumenti nazionali devono essere impiegati tutti in una prospettiva europea, e del resto il mercato interno è la migliore piattaforma possibile per la ripresa: nel solo 2006, grazie al mercato interno l'Europa era più ricca di 240 miliardi di euro, cioè 518 euro per ciascun cittadino europeo.

Il Consiglio europeo deve consolidare la propria posizione al centro della nostra strategia di ripresa economica stabilendo principi che dovrebbero plasmare la ripresa europea e prevedere un impegno condiviso volto a garantire la parità di condizioni e l'apertura all'interno come all'esterno, dicendo così un chiaro "no" al protezionismo ma, naturalmente, tutelando nel contempo il mercato interno, che è la roccia su cui poggia la prosperità dell'Europa.

Ma la cosa più importante da fare è riconoscere che non si tratta di una questione di teoria economica o di aridi dati statistici. Questa crisi ha un pesante impatto sulla gente, soprattutto sui cittadini più vulnerabili in Europa – e ciò sta succedendo oggi, adesso. Per tale motivo la mia preoccupazione principale, nonché la prova di gran lunga più importante che dovremo affrontare, è l'impatto sociale della crisi, ossia la crescita della disoccupazione.

Dobbiamo concentrare le nostre energie sul problema dell'occupazione e sugli aiuti ai cittadini per superare la crisi. A tal fine sono necessarie determinazione e creatività. Dobbiamo aiutare le imprese a non licenziare i dipendenti e a utilizzare in maniera creativa la formazione professionale per soddisfare esigenze di breve e lungo periodo, e dobbiamo aiutare coloro che sono già disoccupati. Dobbiamo essere certi che stiamo sfruttando al massimo gli strumenti nazionali per aiutare le persone più vulnerabili, ma dobbiamo sfruttare al massimo anche gli strumenti comunitari a nostra disposizione, dal Fondo sociale al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Avviare adesso un processo che arrivi fino al vertice di maggio sull'occupazione ci dà due mesi di tempo per compiere sforzi intensi mirati all'attuazione di progetti, nonché, se possibile, per sviluppare strategie nuove e più ambiziose per affrontare il problema della disoccupazione. Dobbiamo impiegare questi mesi in modo utile.

Sebbene i tempi siano stretti, crediamo che in questa fase preparatoria dovremmo cercare di organizzare un processo molto più ampio, tale da coinvolgere le parti sociali, la società civile e i parlamentari. E' particolarmente importante che profittiamo della nostra conoscenza privilegiata di quanto sta accadendo sul campo. Se seguiremo tale approccio fondato sulla messa in comune delle nostre risorse e sul coordinamento delle attività a tutti i livelli – europeo, nazionale, regionale e delle parti sociali – usciremo dalla crisi più velocemente e, credo, rafforzati.

Inoltre, assumeremo un ruolo più marcato sulla scena internazionale. Non è un caso che le nostre proposte per la posizione che l'Unione europea adotterà al G20 riflettano ampiamente il nostro approccio all'interno dell'Europa. I principi di fondo sono i medesimi. Se l'Unione europea parlerà al G20 con una voce sola, avrà un grande peso e – a condizione che gli Stati membri siano effettivamente disponibili a collaborare – sarà in un'ottima posizione per definire la risposta globale alla crisi.

Oggi l'Europa deve trovare la propria forza nella coesione, nel coordinamento, nella solidarietà vera e concreta. In tale ottica, dobbiamo tutti collaborare da vicino e restare a stretto contatto a mano a mano che si delinea il compito della ripresa, coinvolgendo, ovviamente, anche il Parlamento europeo.

Non vedo l'ora di tradurre questa prospettiva in realtà lavorando tutti insieme per la ripresa nelle settimane e nei mesi a venire.

Elisa Ferreira, relatore. – (PT) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, la crisi attuale è la peggiore che l'Unione europea abbia mai conosciuto. Purtroppo, la crisi è ben lontana dall'essere superata: si verificano ancora fallimenti e la disoccupazione è tuttora in crescita. Mai prima d'ora il progetto europeo è stato sottoposto a una prova così dura. Dalla nostra risposta congiunta dipenderà non soltanto la solidità della ripresa economica ma anche, quasi sicuramente, la continuazione stessa del progetto europeo, quanto meno sotto il profilo della velocità del nostro sviluppo e della nostra espansione.

Non abbiamo creato l'Unione europea per restare limitati, in tempi di prosperità, a un enorme mercato e tornare poi, in tempi di crisi, all'egoismo nazionale secondo il motto "ognun per sé". Il progetto europeo è un progetto politico, è il garante della pace, della libertà e della democrazia. Ma, dal punto di vista economico, è fondato sia sulla competitività che sulla solidarietà e sulla coesione. In effetti, il progetto europeo prospera grazie alla sua capacità di offrire qualità e opportunità di avanzamento a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro origine.

Oggi, durante questa crisi, la gente guarda all'Europa per ottenere protezione e aiuti per uscire rapidamente dall'attuale fase critica senza subire gravi danni sociali. Guarda all'Europa perché li aiuti a riscoprire il proprio futuro e stimoli l'occupazione e l'attività imprenditoriale, secondo approcci nuovi e più sostenibili allo sviluppo.

L'agenda di Lisbona e gli impegni a favore dell'ambiente esprimono intenzioni e ispirazioni meritorie, però è urgente conferire loro forza e sostanza. In proposito, l'invito del Parlamento al Consiglio e alla Commissione è chiaro, forte e deciso. Il consenso ottenuto con la votazione nella commissione per i problemi economici e monetari rivela questa comunanza d'intenti e mi auguro che il voto odierno qui in plenaria ne sia un'ulteriore conferma.

I diversi relatori e i diversi gruppi politici hanno lavorato di comune intesa. Spero che la Commissione riceva questo messaggio e lo interpreti correttamente.

In tale contesto, ringrazio i relatori ombra, in particolare gli onorevoli Hökmark e in 't Veld. Auspico che, con la stessa determinazione, il voto di oggi ci permetterà di confermare e lanciare tale messaggio.

Per quanto attiene alle cause della crisi in atto, la cosa più importante da fare adesso è imparare la lezione. La relazione de Larosière è effettivamente una guida preziosa che dobbiamo seguire; è un'eccellente base di lavoro e contiene molte delle proposte che abbiamo già avanzato come Parlamento. Le sue conclusioni devono tuttavia sfociare in un'azione immediata e programmata della Commissione. E' essenziale inoltre che, su questo punto, al prossimo G20 l'Unione europea assuma una posizione decisa.

In proposito, credo che vi siano elementi simbolici e spero che, con il suo voto odierno, il Parlamento dichiari inequivocabilmente di essere contrario al sistema offshore e ai paradisi fiscali. Tuttavia non basta correggere gli errori del passato, soprattutto quelli di vigilanza e controllo in campo finanziario. Il danno ormai è fatto e adesso abbiamo bisogno di un piano di ripresa che sia coerente con le responsabilità dell'Unione europea. Accogliamo con piacere la celere iniziativa della Commissione, ma sappiamo, e dobbiamo dirlo con chiarezza, che i mezzi e gli strumenti disponibili per l'azione non sono affatto adeguati.

Il Parlamento sta dando alla Commissione il proprio sostegno per quanto riguarda la flessibilità, la lungimiranza e l'agilità degli strumenti a disposizione; non va tuttavia dimenticato che l'85 per cento dei finanziamenti attualmente disponibili sono nelle casse degli Stati membri, le cui singole realtà, però, non sono mai state così diverse quanto lo sono ora: alcuni paesi dispongono del potere e degli strumenti per agire, altri sono completamente vulnerabili e del tutto privi dei mezzi necessari. Vi sono paesi che non hanno alcuno spazio di manovra nazionale, che sono incapaci di resistere alle forze simultanee e violente del mercato interno, della moneta unica e della globalizzazione. Di questo gruppo fanno parte i nuovi Stati membri, che hanno aderito al progetto europeo solo di recente e sono tra i paesi più colpiti.

Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che in questo momento storico il messaggio del Parlamento possa essere frazionato in una serie di messaggi molto chiari e molto precisi che hanno, tuttavia, un'idea in comune, cioè che c'è bisogno non solo delle persone, dei posti di lavoro e delle risorse nazionali ma anche delle risorse europee per poter riportare nello spazio europeo – com'è nelle aspettative dei cittadini – dinamismo, crescita e solidarietà.

Jan Andersson, relatore. – (SV) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, si è discusso se emendare gli orientamenti in materia di occupazione. Non è una discussione particolarmente importante, dato che tali orientamenti prevedono già tutte le opportunità di azione. Attualmente il problema è l'incapacità di agire. Abbiamo vissuto, e viviamo tuttora, una crisi finanziaria che si è trasformata in crisi economica; ora si sta acuendo anche la crisi occupazionale, con la prospettiva che in futuro sorgano problemi sociali.

E' positivo che in maggio si tenga un vertice sull'occupazione; dobbiamo però stare attenti a non separare le questioni occupazionali da quelle economiche e le dobbiamo pertanto inserire nella discussione. Penso che abbiamo fatto troppo poco e troppo tardi; l'1,5 per cento del PIL degli Stati membri sembrava una cifra adeguata quando l'abbiamo decisa, ma ora la crisi è ancora peggiore di quanto potessimo immaginare. Dobbiamo fare di più, impegnarci in maniera più coordinata – e di certo in misura superiore al 2 per cento

– per poter affrontare questa crisi. Il rischio di non fare abbastanza o di agire in ritardo è molto, molto maggiore del rischio di fare troppo, perché in quel caso la disoccupazione crescerà e le entrate fiscali diminuiranno, con conseguenze sui problemi sociali che affliggono gli Stati membri.

Cosa dovremmo fare, allora? Sappiamo benissimo cosa dovremmo fare: mettere insieme ciò che, a breve termine, è utile per contrastare la disoccupazione con ciò che è necessario a lungo termine. Mi riferisco a investimenti ambientali, progetti per nuove infrastrutture, efficienza energetica delle abitazioni e soprattutto istruzione, istruzione e ancora istruzione.

Abbiamo parlato della formazione continua. Finora non abbiamo mai fatto abbastanza in proposito; adesso, però, abbiamo l'opportunità di investire seriamente nell'istruzione. Dobbiamo altresì stimolare la domanda, rivolgendoci a tal fine a coloro che utilizzeranno i fondi a sostegno dei consumi: i disoccupati, le famiglie con figli, i pensionati e quelli che useranno una somma maggiore in quanto consumatori.

A livello comunitario dobbiamo fare quello che possiamo, cercando di trovare rapidamente un accordo con il Fondo sociale e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione affinché gli Stati membri possano beneficiare delle risorse disponibili. Ma, a essere onesti fino in fondo, dobbiamo riconoscere che la maggior parte delle risorse economiche si trovano negli Stati membri e che, se i paesi membri non faranno abbastanza o non lo faranno con il necessario coordinamento, falliremo. Guardandoci attorno e considerando ciò che i singoli Stati membri hanno fatto finora, notiamo che soltanto uno ha raggiunto la soglia dell'1,5 per cento, cioè la Germania, che inizialmente, peraltro, non era tra i più convinti della necessità di intervenire. Altri paesi, come quelli nordici, tra cui il mio, stanno facendo molto poco nonostante la loro situazione economica sia buona.

Vediamo adesso le conseguenze sociali delle crisi, che lei ha citato e che sono particolarmente importanti. Esse investono non soltanto i sistemi di sicurezza sociale ma anche il settore pubblico. Il settore pubblico ha un ruolo doppiamente significativo perché, oltre a fornire sicurezza sociale e assistenza a bambini e anziani, è anche un importante datore di lavoro con un numero elevato di dipendenti. Dobbiamo pertanto garantire che il settore pubblico disponga di sufficienti risorse economiche.

Vorrei ora parlare brevemente dei giovani. Oggigiorno i giovani passano direttamente dalla condizione di studenti a quella di disoccupati. Dobbiamo creare le condizioni affinché i giovani trovino un lavoro oppure continuino la propria formazione o altro. In caso contrario, finiremo per accumulare problemi per il futuro. Concludo ribadendo la necessità di agire e di farlo in modo coordinato, in uno spirito di solidarietà. Dobbiamo attivarci adesso, senza aspettare oltre, e la nostra azione dev'essere adeguata.

(Applausi)

Evgeni Kirilov, relatore. – (BG) Grazie, signor Presidente, Presidente in carica Vondra e Presidente Barroso. Non c'è voluto molto tempo per preparare questa relazione, dal titolo "Politica di coesione: investire nell'economia reale". Inoltre, la relazione ha ottenuto consenso e supporto unanimi. Quest'ottimo risultato non sarebbe stato possibile senza la partecipazione e l'aiuto dei colleghi della commissione e dei relatori ombra, né senza la collaborazione tra i gruppi politici. A tutti loro va la mia gratitudine.

Mi soffermerò ora sui messaggi di fondo contenuti nella relazione. Innanzi tutto, essa sostiene appieno le misure proposte dalla Commissione europea per sveltire e semplificare l'attuazione dei Fondi strutturali, tra cui l'aumento dei pagamenti anticipati, l'introduzione di schemi più flessibili per la determinazione delle spese e altro ancora. Abbiamo effettivamente bisogno di queste misure, e ne abbiamo bisogno proprio in questo momento per dare una risposta adeguata alla crisi economica; penso, al riguardo, a investimenti nell'economia reale, nella conservazione e creazione di posti di lavoro e a stimoli all'imprenditoria. Ma queste misure non sono l'unico segnale della necessità di agire in maniera più efficiente ed efficace: è da molto tempo che i beneficiari dei fondi europei chiedono e attendono queste proposte di semplificazione delle regole, che sono state sollecitate da noi e dalla Corte dei conti europea.

Il secondo messaggio riguarda la politica di coesione e la politica di solidarietà. In proposito, non ci limitiamo a chiedere una dichiarazione di solidarietà, ma vogliamo anche vedere una solidarietà concreta. In un contesto in cui le economie europee sono reciprocamente dipendenti, gli effetti negativi della crisi toccano ciascuna di esse. Per contrastare tali effetti dobbiamo ottenere risultati positivi, che apportino benefici di ampia portata e siano utilizzati per conseguire gli obiettivi di crescita e sviluppo nell'ambito della strategia di Lisbona. E' importante inoltre mantenere gli standard sociali dei cittadini comunitari, tutelare le persone socialmente svantaggiate, evitare distorsioni della concorrenza e continuare a proteggere l'ambiente. In proposito, la

solidarietà e la coesione devono essere massime, se vogliamo riuscire a trovare insieme e più velocemente una via d'uscita dalla crisi.

In terzo luogo, è importante imparare la lezione dalla crisi attuale e non trattare come casi isolati le misure che saranno adottate. Deve proseguire l'analisi degli errori compiuti e dell'esperienza acquisita, così come deve continuare anche il processo di semplificazione delle procedure. Le regole devono diventare più comprensibili, le informazioni più accessibili, gli oneri amministrativi più leggeri e le procedure più trasparenti. Solo così potremo rimediare agli errori compiuti e ridurre la possibilità di violazioni e casi di corruzione.

In conclusione, invito il Consiglio ad adottare quanto prima possibile le misure proposte per sveltire e semplificare l'utilizzo dei Fondi strutturali. Ai membri della Commissione europea rivolgo, inoltre, l'appello di monitorare l'impatto delle nuove misure e del processo nel suo complesso, nonché di avanzare nuovi suggerimenti. Da ultimo, ma non meno importante, desidero sottolineare il ruolo fondamentale degli Stati membri, dai quali dipendono l'esecuzione delle azioni proposte e il conseguimento di risultati concreti grazie all'attuazione della politica di coesione. Concludo ricordando ancora una volta la necessità di una solidarietà nei fatti.

Salvador Garriga Polledo, *relatore per parere della commissione per i bilanci*. – (ES) Signor Presidente, a nome della commissione per i bilanci desidero affermare, innanzi tutto e soprattutto, che questo piano di ripresa economica è di natura molto più intergovernativa che comunitaria e rivela quali sono i reali limiti finanziari dell'Unione europea.

A livello comunitario, stiamo per utilizzare 30 miliardi di euro che, concretamente, saranno gestiti dalla Banca europea per gli investimenti, mentre sussistono gravi difficoltà riguardo ai 5 miliardi di euro che, a ben guardare, fanno parte del bilancio comunitario.

Non ci sono risorse nuove; è in corso una semplice redistribuzione di risorse esistenti. Condividiamo pienamente la decisione di ricorrere alla Banca europea per gli investimenti, però siamo anche preoccupati perché le abbiamo affidato molti impegni senza alcuna garanzia sul loro adempimento.

Deploriamo, infine, l'incapacità del Consiglio di trovare un accordo sui 5 miliardi di euro per le interconnessioni energetiche e la banda larga in aree rurali.

Crediamo che i margini non utilizzati non debbano essere usati. Ciò che la Commissione europea e il Consiglio devono fare è servirsi delle risorse loro assegnate dall'accordo interistituzionale.

Elisabeth Morin, *relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali*. – (FR) Signor Presidente, Presidente Barroso, stamattina desidero illustrarvi quello che è il parere unanime della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, perché vogliamo promuovere concretamente la coesione sociale nell'ambito di questo piano di ripresa economica. Coesione sociale significa inserimento nel mercato del lavoro. Tanto per cominciare, vogliamo conservare a tutti i lavoratori il loro posto e ridare un lavoro ai disoccupati indirizzando, tra l'altro, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione verso nuovi corsi di formazione, affinché i lavoratori siano preparati quando usciremo da questa crisi.

Pertanto, a breve termine dobbiamo mantenere i posti di lavoro esistenti, a medio termine dobbiamo fornire ai lavoratori una formazione migliore per quando la crisi sarà stata superata e, a lungo termine, dobbiamo innovare, anche nelle organizzazioni sociali attraverso gruppi di datori di lavoro.

L'Europa deve innovarsi se vuole sopravvivere alla globalizzazione.

Joseph Daul, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo della settimana prossima non deve essere un vertice come tutti gli altri; non deve essere un vertice di routine perché gli europei, e anche il mio gruppo, si aspettano che lanci segnali concreti.

Al prossimo vertice l'Europa dovrà affermare la propria forza e determinazione nel combattere la crisi, una forza di cui ha dato prova in passato quando ha adottato le regole dell'economia sociale di mercato, la quale permette di limitare i danni arrecati da una crisi senza precedenti che sta colpendo contemporaneamente tutte le regioni del mondo. Quella stessa forza è stata messa alla prova dieci anni fa, quando l'Europa si è dotata di una moneta, l'euro, che ora sta affrontando il suo primo esame di una certa importanza e dimostra di poterlo superare.

Ma un'Europa forte non deve essere un'Europa protezionistica; un'Europa che si protegge a colpi di leggi non deve diventare la "fortezza Europa", perché non è rinchiudendoci in noi stessi che usciremo dalla crisi.

Dobbiamo invece puntare sull'apertura e sull'affermazione della nostra identità. La forza dell'Europa in una tempesta, più ancora che in momenti di calma, consiste nella sua capacità di compiere azioni a nome dei nostri concittadini, anche di quelli più svantaggiati, e soprattutto di farlo in modo unito.

Insieme con la Commissione e con il suo presidente Barroso, che ha adottato misure a mio parere apprezzabili, ispirate dalla relazione de Larosière, l'Europa sta lottando per salvare il sistema bancario.

Sta lottando e noi lottiamo con essa non, come taluni vorrebbero farci credere, per salvare i posti di lavoro degli operatori di borsa, bensì per evitare il collasso generale della nostra intera economia, e perché una ripresa duratura sarà possibile soltanto con un sistema bancario sano.

L'Europa sta combattendo con buoni risultati. Apprezzo l'accordo raggiunto ieri sulla riduzione delle aliquote IVA nei settori delle costruzioni e della ristorazione, sull'introduzione di controlli effettivi dei mercati finanziari, sulla salvaguardia dell'occupazione, sul mantenimento o la ricostruzione di fiducia e sulle garanzie per il futuro degli europei.

Onorevoli colleghi, ho parlato di forza, ho parlato di unità, ho parlato di efficacia, ma la vera ragion d'essere, la motivazione di tutto ciò è la solidarietà. Questa è l'Europa di Jean Monnet e di tutti i padri fondatori. Che senso ha aver creato l'Europa dopo l'esperienza dell'ultima guerra mondiale se 60 anni dopo, con l'arrivo della più grave crisi economica dal 1929, siamo pronti a rinunciarvi e ad andare ognuno per proprio conto?

I nostri concittadini si chiedono talvolta quale sia lo scopo dell'Europa. Spetta a noi dimostrare che l'Europa è al fianco di 500 milioni di cittadini, molti dei quali soffrono a causa di questa crisi, ed è solidale con i paesi dell'Unione – mi riferisco all'Irlanda, all'Ungheria e agli altri che si trovano in difficoltà particolarmente pesanti.

A nome del mio gruppo, chiedo che tutti i 27 capi di Stato e di governo dei paesi membri respingano la tentazione dell'isolamento, che – e sono ben consapevole di quanto sto dicendo – sarebbe suicida per tutti i nostri paesi.

Chiedo al presidente in carica Vondra, al presidente Barroso e anche a lei, Presidente Pöttering, di prendere la parola al Consiglio europeo a nome del nostro Parlamento, di schierarvi a favore della solidarietà e dell'innovazione. Sì, ho detto "innovazione", perché sono convinto che potremo superare questa crisi soltanto se utilizzeremo risorse nuove e investiremo massicciamente nell'economia fondata sulla conoscenza, la ricerca e lo sviluppo.

Dobbiamo mettere a frutto quanto prima possibile il potenziale immenso di cui l'Unione europea dispone nel settore delle nuove tecnologie ambientali, perché le innovazioni ambientali devono essere incluse in tutte le politiche europee, dando così un vero slancio industriale alla ripresa economica.

Allo stesso modo, devono essere rimossi quanto prima possibile gli ostacoli di carattere normativo al mercato interno che continuano a penalizzare lo sviluppo di queste tecnologie. Occorre creare un vero mercato interno per le energie rinnovabili, con regole chiare, perché in tempi di crisi tutto cambia e noi dobbiamo prepararci alla nuova realtà. Questo è il significato della strategia di Lisbona e, adesso, della strategia post Lisbona.

Il mio gruppo, come il centro-destra europeo, è un'organizzazione politica responsabile. Siamo a favore di un'economia che abbia regole, a favore dell'economia sociale di mercato. Tale posizione ci impedisce di lasciarci andare al populismo e alla demagogia e ci obbliga a parlare onestamente ai cittadini europei. Spero che il prossimo Consiglio europeo tragga ispirazione da questo approccio.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, con tutto il dovuto rispetto, Presidente in carica Vondra, reputo inaccettabile che in una situazione come quella che stiamo vivendo il presidente in carica del Consiglio sia assente. Anche questo fatto è sintomatico del suo atteggiamento nei confronti della situazione attuale.

(Applausi)

Sono state ripetute molte delle solite vecchie cose. Sono mesi che sentiamo sempre le stesse frasi, al punto che ormai le conosciamo a memoria. Onorevole Daul, mi congratulo con lei per il suo splendido discorso! Se continuerà a fare discorsi come questo, gli abitanti di Lipsheim e Pfettisheim cominceranno a pensare che è passato al Partito comunista francese. E' veramente splendido, sembra tutto così eccitante! Ora, però,

dobbiamo fare qualcosa di concreto, dobbiamo prendere le decisioni necessarie. Il Consiglio europeo deve fare di più. La crisi si sta aggravando e stiamo perdendo posti di lavoro. Negli ultimi sei mesi il valore delle azioni è diminuito di 40 milioni di euro. Ciò significa la distruzione dei mezzi di sostentamento delle persone, la scomparsa di posti di lavoro, il rischio di chiusura per le imprese, il rischio di tracollo per le economie nazionali. E in tutto questo, il Consiglio se ne esce con qualche piccola, simpatica risoluzione, come lo stimolo fiscale pari all'1,5 per cento del PIL quest'anno o l'anno prossimo. Fino ad oggi, quella risoluzione è stata attuata da tre Stati membri, il che significa che gli altri 24 non l'hanno fatto. Gran Bretagna, Germania e Spagna l'hanno applicata e, guarda caso, tutti e tre sono stati messi sotto pressione dai socialdemocratici e dai socialisti, a differenza degli altri Stati membri. Dovete fare di più! E dovete andare a dirlo al presidente in carica del Consiglio, che è assente.

Presidente Barroso, lei ha tenuto uno splendido discorso, un ottimo discorso che condividiamo appieno. C'è urgente bisogno di solidarietà tra gli Stati membri. Per noi socialdemocratici e socialisti, la solidarietà è il concetto fondamentale in questa situazione. La solidarietà tra le persone nella società, ma anche la solidarietà tra gli Stati; la solidarietà all'interno della zona dell'euro, ma anche tra la zona dell'euro e i paesi che non ne fanno parte. È importante che la Commissione solleciti gli Stati membri a dar prova di solidarietà.

È importante anche che la Commissione ci sottoponga le proposte di direttiva di cui abbiamo bisogno per poter vigilare sui fondi *hedge* e *private equity*, per garantire la trasparenza delle agenzie di rating del credito, per contenere gli stipendi dei dirigenti entro limiti ragionevoli e chiudere i paradisi fiscali. Queste iniziative sono urgentemente necessarie; ci auguriamo che le attuerete e facciamo affidamento su di lei per la loro applicazione. Se non è più possibile realizzare tutto ciò entro la fine della legislatura, ripresenteremo queste stesse richieste durante la prima seduta del nuovo Parlamento. Quando sento parlare il capo di Citigroup, che ancora una volta ha registrato utili, oppure Ackermann della Deutsche Bank, che ancora una volta ha chiuso il primo trimestre con un guadagno, mi viene da chiedermi se quelle persone, dopo essere state salvate a spese dello Stato, pensano di poter continuare a comportarsi come hanno fatto finora. No, dobbiamo mettere in atto controlli e trasparenza per garantire che non possano rifare gli errori compiuti in passato.

In terzo luogo, volevo dire che resto sempre affascinato quando sento parlare i membri del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei. È bellissimo. State dicendo tutte le cose che noi abbiamo continuato a sostenere per anni e che voi avete sempre respinto con i vostri voti. Sembra che vi siate improvvisamente svegliati. Ma quando si tratta dell'emendamento n. 92, in cui si chiede di fare di più e di approvare, in altri termini, uno stimolo fiscale pari all'1,5 per cento del PIL, il Partito popolare non vota a favore. La votazione, a mezzogiorno, sull'emendamento n. 92 sarà per voi la prova del nove. Per quanto riguarda la solidarietà, onorevole Daul, lei ha appena affermato a nome del suo gruppo, peraltro assente, che essa è una buona cosa. Staremo a vedere se voterete a favore dell'emendamento n. 102, con il quale chiediamo solidarietà.

Un'osservazione finale, che è di importanza cruciale per il nostro gruppo e riguarda l'emendamento n. 113 sui paradisi fiscali. Le persone che ci servono quando andiamo al ristorante, gli autisti che guidano le nostre macchine, il personale di terra degli aeroporti che scarica le nostre valigie sono tutti contribuenti le cui tasse vengono usate per impedire il fallimento delle grandi banche, perché i governi e i parlamenti impongono a quelle persone di dare un contributo. Sono quelle le persone che devono pagare per le reti di sicurezza messe in atto a favore di banche e grandi imprese. Ora ai dirigenti delle grandi banche, che continuano a concedersi compensi milionari anche se la loro banca, come nel caso dell'ING, è in rosso di diversi miliardi, viene data la possibilità di portare i propri soldi in paradisi fiscali, sottraendoli così al fisco. Questa è una lotta di classe condotta dall'alto alla quale almeno noi ci rifiutiamo di partecipare. Quindi, accertare oggi se il Parlamento europeo è contrario ai paradisi fiscali è una questione decisiva per la credibilità del Partito popolare e dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa. Voi parlate come i socialisti, ma noi vogliamo vedere se a mezzogiorno voterete anche come i socialisti.

Abbiamo messo sul tavolo le nostre tre richieste; voglio dire molto chiaramente che, se non le accetterete, non ci sarà una risoluzione congiunta, e allora sarà evidente che, mentre noi ci impegniamo per la giustizia sociale, dal Partito popolare vengono soltanto parole vuote.

(Applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, nei mesi scorsi l'Unione europea ha organizzato più incontri al vertice di quante siano le vette scalate dal nostro ex collega Reinhold Messner, e il Parlamento ha prodotto una sfilza di relazioni su come migliorare la situazione economica. Ma tutti quei vertici e quelle relazioni sono riusciti soltanto a creare una precaria passerella per permettere agli Stati membri di superare il baratro della recessione; ora è necessario che il Consiglio affronti questa situazione di petto e

senza timori. Mi congratulo con i colleghi Andersson, Ferreira e Kirilov per le loro relazioni, che delineano una prospettiva coerente e pragmatica sullo sfondo della valanga che si sta per abbattere sull'occupazione. E il loro messaggio di fondo non può che essere: posti di lavoro e ancora posti di lavoro.

La strategia di Lisbona, gli orientamenti per l'occupazione, la politica di coesione sono sempre stati indicati come le coordinate di riferimento per promuovere la flessicurezza delle nostre economie, gli investimenti pubblici nel campo della ricerca e dello sviluppo e una transizione rapida all'economia della conoscenza. Essi sono la base su cui poggia un mercato del lavoro sano, dinamico e sicuro.

E dall'attuale posizione di forza, una cosa è chiara a tutti – tranne, forse, ad alcuni di coloro che siedono sui banchi della sinistra. Non è stata la strategia di Lisbona che ci ha costretti a rinunce nei nostri bilanci familiari; al contrario, proprio gli Stati membri che l'hanno ignorata sono quelli che stanno soffrendo di più e soffriranno per un periodo più lungo. E' giunto quindi il momento di rimboccarsi le maniche ed elaborare un "programma di Lisbona II" e orientamenti per l'occupazione che riflettano le realtà dell'Unione europea.

Parlamenti nazionali, governi regionali, municipi: ognuno di essi deve essere dotato dei poteri necessari per affrontare questa sfida, ed essere pubblicamente denunciato se non lo fa. Né possiamo tollerare l'atteggiamento riluttante con cui si guarda all'esigenza di proteggere il pianeta. Il Consiglio dovrà definire la posizione negoziale dell'UE per la prossima conferenza di Copenaghen sul clima. Presidente in carica Vondra, quanti soldi i 27 saranno disposti a stanziare per l'adeguamento al cambiamento climatico e la sua mitigazione nei paesi in via di sviluppo? Il cambiamento climatico non si fermerà nonostante il rallentamento dell'economia, mentre i paesi più poveri subiranno – continueranno a subire – le conseguenze del nostro consumo di combustibili fossili.

La recessione, quindi, non deve significare mancanza di azione. Gli Stati membri devono impegnare le risorse necessarie per contrastare il cambiamento climatico e creare nel contempo posti di lavoro ecocompatibili, magari, come propone l'onorevole Turmes, usando i soldi disponibili per esercitare pressione e ottenere di più dalla Banca europea per gli investimenti o dal Fondo europeo per gli investimenti. Ma il Consiglio sa che le devastazioni della recessione ritorneranno se non si procederà a una riforma ampia e profonda del sistema finanziario.

Il G20 del mese prossimo avrà il compito di ridefinire le regole; al riguardo, giudico positivamente i toni usati dai leader europei alla riunione di Berlino. E' necessario dotare il Fondo monetario internazionale di risorse adeguate, sottoporre a controlli i paradisi fiscali e imporre regole severe per le istituzioni finanziarie, nonché istituire un'autorità europea per i servizi finanziari che vigili efficacemente sul sistema, non per riportare le nostre economie al passato, bensì per creare un sistema aperto, onesto e trasparente per un commercio libero ed equo.

Londra, Parigi, Berlino: tutti si affrettano a ribadire che l'Europa fa fronte comune; ma il presidente in carica del Consiglio ci dice che le differenze permangono. Mi auguro che il presidente in carica del Consiglio venga qui a relazionare sugli esiti del vertice; anzi, dovrebbe essere qui già oggi. Non va bene che le differenze permangano. Nelle settimane e nei mesi prossimi l'Europa dovrà essere decisa nel pensiero, agile nell'azione e unita negli obiettivi, pronta a eliminare i titoli tossici che pesano come una zavorra sui bilanci delle banche, pronta a riformare le prassi bancarie per ripristinare l'affidabilità del credito e pronta anche ad accettare che l'attuale pacchetto di stimoli possa rivelarsi insufficiente, perché non ha senso aumentare le risorse del Fondo monetario internazionale se non esiste un sistema finanziario globale da sostenere, e perché è ingiusto che gli Stati membri con maggiore senso di responsabilità debbano ora rimediare alle mancanze di quelli che hanno fatto la bella vita – e questo potrebbe essere il prezzo da pagare per evitare il contagio del tracollo economico.

In sintesi, è necessario che Consiglio, Commissione e Parlamento lavorino insieme a mente fredda, con calma, in spirito collegiale, evitando che gli aspetti formali prevalgano su quelli sostanziali. L'Europa non può più continuare con interventi d'emergenza; è arrivato il momento di attuare quella riforma radicale che garantirà posti di lavoro nell'immediato e sicurezza in futuro.

Cristiana Muscardini, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, "rafforzare la vigilanza" ci ha detto il Presidente in carica: ma vogliamo avere un dato su quanti sono gli OTC che in questo momento appartengono ancora a banche europee, a quanto ammonta la bolla a livello planetario. È immaginabile che la Commissione ed il Consiglio decidano di arrivare a un congelamento dei derivati, almeno a proporlo a livello mondiale, e a sospendere la loro contrattazione. È possibile che nelle banche che sono state nazionalizzate questi derivati siano ancora un bene negativo ma ovviamente anche preoccupante per lo sviluppo? Rafforzare la vigilanza significa anche che noi non solo dobbiamo, come dice la Commissione,

avere la capacità di fare un repulisti nel sistema bancario e una revisione del sistema di controllo, ma anche dare proposte nuove.

Allora, se ci siamo occupati della crisi automobilistica, dovremmo anche occuparci della piccola e media impresa e cioè di quella concorrenza sleale che arriva entro le nostre frontiere e per la quale ancora oggi il Consiglio non si è deciso a ratificare e a promuovere l'etichettatura d'origine, unico sistema per non fare del protezionismo ma per proteggere i consumatori e i prodotti, come lo stesso Presidente Barroso ha appena detto nel suo intervento. Per aiutare le imprese occorre anche, oltre che promuovere nuove linee di credito, dare alle piccole e medie imprese un accesso più celere e meno costoso alla mobilità, se vogliamo che queste imprese si convertano e non chiudano. In questo momento moltissime hanno il 50% in meno degli ordini, il che vuole dire che devono ricorrere al credito bancario. Ma le banche non danno soldi e le azioni delle banche sono crollate per colpa dei derivati. È un cane che si morde la coda. Uscite da questa confusione, cercate di dare soluzioni reali e non solo proposte inutili.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della quinta discussione durante questa legislatura sul tema dei successi e dei fallimenti della strategia di Lisbona, vorrei chiedere come sia possibile che, dopo aver affermato ogni anno che la strategia ha dato ottimi risultati e che il suo successo è stato riconosciuto, improvvisamente ci accorgiamo che siamo nel pieno della peggiore crisi degli ultimi tempi, come se la crisi fosse una catastrofe naturale. Le cose non dovrebbero stare così e una valutazione disonesta della strategia di Lisbona è, credo, uno dei problemi che dobbiamo risolvere.

Un anno fa, durante una discussione su questo stesso argomento, il Parlamento europeo sollecitò la Commissione a garantire la stabilità dei mercati finanziari, perché avevamo colto segnali di una crisi imminente. Presidente Barroso, quella nostra richiesta non ha avuto alcuna risposta. Sono ormai mesi che discutiamo del collasso del sistema, come ha osservato l'onorevole Schulz, senza riuscire a garantire l'obbligatorietà delle nuove regole. La mia interpretazione di questa situazione è leggermente diversa da quella dei miei colleghi. Personalmente ritengo che molti membri della Commissione e dei governi nazionali siano tuttora convinti che un mercato deregolamentato, fatto di giocatori forti, sia capace di autoregolarsi. Se ci limitiamo a pompare rapidamente danaro nel sistema bancario e a concedere garanzie pubbliche, senza istituire una struttura completamente nuova per i mercati finanziari, è certo che falliremo, che non usciremo da questa crisi e che non ci sarà una vera ripresa.

La discussione sui legami tra politica per il clima, strategie per la sostenibilità e gestione delle crisi è praticamente inconsistente. Ogni anno ci vengono offerte al riguardo tante rassicurazioni tranquillizzanti, ma, osservando gli attuali piani di ripresa economica a livello europeo e nazionale, si nota che, a dispetto delle tante parole, gli obiettivi della sostenibilità, della tutela del clima e di un uso efficiente delle risorse continuano a non essere presi sul serio. Questi piani di ripresa economica non metteranno l'economia europea in grado di affrontare il futuro: non sono altro che la ripetizione di formule obsolete.

Jiří Maštálka, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Onorevoli colleghi, il programma congiunto per la crescita e l'occupazione, altrimenti noto come "strategia di Lisbona", risale al 2005. Adesso siamo nel 2009 e, nonostante tutto, ci troviamo ad affrontare una povertà crescente e una crisi economica e finanziaria senza precedenti nella storia. A ciò va aggiunto che, secondo le ultime previsioni, nel corso di quest'anno il numero dei disoccupati nell'Unione europea crescerà di quasi 3,5 milioni di unità. A dispetto di tutte le misure adottate finora, la disoccupazione sta aumentando. Non sono il solo a pensare che ci sia qualcosa di sbagliato. La situazione attuale rivela il fallimento delle politiche attuate fino ad oggi, che più d'ogni altra cosa hanno favorito l'accumulo di elevati profitti da parte di grandi gruppi commerciali e finanziari e la creazione di enormi monopoli, aggravando le condizioni di vita degli operai e della gente comune. L'Europa deve imboccare una strada diversa. Al vertice di primavera, il Consiglio deve adottare una strategia europea per la solidarietà e lo sviluppo sostenibile, nonché nuove politiche economiche, sociali e ambientali a sostegno degli investimenti volti soprattutto a migliorare la qualità del lavoro e le qualifiche professionali e a promuovere programmi di sostegno per le infrastrutture, le politiche di coesione, la tutela ambientale, la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. Un grave problema che affligge gli Stati membri, Repubblica ceca compresa, è la delocalizzazione delle imprese. L'Unione deve stabilire un quadro normativo che penalizzi le imprese che delocalizzano la produzione, ad esempio condizionando la concessione di sussidi comunitari all'adempimento di obblighi riguardanti la salvaguardia dei posti di lavoro e lo sviluppo locale. Soprattutto adesso, in un periodo di crisi finanziaria ed economica, abbiamo bisogno, come difesa comune dalla crisi, non solo di solidarietà ma anche di norme e strumenti severi e di rapido effetto. In questo modo, potremo dignitosamente richiamarci all'eredità di Jean Monnet, che oggi commemoriamo.

Nigel Farage, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, stamattina tutti si sono riempiti la bocca parlando di “solidarietà europea” come se essa fosse un dato acquisito. Mi permetto di metterlo in dubbio.

Non possiamo firmare un assegno in bianco per tirar fuori dai guai i paesi dell'Europa orientale, non abbiamo i soldi necessari. Dal punto di vista economico, il piano è decisamente fallace e, cosa ancor più importante, è politicamente inaccettabile per i contribuenti francesi, britannici e tedeschi. Nondimeno, il cancelliere dello scacchiere britannico Alistair Darling sembra essere diventato un sostenitore di questo piano. Dev'essere ammattito! Secondo lui, è ora che l'Europa si richiami ai valori condivisi della cooperazione, come se fossimo una famiglia unita e felice.

Dal canto suo, il primo ministro ungherese Gyurcsany ha invece respinto in blocco l'idea della solidarietà europea. Lui vuole che l'Unione europea tolga dalle peste i paesi come il suo a suon di soldi – 180 miliardi di euro – e sostiene che, in caso contrario, cinque milioni di emigrati disoccupati si riverseranno nei nostri paesi dell'Europa occidentale. Questo è un ricatto bello e buono, che dimostra la follia di aver permesso a paesi come l'Ungheria di entrare in quest'Unione politica e sottolinea ancora più chiaramente quanto sia stato folle aver aperto le frontiere.

L'unica risposta che è risuonata stamani qui in aula è la richiesta, in qualche modo, di più Unione europea, di maggiori poteri come garanzia di successo! Ma, scusate, non avete visto il messaggio che vi hanno inviato gli elettori francesi, olandesi e irlandesi? Non siete legittimati ad assumere maggiori poteri in nome dell'Unione europea. La crisi economica sarà, io credo, ciò su cui gli elettori voteranno alle prossime elezioni europee e mi auguro che stavolta vi invieranno un messaggio talmente forte e chiaro che, per una volta, non lo potrete proprio ignorare.

Presidente. – Onorevole Farage, può darsi senz'altro che la nostra famiglia europea non sia sempre felice, però è anche la sua famiglia.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Onorevoli colleghi, a differenza dell'oratore precedente, io credo fermamente che il prossimo Consiglio europeo debba assolutamente ispirarsi a quello che è il motto della presidenza ceca, cioè un'“Europa senza barriere”. Spero che il presidente in carica del Consiglio Topolánek, che è assente, non ceda, sotto l'influenza dell'amministrazione Obama, alla tentazione di nuove regole e nuove iniezioni di danaro nell'economia a spese dei contribuenti.

Il prossimo Consiglio deve inoltre respingere il piano della Commissione Barroso, sostenuto dalla lobby ambientale, per appoggiare massicciamente, con miliardi di euro, le energie rinnovabili. La teoria economica e la pratica storicamente dimostrata provano entrambe in tutta evidenza che un piano del genere non potrà in alcun modo alleviare il tracollo economico né frenare l'aumento della disoccupazione. Al contrario, onorevoli colleghi: esso non farà altro che aggravare la crisi e comportare un nuovo rischio per il futuro, cioè l'inflazione. Credo che nessun politico responsabile sia disposto a contribuire a una crescita massiccia dei prezzi e alla perdita di valore dei risparmi dei cittadini comuni. Spero che la presidenza perseveri nella sua ferma difesa della liberalizzazione e nell'eliminazione delle barriere commerciali e del protezionismo.

Onorevoli colleghi, sappiamo che negli Stati Uniti l'intervento governativo nella gestione della politica economica è stata una causa determinante di questa crisi. Invece di imparare dall'esperienza statunitense, in soli nove mesi, dal 1^o luglio dell'anno scorso, le istituzioni comunitarie hanno approvato una quantità incredibile di regolamenti – 519 – e direttive – 68. Se la presidenza ceca vuole essere credibile e utilmente coerente con il suo motto di un'Europa senza barriere, invece di organizzare nuovi vertici dovrebbe esaminare immediatamente tutte le norme comunitarie ed eliminare quante più restrizioni ambientali, sociali, occupazionali e di genere possibile. Inoltre, il Consiglio dovrebbe pensare a come tenere a freno uno stato sociale sovradimensionato e a ridurre la forte pressione fiscale e i contributi assicurativi. Solo così potremo ritornare velocemente alle attività umane e di mercato razionali senza le quali sarà semplicemente impossibile superare la crisi attuale.

Klaus-Heiner Lehne (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi capita di non credere alle mie orecchie. Onorevole Schulz, l'iniziativa sulla regolamentazione e sulle norme per la trasparenza dei fondi *hedge* e *private equity* viene dalla commissione giuridica.

Nel 2006 i membri del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei che facevano parte della commissione giuridica cominciarono a chiedere fermamente l'adozione di norme. La relazione d'iniziativa legislativa che commissionammo non vide la luce perché il presidente della commissione per i problemi economici e monetari, che, come ben sappiamo, fa parte del gruppo socialista al Parlamento europeo, avviò una disputa perfettamente inutile sulle competenze, con il risultato che abbiamo

perso mesi, se non anni, a trovare un accordo. Siamo infine riusciti ad adottare le relazioni d'iniziativa legislativa su questo argomento nel settembre dell'anno scorso, cioè le relazioni Rasmussen e Lehne.

La persona che in Consiglio dichiarò la propria contrarietà alla regolamentazione di questo settore era Gordon Brown, che notoriamente non fa parte del Partito popolare europeo bensì del suo gruppo, onorevole Schulz. In anni recenti, il cancelliere Merkel e il primo ministro Rasmussen si sono sempre espressi a favore della regolamentazione di questi settori in tutte le occasioni, sia nel Consiglio europeo che nel G8.

Il problema risiede nel fatto che, nell'Unione europea, i socialisti si sono sempre opposti fermamente all'inserimento delle aree non regolamentate; di recente, però, hanno cambiato parere e siamo così arrivati alla situazione in cui ci troviamo ora. Così sono andate le cose in questa materia. Voglio dire soltanto che esiste un'enorme differenza tra la retorica che ci viene propinata adesso e la realtà degli ultimi mesi e anni. Purtroppo, la situazione è questa.

Desidero infine citare alcuni punti di comune interesse. Oggi il clima tra i gruppi parlamentari durante la preparazione della risoluzione sul processo di Lisbona in seno al gruppo di indirizzo era straordinariamente positivo. Proprio per tale motivo abbiamo raggiunto un accordo su quasi tutte le questioni e abbiamo redatto una buona risoluzione.

Non dovremmo continuare a discuterne fino alla nausea. Dovremmo invece mettere in chiaro che si tratta di un settore di interesse comune. I cittadini europei si aspettano da noi che, di fronte a questa crisi, agiamo congiuntamente, non che ci contrastiamo a vicenda.

(Applausi)

Poul Nyrup Rasmussen (PSE). – (EN) Signor Presidente, questa è la peggior crisi dal 1929 e si sta ulteriormente aggravando: la disoccupazione cresce a dismisura.

Un paio di mesi fa ho chiesto al presidente della Commissione di non sopravvalutare le decisioni adottate dal Consiglio europeo del dicembre 2008, di non dipingere un quadro troppo ottimistico dell'Europa; invece, questo è esattamente ciò che sta facendo. Lei non ha proposto uno stimolo finanziario del 3,3 per cento in Europa. No, non lo ha fatto, e a proposito degli stabilizzatori automatici le ricordo che essi sono già contenuti nelle previsioni. In gennaio la Commissione aveva previsto un -2 per cento; adesso le previsioni della Banca centrale europea parlano di un -3 per cento. Quando lei cita uno stimolo finanziario pari all'1,5 per cento, quella percentuale non è realistica perché, secondo il Bruegel Institute, è documentato uno stimolo di solo lo 0,9 per cento.

La situazione attuale è la seguente: non stiamo facendo nulla per l'occupazione, la disoccupazione sta andando alle stelle e lo stimolo da lei proposto per l'Europa non è del 3,3 bensì dello 0,9 per cento. Se lei ora ci dice di attendere tempi migliori e se è d'accordo con il primo ministro Juncker, che ieri ha affermato che abbiamo fatto abbastanza, allora le dico che no, non ha fatto abbastanza e che la gente si aspetta dall'Europa più di quanto lei sta annunciando oggi.

La mia posizione è la seguente: tra qualche settimana incontrerò Obama, il nuovo presidente degli Stati Uniti. Egli si presenta con un pacchetto di investimenti pari all'1,8 per cento del prodotto nazionale lordo, noi con meno della metà. Che figura pensa che farà l'Europa non appena si scoprirà che noi facciamo di meno dei nostri amici americani e, ciò nonostante, chiediamo loro di fare di più? Che rispetto può incutere l'Unione europea in queste circostanze?

Quello che voglio dire è che dobbiamo fare di più, dobbiamo definire un piano generale che comprenda il vertice del 19 marzo – fra nove giorni –, il vertice di Londra del 2 aprile, il vertice sull'occupazione che si terrà in maggio a Praga e il vertice di giugno. Signor Presidente della Commissione, le chiedo di fare uno sforzo complessivo, un nuovo sforzo a favore della ripresa, perché, in caso contrario, saremo sconfitti. Non si tratta di attendere tempi migliori l'anno prossimo; si tratta di prendere sul serio una crisi mondiale che tocca le fondamenta delle nostre economie.

Concludo parlando della solidarietà. E' giunto il momento di non tollerare nuove linee di demarcazione tra coloro che fanno parte dell'Unione europea da molti anni e coloro che vi hanno aderito spinti dalla promessa di tempi migliori per la gente comune. Evitiamo, dunque, che sorgano nuove divisioni di tipo economico tra gli Stati membri vecchi e quelli nuovi. Diamo prova di solidarietà in termini concreti. Ecco perché, signor Presidente della Commissione, le chiedo di prendere in considerazione strumenti finanziari di tipo nuovo per aiutare i nostri nuovi amici – ad esempio Eurobond o il ricorso alla Banca europea per gli investimenti. Per favore, prenda questo compito sul serio e non faccia troppo poco troppo tardi, come è successo in

Giappone. Dimostriamo, invece, che Europa significa essere al fianco della gente, che Europa significa essere solidali con i paesi più deboli dell'Unione.

Jules Maaten (ALDE). – (NL) Signor Presidente, ora che la fase originaria della strategia di Lisbona sta finendo, possiamo constatare che gli obiettivi stabiliti dai capi di governo nel 2000 non sono stati conseguiti del tutto. Ma proprio alla luce dell'attuale crisi economica diventa estremamente importante prendere sul serio la strategia di Lisbona. Se lo avessimo fatto anche in passato, è probabile che oggi l'Europa sarebbe in condizioni migliori per resistere ai contraccolpi economici.

Uno degli accordi chiave della strategia di Lisbona è l'intenzione di destinare il 3 per cento del prodotto interno lordo alla ricerca e allo sviluppo: due terzi di finanziamenti privati e un terzo di finanziamenti statali. Ma il fatto che quasi nessun paese dell'Unione europea abbia raggiunto tale obiettivo frena l'innovazione nell'Unione europea. Nel contesto di una crisi mondiale, l'Europa dovrà trovare al proprio interno la forza di riportare l'economia ai livelli richiesti.

Nel contempo è sorprendente che una quota considerevole del bilancio comunitario continui a essere utilizzata per finanziare in misura eccessiva i settori tradizionali dell'economia, tra cui l'agricoltura e i fondi regionali, mentre gli obiettivi fissati per gli investimenti nella ricerca non vengono conseguiti. Eppure, le possibilità sono tantissime: basti pensare alla lotta contro l'inquinamento, alle tecnologie mediche o al settore in espansione dei giochi europei per computer, ad esempio, nel quale gli aiuti specifici si stanno rivelando efficaci.

Signor Presidente, un'economia dinamica e fortemente orientata all'innovazione può contribuire all'affermazione di nuove industrie, nuove tecnologie e nuovi prodotti. E questo è esattamente ciò che ci serve per superare la recessione. La crisi ci permette, anzi, ci costringe ad attuare le riforme di cui abbiamo disperato bisogno.

Sollecito gli Stati membri a prendere sul serio gli accordi che hanno sottoscritto, perché, quando si stabiliscono traguardi importanti, occorre avere la determinazione necessaria per raggiungerli. Altrimenti, l'Unione europea perderà la propria credibilità. Una politica comune rende necessario uno sforzo totale di tutti e non può tollerare alcun cedimento da parte di nessuno degli Stati membri.

Mirosław Mariusz Piotrowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, tutto fa ritenere che gli obiettivi decennali della strategia di Lisbona si concluderanno con un fallimento. Né quella strategia né l'omonimo trattato, peraltro continuamente citato, rappresentano una risposta reale alla crisi economica globale. Al prossimo Consiglio, il primo ministro irlandese ci comunicherà i passi compiuti per la ratifica del trattato di Lisbona. Sull'esempio della Francia e dei Paesi Bassi, l'Irlanda ha respinto con un referendum la versione emendata della Costituzione europea. I suoi cittadini non si sono lasciati convincere a cedere parte della loro sovranità a una struttura burocratica chiamata Unione europea. Invece di attendere la decisione della Corte costituzionale tedesca, che potrebbe seppellire definitivamente il trattato, sono in corso tentativi volti a persuadere gli irlandesi con promesse di privilegi che, però, non sono previsti dal testo presentato.

Di fronte alla gravità della crisi economica, lancio un appello affinché si ponga fine alle inutili dispute all'interno dell'Unione e si adottino invece misure specifiche fondate sui trattati esistenti e ispirate alla solidarietà.

Claude Turmes (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, in questo periodo di crisi c'è bisogno di un forte slancio a livello europeo.

Agendo singolarmente, gli Stati nazionali non saranno in grado di dare una risposta abbastanza forte e coordinata. Abbiamo quindi urgente necessità di una spinta da parte dell'Europa. Ma cosa sta succedendo di nuovo? Sta succedendo che la Commissione, al pari del suo presidente, è stanca, priva di una visione per il futuro e di coraggio politico. Un piano di ripresa di 5 miliardi di euro non è un piano di ripresa per il semplice fatto che la metà dei progetti previsti non riceveranno investimenti né nel 2009 né nel 2010 perché, ad esempio, non saranno in vigore le autorizzazioni per il sequestro del carbonio!

L'onorevole Daul dice cose giuste. E' ora che diamo prova di solidarietà e capacità di innovazione. Se la Commissione darà retta a Margaret Merkel – "Ridatemi i miei soldi" – e predisporrà un piano che concede più risorse alle economie forti che ai nostri colleghi dell'est, che hanno bisogno del nostro aiuto immediato, non potremo compiere passi in avanti.

L'innovazione ci serve, quindi, in due settori. Primo, non dobbiamo sperperare questi 5 miliardi di euro in aiuti di stato, bensì concentrarli nella Banca europea per gli investimenti. La Banca sta procedendo a un

aumento di capitale pari a 76 miliardi di euro e sta negoziando con la Banca centrale europea per migliorare la propria situazione di liquidità. Dovremmo pertanto impiegare la maggior parte dei 5 miliardi come fondi di garanzia per stimolare investimenti pubblici e privati per 20, 25 o 30 miliardi. Secondo, dobbiamo estendere questo piano di ripresa alle tecnologie verdi, alle energie rinnovabili e agli investimenti nel patrimonio edilizio delle città europee.

Il presidente Obama sta stanziando per le tecnologie verdi un capitale di rischio superiore di dieci volte a quello europeo. E' evidente che stiamo perdendo la battaglia per il prossimo obiettivo importante in campo economico.

Sahra Wagenknecht (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione decisiva in riferimento a tutti i piani di ripresa economica che vengono attuati in Europa è, ovviamente, sapere chi riceverà i soldi. Saranno emessi ulteriori assegni in bianco per le banche, anche se, a lungo termine, per il contribuente sarebbe molto più conveniente la loro nazionalizzazione immediata? Dovremmo alleviare il peso che grava sulle grandi imprese e sui percettori di redditi elevati, anche se per anni questi soggetti hanno beneficiato di sgravi fiscali in ogni angolo d'Europa? Quanti più soldi si sprecano in cose del genere, tanto più è probabile che i programmi falliscano e l'economia europea finisca su una china estremamente pericolosa.

La politica a lungo termine di privatizzazione, deregolamentazione e liberalizzazione ha portato a una crescente concentrazione di ricchezza nelle mani di una decina di migliaia di persone. Non va poi dimenticato che è stata proprio quella politica a ingenerare la crisi attuale. Chiunque ritenga che sia possibile superare la crisi continuando sulla stessa strada, con solo qualche piccolo aggiustamento, non ha capito nulla della situazione in cui ci troviamo. Quello che ci serve è esattamente il contrario. Invece di comprare i titoli tossici delle banche, dovremmo usare le entrate fiscali per restaurare scuole e ospedali e rendere più ecocompatibile l'economia europea. Se si danno fondi pubblici alle imprese private, si dovrebbe applicare la regola "nessun contributo pubblico senza garanzie per l'occupazione" o, più esattamente, "nessun contributo pubblico senza proprietà pubblica", di modo che lo Stato e, soprattutto, i cittadini possano poi beneficiare dei guadagni futuri. Il piano di ripresa economica migliore in assoluto sarebbe una radicale redistribuzione di ricchezze e patrimoni dall'alto verso il basso. In Europa dobbiamo ridurre, non aumentare continuamente il numero delle persone a reddito basso. Occorre innalzare il salario minimo e migliorare i servizi sociali. Dobbiamo introdurre aliquote fiscali tali da garantire che ad assumersi la responsabilità delle enormi perdite riscontrate siano i milionari e coloro che profittano del vecchio sistema del mercato finanziario, non la maggioranza dei cittadini, che non hanno beneficiato in alcun modo del boom finanziario. Credo che, al momento attuale, la giustizia sociale sia l'unica politica economica sensata, l'unico modo per mettere fine a questa crisi disastrosa.

Nils Lundgren (IND/DEM). – (SV) Signor Presidente, la strategia di Lisbona è uno dei progetti migliori dell'Unione europea. Agli Stati membri si chiede di riformare volontariamente le loro economie per creare prosperità e capacità di adattamento sia ai cambiamenti previsti, come l'invecchiamento della popolazione, sia a quelli non previsti, come il crollo dei mercati finanziari. L'idea che sta alla base di questa strategia è la promozione di mercati efficienti, dell'imprenditorialità, dell'istruzione, della ricerca e di finanze statali stabili. Adesso siamo messi alla prova.

Se, nel momento in cui si è verificata la crisi finanziaria, avessimo avuto tutti un'economia flessibile, la politica monetaria giusta e finanze statali in buona salute, l'Europa avrebbe affrontato la crisi molto meglio. Ma le cose, purtroppo, non stavano così. La strategia di Lisbona non è stata attuata, mentre, allo stesso tempo, l'euro si è tradotto in una politica monetaria troppo facile per l'Irlanda, la Spagna, l'Italia e la Grecia. Inoltre, molti paesi hanno potuto amministrare male le proprie finanze pubbliche sotto lo scudo protettivo dell'euro. Per questi motivi si sono creati squilibri giganteschi. La strategia di Lisbona è una buona idea che è stata tradita; l'euro è una cattiva idea che ha esacerbato i problemi.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nei momenti di crisi che si rivelano il valore e l'utilità delle strutture, e questa crisi ci sta dimostrando che l'Europa di Bruxelles è perfettamente inutile. Il piano di ripresa, pomposamente definito "europeo", altro non è che la somma dei finanziamenti decisi dai singoli Stati membri, mentre il contributo dal bilancio europeo ne rappresenta una minima parte.

Mentre si spendono 200 miliardi di euro per sostenere l'economia reale e l'occupazione, 2 miliardi di quella somma vanno alle banche, senza alcuna garanzia che esse li useranno per finanziare imprese e privati cittadini. Privatizzazione degli utili, messa in comune delle perdite: ecco l'ultima regola di queste politiche economiche – liberali o socialiste, non fa differenza.

Di cosa si tratta: della solidarietà europea o di aiuti agli Stati? I partecipanti al vertice informale del 1^o marzo hanno respinto all'unanimità la proposta di porre condizioni per la concessione di aiuti al settore automobilistico, e lo hanno fatto per il bene del mercato e della concorrenza. Non c'è stato alcun cambiamento di politica, alcun cambiamento di logica, né una rottura con il sistema che ci ha condotti alla catastrofe. Siamo sull'orlo del precipizio e, tra qualche giorno, i capi di Stato e di governo ci chiederanno di fare un grande passo avanti.

Lambert van Nistelrooij (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, nella mia qualità di coordinatore per la politica regionale del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, voglio dire che l'auspicato passaggio a un approccio più flessibile e a una attenzione e concentrazione maggiori sugli investimenti e l'occupazione stanno diventando realtà. Proprio in questi tempi di crisi, la politica di coesione si rivela utile per gli investimenti europei. Al momento attuale, le destiniamo ogni anno circa 50 miliardi di euro, il 65 per cento dei quali va alle aree prioritarie previste dagli accordi di Lisbona. In questo modo forniamo un contributo attivo, qualificiamo i lavoratori e adottiamo ogni genere di iniziative regionali per il periodo successivo alla crisi.

Il Partito popolare europeo vorrebbe conservare questo approccio finanziario integrato, invece di creare maggiore frammentazione. L'adozione di un approccio più flessibile è finalizzata ad accelerare le procedure di spesa, semplificare l'approvazione e gestire in maniera efficace la preparazione dei costi, nonché ampliare notevolmente le competenze della Banca europea per gli investimenti mediante programmi specifici, che comprendano la ricostruzione sostenibile nelle aree urbane e l'efficienza energetica, non da ultimo nei vecchi Stati membri. Sono favorevole a questi passi in direzione di un approccio più intenso e di una maggiore flessibilità.

Durante la seconda tornata di marzo avremo qui in plenaria una discussione prioritaria sulle modifiche da apportare alla politica di coesione. Inoltre, emenderemo di conseguenza i regolamenti sui fondi e porremo le basi per una nuova formula di coesione: la coesione territoriale, il quadro per il periodo successivo al 2013.

Come confermato un attimo fa, siamo impegnati a svolgere attività di alto livello, tra cui *cluster*, ricerca e sviluppo, innovazione e sviluppo rurale, e garantiremo che in Europa l'economia della conoscenza e la competitività ricevano un forte stimolo. Questo vale per tutte le regioni in tutti gli Stati membri. In tal modo l'Europa manterrà la propria visibilità e noi contribuiremo a una maggiore solidarietà nel nostro continente, anche dopo la crisi.

Edit Herczog (PSE). – (EN) Signor Presidente, desidero iniziare rispondendo all'onorevole Farage. Se finora non era certo che il Parlamento sarebbe stato unito, penso che l'onorevole Farage ci abbia convinti tutti della necessità che l'Unione europea resti unita.

L'Unione europea è stata colpita da una crisi sistemica, e ora dobbiamo chiederci perché la decennale strategia di Lisbona non sia stata in grado di metterci al riparo. Potevamo avere un obiettivo migliore? Potevamo fare di più? Potevamo agire in modo più adeguato? O forse ci aspettavamo che qualcun altro lo avrebbe fatto al posto nostro?

La risposta del gruppo socialista è che è giusto avere una strategia unica e complessiva per il futuro, per far rientrare la competitività e la sostenibilità sociale e ambientale in un'unica strategia. La risposta dei socialisti è che dobbiamo ottenere risultati riguardo agli obiettivi di Lisbona per tutta l'Europa e per tutti gli europei, compresi i più vulnerabili tra essi, cioè i poveri.

Dobbiamo stabilizzare i mercati finanziari e ridurre il rischio che in futuro si verifichino crisi analoghe; tuttavia non sosterremo le politiche grazie alle quali le tasse che paghiamo finiscono in paradisi fiscali o sui conti bancari di poche persone. Dobbiamo stabilizzare le economie reali di tutta l'Europa in ogni settore, soprattutto nelle piccole e medie imprese; ma dobbiamo anche assumerci la responsabilità di sostenere l'occupazione, e non limitarci semplicemente a permettere che tali imprese generino profitti.

Dobbiamo impegnarci a favore dell'innovazione nel campo della ricerca e dello sviluppo e della svolta digitale. Dobbiamo costruire le capacità necessarie per mettere tutti i cittadini europei in grado di utilizzare quelle tecnologie. Stanzieremo fondi per conservare la conoscenza grazie alle politiche relative ai diritti di proprietà intellettuale. Dobbiamo portare stabilità in tutta l'Europa, ma dobbiamo anche guardare al di là dei suoi confini, alle aree ancora più vulnerabili nel resto del mondo. All'interno dell'Europa non costruiremo nuove linee di demarcazione.

E' necessario mobilitare le persone. Azione, azione e ancora azione, accompagnata da risultati. Le parole da sole non basteranno per garantirci il successo. Fare molto non è abbastanza; è necessario invece fare abbastanza. Chiediamo alla Commissione e al Consiglio di guardare al di là del vertice di primavera e di portare i nostri messaggi al G20. Questo è ciò che la gente comune si aspetta da noi. Diamoci da fare insieme.

Ona Juknevičienė (ALDE). – (LT) Desidero attirare la vostra attenzione su alcune circostanze che mi sembrano importanti ai fini della conservazione e creazione di posti di lavoro. In primo luogo, questa è una crisi economica globale che ci costringe a ripensare e riconsiderare la strategia per l'occupazione. Secondo, dobbiamo valutare criticamente ciò che abbiamo fatto finora e verificare se le strategie adottate sono state attuate in modo efficace. Invito dunque la Commissione a esaminare con grande obiettività il modo in cui gli Stati membri utilizzano i fondi destinati a sostenere l'occupazione. A mio parere, la pratica seguita finora, che consiste principalmente nel destinare finanziamenti alla qualificazione, riqualificazione e a varie forme di formazione, è inefficace. Investire nelle piccole e medie imprese e nel microcredito è lo strumento più efficace per creare nuovi posti di lavoro. I finanziamenti sia del Fondo sociale che del Fondo di adeguamento alla globalizzazione potrebbero essere impiegati in maniera più efficace a questo scopo. Gli Stati membri devono relazionare sull'utilizzo dei soldi di questi due Fondi e specificare, in particolare, quanti nuovi posti di lavoro sono stati creati. L'uso inefficiente di tali finanziamenti deve essere sanzionato. Sta aumentando il numero dei lavoratori che chiedono volontariamente di essere considerati in esubero; si ritrovano così senza un lavoro e senza un sostegno sociale o economico. Dobbiamo quindi coinvolgere i sindacati e tutelare gli interessi dei cittadini. Sollecito la Commissione e gli Stati membri a far fronte comune con noi su questa importante questione

Guntars Krasts (UEN). – (LV) Grazie, signor Presidente. Nell'attuale crisi finanziaria, è meglio fare di più che aspettare. Pertanto, gli strumenti che sono stati proposti per stimolare l'economia dovrebbero ricevere tutto il nostro sostegno. Però i mercati internazionali del credito hanno chiuso le porte, con poche eccezioni, ai nuovi Stati membri dell'Europa orientale; c'è un deflusso di capitali e le banche dell'Europa occidentale, che costituiscono la maggior parte del mercato di quella regione, hanno sostituito la politica del credito espansiva che hanno praticato ancora fino a poco tempo fa con un approccio più prudente. Le possibilità dei paesi dell'Europa orientale di beneficiare di strumenti finanziari e fiscali sono limitate, se non assenti; inoltre, nella maggior parte dei paesi che si preparano ad aderire all'euro i criteri di convergenza limiteranno anch'essi, a medio termine, l'effetto delle misure di stimolo dell'economia che potranno essere adottate. L'unico strumento reale per rivitalizzare l'economia e dare attuazione alla strategia di Lisbona in quei paesi sono i finanziamenti da parte dei fondi comunitari; la ricerca di cofinanziatori potrebbe, tuttavia, rivelarsi problematica e allungare quindi i tempi necessari per ottenere i fondi. Per stimolare l'economia nell'Europa orientale, è urgente trovare un accordo sulle modifiche alle norme relative alla concessione dei finanziamenti comunitari. Le procedure per il loro ottenimento devono essere notevolmente semplificate, il volume dei cofinanziamenti pubblici e privati dev'essere ridotto e le scadenze per l'ottenimento delle risorse vanno prolungate. Dobbiamo individuare modalità concrete di utilizzo dei finanziamenti della Banca europea per gli investimenti e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo ai fini dell'acquisizione di fondi. Queste decisioni lanceranno un importante segnale di ripresa e stabilizzazione del mercato nell'Europa orientale. Grazie.

Elisabeth Schroedter (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Commissari, vi ringrazio. Dobbiamo cogliere l'opportunità offertaci dalla crisi finanziaria per procedere a una radicale svolta in direzione ambientale dell'economia europea e per porre fine al cambiamento climatico.

La Commissione, però, non sta sfruttando quest'occasione e si affida a un pacchetto di salvataggio ispirato da idee antiquate, come la costruzione di strade e interventi per l'industria automobilistica, e sembra contemplare anche la possibilità di investimenti in strutture economiche decotte. Ma questo non è un programma rivolto al futuro e in grado di togliere alla gente la preoccupazione per la perdita dei mezzi di sostentamento. L'allentamento delle regole per l'utilizzo dei Fondi strutturali deve mirare esclusivamente a investimenti sostenibili ed ecocompatibili, e il cofinanziamento può essere incrementato solo in presenza di una valutazione degli effetti climatici.

Signori Commissari, credo che il vostro approccio volto a profittare della crisi finanziaria per limitare i diritti dei lavoratori sia cinico. La direttiva sul distacco dei lavoratori deve rafforzare i loro diritti, non contribuire a indebolirli. Una riforma di questo tipo non può più essere rinviata. Quello che proponete nel nuovo documento è inaccettabile.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) La neoliberista strategia di Lisbona è stata uno degli strumenti fondamentali dell'Unione europea per promuovere la deregolamentazione finanziaria, privatizzare i servizi

pubblici, liberalizzare i mercati e il commercio mondiale, deregolamentare i rapporti di lavoro e penalizzare i diritti dei lavoratori. Le proposte per la direttiva sull'orario di lavoro e la flessicurezza ne sono un esempio evidente.

Non ha alcun senso continuare a insistere su un'evoluzione della strategia di Lisbona a fronte di un peggioramento della crisi economica e sociale che è stata causata, tra l'altro, dall'attuazione di questa stessa strategia. Dobbiamo quindi smetterla con le politiche di capitalismo neoliberista che sono responsabili del peggioramento della disoccupazione, della precarietà del lavoro e della povertà e hanno aggravato gli squilibri sociali, regionali e territoriali. Abbiamo bisogno di una strategia europea integrata a favore della solidarietà e dello sviluppo sostenibile che sia fondata sulla tutela dei settori produttivi e degli investimenti pubblici, che aumenti in misura efficace i fondi comunitari per sostenere i paesi che hanno le economie più deboli, rispettano la natura e creano posti di lavoro con diritti riconosciuti, e che promuovono i servizi pubblici, incrementano il potere d'acquisto e garantiscono un'equa distribuzione del reddito per ridurre la povertà. Questo è esattamente il contrario di ciò che Commissione e Consiglio stanno proponendo.

Johannes Blokland (IND/DEM). – (NL) Signor Presidente, durante le discussioni ai vertici di primavera degli anni scorsi abbiamo sollecitato gli Stati membri ad adoperarsi a favore del processo di Lisbona. A ben guardare, la crescita economica e la bassa inflazione creavano le condizioni adatte per una riforma, che era – e, invero, è tuttora – necessaria per affrontare la concorrenza con le economie emergenti.

La crisi attuale rivela come gli Stati membri che hanno dato seguito a quell'invito siano adesso in condizioni migliori degli altri, i quali registrano disavanzi pubblici elevati. Il fatto che i paesi membri che non hanno voluto ascoltare la nostra richiesta stiano trasferendo i loro disavanzi rappresenta una minaccia per la stabilità della moneta unica.

Chiedo alla Commissione di vigilare sugli Stati membri per garantire il rispetto del patto di stabilità, perché solo così potremo evitare che i costi della crisi finiscano fuori controllo. Misure di sostegno provvisorie e sostenibili possono pertanto essere attuate solo su scala ridotta. E' evidente che, oltre ad applicare tutti i piani nuovi, occorre anche rispettare gli accordi di più vecchia data.

Sergej Kozlík (NI). – (SK) All'Europa occidentale piace parlare della necessità di aiutare i paesi dell'Europa centrale e orientale a superare la crisi. Ma chi dice questo – per la precisione, il presidente Sarkozy – si riferisce a quei paesi come a un buco nero che rappresenta un pericolo per l'Unione europea. Respingo una generalizzazione così banale di un problema che sta colpendo esattamente allo stesso modo i paesi occidentali. Simili affermazioni producono l'effetto di una perdita di fiducia nelle istituzioni dei paesi dell'Europa centrale e orientale e assomigliano più a una coltellata a tradimento che a una forma di aiuto.

La settimana scorsa i leader europei si sono espressi contro il protezionismo, che avrebbe significato la costruzione di una nuova cortina di ferro attraverso un'Europa unita. Allo stesso tempo, però, la Commissione europea ha approvato la concessione di aiuti di stato in grandissima quantità a favore dell'industria automobilistica francese. Tale approccio, iniquo e squilibrato, si riscontra anche in altri settori, soprattutto in quello agricolo. L'Europa sta diventando una realtà a due facce e a trarne profitto saranno soltanto gli euroscettici.

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, questa discussione riguarda l'occupazione, l'occupazione e nuova prosperità. Per tale motivo mi sorprende che il gruppo socialista critichi negativamente coloro che sono stati responsabili dell'attuazione di politiche realistiche in Europa, perché i socialisti più di chiunque altro hanno invocato tassi d'interesse più bassi quando l'economia era al massimo, sulla scorta della politica monetaria degli Stati Uniti. Ma è stata proprio la politica monetaria lassista la causa principale dell'erosione dell'economia statunitense. L'onorevole Schulz dovrebbe essere lieto che l'Europa e la Banca centrale europea non gli abbiano dato retta, perché, se l'avessero fatto, l'economia europea si sarebbe trovata in condizioni ben peggiori. Mi fa piacere che siamo d'accordo su questa valutazione.

Lo stesso vale per la politica che avete chiesto oggi; avete citato gli Eurobond, che, tra le altre cose, farebbero aumentare i tassi d'interesse nei paesi dell'Europa centrale. Ma questa non è solidarietà in tempi di crisi finanziaria, e faremmo bene a non dar retta all'onorevole Schulz neppure stavolta.

Dobbiamo passare all'azione, ma dobbiamo compiere le azioni giuste, per non aggravare la crisi e per garantire la stabilità.

(Commento dai banchi)

No, voi non siete stati al potere, però siete colpevoli ugualmente di un sacco di cose, e se vi avessimo ascoltati, ora ci ritroveremmo in una situazione ancora peggiore. Quello era un accordo tra lei e me, vero? Apprezzo il consenso del Parlamento, ma la vostra politica era sbagliata.

Signor Presidente, ciò che ci serve adesso è stabilità. Dobbiamo rispettare le regole sulla concorrenza e quelle sugli aiuti di stato per garantire l'apertura delle frontiere e del commercio, perché le esportazioni hanno bisogno di più importazioni e le importazioni hanno bisogno di esportazioni. E' così che possiamo creare nuovi posti di lavoro.

Guido Sacconi (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un minuto si può fare solo un telegramma. Al mio, a quello che io invio al Consiglio europeo, il titolo ce l'hanno già messo Schulz e Rasmussen, dicendo che bisogna fare di più soprattutto rispetto all'emergenza sociale con nuove forti politiche finanziarie e fiscali. Io aggiungo un messaggio integrativo: è importantissimo certamente come si attraversa la crisi minimizzandone i danni sociali; è anche importante tenere ferma la rotta per sapere come uscirne, se cioè in testa o in coda della classifica mondiale della competizione, che sarà sempre più giocata alla ricerca di una nuova economia verde e intelligente, a basso contenuto di carbonio.

Dunque, bisogna che tutte le azioni a tutti i livelli, da quelle locali a quelle europee, siano coerenti con questa opzione. Bisogna che il Consiglio dia un mandato forte per il negoziato verso Copenaghen per non perdere quella occasione, anche economica, e perché dunque si sostenga quel mandato anche, con i necessari finanziamenti ai Paesi in via di sviluppo per poterli alleare con noi.

Sophia in 't Veld (ALDE). – (NL) Signor Presidente, questa crisi è un banco di prova per l'Europa. I cittadini si aspettano adesso che sia l'Europa ad agire, e proprio per questo disorienta notare come molti leader europei siano tuttora prigionieri di una politica ispirata al motto "ognun per sé". Ma l'Europa non è la somma di 27 singoli interessi nazionali, e pertanto sarebbe un errore madornale dividerla nuovamente in Europa dell'est ed Europa dell'ovest.

Signor Presidente, i liberali vorrebbero investire nel futuro, non negli errori del passato. Non dobbiamo mettere a repentaglio gli obiettivi della strategia di Lisbona; al contrario, dovremmo impegnarci ancora di più a favore dell'istruzione e della ricerca, dell'innovazione, della sostenibilità e di un forte mercato europeo.

Signor Presidente, i banchieri che dilapidano i nostri soldi sono spregevoli, ma, onorevole Schulz, i politici che ora accumulano disavanzi e debiti a spese delle generazioni più giovani sono altrettanto irresponsabili. Il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa condivide la sostanza della relazione Ferreira. Solo con soluzioni realmente europee e orientate al futuro potremo affrontare questa crisi a testa alta. Per salvare l'Europa, dobbiamo agire adesso o sarà troppo tardi.

Dariusz Maciej Grabowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, una vera strategia di ripresa economica è essenziale per l'Unione europea. Per essere efficace, tale strategia deve soddisfare le seguenti condizioni. Primo, l'Unione europea ha bisogno di un bilancio più consistente, non di un bilancio ridotto tra l'1 e lo 0,8 per cento del PIL, come alcuni paesi stanno chiedendo. Secondo, va ripristinata la libertà della politica fiscale e di bilancio, rinunciando a tentativi di imporre e standardizzare queste politiche. Terzo, bisogna porre fine alla pressione esercitata sui nuovi Stati membri affinché aderiscano all'euro. Quarto, si devono introdurre controlli attenti sul flusso dei capitali di finanziamento e bloccare i trasferimenti di capitale dai nuovi Stati membri a quelli ricchi. Oggi, questa pratica predatoria ammonta a decine di milioni di euro e sta rovinando i nuovi Stati membri. Quinto, dovremmo indirizzare il sostegno e gli aiuti innanzi tutto e più di tutto verso i paesi e le regioni che sono stati colpiti più duramente, invece di chiudere, come avviene oggi, i cantieri navali polacchi mentre si tutelano al contempo i posti di lavoro in Francia e Germania. Sesto, il programma di investimenti infrastrutturali deve servire a eliminare le differenze e il sottosviluppo, soprattutto nei nuovi Stati membri.

Csaba Óry (PPE-DE). – (HU) Signor Presidente, siamo tutti consapevoli del fatto che, alla luce dell'attuale crisi economica, la politica occupazionale e la strategia di Lisbona diventano ancora più importanti. Quindi, nella nostra qualità di legislatori e responsabili delle decisioni a livello europeo, dobbiamo adoperarci per rendere quanto più efficace e proficua possibile l'attuazione degli orientamenti per la politica a favore dell'occupazione. Come ha dimostrato anche il voto nella commissione per l'occupazione e gli affari sociali, i gruppi politici sono tutti concordi nel ritenere che gli tali orientamenti per il periodo 2008-2010 rappresentano un quadro idoneo al conseguimento degli obiettivi, oltre che sufficientemente flessibile. All'interno di questo quadro, il compito degli Stati membri è quello di accertare quali siano gli elementi caratterizzanti più adatti alla loro specifica situazione e di riempire i singoli orientamenti di contenuti reali. Il sistema previsto da questo quadro è quindi uno strumento valido, la cui creazione rappresenta un successo

comune dell'Europa. Il compito degli Stati membri consiste, dall'altro lato, nel tradurre veramente in pratica questo eccellente strumento.

Ci sono, quindi, due requisiti per ottenere buoni risultati: fissare gli obiettivi giusti e attuare in concreto una politica che sia adatta a tali obiettivi. Il primo requisito – possiamo dire così – è già stato soddisfatto; pertanto, nel prossimo periodo dovremmo occuparci soprattutto di continuare a riempire di contenuti e attuare gli orientamenti per la politica a favore dell'occupazione degli Stati membri. Non possiamo ignorare il fatto che le differenti situazioni economiche e i diversi livelli di indebitamento dei singoli Stati membri comportano differenze anche nella loro libertà di movimento per quanto attiene ai volumi degli investimenti nel settore dell'occupazione e delle risorse umane. Sotto un altro profilo, invece, dobbiamo essere uniti: ciascuno Stato membro deve innalzare il livello degli investimenti direttamente collegati con l'occupazione in misura proporzionale alle proprie capacità. Dobbiamo riconoscere che il successo dei pacchetti di stimolo per l'economia decisi dagli Stati membri dipende strettamente dal conseguimento degli obiettivi comunitari. Ecco perché dobbiamo armonizzare più che in passato i nostri approcci nell'ambito della politica economica. Tenendo conto di ciò, e nell'auspicio che i gruppi politici trovino un accordo, vi invito ad appoggiare la relazione Andersson e a votare a favore della sua adozione.

PRESIDENZA DELLA ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, volendo l'Europa può fare molto, ma per farlo deve effettuare una diagnosi corretta: in questo momento, però, sottovaluta la crisi. Deve mettere in campo le risorse adeguate: in questo momento, però, il piano di ripresa non è sufficiente. Deve stanziare le risorse finanziarie necessarie: in questo momento, però, il dibattito sugli *Eurobond* è bloccato e occorre rilanciarlo. Se l'Europa vuole agire con intelligenza sulla scena internazionale, deve anche dare l'esempio in materia di regolamentazione e supervisione dei mercati finanziari.

Commissario Barroso, lei ha dato il via in maniera utile, intelligente e straordinaria ai lavori del gruppo di Jacques de Larosière. Questi lavori sono ora in fase di discussione. Faccia come Delors, usi questo lavoro come base di attuazione!

Questa relazione è stata adottata all'unanimità anche se il gruppo si componeva di persone e culture di origini molto diverse. Abbiamo quindi trovato il consenso europeo che cercavamo da anni.

Se lasciate che le nazioni vadano a pezzi dopo questo risultato, non ci sarà una supervisione europea dei mercati finanziari.

Filiz Hakaeva Hyusmenova (ALDE). – (BG) Il contributo della politica di coesione assume ancora più importanza in una crisi economica. Il settore bancario, il blocco della capacità produttiva, la mancanza di denaro fresco e la contrazione del mercato del lavoro sono i problemi di fondo degli Stati membri. Sinora la politica di coesione è stata dotata dei propri strumenti finanziari, ma la crisi impone l'ottimizzazione di soluzioni adeguate, innovative.

Il sostegno basato su fondi europei deve ora essere destinato a settori mirati. I Fondi strutturali devono essere utilizzati in maniera più attiva e più consona alla situazione. Gli Stati membri devono fare il possibile per permettere ai beneficiari di controllare i fondi. Spero che la Commissione semplifichi le procedure per i Fondi strutturali, senza però compromettere il controllo sulla loro distribuzione e spesa. Credo che la relazione sulla politica di coesione e gli investimenti nell'economia reale darà idee su come affrontare la crisi e sarà utile per le misure successive volte a stimolare l'attività economica che ci aspettiamo dal vertice dell'Unione europea. Grazie.

Rolf Berend (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signori Commissari, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Kirilov riguarda principalmente le modifiche ai tre regolamenti sui Fondi strutturali per il periodo 2007-2013 allo scopo di migliorare il flusso di cassa e la liquidità negli Stati membri. Si tratta di una misura di lotta alla crisi economica che sosteniamo senza riserve.

Agli Stati membri viene ora chiesto di sfruttare appieno, ad esempio, le possibilità di sostenere gli investimenti a favore del rendimento energetico e delle energie rinnovabili nell'edilizia abitativa, e le nuove opportunità di investimento nell'edilizia in generale. Le misure previste contribuiranno ad accelerare, semplificare e migliorare la flessibilità di utilizzo dei Fondi strutturali e dei Fondi di coesione. Devo sottolineare che queste

misure non sono in contrasto con la libera concorrenza, le norme sociali e l'applicazione dei regolamenti sulla difesa del clima e dell'ambiente in ambito comunitario.

Ora spetta agli Stati membri garantire il cofinanziamento delle somme erogate dai Fondi strutturali europei per poterle utilizzare in toto. La richiesta di semplificare le cose a livello amministrativo e nell'applicazione dei fondi, avanzata nella relazione, deve essere accolta e sostenuta.

Signori Commissari, nel 2009 attendiamo con ansia dalla Commissione ulteriori proposte in materia. E' importante sottolineare che, per una buona ripresa economica, le misure a sostegno dell'occupazione e delle imprese sono di fondamentale importanza. Ad ogni modo, gli Stati membri devono essere stimolati a fare ampio ricorso ai Fondi strutturali per promuovere o creare posti di lavoro nelle piccole e medie imprese.

La commissione ha preso atto dei nostri emendamenti. Dobbiamo appoggiare questa relazione senza riserve. Congratulazioni, onorevole Kirilov.

Enrique Barón Crespo (PSE). – (ES) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, il migliore omaggio che possiamo rendere a Jean Monnet è agire con unità, decisione e perseveranza, come egli ha fatto nell'organizzare lo sforzo logistico durante le due guerre mondiali, ovvero lo sforzo degli alleati che li ha portati a vincere la guerra. Questo significa che noi, 27 Stati membri, dobbiamo agire insieme.

Noi socialisti insistiamo che questo presuppone tre azioni prioritarie: in primo luogo, rafforzare il nostro piano di incentivi e di ripresa nell'ambito delle finanze pubbliche e anche nel settore della supervisione e dell'organizzazione dell'Europa.

In secondo luogo dobbiamo sviluppare una solidarietà concreta tra i 27 Stati membri. Non so se il governo ceco e il suo parlamento, che poggiano sul trattato di Lisbona, sanno che nel secondo articolo di quel trattato compare, per la prima volta, la parola "solidarietà".

Infine dobbiamo lottare contro i buchi neri della globalizzazione, ovvero i paradisi fiscali.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signora Presidente, vorrei parlare della nostra strategia e dei preparativi alla conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici che si terrà nel corso dell'anno, in cui abbiamo assunto un ruolo di primo piano che, però, è minacciato dalla recessione economica e dalla richiesta di snellire le norme. Vi farò un esempio.

Più di tre anni fa abbiamo convenuto di imporre nuove condizioni ai produttori di auto per cambiare i refrigeranti usati nel sistema di condizionamento dell'aria il cui potenziale di riscaldamento globale, ad oggi, supera di 1 400 volte quello dell'anidride carbonica. Abbiamo deciso che avrebbero dovuto essere cambiati su tutti i nuovi modelli di automobile a partire dal 2011.

Ora però veniamo a sapere che alcuni produttori – guidati, a quanto mi dicono, da Ford e General Motors – cercano di utilizzare espedienti per sfuggire a quest'obbligo. Nel corso del mese si terrà un incontro tra le autorità nazionali di omologazione. E' molto importante che il commissario Verheugen si imponga e affermi chiaramente che non abbiamo intenzione di rendere le norme più flessibili, e che i refrigeranti devono essere sostituiti entro il 2011.

Se ci arrendiamo ora apriremo le porte alle insistenti richieste dell'industria in tutti i settori, compromettendo gravemente il nostro ruolo di primo piano nel campo dei cambiamenti climatici.

Costas Botopoulos (PSE). – (EN) Signora Presidente, queste tre relazioni di estrema importanza sono state redatte da relatori socialisti. Ovviamente non è un caso. Il senso di queste relazioni, gli emendamenti che saranno presentati dai deputati socialisti per migliorarle e, credo, anche il dibattito odierno rivelano molto chiaramente che esistono politiche diverse: politiche socialiste e politiche di destra diverse nei confronti della crisi. La politica di destra è molto semplice: la crisi è una cosa negativa ma occorre essere pazienti, perché passerà; si deve adottare qualche misura tecnica e le cose andranno a posto da sole, e dobbiamo essere solidali con chi ne sarà colpito.

La posizione socialista è molto più complessa. Noi diciamo che si deve lottare contro le radici del problema, le radici della crisi, che occorre cambiare radicalmente il paradigma economico, che bisogna cambiare e tenere a freno tutta la speculazione che ha scatenato questa crisi finanziaria. Questa non è stata una crisi qualsiasi, ma causata da politiche specifiche, adottate perlopiù da governi di destra.

Jean-Paul Gauzès (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, in questi periodi di crisi i nostri concittadini si aspettano molto dall'Europa. L'Europa non deve deluderli.

Ovviamente, volendo essere realisti dobbiamo riconoscere che le risorse finanziarie europee sono limitate, e dobbiamo pensare a come incrementarle. L'Europa, però, si metterà più in luce e avrà maggiore successo dando prova di maggiore volontà politica.

Ovviamente, questo presume innanzi tutto agire da catalizzatore per le iniziative e gli sforzi degli Stati membri, ma anche adottare un approccio coordinato a livello europeo. Il piano di ripresa è essenzialmente un insieme di strumenti per promuovere la ristrutturazione. Occorre rafforzare il ruolo della BEI.

L'Europa deve agire per definire una strategia economica chiara e innovatrice. Gli operatori economici hanno bisogno di prospettive e di stabilità giuridica. Prima di tutto è importante mettere ordine nei servizi finanziari cosicché gli istituti bancari possano svolgere il loro ruolo principale, ovvero finanziare lo sviluppo economico.

In tal senso devono contribuire i testi in fase di redazione per le direttive sui requisiti patrimoniali delle banche e delle compagnie assicurative e sui regolamenti relativi alle agenzie di rating. Il testo sulle agenzie di rating deve mettere in atto gli insegnamenti mutuati dai limiti dimostrati.

E' altresì urgente prevedere una supervisione europea delle attività finanziarie regolamentate. La relazione del gruppo di de Larosière formula proposte utili e opportune che devono essere attuate con rapidità.

L'Europa deve anche essere dotata di una politica industriale adeguata, efficace e moderna. In tal senso, dobbiamo conciliare gli imperativi dello sviluppo sostenibile alla necessità di un tessuto industriale di qualità, che produca ricchezza e crei occupazione.

In questi periodi di crisi, è preferibile non ostacolare quei settori che funzionano con la produzione di regole o regolamenti dall'efficacia non formalmente dimostrata. Ad esempio nel settore dell'automobile, che oggi conosce gravi difficoltà, è importante prorogare il regolamento di esenzione della distribuzione dei veicoli che scade nel 2010.

Occorre inoltre essere vigili, ad esempio, nella negoziazione dell'accordo bilaterale con la Corea, perché potrebbe essere molto favorevole alla nostra industria.

Brian Simpson (PSE). – (EN) Signora Presidente, il mio contributo odierno è volto a sottolineare la necessità di investimenti: investimenti in posti di lavoro, investimenti nell'ambiente, e investimenti in tutte le nostre economie. In questo senso gli investimenti nelle infrastrutture di trasporto e, in particolare, nelle infrastrutture ferroviarie sono di fondamentale importanza, non solo per dotarci di una rete ferroviaria all'avanguardia ma anche per tutelare e creare posti di lavoro e coesione sociale.

Diamo priorità all'elettrificazione della rete ferroviaria, da cui trarremo vantaggi in termini di ambiente e di trasporto. Investiamo nella rete di trasporto transeuropea. Adottiamo un piano di ripresa ricco di contenuti e di azioni, non solo di parole.

Stare con le mani in mano e lasciare decidere ai mercati si è rivelato un insuccesso. E' giunta l'ora di agire di concerto a livello europeo mettendo al primo posto le persone e all'ultimo gli interessi in gioco. Noi seduti in quest'ala del Parlamento non siamo pronti a recitare la parte di Ponzio Pilato e a lavarcene le mani. Vogliamo agire e vogliamo farlo con fermezza.

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Sono convinto che l'attuale crisi economica affondi le sue radici nel consumo eccessivo e nella crisi ambientale, e che anche in questo settore si debba cercare la soluzione. Stiamo giungendo a un momento importante della politica sul clima poiché, alla fine dell'anno, a Copenaghen dobbiamo raggiungere un accordo sui nuovi obiettivi comuni per la lotta al riscaldamento globale. Si tratta quindi di un compito di grande importanza, e non dobbiamo sbagliare né temporeggiare. I testi giuridici dinanzi a noi definiscono il quadro e tratteggiano le principali linee guida, ma siamo ancora in attesa di passi veri e concreti. Per raggiungere una riduzione del 25-40 per cento nei gas serra, come raccomandano gli scienziati, e per arrestare il declino della biodiversità occorrono ingenti risorse finanziarie.

Negli ultimi anni ho avuto il piacere di visitare, insieme a delegazioni parlamentari, il Bangladesh, la Cina, l'India e, più recentemente, la Guyana, e le mie convinzioni in materia si sono rafforzate ancor più. Da un lato dobbiamo sostenere i paesi in via di sviluppo, ma è possibile farlo solo con investimenti trasparenti e rigorosamente controllati; dall'altro anche i proventi derivanti dalle vendite all'asta di quote di emissione dell'Unione europea devono essere usati per sostenere le misure a favore dell'adeguamento nei paesi in via

di sviluppo. La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare raccomanda a tal fine lo stanziamento di un importo complessivo di 30 miliardi di euro fino al 2020. Si tratta di una somma enorme, e usarla in maniera adeguata è una grande sfida.

Inoltre, la lotta ai cambiamenti climatici offre all'Europa l'ottima opportunità di potenziare le nuove tecnologie e creare nuovi posti di lavoro per promuovere la sicurezza energetica. L'ONU, la nuova amministrazione americana e molti governi europei hanno altresì riconosciuto che per uscire dalla crisi mondiale non abbiamo solo bisogno di fonti energetiche nuove ed efficaci, ma anche di una macchina che funzioni in base a nuovi principi organizzativi, perché l'attuale recessione economica nasconde il vero problema dell'umanità e dell'Europa, ovvero la crisi ambientale. Il *New Deal* verde è un'opportunità storica per risolvere da subito entrambe le crisi.

Gianni Pittella (PSE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, io credo sia stato un errore sottovalutare inizialmente, soprattutto da parte della Commissione, la portata della crisi, ed è oggi un errore ripetersi in vertici che producono dichiarazioni di principio a cui non seguono decisioni unitarie e concrete. Le risposte che danno le relazioni dei colleghi ai problemi gravissimi dei cittadini europei sono convincenti e all'altezza dei bisogni.

Ma l'Aula è chiamata a colmare un vuoto, a introdurre lo strumento degli *Eurobond*, ripetutamente richiesto dal collega Mario Mauro, dal sottoscritto e da quasi 200 colleghi, e capace – forse l'unico strumento – di raccogliere le risorse finanziarie che il nostro bilancio esangue non ha, per finanziare le risposte alla crisi, le infrastrutture transeuropee, le energie pulite, la ricerca e la banda larga, la lotta alla povertà, gli Erasmus per i giovani. Il grande maestro Jacques Delors – ho concluso – ci ha indicato la strada: perseguiamola con coraggio.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, sullo sfondo della crisi economica e finanziaria globale e con pacchetti di incentivi multimiliardari, c'è la grandissima opportunità di migliorare il rendimento energetico, aumentare la sicurezza energetica con fonti rinnovabili affidabili e spingere la tecnologia verde verso un *New Deal* verde. In altre parole, trasformare questa crisi in un'opportunità, con vantaggi a lungo termine per noi tutti.

Sono favorevole alle due alternative di fondi innovativi per la lotta ai cambiamenti climatici mondiali presentate nella recente comunicazione della Commissione. Come autrice originale della risoluzione oggi discussa, esorto gli Stati membri ad agire su queste proposte e, in occasione del vertice dei capi di Stato e di governo della prossima settimana, a onorare la dichiarazione del vertice dello scorso 12 dicembre: lo si dovrebbe mettere ufficialmente a verbale, insieme al testo definitivo della relazione sul sistema di scambio delle quote di emissione dell'Unione europea, perché altrimenti non comparirà sulla Gazzetta ufficiale.

Per questo – e invito il Presidente in carica del Consiglio, il commissario e la signora Presidente a ricordarlo – abbiamo bisogno di una dichiarazione tripartita di tutte le tre istituzioni. Questa dichiarazione di dicembre afferma: “Il Consiglio europeo rammenta che gli Stati membri determineranno, conformemente ai rispettivi requisiti costituzionali e di bilancio, l'utilizzazione dei proventi derivanti dalla vendita all'asta di quote nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE. Prende atto della loro disponibilità a utilizzare almeno la metà di tale importo per azioni intese alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ai medesimi, per misure volte a evitare la deforestazione, a sviluppare le energie rinnovabili, il rendimento energetico come pure altre tecnologie che contribuiscono alla transizione verso un'economia a bassa emissione di CO₂ sicura e sostenibile, anche mediante lo sviluppo di capacità, i trasferimenti di tecnologia, la ricerca e lo sviluppo”.

Il documento continua: “Nel contesto di un accordo internazionale sui cambiamenti climatici che sarà concluso a Copenaghen nel 2009 e per coloro che lo desiderino, una parte di questo importo sarà utilizzata per consentire e finanziare azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici e di adattamento ai medesimi nei paesi in via di sviluppo che ratificheranno tale accordo, in particolare nei paesi meno sviluppati. Ulteriori iniziative al riguardo dovranno essere adottate nel Consiglio europeo della primavera 2009”.

Attendo con ansia un dignitoso seguito alla dichiarazione dell'incontro dei capi di Stato e di governo della prossima settimana.

Harlem Désir (PSE). – (FR) Signora Presidente, troppo poco, troppo tardi, poco coordinato, poco solidale, sottodimensionato: queste sono le vere reazioni suscitate dal piano di ripresa dell'Unione europea e dalle proposte della Commissione in questa fase.

La ragione è molto semplice: guardando le previsioni iniziali, siamo tutti costretti a constatare che la gravità della crisi è stata sottovalutata, che si tratti dell'eccezionale diminuzione della produzione industriale nel Regno Unito e in Francia, ad esempio, della contrazione del commercio internazionale e delle esportazioni tedesche, o delle previsioni di un aumento della disoccupazione. Pertanto sono fermamente convinto che, oggi, siamo ben lontani da una risposta all'altezza di quanto messo in campo, ad esempio, dall'amministrazione Obama negli Stati Uniti.

C'è, ancora una volta, una sensazione di mancanza di solidarietà e di grande timidezza. A marzo abbiamo visto il Consiglio Ecofin rifiutare un aumento dei piani di ripresa, e vediamo che i paesi dell'Europa orientale devono ridursi a fare appello all'FMI. Si tratta di un deplorabile fallimento della solidarietà europea; permettiamo un progressivo aumento dei piani nazionali di salvataggio per il settore industriale a e ci limitiamo a invocare un no al protezionismo. Ma l'unica vera risposta sarebbe un piano europeo di salvataggio e ripresa per il settore dell'automobile.

Credo che oggi la richiesta del gruppo socialista al Parlamento europeo sia estremamente chiara: vogliamo investimenti massicci. Poiché facciamo spesso riferimento alla crisi del 1929, facciamo un paragone con il *New Deal* di Roosevelt, che ha speso il 3,5 per cento del PIL in sette anni. Per l'Europa, oggi, rappresenterebbe l'equivalente di 400 miliardi di euro all'anno per sette anni. Pensiamo quindi che si debba ricorrere a strumenti di credito e agli *Eurobond*, che si debba investire enormemente nell'innovazione verde, nell'isolamento degli edifici, nei trasporti moderni e nel settore energetico, e che si debba prevedere un piano di sostegno per le vittime della ristrutturazione e della disoccupazione, e dare indicazioni su come aiutare tutti quelli che si troveranno ad affrontare la disoccupazione, estendendo ad esempio l'ambito di applicazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Cornelis Visser (PPE-DE). – (NL) Signora Presidente, in questo periodo di crisi economica il Parlamento europeo deve essere vigile, soprattutto quando si tratta di impedire il protezionismo.

Insieme abbiamo istituito il mercato interno che ci ha portato molta prosperità. I paesi ne hanno pienamente beneficiato non solo in Europa occidentale, ma anche in Europa centrale. Non dobbiamo permettere che vecchi venti contrari ci facciano sfuggire di mano questi risultati. Il Parlamento europeo deve opporsi a proposte come quelle legate al sostegno dell'industria automobilistica francese, che potrebbe avere conseguenze negative sugli altri paesi europei.

Il Parlamento deve anche vigilare sulla forza dell'euro. Non possiamo accettare che i paesi facciano crescere illimitatamente il debito nazionale. In Europa abbiamo acconsentito al cosiddetto patto di stabilità e di crescita. Sappiamo che a causa della crisi finanziaria dobbiamo temporaneamente lasciare più spazio al sostegno delle banche, ma deve essere un'eccezione.

Non c'è bisogno di fornire sostegno strutturale agli altri settori dell'economia. Gli Stati membri non hanno i fondi per farlo e, se dovessero contrarre prestiti con gli *Eurobond*, le generazioni future sarebbero gravate dai debiti e l'euro si indebolirebbe. Sono contrario.

In breve, dobbiamo essere vigili per lottare contro il protezionismo e tutelare il valore dell'euro.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Onorevoli colleghi, nel mio breve contributo odierno vorrei concentrarmi su un settore importante che, spero, sarà adeguatamente discusso e oggetto di delibera alla riunione del Consiglio europeo, ovvero il settore della politica energetica. Sappiamo tutti che l'Unione europea deve rafforzare la propria sicurezza e indipendenza energetica e consolidare le infrastrutture nel campo dell'energia, il che significa collegare ed estendere oleodotti, gasdotti e linee elettriche tra singoli Stati e regioni. Dobbiamo inoltre aumentare le riserve di petrolio e di gas naturale. Vogliamo ampliare la quota di energie rinnovabili, migliorare il rendimento energetico nei prodotti e nell'edilizia, e incrementare gli investimenti nella ricerca e nelle misure tese a ridurre gli effetti dei cambiamenti climatici. Credo fermamente che le misure e gli investimenti da introdurre nel settore della politica energetica non solo possano risolvere i nostri problemi climatici ed energetici, ma anche avere un effetto forte e molto positivo in tempi di crisi economica riattivando la crescita economica e aumentando l'occupazione.

Rumiana Jeleva (PPE-DE). – (BG) Onorevoli colleghi, apprezzo gli sforzi compiuti dalle istituzioni europee per delineare le misure volte al coordinamento delle azioni intraprese da Commissione e Stati membri per far fronte alla crisi economica. Come è già noto, la politica di coesione dell'Unione europea fornisce un contributo importante al piano europeo di ripresa economica e rappresenta la maggiore fonte comunitaria di investimenti nell'economia reale. Come gesto di riconoscimento di tali sforzi, il Parlamento europeo sostiene gli emendamenti al regolamento sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo

e sul Fondo di coesione, per semplificare e accelerare la gestione finanziaria dei fondi dell'Unione europea. Spero che i beneficiari, coloro cui sono effettivamente mirati i fondi, trarranno vantaggio da questa semplificazione. Ciò è importante soprattutto per gli Stati membri più poveri dell'Unione europea.

Un compito importante che attende ancora gli Stati membri è garantire i finanziamenti necessari di modo che le risorse europee vengano spese come previsto. Senza infrangere le regole sulla libera concorrenza e sulla norme di buona gestione, gli Stati membri devono ricorrere a procedure semplificate per il finanziamento dei progetti. Grazie della vostra attenzione.

Atanas Papanizov (PSE). – (EN) Signora Presidente, è chiaro che il contributo europeo al piano di ripresa economica e il relativo sostegno finanziario sono del tutto irrilevanti rispetto agli sforzi degli Stati membri. Spero comunque che il Consiglio adotti un piano a favore dei collegamenti energetici tra i paesi così da contenere gli effetti di una futura crisi del gas.

Ad ogni modo, è possibile esprimere solidarietà rendendo più flessibili i criteri dell'ERM2, della zona euro e dell'adozione dell'euro per i paesi che desiderano aderirvi. Ovviamente gli Stati membri che ora devono compiere grandi sforzi per mantenere stabile il tasso di cambio necessitano di maggiore aiuto per superare tutte le fasi necessarie a diventare membri della zona euro e impedire, in tal modo, gli effetti della crisi economica. Spero sarà una delle decisioni adottate nel prossimo futuro, ricordando che per i membri esistenti già esiste un margine di flessibilità.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) Pur essendo fondamentalmente d'accordo sul piano europeo di ripresa economica, desidero attirare l'attenzione su due punti: l'emissione di *Eurobond* e l'allargamento della zona euro. L'emissione di *Eurobond* non è uno strumento adeguato per rafforzare la zona euro, né è questo il momento giusto in un'Europa colpita dalla crisi finanziaria, economica e sociale. Vi sono 16 membri della zona euro, le cui economie saranno sostenute, ma che ne sarà degli altri 11 paesi? Si propone di consentire l'acquisto di *Eurobond* solo in corone svedesi e danesi. Cosa ne sarebbe dei nuovi Stati membri che, per varie ragioni obiettive, non rientrano nella zona euro? Quale prezzo dovrebbero pagare per il credito? Alla Lituania non è stato consentito introdurre l'euro perché l'inflazione superava dello 0,07 per cento il limite massimo dell'indicatore, ma in 10 anni neppure un membro della zona euro è riuscito a soddisfare tutti gli indicatori. La Lituania è agganciata all'euro già da 4 anni. Non è giunto il momento di guardare ai cambiamenti nel mondo in maniera più creativa e allargare la zona euro, permettendo all'Unione europea di uscire più agevolmente dalla crisi?

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, il titolo della relazione dell'onorevole Kirilov, per il quale mi congratulo con lui, suggerisce che potremmo anche parlare di un'economia non reale. Sono comparsi un'economia virtuale e soldi virtuali, ma le firme di banchieri e revisori dei conti sono reali, e dimostrano che è tutto regolare. Viene fuori, però, che non è vero, e che si tratta di un bluff.

Oggi dobbiamo far fronte alle sfide di una crisi morale ed economica. In tale contesto gli investimenti nello sviluppo e nella coesione regionale sono ragionevoli e necessari. Ciò significa veri e propri chilometri di strade, linee ferroviarie moderne e aeroporti. Dobbiamo investire in conoscenza e istruzione e in soluzioni innovative, soprattutto per le piccole e medie imprese. Dobbiamo veramente limitare la burocrazia. Tutto questo creerà posti di lavoro per migliaia di persone, dando loro un mezzo di sussistenza. Porterà anche alla concreta applicazione di una politica di solidarietà, non di protezionismo. Farà di Lisbona una realtà.

Emmanouil Angelakas (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, occorre adottare misure specifiche per mobilitare i settori dell'economia e aiutarli ad affrontare la crisi.

Cosa ancora più importante, laddove le misure sono legate alla politica regionale e alla politica di coesione è indubbio che riguardano la maggioranza dei cittadini e delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese.

Le iniziative volte a semplificare i regolamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale e degli altri Fondi strutturali e misure quali l'incremento degli investimenti nell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nelle case, la semplificazione dei regolamenti e il pagamento di anticipi, spese ammissibili e importi forfetari sicuramente contribuiranno a mantenere posti di lavoro e alla sopravvivenza delle piccole e medie imprese in questo clima economico caratterizzato da incertezza.

Occorre intensificare gli sforzi con altre iniziative attese dal Parlamento europeo, che parteciperà attivamente alla loro formulazione. Permane ancora l'esigenza di adottare misure che abbiano un impatto diretto sul sostegno finanziario a favore dei cittadini.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) L'Unione europea non si è mai trovata in una situazione così critica come ora. A causa del protezionismo vengono messi in dubbio due principi fondamentali: la solidarietà e l'unità del mercato interno. L'onorevole Schulz ha perfettamente ragione. La Commissione europea non ha fatto nulla di concreto per sistemare i mercati o regolamentare gli affari finanziari. Se non tuteliamo la nostra solidarietà, l'unità dell'Unione europea potrebbe essere distrutta dall'egoismo e dal protezionismo, perché i problemi non esistono solo fuori dalla zona euro, ma anche al suo interno. La Grecia, l'Ungheria e altri paesi hanno problemi analoghi. Ricordo all'onorevole Farage che sono state le banche dell'Europa occidentale, le imprese dell'Europa occidentale ad acquisire le banche e le imprese dei nuovi Stati membri e ora, dimenticando la solidarietà, non fanno nulla per assicurare una solida base finanziaria.

Martin Schulz (PSE). – (DE) Signora Presidente, grazie per avermi permesso di esprimere un commento personale alla fine della discussione. Vorrei rispondere alle osservazioni dell'onorevole Lehne.

Dalle sue parole capisco, onorevole Lehne, che la crisi è stata causata dai socialisti in Europa. Ovviamente già lo sapevamo. In Germania è cosa risaputa che se la mattina splende il sole è merito dei democratici cristiani, ma se c'è neve e ghiaccio è colpa dei socialdemocratici. Lo sappiamo tutti. Ma voi, deputati del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, ora potete dimostrare se metterete in pratica ciò che lei, onorevole Lehne, ha detto quando mi ha attaccato perché ho detto qualcosa di sbagliato – ma potrei sbagliarmi.

Ora, quindi, le chiedo di parlarci della relazione Ferreira, emendamento 113, che riguarda la solidarietà tra Stati membri e la chiusura dei paradisi fiscali. Si tratta della nostra decisione di fare in modo che l'Unione europea esorti il vertice del G20 a chiudere i paradisi fiscali. Voterà a favore o contro la relazione Ferreira? La solidarietà della Comunità tra la zona euro e gli Stati che non ne fanno parte e la solidarietà all'interno della zona euro. Voterà a favore? E infine l'incentivo fiscale dell'1 o dell'1,5 per cento del PIL come tentativo, da parte della Comunità, di porre fine alla crisi. Voterà a favore? Si tratta degli emendamenti nn. 92, 102 e 113 del gruppo socialista al Parlamento europeo. Se voterà a favore riceverà le mie scuse, onorevole Lehne. Se non voterà a favore allora dovrò dire che lei è una persona che fa grandi discorsi, ma poi non vota con coerenza.

Klaus-Heiner Lehne (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, molte grazie. Sarò veramente breve. Innanzi tutto, è ovvio che i socialisti non sono responsabili di questa crisi. Nessuno in Aula l'ha affermato. Sappiamo tutti di chi sia la colpa e, a tale riguardo, sono state fatte indagini approfondite. Tuttavia, ho giustamente sottolineato che per molti anni i socialisti sono stati responsabili di avere bloccato l'applicazione di regole chiare in materia di trasparenza sui fondi *hedge* e sui fondi *private equity*, e ho fornito alcuni esempi in tal senso. Si tratta semplicemente di un dato di fatto.

Per quanto riguarda gli emendamenti cui si è fatto riferimento citerò solo un punto, quello dei paradisi fiscali. Siamo completamente d'accordo. La questione è solo fino a che punto voteremo a favore. Oggi discuteremo l'emendamento n. 25 sulla risoluzione relativa alla strategia di Lisbona, che verte proprio su questo tema. Il gruppo voterà a favore. Pertanto, non ho alcun problema sui punti cui si è fatto riferimento.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, la discussione è stata molto lunga e utile, e la presidenza è grata a tutti i deputati dell'Assemblea per i loro commenti.

Hanno individuato con esattezza le grandissime sfide cui ci troviamo di fronte e, in particolare, le conseguenze della crisi economica e finanziaria. Come ho sottolineato nei commenti introduttivi, questo tema sarà il fulcro della discussione alla riunione del Consiglio europeo della prossima settimana. Nonostante la portata della crisi, la presidenza ritiene che l'Unione europea possa trovare un accordo sulle varie componenti di un approccio che ci farà compiere progressi.

Non esistono altre possibilità se non lavorare insieme per affrontare questa profonda crisi. Pertanto appoggio le molteplici richieste di maggiore responsabilità e maggiore cooperazione avanzate questa mattina. Credo inoltre che non solo si possa e si debba agire insieme per risolvere i problemi dell'Europa, ma anche che l'Unione europea sia al posto giusto per contribuire alla soluzione globale. Questa crisi può pure essere profonda ma, lavorando insieme, l'Europa ha le risorse intellettuali, finanziarie, umane e normative necessarie per continuare a individuare e applicare le risposte adeguate.

L'onorevole Daul ha affermato che il prossimo Consiglio europeo non è semplicemente l'ennesimo vertice, e sicuramente ha ragione. Per trovare una soluzione globale bisogna innanzi tutto svolgere un ruolo di primo piano in occasione della conferenza del G20 che si terrà a Londra all'inizio del prossimo mese. Alla riunione del Consiglio di ieri i ministri dell'Ecofin hanno approvato il mandato per la partecipazione dell'Unione

europea a questo importante incontro. In particolare, hanno convenuto sulla necessità di un maggiore coordinamento internazionale delle politiche macroeconomiche e dei regolamenti finanziari globali basato su una maggiore trasparenza e responsabilità – e questo ci riporta al dibattito sui fondi *hedge* e su altri temi delicati. Tutti si sono detti d'accordo sulla maggiore collaborazione tra autorità finanziarie a livello internazionale, sul consolidamento dell'FMI, sulla necessità di valutare il ruolo delle banche di sviluppo multilaterali per combattere gli effetti della crisi sulle popolazioni più povere al mondo.

Parlando del bisogno di solidarietà, dobbiamo ricordare che questa solidarietà europea deve accompagnarsi a politiche nazionali responsabili per uno sviluppo finanziario sostenibile in Europa. E' vero che gli americani spendono, ma non chiedono assistenza all'FMI, e non hanno un patto di stabilità che garantisce l'integrità della loro zona monetaria. Dobbiamo investire nel nostro futuro, ma farlo in maniera tale da non compromettere la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche né le regole del gioco del mercato interno.

Questa mattina molti di voi hanno citato i timori molto concreti dei cittadini per la crescente disoccupazione. L'onorevole Schulz ha detto che la questione riguarda esclusivamente i posti di lavoro, e ha ragione. Dobbiamo infatti mantenere l'occupazione, e sebbene molte misure rimangano di competenza degli Stati membri ci sono alcune cose che possiamo fare. Vi farò un esempio. Ieri il Consiglio Ecofin ha raggiunto un accordo per la riduzione dell'IVA nei settori dei servizi ad alta intensità di lavoro, come i ristoranti eccetera. Se ricordate, questo punto era rimasto in agenda per molti anni senza trovare soluzione e solo ieri, alla presidenza del mio paese, siamo riusciti a raggiungere un accordo su questo tema delicato.

L'occupazione deve essere, e lo è, il tema chiave delle tre relazioni dinanzi a noi questa mattina. E' nostra intenzione affrontare questo argomento all'incontro della prossima settimana. E' un aspetto fondamentale della strategia di Lisbona. Sono d'accordo con chi afferma che la crisi attuale non sia una buona ragione per disfarsi della strategia di Lisbona. Al contrario, è ancor più un motivo per garantire il perseguimento dei principali scopi della strategia.

La presidenza attribuisce particolare attenzione a questo tema, motivo per cui abbiamo organizzato un ulteriore incontro a inizio maggio sul problema della crescente disoccupazione. La prossima settimana è nostra intenzione concordare orientamenti concreti che creeranno una base per le nostre discussioni e, possibilmente, per le decisioni da adottare a maggio.

Alcuni hanno anche citato la necessità di raggiungere un accordo sulla mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici in preparazione alla riunione di Copenaghen. L'onorevole Watson ha chiesto quanto dovremo pagare. Credo sia prematuro. Esistono delle stime – ad esempio nella comunicazione della Commissione su questo specifico tema, che contiene stime delle varie ONG e istituzioni – che sono abbastanza alte. Tuttavia, sarebbe prematuro dare una stima in questo momento. Dobbiamo aspettare che gli Stati Uniti e le altre parti coinvolte nel processo ci informino dei loro piani, ed è ciò che vogliamo scoprire all'incontro con l'amministrazione Obama a Praga all'inizio di aprile. Fare i conti adesso non sarebbe tatticamente corretto.

Ovviamente vi terremo rigorosamente informati su tutti gli aspetti della prossima riunione del Consiglio europeo, e farò in modo che il primo ministro Topolánek sia perfettamente a conoscenza dei pareri qui espressi questa mattina. Sarà lui a informare il Parlamento, nella prossima sessione plenaria, dell'esito del Consiglio europeo e, in quell'occasione, mi aspetto un costruttivo scambio di opinioni.

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, concordo con chi ha affermato che la crisi è stata a lungo sottovalutata e non capita in maniera esatta. Quindi è probabilmente un bene potere almeno essere concordare da subito sul fatto che non sappiamo quanto si aggraverà. Inoltre non sappiamo quanto durerà e, di conseguenza, non sappiamo neppure se abbiamo già fatto abbastanza. Mi dispiace, per una volta, di dovere contraddire il presidente Juncker.

Non sappiamo neppure se ciò che abbiamo fatto sortirà o meno degli effetti. Al momento non sappiamo neppure questo. L'unica cosa che veramente sappiamo è che non usciremo da questa crisi se non saremo velocemente in grado di fare funzionare nuovamente il settore finanziario.

Questo è stato l'inizio del problema e, nel frattempo, è diventato abbastanza chiaro come siamo arrivati a tutto questo. Sappiamo anche perché le misure già adottate per stabilizzare il settore finanziario non hanno avuto alcun impatto o, quanto meno, non un impatto soddisfacente. E' perché le banche si rendono conto di dovere affrontare ancora una serie di problemi. In questo momento le banche stanno creando riserve per i rischi perché sanno che alcuni dei rischi sui libri contabili non si sono ancora manifestati. A tale riguardo occorre adottare le misure politiche adeguate.

Una cosa è però chiara. Il settore finanziario non ha la possibilità di tornare al periodo precedente la crisi. Chiunque immagini che adesso gli Stati e l'Unione europea metteranno le cose a posto e poi tutto continuerà come prima si sbaglia di grosso. E' chiaro che abbiamo bisogno di un sistema di vigilanza solido e a lungo termine per il settore finanziario e le istituzioni finanziarie che non riguardi solo l'Europa. E' molto importante mettere a punto un sistema di *global governance* insieme ai nostri partner. Riusciremo a farlo in collaborazione con i nostri partner se noi, europei, adotteremo un approccio chiaro e congiunto. Più riusciremo a trovare un accordo sulla questione, maggiori saranno le possibilità di raggiungere i risultati desiderati. Se le capitali europee lanciano segnali contrastanti a Washington, Pechino e Tokyo, le prospettive di creare un sistema utile di *global governance* sono minime.

Ciononostante, siamo d'accordo che la situazione attuale è potenzialmente molto esplosiva a livello sociale, semplicemente perché qualsiasi cosa si faccia per stabilizzare il settore finanziario non basterà a sostenere le imprese dell'economia reale in difficoltà a causa della crisi finanziaria. Lo sappiamo tutti.

La risposta europea alla crisi dell'economia reale, la crisi tra industria e imprese, è una risposta che si concentra sui posti di lavoro. Qui non si parla assolutamente di dividendi per azionisti o bonus per dirigenti. Qui si tratta di fare in modo che le persone che hanno pochissima o nessuna colpa della crisi, ovvero i lavoratori, possano mantenere il posto di lavoro. Per loro è fondamentale mantenere il lavoro perché, in caso contrario, non possono vivere in maniera indipendente con dignità e libertà.

Vogliamo tutelare i posti di lavoro nell'economia europea, motivo per cui i programmi di spesa sono stati necessari. Possiamo discutere se potevano o dovevano essere più sostanziosi, ma il problema è che in questo campo non esiste flessibilità nel bilancio comunitario. E' facile per noi del Parlamento europeo o della Commissione europea dire che abbiamo bisogno di un pacchetto più cospicuo per la ripresa economica e che dobbiamo destinare somme ingenti all'economia perché non si tratta dei nostri soldi, noi non abbiamo soldi. Saranno sempre soldi provenienti dagli Stati membri, e non dimentichiamoci che, ovviamente, anche i parlamenti nazionali svolgono un ruolo in questo senso.

Abbiamo cercato di fare in modo che i programmi di spesa siano organizzati in maniera tale che le necessità a breve termine non compromettano gli obiettivi a lungo termine. E' esattamente quanto hanno affermato molti oratori di tutti i gruppi parlamentari, ovvero che stiamo attraversando un periodo di trasformazione economica, una trasformazione verso un'economia a basso tenore di carbonio, un'economia che faccia un uso efficiente delle risorse e un'economia basata sulla conoscenza. Questa trasformazione deve continuare durante la crisi. Per tale motivo stiamo dicendo alle imprese di non tagliare sulla ricerca e sviluppo o sull'innovazione e di tenere la forza lavoro permanente. Le misure finanziarie da adottare devono sostenere questi obiettivi. Sono d'accordo con chiunque dica che forse si sarebbe potuto fare di meglio. Ma dobbiamo sempre ricordare che i soldi qui spesi non sono soldi europei. Sono soldi provenienti dagli Stati membri, e negli Stati membri ci sono altri fattori da considerare oltre a quelli che, in questo caso, crediamo essere giusti. Il modello economico della strategia di Lisbona, che è stato discusso anche oggi, non prevede un mercato indipendente. La strategia di Lisbona non si basa sul presupposto che la migliore economia di mercato sia quella cui viene permesso di svilupparsi da sola in termini assoluti di libero mercato. Al contrario, la strategia afferma che il mercato ha bisogno di regole per far fronte alle proprie responsabilità sociali e ambientali. Spetta ai politici stabilire queste regole e non dobbiamo farci distogliere da questo compito. Per questo credo che gli obiettivi della strategia di Lisbona rimangano gli stessi e che la domanda "come è possibile che siamo entrati in questa crisi nonostante la strategia di Lisbona?" sia in realtà quella sbagliata. Una diversa strategia economica in Europa non avrebbe potuto impedire gli squilibri macroeconomici e gli errori commessi sui mercati finanziari internazionali che hanno portato alla crisi.

Vorrei concludere dicendo che vogliamo fare in modo che il maggior numero possibile di imprese europee esca indenne dalla crisi. Ciò significa che dobbiamo aiutarle a ottenere i finanziamenti. Al momento mi sembra questo essere il problema principale, perché la stretta creditizia colpisce sia le organizzazioni grandi sia quelle piccole.

La Banca europea per gli investimenti sta facendo tutto il possibile. Dovremmo ringraziare la Banca europea per gli investimenti per l'approccio estremamente flessibile, ma ora ha fatto il massimo di quanto poteva fare. E' già evidente che non sarà possibile soddisfare le esigenze creditizie delle grandi e piccole imprese europee nella seconda metà dell'anno, perché la Banca europea per gli investimenti è già al limite. Tutti devono sapere che la situazione si farà molto seria, e quindi vale la pena vedere se in questo Parlamento possiamo migliorare la situazione delle imprese europee, ad esempio, valutando e adottando velocemente proposte della Commissione volte a impedire che le società europee debbano pagare inutili costi.

Abbiamo presentato alcune proposte che potrebbero portare a una riduzione dei costi per le imprese europee fino a 30 miliardi di euro all'anno. La rapida adozione di queste proposte contribuirebbe in maniera significativa al superamento della crisi.

La Commissione è convinta che nel periodo precedente al vertice i rischi e le opportunità dell'integrazione europea diventeranno più chiari di quanto lo siano stati prima. Ovviamente le opportunità prevedono di unire insieme le forze, agire in maniera mirata e coordinata, e usare tutta la nostra creatività allo scopo di uscire più forti da questa crisi. Questo ci permetterà di compensare il fatto che, a differenza degli Stati Uniti, non possiamo prendere decisioni a livello centrale attuabili ovunque, dovendo invece garantire un accordo tra 27 Stati membri.

Al contempo, però, i rischi sono più ovvi di quanto non siano mai stati – i rischi cui tutti saremo esposti se uno o più Stati membri che versano in questa situazione sceglieranno la via del protezionismo o del nazionalismo economico al posto della solidarietà e di un approccio congiunto. Senza una bussola comune che ci indichi la strada in questa crisi, purtroppo ci perderemo tutti nella nebbia che l'ha causata.

Elisa Ferreira, relatore. – (PT) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, la crisi è peggiore di quanto immaginato e la disoccupazione aumenterà più del previsto. Ci sono buoni motivi per ritenere che lo stimolo europeo previsto non sarà sufficiente, ed è già chiaro che ci vorrà troppo tempo per arrivare ai cittadini.

La posizione del Parlamento è forte e chiara, come lo è stata in passato, e spero che continuerà a esserlo. Il nostro obiettivo è mantenere l'occupazione e creare nuovi posti di lavoro con coesione e solidarietà sia a livello sociale che territoriale. In questo periodo di crisi le persone non possono rassegnarsi a un'Europa priva di risposte, un'Europa impotente nell'affrontare i problemi che le affliggono. Cosa chiederà il Parlamento alla Commissione, quindi? Con queste relazioni, ovviamente, chiede il coordinamento di interventi nazionali e chiede alla Commissione di sfruttare ogni mezzo a disposizione per agire dandole ogni possibilità, in qualità di autorità di bilancio, perché questo succeda. Chiede alla Commissione di lanciare una chiara iniziativa europea per l'occupazione affermando che è importante disporre di un calendario per attuare le misure di regolamentazione del mercato finanziario e offrire credito all'economia reale. Invece, cosa chiede il Parlamento al Consiglio? Chiede al Consiglio, soprattutto, di riscoprire la volontà politica che è il fondamento della costruzione del progetto europeo. Unione europea significa concorrenza, ma significa anche coesione e solidarietà. Non possiamo avere un mercato unico senza questa garanzia di solidarietà e coesione. Per questo abbiamo delegato all'Europa l'autonomia nazionale che avevamo prima di aderire a questo progetto.

Jan Andersson, relatore. – (SV) Signora Presidente, la crisi sta ora iniziando a diventare realtà per le persone, la disoccupazione inizia a dilagare e aumenta rapidamente, e iniziamo a vedere le conseguenze sociali della crisi. La flessione si fa più ampia di quanto pensassimo all'inizio. Ci saranno maggiore disoccupazione e maggiori conseguenze sociali.

Vorrei dire una cosa al gruppo parlamentare del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei. L'onorevole Hökmark non è presente, ma ha imputato questa crisi alla proposta del gruppo socialista al Parlamento europeo. E' come sparare al pianista se non piace la canzone. Ovviamente abbiamo governi di centro e di destra in Europa. Sono questi governi che non passano all'azione, questi governi che dimostrano una mancanza di coordinamento e una mancanza di solidarietà.

Ora il problema riguarda i posti di lavoro, i sistemi di previdenza sociale e il settore pubblico. Prima del vertice vorrei dire a Commissione e Consiglio che dobbiamo agire ora, dobbiamo agire in maniera coordinata, dobbiamo adoperarci a sufficienza e dobbiamo farlo con solidarietà. E' adesso che dobbiamo farlo. Non possiamo aspettare il vertice di maggio. I problemi dell'occupazione devono essere una priorità da subito.

(Applausi)

Evgeni Kirilov, relatore. – (BG) Grazie, signora Presidente. La politica di coesione ha dimostrato di avere contribuito al superamento dei problemi sociali ed economici e all'attuazione delle riforme strutturali negli Stati membri e nelle regioni. L'esperienza acquisita e le ingenti risorse stanziare, parliamo di più di 340 miliardi di euro per un periodo di sette anni, sono una necessità fondamentale nell'attuale crisi economica, ed è di vitale importanza garantire l'effettivo utilizzo di questi fondi nel miglior modo possibile, a vantaggio delle imprese e dei cittadini europei. In un momento in cui ogni singolo euro è importante per la ripresa dell'economia europea, non possiamo permettere che questi fondi vengano spesi nel modo sbagliato. Per tale motivo approviamo anche la semplificazione delle regole e ne esortiamo un'attuazione adeguata.

Commissario Verheugen, quando oggi è intervenuto ha detto una cosa vera: non sappiamo quanto durerà la crisi. Ma c'è una cosa che oggi dovremmo dire: le decisioni che prendiamo e, ovviamente, le decisioni che il Consiglio europeo adotterà la prossima settimana devono produrre risultati quest'anno. Anzi, questi risultati devono essere raggiunti entro l'estate. E' quello che i cittadini europei si aspettano da noi per vedere la luce in fondo al tunnel e sperare di uscire da questa crisi, velocemente.

Farò un'osservazione rivolta ai pochi deputati che oggi hanno cercato di imporre una linea divisoria tra vecchi e nuovi Stati membri a livello economico. Credo che questa stessa politica di coesione, sulla quale oggi decideremo, sia contraria alle idee che propongono. Mi sembra che tutto questo sia estremamente dannoso e dobbiamo unire le forze per superare questa idea. Grazie.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto cinque proposte di risoluzione ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2, del regolamento⁽¹⁾.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, mercoledì 11 marzo.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

John Attard-Montalto (PSE), per iscritto. – (EN) Nell'ambito della strategia di Lisbona rinnovata, nel 2008 sono state adottate linee guida che rimarranno valide fino al 2010. Tutti gli Stati membri, Malta compresa, hanno dovuto spiegare le proprie strategie per sostenere la crescita nell'occupazione. Sono state delineate linee guida occupazionali. E' indispensabile garantirne il finanziamento e il Fondo sociale europeo può finanziare interventi immediati adottabili dagli Stati membri nel campo della flessisicurezza e delle competenze.

La flessisicurezza è un approccio politico integrato che cerca di promuovere la capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese. Dobbiamo inoltre adoperarci molto per migliorare il livello di competenze: tale miglioramento deve essere garantito a tutti i livelli di qualifica.

In primo luogo, il miglioramento dei livelli di competenza sarà inutile se non soddisferà le esigenze del mercato del lavoro.

In secondo luogo, occorre attribuire priorità a tre strategie volte a:

- sviluppare la capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese;
- fare entrare e mantenere più persone sul mercato del lavoro per aumentare la disponibilità di forza lavoro e far funzionare i sistemi di protezione sociale;
- aumentare gli investimenti in capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze.

Adam Bielan (UEN), per iscritto. – (PL) Signor Presidente, ascoltando la discussione non ho potuto fare a meno di percepire un clima di competitività in Aula, una sorta di braccio di ferro tra vecchi e nuovi Stati membri. Mi sembra che incolparsi e accusarsi a vicenda su chi meriti di essere nell'Unione europea non sia un rimedio ai nostri problemi.

Ricordiamoci soprattutto che i cittadini ci stanno ascoltando e da noi si aspettano protezione. E' proprio ora che vogliono vedere a cosa serve l'Europa unita. Dobbiamo sfruttare questo dibattito come un'opportunità per pensare a come limitare gli effetti sociali della crisi attuale.

Diciamo sì alla strategia di Lisbona perché produce risultati: è grazie alla strategia di Lisbona che sono stati creati quasi sette milioni di nuovi posti di lavoro nell'UE. Di che tipo di lavori si tratta, però? Molto spesso si tratta di lavori a tempo determinato o part-time e, in effetti, il tasso occupazionale rimane immutato se riferito a lavori a tempo pieno.

Questa è la semplice dimostrazione che l'Europa deve imparare a sfruttare il suo potenziale. Dobbiamo investire in prodotti ad alta tecnologia che necessitano di lavoratori altamente qualificati: è questo il nostro valore aggiunto, un settore in cui non abbiamo uguali. In tal senso la proroga dei periodi utili per usufruire delle risorse finanziarie e la semplificazione delle procedure di applicazione, soprattutto per i nuovi Stati membri, sono estremamente importanti.

(1) Cfr. Processo verbale.

Sebastian Valentin Bodu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La crisi economica mondiale ci ha colto tutti di sorpresa, che si tratti di banche, multinazionali o persino strutture istituzionali transnazionali. Ciò ha ripercussioni negative sull'economia globale, ed è addirittura in gioco la sopravvivenza del sistema finanziario globale. Non credo che nessuno mi contraddirà se dico che la portata dei problemi attuali richiede uno sforzo concentrato a livello europeo. Infatti, non si può assolutamente fare a meno della solidarietà per superare questa crisi.

Rappresento la Romania al Parlamento europeo, un paese dell'Europa sudorientale. Posso solo dire che l'impatto della crescita economica, superiore al 7 per cento nel 2008, sembra quasi svanire di fronte alle turbolenze economiche che iniziano a sentirsi duramente. Il piano di ripresa economica elaborato dalla Commissione europea deve sortire effetti in tutti gli angoli del vecchio continente. Alcune parti d'Europa non devono sentirsi abbandonate e impotenti di fronte a una situazione ostile che non hanno provocato.

Credo che questa sia la prova più importante per l'Unione europea, il progetto politico più audace degli ultimi cento anni. I paesi dell'intero continente devono dimostrare di essere un'unica forza. Secondo Barroso, presidente della Commissione europea, l'Europa sarà giudicata innanzi tutto dai suoi risultati. Sono pienamente d'accordo con questa affermazione.

Cristian Silviu Buşoi (ALDE), per iscritto. – (RO) Credo che l'iniziativa su un piano di ripresa economica nel contesto della crisi attuale sia la benvenuta. L'Unione europea deve adottare un approccio comune, chiaro ed efficace per minimizzare il più possibile gli effetti della crisi a livello di intensità e durata.

Abbiamo bisogno di regole più chiare per il settore finanziario, soprattutto per gli investimenti che prevedono un livello di rischio elevato, come i fondi *hedge*.

In questo momento la solidarietà tra Stati membri è di fondamentale importanza. E' ovvio che gli Stati membri adotteranno misure adeguate ai contesti nazionali che, però, non devono essere in contrasto con il mercato interno e l'UME. La priorità deve essere attribuita alla facilitazione del credito, soprattutto alle PMI, che sono un elemento di traino della crescita economica e riescono a creare posti di lavoro. Le misure di intervento statale devono tuttavia essere temporanee, e l'applicazione dei regolamenti in materia di concorrenza deve essere rigorosa.

Inoltre, le misure di lotta alla crisi devono essere integrate nell'ambito di una politica di bilancio responsabile. Pur trovandoci in mezzo a una crisi, credo sia particolarmente importante rispettare il più possibile il patto di stabilità e di crescita, perché aumentare il deficit di bilancio può rivelarsi una soluzione disastrosa a lungo termine, soprattutto per le generazioni future.

Daniel Dăianu (ALDE), per iscritto. – (EN) Il commissario Joaquín Almunia ha recentemente affermato che gli Stati membri della zona euro colpiti da gravi difficoltà potevano usufruire dell'aiuto di altri membri dell'UE. Perché questa forma di risposta collettiva non è stata segnalata con fermezza ai nuovi Stati membri non appartenenti alla zona euro? Probabilmente c'è qualcosa che non va nei pacchetti di assistenza erogati a favore di Lettonia e Ungheria. Ridurre i grandi squilibri è, di per sé, utile, ma la cosa più importante è come lo si fa. I deficit di bilancio devono essere radicalmente compressi mentre il settore privato riduce drasticamente l'attività? La prociclicità deve essere evitata durante la fase di ripresa e la fase di flessione. Se i bilanci pubblici non sono la principale causa dei grandi deficit esterni, perché prendersi la briga di ridimensionarli? Ricordiamoci la lezione della crisi asiatica di dieci anni fa. La politica deve anche pensare a come scoraggiare gli attacchi speculativi contro le valute dei nuovi Stati membri. Limitarsi a tagliare drasticamente i deficit di bilancio non sarebbe molto utile neppure in questo caso. E' auspicabile che le future riunioni dell'Ecofin promuovano migliori strategie sull'assistenza finanziaria. Infine, ogni qualvolta viene coinvolto nei pacchetti di assistenza, l'FMI deve valutare se l'approccio che tradizionalmente utilizza per far fronte agli squilibri macroeconomici è adeguato, viste le circostanze straordinarie attualmente presenti.

Vasilia Viorica Dăncilă (PSE), per iscritto. – (RO) La Romania deve approfittare delle nuove possibilità previste dai Fondi strutturali.

Le autorità pubbliche centrali e locali in Romania devono sfruttare il più velocemente ed efficacemente possibile l'opportunità offerta dalla Commissione europea che agevola l'accesso ai Fondi strutturali comunitari. Esse devono accedere a tali fondi per creare nuovi posti di lavoro, offrire formazione professionale mediante programmi di apprendimento permanente finalizzati alla riqualificazione professionale, oltre a fornire sostegno alle PMI.

Accelerare e semplificare la distribuzione delle finanze comunitarie può contribuire alla ripresa economica grazie a un flusso di liquidità in settori mirati. I pagamenti saranno più rapidi e più flessibili e ci sarà un unico pagamento, che permetterà di attuare i progetti necessari in settori quali le infrastrutture, l'energia o l'ambiente.

D'altro canto le autorità rumene devono erogare, in conformità alle procedure europee, la parte del cofinanziamento per la realizzazione dei progetti che, in questo modo, potranno essere attuati il più rapidamente possibile una volta ricevuti i fondi dell'Unione europea.

Le proposte dell'esecutivo europeo mirano a una serie di misure per accelerare gli investimenti prioritari a livello regionale e nazionale negli Stati membri, semplificando al contempo l'accesso alle sovvenzioni e aumentando le risorse finanziarie a disposizione delle piccole e medie imprese.

Dragoş Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Le principali caratteristiche comuni agli Stati membri dell'Unione europea sono la democrazia, la stabilità, la responsabilità e la coesione. La relazione dell'onorevole Kirilov sulla politica di coesione e gli investimenti nell'economia reale sottolinea l'importanza di questi aspetti comuni agli Stati membri come prima necessità nella strategia comune di perseguimento delle politiche sociali ed economiche. L'economia europea oggi soffre a causa delle conseguenze della crisi finanziaria globale e della più grave ed estesa recessione degli ultimi 60 anni. Dobbiamo incoraggiare gli Stati membri a valutare l'opportunità di avere sinergie tra i finanziamenti della politica di coesione e delle altre fonti di finanziamento comunitarie quali TEN-T, TEN-E, il settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, il programma quadro per l'innovazione e la competitività, e i finanziamenti concessi dalla Banca europea per gli investimenti e dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Al tempo stesso gli Stati membri devono semplificare e agevolare l'accesso alle finanze garantito dagli strumenti finanziari JESSICA, JASMINE e JEREMIE per incoraggiare le PMI e i relativi beneficiari a utilizzarli con maggiore frequenza. Vorrei concludere congratulandomi con il relatore, onorevole Kirilov, per avere contribuito a redigere questa relazione.

Bairbre de Brún (GUE/NGL), per iscritto. – (GA) Viviamo in un periodo di incertezza economica. L'Unione europea ha la responsabilità di vedere se è possibile concedere flessibilità alle autorità regionali e nazionali affinché abbiano maggiore titolarità nei fondi comunitari per far fronte a una situazione senza precedenti.

Le misure del piano del commissario Huebner *Politica di coesione: Investire nell'economia reale* sono di natura concreta e devono essere adottate senza indugio dalle autorità nazionali.

Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) ora può essere usato per erogare fondi parziali a favore di investimenti ecologici nelle case popolari: questo potrebbe essere utile per creare e mantenere posti di lavoro nel settore edile – colpito molto duramente – e, al contempo, ci aiuterebbe a tenere fede ai nostri impegni in campo climatico.

I versamenti ricevuti dal Fondo sociale europeo potrebbero veramente stimolare i settori pubblici in difficoltà e le piccole e medie imprese (PMI) dovrebbero essere agevolate dalle modifiche raccomandate per rendere più facilmente disponibili i flussi finanziari.

Questo è un passo nella giusta direzione. Trovo deprecabili alcune parole usate nella relazione Kirilov sulla strategia di Lisbona.

Adam Gierek (PSE), per iscritto. – (PL) Come possiamo combattere la crisi finanziaria? (Piano europeo di ripresa economica) La crisi finanziaria può essere affrontata a breve o a lungo termine. Il metodo a breve termine si basa sull'eliminazione dei mali sviluppatasi negli ultimi decenni che hanno portato alla perdita di liquidità nelle banche, alla circolazione di obbligazioni "infette" e alla mancanza di coerenza tra politica finanziaria e politica in generale.

I paesi che aiutano finanziariamente le banche non stanno sradicando le cause della crisi. La causa fondamentale della crisi è, a mio avviso, il meccanismo neoliberale presente nell'economia, ovvero una tendenza al profitto a breve termine trascurando, per dirne una, gli interessi a lungo termine.

Pertanto, il metodo a lungo termine deve correggere il meccanismo che disciplina il funzionamento dell'economia venendo meno ai dogmi del cosiddetto libero mercato. Gli Stati membri e la Commissione europea non devono sostituirsi ai meccanismi di mercato validi dal punto di vista della concorrenza, ma hanno l'obbligo di prevenire i mali. Ciò significa che, in primo luogo, i profitti a breve termine non devono offuscare gli interessi a lungo termine legati, ad esempio, allo sviluppo delle infrastrutture, alla costruzione di edifici pubblici, alla tutela dell'ambiente o alla ricerca di nuove fonti energetiche, talvolta meno redditizie.

In secondo luogo, tutte le forme di titolarità devono essere trattate allo stesso modo, e la scelta di una o dell'altra deve basarsi sull'efficacia a livello di gestione.

Inoltre, gli Stati membri e la Commissione europea devono assumere la funzione di coordinatore dei settori della politica finanziaria e della politica in generale.

Infine, gli Stati membri e la Commissione europea devono sviluppare metodi per il coordinamento del mercato valutario e finanziario internazionale, soggetto alle speculazioni in quanto opera in maniera istintiva.

Genowefa Grabowska (PSE), *per iscritto*. – (PL) La crisi economica ha ormai raggiunto l'Europa. Prima ha colpito le economie sviluppate, poi si è diffusa tra le economie emergenti e in via di sviluppo. Le ultime previsioni per il 2009 prevedono una crescita economica del -1 per cento o a livelli inferiori. Ci troviamo quindi in una della più gravi recessioni che abbiano mai colpito la Comunità europea.

Concordo con la relatrice sul fatto che le misure adottate singolarmente dai paesi ora non siano sufficienti, benché supportate da trasferimenti di capitale verso quei settori più minacciati dalla crisi. Le nostre economie sono reciprocamente integrate e la crisi è di natura globale, motivo per cui le misure di ripresa proposte devono anche rappresentare una risposta globale per natura e portata. Inoltre devono includere in sé il principio fondamentale dell'Unione europea, ovvero il principio di solidarietà. Solo questo ci permetterà di mantenere la coesione sociale e territoriale dell'UE. Credo che, in un simile periodo di crisi, il principio di solidarietà stia anche acquistando una nuova dimensione politica.

Inoltre condivido il timore espresso nella relazione per la gente comune colpita dalla crisi. I prestiti devono essere rimessi a disposizione delle famiglie e delle imprese e, soprattutto, delle PMI, che sono il fondamento dell'economia europea. Solo un simile obiettivo, associato alla tutela dei risparmi dei cittadini, giustifica l'utilizzo di fondi pubblici in un piano di salvataggio. Se, nell'ambito del piano europeo di salvataggio, riuscissimo anche a porre fine ai paradisi fiscali, la lotta alla crisi sarebbe sicuramente più semplice e più efficace.

Louis Grech (PSE), *per iscritto*. – (EN) Poiché la crisi finanziaria si aggrava senza intravederne la fine, credo saranno necessari più fondi per stabilizzare l'economia europea e arrestare la spirale discendente. Tra le altre difficoltà si segnalano il tasso di disoccupazione in vertiginosa ascesa e l'enorme insicurezza nel mercato del lavoro. La mancata disponibilità di credito, insieme all'aumento del disavanzo pubblico, rappresenta ancora un grave problema ed è un fattore chiave se vogliamo veramente combattere con efficacia e vincere la recessione economica. E' molto importante ristabilire un'adeguata offerta creditizia e usare i soldi come incentivo economico, erogandoli a favore di famiglie e imprese. E' necessario creare incentivi per attirare investimenti di capitale. Purtroppo, allo stato attuale, non esiste meccanismo europeo o istituzione in grado di coordinare una ripresa integrata per il continente e, di conseguenza, stiamo riapplicando soluzioni approssimative che nell'insieme potrebbero fallire, poiché le economie degli Stati membri sono fortemente interdipendenti. Le iniziative mirate alla ripresa europea devono procedere di pari passo con le modifiche regolamentari per evitare di ripetere gli errori che ci hanno portato alla crisi. La radice del problema sta nella mancanza di regolamentazione e in una supervisione insufficiente, indi per cui occorre ristabilire regolamenti efficaci.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Saremo in grado di capire la grave situazione socioeconomica che caratterizza i paesi dell'Unione europea, compreso il Portogallo, solo tenendo a mente gli obiettivi di questo "processo di integrazione" e come le sue politiche siano la causa dell'attuale crisi capitalista, di cui l'UE è uno degli epicentri.

Negli ultimi 23 anni, la CEE/UE ha promosso la circolazione di capitali e la finanziarizzazione dell'economia, liberalizzato i mercati e incoraggiato la privatizzazione, dato impulso alle fusioni e alla sovrapproduzione, delocalizzato e distrutto la capacità produttiva, promosso il dominio economico di alcuni a spese della dipendenza di altri, incoraggiato lo sfruttamento dei lavoratori e una maggiore produttività del lavoro sempre più imperniata sul capitale, centralizzato la ricchezza creata e aumentato le disuguaglianze sociali e le asimmetrie regionali, tutto questo sotto il controllo delle maggiori potenze e dei grandi gruppi economici e finanziari. Sono queste le origini dell'irreparabile crisi capitalista.

Non è la "crisi", ma le politiche legate al capitalismo a essere causa di disoccupazione, insicurezza, salari bassi, peggioramento delle condizioni di vita, povertà, malattia, fame e crescenti difficoltà che si trovano ad affrontare i lavoratori e la popolazione in generale.

Salutiamo quindi con gioia la grande manifestazione prevista dal CGTP-IN, la confederazione generale dei lavoratori portoghesi, per il 13 marzo, per cambiare direzione verso più posti di lavoro, più salari e più diritti.

Gábor Harangozó (PSE), *per iscritto*. – (EN) L'Unione deve fare tutto il possibile per realizzare un quadro coerente con cui affrontare la crisi finanziaria globale. Se vogliamo ripristinare la fiducia dell'opinione pubblica e un solido sistema finanziario, dobbiamo agire rapidamente per sostenere l'occupazione e l'attività economica. Per attenuare gli effetti negativi della recessione e mantenere gli standard sociali e i livelli di occupazione, occorre fare alcuni adeguamenti per semplificare l'accesso alle risorse disponibili garantendo, al contempo, maggiore trasparenza e una gestione migliore. L'ultimo Consiglio dell'EIT ha esortato un "rapido intervento integrativo da parte dell'FSE a sostegno dell'occupazione, in particolare per i gruppi più vulnerabili della popolazione, prestando particolare attenzione alle imprese di dimensioni più limitate riducendo le componenti non salariali del costo del lavoro". Chiedo pertanto al prossimo vertice del Consiglio di considerare seriamente la creazione e il mantenimento dei posti di lavoro tramite misure di cofinanziamento legate alla diminuzione temporanea delle componenti non salariali del costo del lavoro nei paesi gravemente colpiti dalla recessione economica o finanziaria. E' necessario accordare massima attenzione ai gruppi più vulnerabili della popolazione, quelli che maggiormente soffrono delle conseguenze della flessione economica e sociale, per evitare ulteriori asimmetrie nell'impatto della crisi che compromette lo sviluppo equilibrato di tutti i territori dell'Unione.

Tunne Kelam (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La solidarietà è uno dei valori più preziosi dell'Europa moderna. Eppure, nella crisi economica attuale, alcuni indizi rivelano che la solidarietà europea è minacciata.

Dobbiamo evitare più che mai le divisioni tra Stati membri, evitare le categorizzazioni del vecchio e del nuovo, del grande e del piccolo. La divisione esistente tra gli Stati membri aderenti alla zona euro e quelli non aderenti non deve conferire ai primi una posizione privilegiata da cui dettare il futuro comune. Tutti gli Stati membri devono essere equamente coinvolti nel processo decisionale. Tutti gli Stati membri devono vedersi garantito il diritto di comunicare i propri problemi e timori per trovare possibili soluzioni europee.

L'Europa ha bisogno di una forza trainante per superare la crisi economica con i minori danni possibili. Il protezionismo non può essere la risposta alla crisi economica. Al contrario, apertura e spirito di concorrenza devono continuare a essere il fondamento delle nostre attività. Per approfittare dell'attuale depressione, occorre quindi investire più soldi nell'innovazione, nella ricerca e nello sviluppo.

In altre parole, la crisi deve essere considerata un incentivo per attuare la strategia di Lisbona. Solo ricorrendo pienamente a questa strategia basata sulla solidarietà possiamo assicurare posti di lavoro e sostenibilità nell'economia europea.

Magda Kósáné Kovács (PSE), *per iscritto*. – (HU) Non vale la pena fare un elenco dei danni per ordine di priorità, ma il dolore condiviso mobilita risorse e intenzioni. Molti ricordano la crisi del 1929, anche se la seconda guerra mondiale che ne è seguita ha diviso l'Europa su due cammini diversi. I paesi dell'ex blocco orientale, inoltre, hanno vissuto il cambiamento di regime come un trauma, ma in questo caso siamo tutti minacciati allo stesso modo dalla crisi finanziaria ed economica globale che, nonostante alcuni precoci segnali, era comunque inaspettata.

Dal momento della crisi il cammino dell'Europa non può più divergere, né procedere in direzioni parallele: non possono esserci due velocità. Nella svalutazione dei capitali speculativi tutti perdono, cambia solo l'entità della perdita. Il paradigma del mercato comune può sopravvivere e rimanere competitivo solo se forniamo soluzioni congiunte e coordinate. Il fantasma del protezionismo è cattivo consigliere!

Compito degli Stati membri è redigere i propri piani finanziari in collaborazione reciproca. L'Unione europea può dare un apporto valutando come ognuno può contribuire in base ai propri mezzi, per fare in modo che anche gli Stati membri e i cittadini nelle retrovie ne escano in maniera positiva. La regione dell'Europa centro-orientale si trova nelle posizioni retrostanti, un po' per motivi storici e un po' perché la non presenza dell'euro ha portato a una mancanza di fiducia e ci ha ritorto contro i capitali speculativi. Pur essendo impossibile trattare alcuni Stati membri sullo stesso piano, sono fortemente convinta che dobbiamo elaborare un sistema di aiuti a livello europeo che dia la possibilità, in nome della solidarietà, di offrire un'assistenza adeguata a ogni Stato membro.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Tutti i principi del piano europeo di ripresa economica devono comparire nei piani nazionali di ripresa economica.

I fondi dell'Unione europea messi a disposizione devono essere usati per progetti della massima priorità ed essere equamente distribuiti tra Stati membri, tenendo comunque conto di casi particolari.

Dobbiamo sfruttare in maniera efficace tutte le opportunità che abbiamo a disposizione. Per tale motivo è di fondamentale importanza proporre possibilità di utilizzare i fondi comunitari, perché accelererà e garantirà la flessibilità di attuazione del piano.

I progetti devono essere realizzati con rapidità ed efficienza per aiutare le categorie della forza lavoro che attraversano un periodo difficile. Per questo bisogna ridurre in maniera considerevole le procedure amministrative, e soprattutto i tempi di applicazione delle procedure, allo scopo di garantire l'immediata efficacia del processo.

Inoltre, tra le misure che occorre adottare, quelle riguardanti l'adozione di un quadro legislativo per lottare con efficacia contro i paradisi fiscali sono una necessità assoluta.

E' evidente che gli aiuti di Stato devono essere usati con precauzione per evitare di creare problemi alla concorrenza. Al tempo stesso, però, dobbiamo analizzare attentamente gli effetti benefici che simili aiuti possono avere sull'utilizzo della manodopera, valutando le situazioni in cui questi aiuti sono più che necessari.

Iosif Matula (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La Commissione europea stanZIA ingenti somme per gli investimenti a favore del rendimento energetico, della produzione di energie rinnovabili, e della costruzione delle reti transeuropee di trasporto e dell'energia. Solo attuando una solida politica in materia potremo evitare, in futuro, il ripetersi di situazioni di crisi nei settori del gas e dell'energia verificate in alcune regioni dell'Unione europea.

L'allacciamento di tutte le reti di gas ed energia in Europa garantisce l'applicazione del principio di solidarietà: uno Stato membro sarà in grado di importare, o persino esportare, risorse naturali a condizioni normali anche in periodo di crisi.

In tale contesto gli Stati membri devono sfruttare le opportunità di finanziamento offerte dai Fondi strutturali per lo sviluppo di progetti in settori quali le infrastrutture, l'energia e l'ambiente.

Per migliorare la qualità dei progetti e l'efficacia della relativa attuazione, gli Stati membri dell'Unione europea devono avvalersi della massima assistenza tecnica che la Commissione europea può offrire.

Alexandru Nazare (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Saluto la rapidità dimostrata dalle istituzioni dell'Unione europea nel trovare alcune soluzioni all'attuale crisi economica. Vorrei comunque evidenziare alcuni aspetti che richiedono maggiore attenzione.

In primo luogo, i finanziamenti per i progetti delle infrastrutture energetiche. Credo sia fondamentale sbagliato distribuire fondi al maggior numero di progetti possibile poiché si rischia di non riuscire a coprire il bilancio necessario al loro completamento. Ultimamente, dopo le discussioni sul Nabucco, ho l'impressione che stiamo giocando con il fuoco. Non possiamo annunciare 250 milioni di euro per il Nabucco, poi dire che tagliamo i finanziamenti di 50 milioni di euro, e infine concludere dicendo che in realtà dovrebbe essere un investimento totalmente privato. L'utilità del progetto Nabucco è fuori discussione e non possiamo permetterci di tergiversare per motivi politici ed economici.

In secondo luogo, credo dobbiamo evitare di cadere in preda a tendenze protezioniste che si ripercuoterebbero sul funzionamento del mercato interno. Benché questa crisi abbia un impatto disomogeneo sul territorio dell'Unione europea, dobbiamo fornire una risposta unica in conformità agli obiettivi della politica di coesione e ai principi del mercato interno. Ritengo assolutamente necessario valutare l'impatto di questi emendamenti per migliorare l'efficienza delle misure nel nuovo quadro finanziario 2014-2020.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Rappresentando un terzo del bilancio dell'Unione europea pur non essendo uno strumento di gestione della crisi, la politica di coesione rappresenta comunque la maggiore fonte di investimento nell'economia reale e offre grandi opportunità, in particolare alle regioni che soffrono di svantaggi permanenti. Di conseguenza vorrei attirare l'attenzione sulla necessità di trovare soluzioni che garantiscano un migliore coinvolgimento verticale delle regioni a livello europeo.

Nelle condizioni create dalla straordinaria situazione economica in essere, desidero sottolineare l'importanza di migliorare la flessibilità di accesso ai Fondi strutturali. Inoltre accolgo con favore l'opportunità di estendere le possibilità di sostegno agli investimenti nel rendimento energetico e nelle energie rinnovabili ai settori dell'abitazione e delle tecnologie pulite.

Sirpa Pietikäinen (PPE-DE), *per iscritto*. – (FI) Signora Presidente, onorevoli colleghi, la scorsa settimana la Commissione ha presentato la comunicazione sulla crisi economica al Consiglio per l'incontro previsto a fine mese. La Commissione, inoltre, ha fornito una prima valutazione sui risultati del pacchetto europeo di incentivi all'economia. La Commissione ritiene positivi i primi risultati e stima che gli interventi mirati alla ripresa su scala nazionale ed europea avranno un valore complessivo pari a circa il 3,3 per cento del PIL per il periodo 2009-2010.

Mi congratulo con la relatrice per una relazione veramente degna di nota. A mio avviso, la necessità di coordinare l'intervento degli Stati membri ivi sottolineata è particolarmente importante. L'emergere di queste tendenze è molto preoccupante. Gli Stati membri possono promettere nei loro discorsi di essere pronti a mettersi insieme, ma quando si passa ai fatti è evidente che le cose sono molto diverse. E' estremamente importante che i leader dell'Unione europea prendano decisioni su quanto dicono e non cedano a pressioni protezioniste che, in molti paesi, sono incontestabilmente drastiche.

L'Unione europea deve fare una mossa nuova, ambiziosa, che dia continuazione alla strategia di Lisbona. Essa necessita di un pacchetto di incentivi che dia sostegno alle nuove industrie e serva da base alla competitività e alla crescita. Con investimenti in settori quali l'ecomodernizzazione, le fonti di energia rinnovabili e la tecnologia dell'informazione è possibile indurre un solido cambiamento settoriale.

Una crisi rappresenta anche un'opportunità. E' un'opportunità per riorganizzare l'intero assetto finanziario globale e paneuropeo. La crisi rappresenta anche un'opportunità per indirizzare la crescita economica su un percorso completamente nuovo, basato su fonti di energia rinnovabili e sul rendimento energetico. Il "New Deal verde", com'è chiamato, deve fungere da base per la ripresa e una nuova crescita. In questo modo, creando posti di lavoro e introducendo l'innovazione, affronteremo anche le sfide dei cambiamenti climatici.

Zita Plešinská (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) L'economia europea soffre degli effetti della crisi finanziaria globale e subisce la flessione più grande e più grave degli ultimi 60 anni. La crisi è una prova enorme per l'Europa. Colpisce le imprese e, al tempo stesso, i normali cittadini e le loro famiglie. Molti vivono nella paura, soprattutto di perdere il lavoro, e guardano all'Unione europea in cerca di salvezza.

L'Europa non può limitarsi a essere la somma di 27 interessi nazionali. Si deve basare sulla solidarietà e sulla volontà degli Stati membri e delle regioni di realizzare gli obiettivi dei propri programmi il più rapidamente possibile.

In un periodo di crisi economica, dovremmo capire chiaramente che dobbiamo concentrarci sugli obiettivi di Lisbona, soprattutto nel settore dell'occupazione. E' la politica di coesione che dispone degli strumenti finanziari da applicare con vigore e flessibilità durante la crisi. Le risorse finanziarie della politica di coesione dell'Unione europea per il periodo 2007-2013 possono dare un considerevole contributo al raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona rinnovata dell'UE per la crescita e l'occupazione, che riunisce i normali cittadini, le imprese, le infrastrutture, il settore energetico e la ricerca e l'innovazione. Occorre migliorare il coordinamento e abbandonare il protezionismo e tutte le forme di demagogia. Dobbiamo ridare slancio ai flussi e ai trasferimenti di capitali.

Sono fermamente convinta che gli investimenti nell'innovazione, nelle nuove tecnologie e nelle ecoinnovazioni faranno nascere nuove opportunità, fondamentali per garantire una risposta efficace all'attuale crisi finanziaria. Dobbiamo eliminare tutti gli ostacoli e creare un vero e proprio mercato interno dell'energia rinnovabile.

Katrin Saks (PSE), *per iscritto*. – (ET) Desidero ringraziare la relatrice, onorevole Ferreira, per la pertinenza e la tempestività della relazione. Nelle attuali condizioni di crisi, è essenziale sfruttare appieno i fondi esistenti. E' deplorabile che la maggioranza degli Stati membri aventi diritto al sostegno dei Fondi strutturali e di coesione nella nuova prospettiva finanziaria non sia stata in grado di sfruttarli. Lo stesso dicasi per il mio paese, l'Estonia. Ciò è dovuto a diversi motivi: il primo grande problema riguarda la capacità amministrativa degli Stati membri. In questo settore gli stessi Stati membri potrebbero fare molto e migliorare il funzionamento amministrativo. Il secondo motivo è legato all'Unione europea. E' importante che l'UE ponga condizioni più flessibili. C'è un problema, ad esempio, con i programmi che prevedono di sostenere le spese in anticipo e di ricevere i finanziamenti in un secondo momento. Ora è difficile ottenere prestiti per sostenere queste spese. E' molto importante sapere cosa farà la Commissione europea riguardo ai pagamenti anticipati. Un altro punto importante è la quota di autofinanziamento alle condizioni attuali: in tal senso occorrerebbe concedere maggiore flessibilità. Il terzo punto importante è il meccanismo di supervisione: la burocrazia esistente è chiaramente eccessiva.

Grazie della relazione.

Theodor Dumitru Stolojan (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Nel caso di alcuni Stati membri, tra cui le repubbliche baltiche, la Romania o l'Ungheria, la crisi finanziaria e la recessione globale hanno evidenziato squilibri strutturali accumulatisi durante i periodi della crescita economica, basati sull'afflusso di investimenti stranieri diretti e l'accumulo di debiti esterni con grande rapidità.

Qualsiasi piano europeo di ripresa economica deve considerare il fatto che questi paesi necessitano di ingenti finanziamenti esterni per potere coprire il disavanzo nel commercio di beni e servizi. In mancanza del finanziamento esterno, i paesi in questione sono destinati a enormi e bruschi adeguamenti che cancelleranno i vantaggi sociali conquistati negli anni precedenti, ridurranno la coesione nell'UE e potrebbero persino compromettere la stabilità nella zona.

Il Consiglio e la Commissione europea hanno la responsabilità precisa di trovare soluzioni per il finanziamento esterno necessario. Gli Stati membri in questione hanno la responsabilità, guadagnando tempo con il finanziamento esterno ottenuto, di realizzare le riforme strutturali che correggeranno gli squilibri accumulati.

Margie Sudre (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) La politica regionale è la prima fonte di investimenti europei nell'economia reale. Accelerarne e semplificarne il finanziamento può contribuire alla ripresa economica grazie a un afflusso di liquidità in settori mirati.

I pagamenti più rapidi, più flessibili, forfetari e in un'unica soluzione proposti dalla Commissione permetteranno l'immediata realizzazione dei progetti nei settori delle infrastrutture, dell'energia e dell'ambiente.

Le autorità nazionali e regionali devono sfruttare queste opportunità e fare grande uso dei Fondi strutturali per promuovere l'occupazione, le PMI, lo spirito d'impresa e la formazione professionale, dando a loro volta un contributo in base alle norme di cofinanziamento, di modo che i fondi stanziati possano essere utilizzati in toto.

Invito i consigli regionali e le prefetture dei dipartimenti francesi d'oltremare, così come le autorità di gestione dei Fondi strutturali, ad anticipare questi cambiamenti cosicché i programmi regionali si concentrino immediatamente sui progetti dotati del maggiore potenziale in termini di crescita e di occupazione.

Di fronte al malessere presente nei dipartimenti francesi d'oltremare e al movimento di protesta che ora dilaga alla Riunione, occorre individuare nuove iniziative di sviluppo interno e muovere tutte le leve a nostra disposizione, anche quelle concesse dall'Unione europea.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), *per iscritto*. – (RO) La comunicazione dell'Unione europea sul piano europeo di ripresa economica del dicembre 2008 enumera i settori in cui investirà l'UE nei prossimi anni per garantire la crescita economica e mantenere l'occupazione. Tra questi figurano il sostegno alle piccole e medie imprese, con una stima finanziaria di 30 miliardi di euro tramite la BEI, l'accelerazione degli investimenti nei progetti infrastrutturali per le interconnessioni energetiche transeuropee e a banda larga, con una stima finanziaria di 5 miliardi di euro per migliorare il rendimento energetico nell'edilizia, e la ricerca e l'innovazione.

Tali misure devono essere sostenute da proposte legislative che garantiscano anche le dotazioni finanziarie. La proposta di regolamento del gennaio 2009 per il finanziamento di progetti nel settore energetico nel quadro del piano europeo di ripresa economica non include dotazioni finanziarie per il rendimento energetico nell'edilizia. Credo che l'Unione europea sbagli, in questo periodo di crisi economica, a non sostenere finanziariamente i progetti prioritari. Il rendimento energetico nell'edilizia è un settore che può generare all'incirca 500 000 posti di lavoro nell'UE, migliorare la qualità di vita dei cittadini, e contribuire allo sviluppo economico sostenibile promuovendo le fonti energetiche rinnovabili. Personalmente ritengo che sarebbe un'inadempienza dell'attuale Commissione europea non sostenere il miglioramento del rendimento energetico nell'edilizia ricorrendo a misure e strumenti finanziari, adeguate misure fiscali e lanciando un forte segnale politico a livello europeo.

Andrzej Tomasz Zapalowski (UEN), *per iscritto*. – (PL) Signora Presidente, oggi discutiamo un piano per rilanciare l'economia facendo riferimento alle priorità della strategia di Lisbona. Pur essendo passati molti anni dall'annuncio della strategia, vediamo che non viene messa in atto. In altre parole elaboriamo documenti cui poi non diamo attuazione. Ciò è confermato da una certa abitudine, diventata regola in questo Parlamento, di subissare i cittadini con regolamenti che, in molti casi, complicano loro la vita e non hanno grande impatto sul tenore di vita.

Inoltre, la crescente crisi finanziaria rivela che la Commissione europea e il Consiglio sono totalmente avulsi dai problemi quotidiani della società. Fondamentalmente la Commissione non dispone di un piano d'azione

vero e proprio per rispondere alla crescente crisi. E' evidente che i singoli paesi stanno adottando da soli misure di salvataggio, e che il mercato gestito a livello centrale del valore di cinquecento milioni non riesce a intervenire efficacemente sulla portata della crisi.

Negli ultimi anni è stato detto ai paesi dell'Europa orientale di privatizzare le banche, ovvero di assoggettare le loro banche a quelle dell'Europa occidentale. E' quanto hanno ingenuamente fatto, e oggi sono proprio queste stesse banche a speculare e a far morire le economie dei nuovi Stati membri dell'Unione europea.

PRESIDENZA DELLA ON. ROURE

Vicepresidente

4. Ordine del giorno

Presidente. – Per quanto attiene la proposta di risoluzione della commissione per gli affari esteri relativa alla situazione umanitaria in Sri Lanka, ho ricevuto da parte dell'onorevole Evans e di altri quaranta firmatari un'opposizione scritta all'accoglimento di tale proposta di risoluzione.

Ai sensi delle disposizioni dell'articolo 90, paragrafo 4, del regolamento interno, la proposta di risoluzione viene inserita all'ordine del giorno per essere discussa e votata nella presente seduta.

Vi propongo pertanto di inserire la discussione di questa sera come ultimo punto. La votazione si svolgerà domani a mezzogiorno. La scadenza per la presentazione degli emendamenti è fissata a questo pomeriggio alle ore 15.00.

Robert Evans (PSE). – (EN) Signora Presidente, ai sensi dell'articolo 91 del regolamento, lunedì sera la commissione per gli affari esteri ha adottato una mozione sul deterioramento della situazione umanitaria in Sri Lanka.

E' chiaro che la situazione nel paese è molto grave, ma è lungi dall'essere chiaro che cosa stia accadendo esattamente in riferimento alla situazione umanitaria. Sono consapevole che esistono molte opinioni diverse in quest'Aula, quindi suggerisco che la cosa più sensata da fare sia programmare una vera e propria discussione sull'argomento, cui non sarebbe possibile garantire il tempo necessario in questa tornata, ma che potrebbe aver luogo in quella successiva, tra soli 10 giorni. Sono grato all'onorevole Daul del gruppo PPE-DE per aver dichiarato il sostegno del suo gruppo a questa linea d'azione. In virtù della serietà del nostro ruolo, propongo e chiedo agli onorevoli colleghi di sostenere la discussione con impegno e piena partecipazione nel corso della prossima tornata, per rendere giustizia alla gravità della situazione in Sri Lanka.

Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, quando viene avanzata una proposta, è sempre possibile esprimere il proprio disaccordo prima della votazione.

Desidero pertanto semplicemente dire che la situazione in Sri Lanka è molto drammatica. Ci sono 150 000 persone intrappolate, senza via d'uscita. La situazione è esattamente quella della Birmania ed è per questa ragione che dobbiamo lasciare l'argomento all'ordine del giorno di oggi, per mostrare la nostra determinazione a sostenere coloro che sono intrappolati.

(Il Parlamento respinge la richiesta di aggiornamento della discussione)

5. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

5.1. Esenzione dall'imposta sul valore aggiunto di talune importazioni definitive di beni (versione codificata) (A6-0060/2009, Lidia Joanna Geringer de Oedenberg) (votazione)

5.2. Adeguamento degli stipendi base applicabili al personale dell'Europol (A6-0078/2009, Agustín Díaz de Mera García Consuegra) (votazione)

5.3. Mobilitazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea (A6-0106/2009, Reimer Böge) (votazione)

5.4. Bilancio rettificativo n. 1/2009: inondazioni in Romania (A6-0113/2009, Jutta Haug) (votazione)

5.5. Disposizioni e norme comuni per gli organismi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi e per le pertinenti attività delle amministrazioni marittime (rifusione) (A6-0097/2009, Luis de Grandes Pascual) (votazione)

5.6. Disposizioni e norme comuni per gli organismi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi (rifusione) (A6-0098/2009, Luis de Grandes Pascual) (votazione)

5.7. Controllo da parte dello Stato di approdo (rifusione) (A6-0099/2009, Dominique Vlasto) (votazione)

5.8. Sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione (A6-0100/2009, Dirk Sterckx) (votazione)

5.9. Inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo (A6-0101/2009, Jaromír Kohlíček) (votazione)

5.10. Responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri via mare in caso di incidente (A6-0102/2009, Paolo Costa) (votazione)

5.11. Assicurazione degli armatori per i crediti marittimi (A6-0072/2009, Gilles Savary) (votazione)

5.12. Rispetto degli obblighi degli Stati di bandiera (A6-0069/2009, Emanuel Jardim Fernandes) (votazione)

5.13. Tassazione a carico di autoveicoli pesanti (A6-0066/2009, Saïd El Khadraoui) (votazione)

5.14. Accesso del pubblico ai documenti di Parlamento europeo, Consiglio e Commissione (A6-0077/2009, Michael Cashman) (votazione)

– *Prima della votazione finale:*

Michael Cashman, *relatore*. – (EN) Signora Presidente, ai sensi dell'articolo 53, vorrei chiedere alla Commissione di dirci se intende adottare tutti gli emendamenti del Parlamento così come sono stati adottati quest'oggi.

Günter Verheugen, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, ho l'onore di presentare la seguente dichiarazione a nome della Commissione.

La Commissione prende nota degli emendamenti votati dal Parlamento e li analizzerà nel dettaglio. Essa conferma la propria volontà di cercare un compromesso con il Parlamento e il Consiglio e considererà tale proposta solo dopo che i due rami dell'autorità di bilancio avranno adottato una posizione. Nel frattempo la Commissione intende continuare a perseguire un dialogo costruttivo con entrambe le istituzioni.

Michael Cashman, relatore. – (EN) Signora Presidente, non so dove fosse il Commissario, ma abbiamo adottato una posizione questa mattina.

Vorrei quindi chiedere una votazione plenaria per rinviare la relazione in commissione, in modo tale da consentirle iniziare le trattative sia con il Consiglio che con la Commissione.

Chiedo pertanto il sostegno dell'Aula per un rinvio in commissione.

(Il Parlamento approva la richiesta di aggiornamento della votazione finale)

Michael Cashman, relatore. – (EN) Signora Presidente, ringrazio il Parlamento per la pazienza che dimostra nell'ascoltare questo mio ultimo intervento. Posso chiederle ora, signora Presidente, di rivolgere un invito ufficiale scritto alla presidenza ceca e alla futura presidenza svedese affinché si apra un dialogo formale con il Parlamento europeo il prima possibile?

Allo stesso modo, come annunciato nella lista di voto e per amor di chiarezza e coerenza del testo che abbiamo appena adottato, le chiedo gentilmente di invitare la plenaria a procedere, senza modifiche sostanziali, a raggruppare gli articoli in base al loro contenuto sotto titoli tematici specifici, a riordinare i considerando e le definizioni di conseguenza e a redigere e pubblicare quanto prima il testo consolidato della posizione del Parlamento.

Per concludere, desidero porgere i dovuti ringraziamenti per l'enorme sostegno ricevuto non solo ai segretariati, ma anche i servizi preposti alla presentazione degli emendamenti.

(Applausi)

Presidente. – Trasmetterò tale richiesta, onorevole Cashman, e la terrò al corrente degli sviluppi.

5.15. Orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione (A6-0052/2009, Jan Andersson) (votazione)

5.16. Proroga dell'applicabilità dell'articolo 139 del regolamento del Parlamento fino al termine della settima legislatura (B6-0094/2009) (votazione)

5.17. Situazione sociale dei rom e miglior accesso al mercato del lavoro nell'Unione europea (A6-0038/2009, Magda Kósáné Kovács) (votazione)

5.18. Affrontare le sfide connesse all'approvvigionamento di petrolio (A6-0035/2009, Herbert Reul) (votazione)

5.19. Rendere i trasporti più ecologici e internalizzare i costi esterni (A6-0055/2009, Georg Jarzembowski) (votazione)

5.20. Strategia di Lisbona (votazione)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 28 (in merito alla votazione sull'emendamento n. 27):

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signora Presidente, forse mi sbaglio, ma mi sembra che abbia chiesto di votare l'emendamento n. 27, che in realtà era un emendamento tecnico che chiedeva semplicemente di spostare il paragrafo 47, mentre nel testo originale vi è una richiesta di votazione separata per appello nominale.

Credo quindi che abbiamo approvato di spostare il paragrafo 47 e che ora dovremmo esprimerci per appello nominale in due parti sul paragrafo 47 stesso.

Presidente. – Chiariamo la questione: non vi erano obiezioni a che il paragrafo 47 venga inserito dopo il paragrafo 49. Abbiamo poi votato l'emendamento n. 27, che è stato approvato. Non potevamo pertanto votare il paragrafo 47, perché abbiamo votato l'emendamento n. 27. Quindi, non ci sono problemi.

5.21. Lotta contro il cambiamento climatico (votazione)

– Prima della votazione sul paragrafo 20:

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, un brevissimo emendamento al testo originale. Il paragrafo 20, riga 3 dovrebbe recare: “ridurre le emissioni causate dalla deforestazione e”, mentre al momento reca “ridurre le emissioni per la deforestazione e il degrado”. Desidero cambiare il termine “per” con “a causa”. La versione inglese è errata, non è una polemica.

(L'emendamento orale è accolto)

5.22. Orientamenti per le politiche a favore dell'occupazione (votazione)

– Prima della votazione sul paragrafo 13:

Elizabeth Lynne (ALDE). – (EN) Signora Presidente, si tratta di un emendamento molto semplice, solo per cambiare il termine “the disabled” con “people with disabilities” o con “disabled people”. In inglese non usiamo mai il termine “the disabled”.

(L'emendamento orale è accolto)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 1:

Philip Bushill-Matthews (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, anche questo è un emendamento piuttosto ordinario, che si riferisce al ruolo delle consultazioni con le parti sociali e mira semplicemente ad aggiungere, alla fine, l'espressione: “conformemente alle prassi e agli usi nazionali”. Tale formulazione viene normalmente inserita in un emendamento, ma per quale ragione è stata omessa. I socialisti sono a favore di tale emendamento e auspico che anche gli altri gruppi lo siano, come in genere accade.

(L'emendamento orale è accolto)

5.23. Piano europeo di ripresa economica (A6-0063/2009, Elisa Ferreira) (votazione)

– Prima della votazione:

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei informare il nostro gruppo che c'è un errore nelle nostre liste di voto sull'emendamento n. 113: dovrebbe esserci un più nella lista di voto, e non un meno.

– Prima della votazione sull'emendamento n. 93:

Elisa Ferreira, relatore. – (EN) Signora Presidente, desidero solo cambiare la formulazione nel paragrafo 93 relativo alle finanze statali sane in “non appena possibile” anziché “quando le condizioni economiche lo permetteranno”, come concordato con i relatori ombra.

(L'emendamento orale è accolto)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 71:

Alain Lipietz (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, si tratta di un emendamento puramente tecnico. Il nostro emendamento presenta un errore di stampa. Vi è un trattino che era stato redatto come segue: “intensificare l'eliminazione di barriere” e che noi abbiamo sostituito con “eliminare barriere ingiustificate”. Purtroppo il paragrafo originario, ovvero il trattino originario, è rimasto nel testo dell'emendamento. E' il terzo trattino che abbiamo leggermente modificato e non c'è ragione di mantenere la formulazione precedente.

(L'emendamento orale è accolto)

– Prima della votazione sulla proposta di risoluzione:

Martin Schulz (PSE). – (DE) Signora Presidente, può dedurre dalla risposta entusiasta del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei al mio intervento quanto brillantemente le cose siano andate durante la nostra votazione.

Vorrei ringraziare l'onorevole Ferreira, che si è fatta carico di una grande mole di lavoro per giungere a tale risultato, nonché gli onorevoli Hökmark, Herczog, Bullmann e Lehne, che, a mio avviso, non hanno lesinato gli sforzi per la similare risoluzione di Lisbona.

Potete vedere, tuttavia, dalla reazione del gruppo PPE-DE che serpeggiava una certa eccitazione. Desidero ringraziarvi per aver votato assieme a noi per la chiusura dei paradisi fiscali e per la solidarietà verso gli Stati membri. Fino a pochi minuti fa, la situazione sembrava alquanto diversa. Il merito di aver favorito la diffusione della democrazia sociale spetta a voi. E' un fattore positivo per il Parlamento europeo, che si è spostato verso sinistra.

(Applausi a sinistra e proteste a destra)

Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, volevo semplicemente ricordare, sia al gruppo socialista al Parlamento europeo che al gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, che in seno a questo Parlamento esistono anche altri gruppi distinti dai due principali.

Hartmut Nassauer (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, una questione relativa all'ordine del giorno. Forse potrebbe spiegare all'Assemblea ai sensi di quale articolo del regolamento è stato permesso all'onorevole Schulz di prendere la parola.

Presidente. – Onorevoli colleghi, risponderò all'onorevole Nassauer che la sua osservazione è corretta, ma che talvolta, per amor della democrazia, è necessario concedere qualche eccezione alle regole.

Con questo intendo, onorevoli colleghi, che ho concesso la parola all'onorevole Schulz ai sensi dell'articolo 141 del regolamento e che quindi egli aveva tutto il diritto di parlare.

Joseph Daul (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, è a nome della Commissione che l'onorevole collega è intervenuto? Perché desidera diventare commissario? O lo ha fatto in quanto presidente del gruppo?

– Dopo la votazione finale:

Vittorio Prodi (ALDE). – Signora Presidente, chiedo di verificare. Non mi consta che sia stato fatto il voto finale nella relazione Reul, può verificare?

Presidente. – Onorevole Prodi, abbiamo adottato l'emendamento n. 3, che sostituisce, quindi, l'intera risoluzione.

5.24. Politica di coesione: investire nell'economia reale (A6-0075/2009, Evgeni Kirilov) (votazione)

6. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

Relazione Ferreira (A6-0063/2009)

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signora Presidente, mi compiaccio che questa relazione prenda in considerazione i possibili interventi da adottarsi a livello comunitario per stimolare l'economia, quantunque io riconosca che la maggior parte degli strumenti rimangono a livello nazionale: il 99 per cento delle spese pubbliche è a carico dei bilanci nazionali, e non di quello comunitario, e la maggior parte delle norme è nazionale, non europea. Tuttavia, se consideriamo le possibili azioni livello europeo, il piano proposto dalla Commissione relativo a un contributo di 30 miliardi di euro (inclusi i pagamenti anticipati dai Fondi strutturali e i nuovi prestiti della Banca europea per gli investimenti) potrà costituire un aiuto concreto per uscire dalla crisi.

Dobbiamo altresì assicurarci di evitare ogni forma di protezionismo in Europa. Se ciascuno Stato agisse curando solo gli interessi nazionali, si finirebbe per indebolire il mercato comune e danneggiare gravemente le prospettive di creazione di occupazione e crescita economica a lungo termine. Al contrario, la libera circolazione dei lavoratori e le iniziative volte a favorire l'esportazione di attività economiche verso il mercato unico contribuiranno a fornire lo stimolo necessario alla nostra ripresa economica.

- Relazione Costa (A6-0102/2009)

Carlo Fatuzzo (PPE-DE). – Signora Presidente, ho votato a favore del progetto comune per aumentare la sicurezza di chi sceglie il mare per viaggiare. Credo che sia molto importante aggiungere che si dovrebbe spendere di più per la professionalità di tutti i marittimi che sono responsabili della navigazione – dal comandante, al capo macchinista, al nostromo, al capitano d'armi, al timoniere e a tutti i marittimi – perché da loro dipende la vita e la sicurezza degli uomini in mare. Quindi più professionalità e più retribuzione per chi ha nelle proprie mani la nostra vita di passeggeri del mare.

Relazione El Khadraoui (A6-0066/2009)

Simon Busuttil (PPE-DE). – (MT) Desidero sottolineare che, nonostante il suo impegno a favore dell'ambiente, la relazione in esame manca ancora di considerare gli effetti negativi e sproporzionati che avrebbe sulle regioni e sui paesi siti alla periferia dell'Unione europea, come Malta. Quest'iniziativa potrebbe potenzialmente causare un'impennata del prezzo per il trasporto di merci da e verso tali regioni periferiche. Un simile aumento dei costi potrebbe, a sua volta, portare a una maggiorazione dei prezzi dei prodotti che entrano o che escono da dette regioni e detti paesi. Per tale ragione, ho votato contro la relazione.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signora Presidente, l'imposizione di ulteriori costi per gli automezzi pesanti equivale a un aumento della tassazione. Il trasporto su camion fornisce un servizio all'intera economia, cittadini inclusi. Il suo costo influisce sul prezzo di tutti i prodotti che consumiamo. A fronte di una crisi di cui non si intravede la fine, imporre al trasporto su gomma l'onere aggiuntivo delle accise del carburante e delle vignette, oltre alle tasse già esistenti, è socialmente irresponsabile.

L'inquinamento atmosferico, l'effetto serra e via dicendo dipendono, in massima parte, dalla costruzione di veicoli e dal sistema viario. Nell'ultimo decennio sono stati compiuti progressi significativi in questo settore e tutti noi ne abbiamo avvertito i benefici. Non appoggio la direttiva nella forma attuale perché necessita di una revisione radicale.

Relazione Cashman (A6-0077/2009)

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signora Presidente, vorrei anzitutto dire che sostengo la relazione presentata dall'onorevole Cashman e che lo ringrazio per il suo lavoro. Il testo è notevolmente migliorato dopo la lettura del Parlamento, se lo confrontiamo con la proposta originaria della Commissione.

Il presupposto fondamentale sta nella trasparenza del processo decisionale. I cittadini devono avere la possibilità di accedere ai documenti, perché questo è il solo modo di ispirare fiducia. Detto questo, è importantissimo per noi arrivare al punto che i cittadini possano seguire le varie fasi dell'iter legislativo. Il principio di trasparenza dev'essere applicato ai documenti ad ogni livello amministrativo.

Tutti naturalmente comprendono che vi sono settori, come quelli connessi alla salute del privato cittadino e via dicendo, che devono essere mantenuti riservati, ma nel processo legislativo, in linea di principio, tutto dovrebbe essere trasparente. A tale proposito, mi compiaccio del risultato ottenuto, poiché ritengo che un processo decisionale onesto ed aperto rappresenti il modo migliore per guadagnare la fiducia dei cittadini.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, una recente relazione della Taxpayers' Alliance, un'organizzazione non governativa con sede nel Regno Unito, ha dichiarato che l'appartenenza all'Unione europea costa a ciascun uomo, donna e bambino del paese 2 000 sterline l'anno.

Devo dire che molti dei miei elettori nell'Inghilterra nordorientale ritengono di avere un controvalore decisamente scarso a fronte di una simile spesa. Garantire il pubblico accesso ai documenti delle istituzioni europee, pertanto, è davvero il minimo che gli elettori possano aspettarsi a fronte del versamento di simili cifre all'Unione europea ogni anno. Agli occhi di molti cittadini, l'Unione rimane un'entità alquanto oscura e monolitica. Bisogna dunque sostenere qualunque iniziativa volta a migliorare e ampliare l'accesso del pubblico alle informazioni che forse alcuni commissari e altre persone vorrebbero mantenere confidenziali.

Abbiamo già visto casi di delatori, o figure simili, denigrati e cacciati dal proprio posto di lavoro per aver rivelato informazioni confidenziali. Se tutte queste informazioni fossero state rese disponibili da subito, forse molte di quelle reazioni eccessive non sarebbero state necessarie.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, sono grato per questa opportunità di illustrare il mio voto su questa importantissima relazione. Tutti noi sappiamo che, quando parti diverse sono coinvolte in

negoziati politici delicati, talvolta vi è necessità di segretezza per evitare che un accordo sfumi, ma non è affatto questo il caso di cui stiamo discutendo.

Recentemente, hanno avuto luogo i negoziati sull'accordo commerciale anticontraffazione e alcuni dei punti sollevati inferiscono un pesante attacco alle libertà civili individuali. E' stato proposto, ad esempio, di ispezionare gli iPod e i computer portatili dei passeggeri all'arrivo in paese per verificare se contengano materiale coperto da copyright. Abbiamo potuto discutere una simile proposta in modo aperto e trasparente? No, perché tali documenti sono stati mantenuti segreti, forse per ragioni giustificabili, ma che non comprendiamo fino in fondo. Quello di cui necessitiamo veramente è una maggior apertura e una maggiore trasparenza in modo da permetterci di raggiungere il cuore del problema.

Concordo appieno con l'onorevole Callanan quando dice che la poca trasparenza dei negoziati non depone a favore dell'Unione europea.

- Relazione Andersson (A6-0052/2009)

Carlo Fatuzzo (PPE-DE). – Ringrazio i *fans* che mi continuano a seguire da lungo tempo e non si stancano. Signora Presidente, sono uno dei 74 parlamentari che oggi hanno votato contro la relazione Jan Andersson, non perché io sia contro l'occupazione, ma perché in questi orientamenti per le politiche dell'Unione europea, degli Stati dell'Unione europea, non è assolutamente specificato che una delle possibilità per favorire l'occupazione è quella di lasciare che i lavoratori che lo desiderano, che lo richiedono, possano andare in pensione. Questa politica di rinviare l'età di pensione obbligatoriamente, dovunque, comunque, non fa altro che far perdere posti di lavoro ai giovani che volentieri sostituirebbero gli anziani che desiderano lasciare il proprio posto a loro, ai giovani.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, questa relazione si basa sull'assunto errato che in materia di politica occupazionale l'Unione europea sia la sede più appropriata e competente. Molti dei miei elettori sarebbero in profondo disaccordo con tale affermazione, e preferirebbero, anzi, che l'Unione venisse tenuta ben alla larga da qualunque questione relativa alla politica occupazionale. Ritengo che il mio paese dovrebbe recedere dal Capitolo sociale del trattato UE.

E' alquanto ironico che l'Unione europea cerchi di dispensare ai paesi membri le proprie perle di saggezza in materia di politica per l'occupazione quando, contemporaneamente, essa è responsabile delle gravose complicazioni burocratiche e normative che hanno impastoiato moltissime imprese nella mia regione e in tutta Europa, causando gran parte della disoccupazione che ora cerca di contrastare.

Il modello sociale europeo è superato, distruttivo, impedisce la creazione di posti di lavoro e agisce contro l'imprenditorialità. La cosa migliore sarebbe che l'Unione europea stesa lontana dalle politiche occupazionali degli Stati membri e creasse meno burocrazia e meno normative. E' questa la strategia migliore per creare maggiore occupazione nell'economia.

Proposta di decisione sull'articolo 139 del Regolamento (B6-0094/2009)

Jim Allister (NI). – (EN) Signora Presidente, ho votato a favore di questa proposta perché rinvia un ulteriore, folle spreco di denaro per i servizi di traduzione di questo Parlamento per la lingua irlandese.

Avrei preferito che questo sperpero insensato venisse cassato in toto, ma almeno questo ne risparmierebbe ai nostri contribuenti una parte.

L'uso ridottissimo dell'irlandese in quest'Aula parla da sé, quantunque l'onorevole de Brún, fedele alla sua aggressiva agenda repubblicana, ci intrattenga in quella lingua morta, con il solo vantaggio che quasi nessuno di coloro che si sintonizzano sul canale del Parlamento online è in grado di capire una sola parola di quello che dice. Posso assicurare loro che si perdonano ben poco.

La sua collega del Sinn Féin, l'onorevole McDonald, non è riuscita a balbettare più di qualche titubante parola in un irlandese stentato, ma anche in quel caso sperperiamo denaro per la traduzione.

Relazione Kósáné Kovács (A6-0038/2009)

Miroslav Mikolášik (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, ringrazio l'onorevole Kósáné Kovács per l'istruttiva e utile relazione sulla situazione dei rom.

Come tutti voi sapete, la popolazione rom è in continua crescita e sta dunque diventando una grossa e influente forza in Europa. Questo gruppo compreso tra i 10 e i 12 milioni di persone è tra i più poveri del continente, nondimeno ha un potenziale incommensurabile.

Come europei e come membri del Parlamento, che si fonda sul pilastro dell'uguaglianza, dobbiamo reagire a questo problema il più velocemente possibile. La continua oppressione di una delle maggiori minoranze d'Europa è vergognosa e controproducente. Migliorando il quadro normativo e potenziando la cooperazione, gli Stati potrebbero essere in grado di fornire lavoro a questo numeroso gruppo di potenziali lavoratori. Con il profilarsi della crisi economica, i rom potrebbero essere in grado di contribuire a risolvere uno dei maggiori problemi europei. Il pregiudizio nei confronti di queste persone e la loro mortificazione sono durati troppo a lungo. E' necessario fornire pari diritti e pari opportunità a tutti i cittadini europei, anche ai rom.

Proprio all'inizio di questo mese, in Ungheria, due rom sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco come animali, mentre cercavano di scappare dalla loro abitazione in fiamme. Com'è possibile che in un'Europa unita si verifichino casi simili?

Philip Claeys (NI). – (NL) Signora Presidente, ho votato contro la relazione Kósáné Kovács perché l'intero documento è permeato da vittimismo e perché ritengo che un gruppo minoritario come gli zingari rom riceverebbe maggiori benefici da una strategia che li incoraggiasse a prendere in mano il proprio destino.

Anch'io, naturalmente, condivido l'opinione generale che i rom abbiano diritto a un trattamento equo, ma la maggior parte dei problemi cui fa riferimento questa relazione sono attribuibili a uno stile di vita, a un modo di vivere, che queste persone hanno scelto coscientemente. Possiamo adottare tutte le relazioni e fornire tutte le risorse che vogliamo, ma questo non cambierà la situazione di una sola virgola.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signora Presidente, in questo Parlamento ho udito tante sciocchezze politicamente corrette nel corso del mio mandato, che sono state puntualmente approvate ad ampia maggioranza, ma a mio avviso questa relazione è il colmo. Se proprio il Parlamento deve occuparsi di interferire con la situazione sociale dei rom e con il loro accesso al mercato del lavoro, è troppo chiedere di mantenere un minimo di obiettività?

La verità è che i problemi degli zingari derivano in gran parte dal loro stesso rifiuto di integrarsi nella società in cui vivono, sicuramente per quanto concerne istruzione e formazione professionale. Elargiamo da anni milioni e milioni di euro per ogni sorta di programma pieno di propositi idilliaci, ma perlopiù irrealistici, nella direzione indicata da questa relazione. Senza successo alcuno. Non è allora forse giunto il momento di smettere di coccolarli e di guardare alle cause reali dei problemi, prima di stabilire delle soluzioni?

Relazione Reul (A6-0035/2009)

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, nonostante i miglioramenti apportati alla versione emendata, non è stato comunque a cuore leggero che ho sostenuto questa relazione d'iniziativa, in quanto non era coerente con il pacchetto energia-clima votato in quest'Aula da una larga maggioranza il 17 dicembre 2008.

Ricordo che la mia stessa relazione sul sistema di scambio di quote di emissione, che era la pietra miliare di questo pacchetto, è stata adottata con 610 voti a favore, 60 astensioni e 29 voti contrari. Va da sé che l'onorevole Reul non era tra i 610 parlamentari su 699 che hanno sostenuto la mia relazione.

Nutro delle riserve su qualunque accenno all'eventualità di trivellare l'Artico o compiere esplorazioni alla ricerca di fonti di petrolio alternative, come le sabbie asfaltiche. Gli scorsi mesi hanno dimostrato che la questione della sicurezza energetica non è mai stata così urgente. La cooperazione necessaria in tutta l'Unione europea e l'esigenza di sfruttare i pacchetti di stimolo lanciati da quasi tutti gli Stati membri e dalla Commissione sottolineano l'importanza degli investimenti nelle energie rinnovabili, per aumentare la nostra sicurezza energetica, ridurre le emissioni di anidride carbonica e liberarci dalla dipendenza dai combustibili fossili, ovviamente secondo uno scadenziario concordato.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, sono stato relatore ombra della relazione Sacconi sulle emissioni di CO₂ dei veicoli leggeri e posso affermare, alla luce del lavoro svolto in tale occasione, che dobbiamo ridurre la nostra dipendenza dal petrolio.

Dobbiamo ridurre tale dipendenza perché la maggior parte delle riserve di petrolio si trovano ovviamente in zone del mondo particolarmente instabili e pericolose. Troppo a lungo, la nostra sete di petrolio ha

sostenuto regimi che sono la negazione di tutto ciò per cui ci battiamo, i nostri stessi interessi e i nostri valori, particolarmente in materia di diritti umani e buon governo.

Dobbiamo, naturalmente, ridurre soprattutto la nostra dipendenza dalle riserve di petrolio russe. La Russia ha dimostrato già in passato che non esiterebbe ad approfittare del proprio controllo su buona parte dei nostri approvvigionamenti energetici per raggiungere obiettivi politici ed economici. Dobbiamo fare quanto in nostro potere per ridurre il loro spazio di manovra e, a tale scopo, bisogna ovviamente ridurre la nostra dipendenza dal petrolio.

Relazione Jarzembowski (A6-0055/2009)

Neena Gill (PSE). – (EN) Signora Presidente, mi sono astenuta nella votazione sulla relazione in esame perché ritengo che, semplicemente, non vada abbastanza a fondo. In quest'Aula ci siamo già impegnati a ridurre le emissioni. Il settore dei trasporti riveste un ruolo chiave nella lotta al cambiamento climatico e dovrebbe essere esortato ad assumersi le proprie responsabilità, ma questa relazione fa ben poco in questo senso.

E' un peccato, perché alcune delle proposte sono valide. Le tasse sull'inquinamento acustico dei treni tengono conto del più ampio impatto ambientale dei trasporti e ben si conciliano con le attuali proposte della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia sulla riduzione dei rumori negli pneumatici delle automobili.

Nel settore aereo, tuttavia, si sarebbe potuto fare molto di più. E' strano che la relazione consideri il trasporto ferroviario, marittimo e fluviale, ma trascuri questo settore, che è uno dei principali produttori di emissioni di anidride carbonica. La poca incisività in questo e in molti altri settori è il motivo per cui mi sono astenuta su questa relazione.

Proposta di risoluzione B6-0107/2009 (strategia di Lisbona)

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signora Presidente, la strategia di Lisbona merita il nostro sostegno, ma bisogna dire, al riguardo, che l'idea che l'Europa possa diventare entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più importante del mondo non si concretizzerà. Siamo ormai nel 2009 e se vogliamo ottenere qualche risultato, dobbiamo trovare al più presto il giusto impegno a livello europeo. In questo modo, potremmo forse raggiungere questo obiettivo entro il 2020 o il 2030.

Questo significa soprattutto che bisogna ottenere a breve un impegno a livello europeo in materia di formazione e di ricerca. Al momento stiamo vivendo una recessione economica e, nell'attuale congiuntura, dobbiamo ricordarci che se vogliamo avere risorse umane valide e con un adeguato livello di preparazione – una forza lavoro per il nostro mercato occupazionale – dovremo investire soprattutto nella formazione e nella preparazione degli insegnanti. Questa è la nostra priorità se vogliamo raggiungere gli obiettivi della strategia di Lisbona.

Philip Claey's (NI). – (NL) Signora Presidente, mi sono astenuto nel voto sulla risoluzione relativa alla strategia di Lisbona sebbene, di fatto, nel suo complesso, tale risoluzione rappresenti un documento molto equilibrato, fornisca un'accurata diagnosi della situazione e contenga diverse proposte che appoggio completamente. Ciononostante, mi sono astenuto perché è stata nuovamente sollevata la questione di queste famose carte blu per l'immigrazione economica, che stanno raccogliendo adesioni entusiastiche proprio in un frangente in cui oltre 20 milioni di cittadini comunitari affrontano la disoccupazione, fenomeno destinato a peggiorare ulteriormente a causa della crisi economica.

Proprio in momenti come questo dovremmo smettere di ricorrere a soluzioni a breve termine, come incitare ancora una volta orde di immigranti economici a riversarsi sull'Unione europea. Dovremmo investire nella formazione e nella riqualificazione di coloro che in questo momento sono disoccupati, piuttosto che lasciarli a loro stessi e favorire l'afflusso di nuovi immigranti.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, non ricordo come ho votato sulla strategia di Lisbona. Ritengo sia una cosa assolutamente inutile, perché l'Europa avrebbe dovuto diventare la principale società basata sulla conoscenza entro il 2010. Nel corso dei 10 anni in cui ho fatto parte di questo Parlamento, mi sono chiesto come avremmo potuto raggiungere un simile risultato quando continuavamo ad approvare norme che eliminavano le opportunità e soffocavano le aziende, incoraggiandole ad abbandonare il continente europeo.

Sono sempre reticente quando si tratta di relazioni di questo tipo. Essendo stato presente in Aula per un paio d'ore, quest'oggi, a votare sull'imposizione di altri regolamenti ancora sulle imprese e sui cittadini, ritengo

che in questo Parlamento ci stiamo muovendo nella direzione più sbagliata e necessitiamo di fare immediatamente dietro-front.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, condivido molte delle considerazioni espresse dall'onorevole Heaton-Harris. Come ha giustamente detto, la strategia di Lisbona si pone l'obiettivo di rendere l'Unione europea l'economia più competitiva del mondo entro il 2010, una dichiarazione che mi fa sorridere. A un solo anno di distanza da questa scadenza auto-imposta, non posso essere il solo, in quest'Assemblea, che si chiede – e che diventa un po' più che leggermente scettico – se raggiungeremo mai un simile obiettivo.

Il Parlamento approva continuamente risoluzioni e la Commissione produce continuamente documenti strategici che ci dicono come faremo a raggiungere tali obiettivi. E' solo che sembriamo non raggiungere mai la meta.

Il contenuto della strategia di Lisbona è sempre andato oltre le concrete capacità dell'Unione europea di tenervi fede e, per molti aspetti, è contrario all'ethos stesso perseguito dall'Unione negli ultimi 50 anni, perché, come ci ha ricordato l'onorevole Heaton-Harris, buona parte della normativa comunitaria in materia di occupazione e economia crea più difficoltà che altro per il raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona. Aumentiamo costantemente il numero di oneri e regole che spingono le imprese ad abbandonare l'Europa e non abbiamo possibilità alcuna di raggiungere uno qualunque degli obiettivi della strategia di Lisbona. E' ora di essere onesti con noi stessi e di ammetterlo.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, gli obiettivi iniziali della strategia di Lisbona impegnavano l'Unione europea a creare un'economia basata sulla conoscenza, innovativa e digitale entro il 2010. Ebbene, ho una notizia per tutti i presenti in quest'affollata Assemblea: siamo a corto di tempo. Forse non ve ne siete accorti, ma finora abbiamo fatto ben pochi progressi.

Prima di diventare un politico, lavoravo con diversi innovatori e assistevo numerose imprese in fase di avviamento. E' stato un vero shock vedere, quando sono entrato nel mondo della politica europea, come affrontavamo il tema dell'innovazione. Quando parliamo di questo tema qui al Parlamento, abbiamo commissioni, documenti strategici, votazioni, tutto fuorché l'innovazione, sempre che non consideriate la creazione di nuove scartoffie innovazione.

Quando parlate con gli innovatori lì fuori, con le persone che creeranno ricchezza nell'Unione europea e nel mondo, vi diranno che quello che desiderano è che i governi si tengano fuori dai piedi. E' ora che i vampiri al governo la smettano di succhiare il sangue vitale delle aziende.

Neena Gill (PSE). – (EN) Signora Presidente, è molto a malincuore che mi accingo a parlare ancora una volta di Lisbona. Generalmente non prendo la parola solo per esprimere negatività, ma ritengo che, quando si tratta della strategia di Lisbona, l'Unione europea parli tanto per parlare e che oggi, a quasi 10 anni dal vertice in questione, sia ben lungi dal passare alla pratica.

Abbiamo udito molte accurate parole sulla necessità di una forza lavoro preparata, che sia in grado di adattarsi a difficoltà economiche come quelle che affrontiamo oggi, eppure in tutta Europa viviamo ancora una crisi cronica delle competenze. Nella mia regione, le West Midlands, la formazione della forza lavoro ha avuto un inizio particolarmente stentato e travagliato. Purtroppo, la nostra è la regione del Regno Unito con la più alta percentuale di posti di lavoro vacanti per mancanza di manodopera specializzata. Desidero pertanto appellarmi alla Commissione affinché non perda di vista le riforme strutturali necessarie a rafforzare la strategia di Lisbona, in un periodo complicato dai disordini economici, dall'aumento del prezzo del petrolio e dei beni primari, nonché dalle continue turbolenze dei mercati finanziari.

Proposta di risoluzione B6-0134/2009 (Cambiamento climatico)

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, il motivo per cui desidero giustificare il mio voto su questa particolare risoluzione è che sono esterrefatto di fronte all'ipocrisia di quest'Assemblea ogni qualvolta si parla di cambiamento climatico.

Perché considero questo Parlamento ipocrita? Guardatevi attorno. Ci troviamo nella nostra seconda sede. Abbiamo un'aula perfetta a Bruxelles. Veniamo qui solo tre o quattro giorni al mese. Convengo che questo mese in particolare avremo una tornata straordinaria, ma in media questo capita solo una volta ogni 12 sessioni che dobbiamo fare.

Centinaia di persone devono spostarsi dalle loro consuete sedi di lavoro per venire qui. Viaggiano e provocano emissioni di anidride carbonica per arrivare fino a qua. Probabilmente siamo il Parlamento meno verde che

ci sia. Quando sono arrivato al Parlamento europeo, si era già deciso di ridurre al minimo il consumo di carta, eppure, se vi guardate attorno, le nostre scrivanie sono coperte di scartoffie. Quando affrontiamo queste tematiche siamo il Parlamento più ipocrita che io conosca.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, condivido pienamente quanto espresso dall'oratore che mi ha preceduto. Dovremmo considerare che il Parlamento europeo ha due Aule – a Strasburgo e a Bruxelles – e tre sedi, se contiamo quella a Lussemburgo, di cui non si parla molto spesso. Non solo stiamo costruendo un nuovo edificio a Lussemburgo, producendo un aumento delle emissioni di anidride carbonica che potrebbe contribuire al cambiamento climatico – o anche no, a seconda dell'opinione che ciascuno ha sull'argomento – ma è ipocrita da parte nostra anche solo continuare a discutere del cambiamento climatico quando continuiamo a operare in tre diverse sedi di lavoro.

E anche se operassimo in una sede sola (Bruxelles), basterebbe girare per le strade della città la sera, e guardare da Place du Luxembourg fino all'edificio del Parlamento europeo, per ammirare un grande, illuminatissimo monumento all'ipocrisia. Se vogliamo far fronte al cambiamento climatico è ora che cominciamo da casa nostra.

Proposta di risoluzione B6-0133/2009 (Politiche occupazionali)

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signora Presidente, questa risoluzione è piena di buone intenzioni, ma dovremmo chiederci se risoluzioni simili facciano una qualche differenza.

Non riesco a concepire, ad esempio, che una risoluzione sulle politiche occupazionali, ammesso che questo sia di competenza dell'Unione europea e io non credo che lo sia, possa scegliere di ignorare quesiti fondamentali come: quanti disoccupati ci sono in questo momento, in Europa? Sempre 20 milioni o, più probabilmente, un numero più prossimo ai 25?

Domanda: la Commissione è sempre ferma nella propria oltraggiosa idea di far entrare nell'Unione europea più di 20 milioni di nuovi immigranti? Altra domanda: la Commissione chiuderà finalmente i propri centri di reclutamento in paesi come il Mali e il Senegal, che portano solo altra disoccupazione? Questi sono i quesiti che ci saremmo aspettati di trovare nella risoluzione, non l'inutile lista di buone intenzioni che purtroppo è diventata.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, ancora una volta parliamo di un fronte su cui stiamo agendo fin troppo poco, ossia la politica occupazionale. Una volta un collega mi ha detto che quando il Parlamento europeo parla di occupazione, in realtà crea più disoccupazione di quanto non si creda. Dobbiamo riconoscere che, se vogliamo creare posti di lavoro, dobbiamo lasciare liberi di agire i creatori di ricchezza. Dobbiamo permettere loro di portare avanti il loro spirito imprenditoriale, di creare ricchezza e posti di lavoro.

E invece qui che cosa facciamo? A suon di regolamenti e discussioni cerchiamo di stroncare lo spirito stesso dell'innovazione, dell'imprenditorialità e abbiamo continuato a farlo anche quest'oggi. Non più tardi di oggi l'onorevole Schulz – un collega con cui mi trovo spesso in disaccordo, ma non quest'oggi – ha parlato della democratizzazione sociale del PPE. Ora che è giunto il momento giusto, sappiamo che non abbiamo speranza di creare posti di lavoro in Europa.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signora Presidente, ha notato che l'armonizzazione delle politiche porta sempre allo stesso risultato? Maggiore integrazione comporta invariabilmente maggior intervento.

Invertendo i termini della questione, potremmo dire che il pluralismo garantisce la competitività. Se ci sono diversi Stati in competizione con livelli di tassazione diversi, è possibile aumentare le tasse solo fino a un certo punto prima che i capitali inizino a emigrare. Se ci sono diversi Stati in competizione con politiche occupazionali e sociali diverse, è possibile disciplinare il proprio mercato del lavoro solo fino a un certo punto prima che i posti di lavoro inizino ad attraversare il confine.

Nel periodo d'oro, l'Unione europea poteva ignorare simili verità e costruire all'interno delle proprie mura un mercato centralizzato e fortemente regolamentato, ma i bei tempi sono finiti. Ora rischiamo di tagliarci fuori dalle economie più dinamiche e diventare più poveri e irrilevanti, per poi finire, come gli eldar di Tolkien, con l'andare a ovest e svanire.

Relazione de Grandes Pascual (A6-0097/2009)

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signora Presidente, noto che almeno alcuni di coloro che hanno denigrato l'intera legislazione europea, quale che fosse l'argomento, hanno comunque votato a favore del terzo pacchetto marittimo, che accolgo con favore perché migliora le condizioni di salute e di sicurezza dei marinai. Tale pacchetto finirà con il ridurre i costi, perché preverrà la perdita di vite umane e garantirà la compatibilità tra i sistemi di sicurezza dei vari Stati membri, rendendoli più efficienti, più efficaci e meno onerosi, e migliorando, al contempo, la salvaguardia della salute e il livello di sicurezza. Plaudo all'adozione di questo pacchetto, che farà la differenza per la sicurezza di centinaia di miei elettori nello Yorkshire e nell'Humber.

Relazione Ferreira (A6-0063/2009)

Neena Gill (PSE). – (EN) Signora Presidente, ho votato a favore di questa relazione in quanto sono stata piacevolmente colpita dal fatto che il Parlamento abbia adottato la nostra proposta contro i paradisi fiscali. Ero favorevole anche al mandato di largo respiro auspicato dalla relazione per affrontare l'attuale crisi.

L'aspetto su cui desidero davvero concentrarmi è l'attuale piano di ripresa. Dobbiamo assicurarci di avere ancora posti di lavoro sicuri e carriere durature per i lavoratori quando l'economia inizierà a riprendersi e a sostenere settori chiave come l'industria automobilistica. Questo settore illustra perfettamente come le industrie tradizionali dovrebbero adattarsi negli anni a venire. Di recente, mi sono recato in visita allo stabilimento della Jaguar Land Rover nella mia circoscrizione, dove ho avuto modo di vedere come l'azienda si sia trasformata in leader mondiale della tecnologia ecologica per il settore automobilistico e dove i nuovi orientamenti sull'omologazione adottati dal Parlamento sono state accolti con grande entusiasmo.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signora Presidente, ancora una volta ci illudiamo che si possano ignorare i debiti e legiferare contro le recessioni. Nel migliore dei casi siamo degli illusi, nel peggiore inganniamo deliberatamente i nostri elettori.

La verità è che niente può fermare questa manovra correttiva: i tassi di interesse sono rimasti troppo bassi troppo a lungo e, per quanto si sia voluto contenere la situazione artificialmente, ora le cose faranno il loro corso. Potremmo cercare di salvare alcune delle vittime, invece insistiamo nel fingere di poter fermare il fenomeno. Questo debito ricadrà sulle generazioni future, soprattutto nel mio paese, dove ogni bambino nasce con un debito pari a 30 000 sterline, grazie all'incompetenza e all'intemperanza del governo.

Come dice Shakespeare: "questa terra di nobili cuori, questa dilettezzissima terra, ... – e muoio dal dolore dicendo queste parole – è ora appaltata come una casa o un meschino podere".

E adesso, oltre al debito nazionale, ci si aspetta che contribuiamo a questi programmi europei di ripresa. Concludo citando ancora il nostro grande poeta: "Impeditelo, opponetevi, non lasciate che accada, perché i figli e i figli dei figli non abbiano a gridare "Ahimè" contro di voi".

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signora Presidente, tra gli esempi di grande criminalità finanziaria internazionale si può citare naturalmente il caso Madoff, ma anche la speculazione sulle materie prime dell'agricoltura avvenuta nel 2007.

E' per questa ragione che numerosi giuristi, in particolar modo lo studio Sotelo in Spagna e reti di gradi studi di avvocati, hanno proposto l'istituzione di un tribunale finanziario internazionale.

Ci si potrebbe peraltro limitare a estendere il mandato del Tribunale penale internazionale alla grande criminalità finanziaria, visto che, nel 2007, milioni di bambini sono morti a causa della speculazione sui prodotti agricoli: un autentico Darfour finanziario.

Questo tribunale finanziario internazionale avrebbe il compito di indagare sulla speculazione e sui responsabili, di controllare i paradisi fiscali e di disciplinare e sanzionare i reati commessi.

E' il test della verità per il presidente Obama, per il presidente Sarkozy e per gli altri governanti. E' il messaggio politico da lanciare all'opinione pubblica e rappresenterebbe il primo stadio di un'organizzazione globale, di un fenomeno globale e di una soluzione globale per una crisi economica globale.

Relazione Kirilov (A6-0075/2009)

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, è un vero piacere prendere la parola dopo l'onorevole Corbett in queste discussioni, perché in quest'Aula non ha mai torto; si confonde spesso, come oggi, dando dichiarazioni di voto sbagliate al momento sbagliato, ma naturalmente non ha mai torto.

Mi chiedo, tuttavia, se in quest'Assemblea sappiamo cosa sia l'economia reale. E' forse fatta da una manciata di burocrati e impiegatucci, o da noi che scriviamo leggi che altri devono attuare, come la pubblica amministrazione del Regno Unito, dove abbiamo fatto crescere il settore pubblico molto più velocemente di quello privato negli ultimi 10 anni? O è forse fatta da persone che di professione creano posti di lavoro e innovano e aprono le proprie aziende? Mi chiedo semplicemente se questa relazione vada nella giusta direzione. Avendola letta, sono abbastanza sicuro che non lo faccia.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signora Presidente, in quest'Assemblea sappiamo, forse meglio di alcuni di quelli che ne sono al di fuori, fino a che punto l'Unione europea sia divenuta un meccanismo di redistribuzione massiccia di ricchezza.

Per lungo tempo il sistema ha funzionato molto bene perché vi era solo un numero ristretto di persone a sostenerne il costo. Gli unici due contributori netti del bilancio sono stati, per la maggior parte della storia dell'Unione europea, il Regno Unito e, da segnalare, la Germania.

Le cose, tuttavia, ora sono cambiate e il denaro sta finendo. Lo abbiamo visto chiaramente nel vertice di due settimane fa, quando il primo ministro ungherese ha chiesto un paracadute finanziario di 190 miliardi di euro per l'Europa centro-orientale e il cancelliere tedesco gli ha risposto, in termini che non lasciavano adito a dubbi, che il denaro non c'era e non sarebbe arrivato.

I contribuenti tedeschi (cosa che viene riconosciuta raramente) hanno sempre sostenuto l'intero sistema. L'integrazione poggia sulle loro spalle e ora se ne sono resi conto. Non rispondono più al richiamo implicito alla responsabilità storica. Sono un popolo ragionevole, pacato e sono in grado di riconoscere un'argomentazione fine a se stessa e a individuare un ricatto quando ne vedono uno. Se ritenete che mi sbagli, in questo, lasciategli fare un referendum, lasciate che lo facciano tutti: sottoponete il Trattato di Lisbona al voto. *Pactio Olisipensis censenda est!*

Dichiarazioni di voto scritte

Relazione de Oedenberg (A6-0060/2009)

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Dichiaro il mio voto favorevole alla relazione dell'onorevole de Oedenberg sulla versione codificata dell'esenzione dell'imposta sul valore aggiunto di alcune importazioni di beni a carattere definitivo. Trattandosi di una mera codificazione di un testo legislativo precedentemente esistente e non comportando alcuna modifica sostanziale del testo stesso, credo che si debba sostenere la proposta della Commissione e le raccomandazioni dei servizi giuridici del Parlamento, del Consiglio e della Commissione stessa.

Relazione Díaz de Mera García Consuegra (A6-0106/2009)

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Mi astengo dalla votazione della relazione dell'onorevole Diaz de Mera Garcia Consuegra sull'adeguamento degli stipendi base applicabili al personale dell'Europol. Concordo solo in parte con l'opinione del relatore in merito e non ritengo dunque opportuno schierarmi in proposito.

Relazione Böge (A6-0106/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Signor Presidente. Il mio voto è favorevole.

Ritengo che la catastrofe ambientale che ha colpito la Romania non possa passare inosservata. La Romania è uscita provata dall'alluvione, non solo dal punto di vista economico e ambientale, ma anche sotto il profilo sociale.

Le cronache che hanno riportato le vicende personali della popolazione sono state strazianti: nuclei famigliari hanno perso le loro proprietà e i loro beni, molti dei quali conquistati con il sudore di una vita.

Molte associazioni sono già attive sul territorio ma è giunto il momento che anche le istituzioni, e in prima persona i membri di quest'Aula, diano un contributo concreto a questa causa.

Accolgo quindi positivamente il parere della commissione bilanci e auspico che quanto prima gli 11 785 377 euro del Fondo di solidarietà siano messi a disposizione della Romania, a fine di risollevare la popolazione sia dal punto di vista economico, ambientale e sociale.

Genowefa Grabowska (PSE), per iscritto. – (PL) Il principio di solidarietà nell'Unione europea è fondamentale e indiscutibile. E' proprio questo principio, che non esiste solo sulla carta, che distingue l'Unione europea da

altre organizzazioni internazionali. Un'espressione pratica di tale principio è indubbiamente il Fondo di solidarietà, istituito nel 2006 ai sensi di un accordo interistituzionale e inteso a porre rimedio alle conseguenze negative dei disastri naturali di grande entità. E' positivo che il Fondo sia attivo e che lo scorso anno cinque paesi ne abbiano beneficiato. Questo dimostra che, di fronte a una tragedia, nessuno Stato membro verrà lasciato a se stesso. L'alluvione che a luglio del 2008 ha colpito cinque province della Romania nordorientale ha causato gravi perdite materiali (pari allo 0,6 per cento del RNL) e sconvolto la vita di più di due milioni di persone in 214 distretti.

Vista la situazione, ritengo che la richiesta di aiuto della Romania sia giustificata, anche se non rispetta i criteri quantitativi stabiliti dall'articolo 2, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio, che istituisce il Fondo di solidarietà dell'Unione europea. Non dubito neppure che, in questo caso, bisogna applicare il criterio della catastrofe straordinaria, sempre previsto nel citato regolamento e che permette la mobilitazione del Fondo per il caso rumeno. In qualità di eurodeputato polacco, rappresento una regione anch'essa vittima di un disastro naturale, nello specifico il tornado che si è abbattuto sulla Silesia. Fortunatamente, quel disastro non ha avuto la stessa potenza o scala distruttiva. Nondimeno, do il mio pieno appoggio a questa prova concreta di solidarietà europea.

Maria Petre (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore di tale relazione in quanto aiuterà a mobilitare il Fondo di solidarietà più velocemente. Nel 2006, il versamento fatto dall'Unione europea a sostegno della Romania attraverso il Fondo di solidarietà dopo le alluvioni di aprile e agosto è stato ritardato di un anno. Sono lieta di constatare che le procedure sono state migliorate e favoriscono un pronto intervento da parte dell'Unione nei paesi colpiti da catastrofi naturali o straordinarie di grossa entità.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Esprimo il mio voto favorevole alla relazione del collega Böge concernente la mobilitazione del Fondo di solidarietà europea. Concordo sul fatto che le condizioni di ammissibilità alla mobilitazione del suddetto fondo siano soddisfatte nel caso della domanda inoltrata dalla Romania a seguito delle alluvioni abbattutesi sul paese nello scorso luglio. Le alluvioni hanno infatti causato gravi danni al paesaggio e alla popolazione residente nell'area delle 5 province colpite. Pertanto mi sembra più che opportuno che il fondo venga mobilitato, anche perché la somma in questione rientra nel massimale annuo previsto dall'accordo interistituzionale del mese di maggio 2006.

Relazione Haug (A6-0113/2009)

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Haug (Germania) in quanto chiede la mobilitazione di 11,8 milioni di euro dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea per aiutare le vittime delle inondazioni che hanno colpito la Romania nel luglio 2008.

Tale gesto rappresenta la risposta europea alla richiesta di aiuto della Romania per cinque province (Maramureș, Suceava, Botoșani, Iași e Neamț). In Romania 241 località, per un totale di 1,6 milioni di abitanti, hanno subito direttamente le conseguenze della catastrofe, che ha causato la distruzione parziale, se non totale, di case e coltivazioni.

Ho votato pensando alle persone che, a causa delle inondazioni, hanno perso abitazioni, proprietà, capi di bestiame e persino membri della famiglia. Gheorghe Flutur, presidente del consiglio provinciale di Suceava, ha perorato la loro causa in seno al Parlamento europeo a Bruxelles.

Credo che la Romania necessiti di somme più ingenti per riparare i danni causati dalle inondazioni, ma l'aiuto dell'Unione è necessario e molto apprezzato.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Il primo bilancio rettificativo per il 2009 si riferisce alla mobilitazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea a favore della Romania, a seguito delle inondazioni che hanno colpito il paese nel luglio 2008.

A fronte di un danno diretto stimato a circa 471,4 milioni di euro, è stata proposta (solo ora) una mobilitazione di appena 11,8 milioni di euro nel quadro di detto Fondo, il che dimostra, ancora una volta, l'urgente necessità di una sua revisione.

L'obiettivo del Fondo è permettere una risposta repentina, efficace e flessibile di fronte a "situazioni d'emergenza" che si verifichino nei vari Stati membri, ragione per cui appoggiamo, nonostante tutte le imperfezioni denunciate, la sua mobilitazione a favore della Romania.

Gli 11,8 milioni di euro, tuttavia, saranno dedotti dalle voci destinate al Fondo europeo di sviluppo regionale (obiettivo convergenza), il che significa che la "solidarietà" prestata alla Romania è finanziata con le voci di

bilancio destinate ai paesi e alle regioni economicamente meno sviluppati, tra cui la stessa Romania. Questo è quello che si può definire solidarietà tra “poveri”, ossia tra quelli che vengono definiti “paesi della coesione/regioni di convergenza”...

Non approviamo che si ricorra alle voci della “coesione” – tanto più in una fase in cui la crisi socio-economica si sta acuendo - quando esistono altre voci, quali quelle destinate alla militarizzazione dell’Unione europea.

Iosif Matula (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione sulla mobilitazione del Fondo di solidarietà dell’Unione europea per la Romania in quanto ritengo che l’aiuto finanziario fornito al nostro paese fornisca un sostegno importante e necessario per le località colpite dalle inondazioni nel luglio dello scorso anno. Il nordest della Romania è stato gravemente colpito: 214 località e più di 1,6 milioni di persone hanno subito danni diretti a causa della catastrofe. La Commissione europea ha concesso un contributo finanziario pari a 11,8 milioni di euro per sostenere gli investimenti di riparazione delle infrastrutture di trasporto e drenaggio, di rafforzamento dei letti dei fiumi e di costruzione di dighe per prevenire il ripetersi di simili catastrofi naturali in futuro.

Ritengo che una rilevazione precoce delle cause che provocano disastri naturali di entità pari o ancora maggiore sia il passo più importante per proteggere i cittadini europei.

Tenendo a mente il cambiamento climatico che stiamo affrontando, sostengo l’introduzione di strumenti per un monitoraggio dei fattori ambientali distinto per ciascuna regione, unitamente all’allocazione di risorse finanziarie adeguate. Le zone di convergenza sono quelle maggiormente esposte al rischio di disastri naturali, il che significa che è necessario prestare particolare attenzione a tali aspetti al fine di attuare una politica di coesione economica, sociale e territoriale.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) I settori suscettibili di risentire gli effetti del cambiamento climatico sono soprattutto i seguenti: risorse idriche, agricoltura, energia, silvicoltura e biodiversità e infine, non meno importante, la salute della popolazione.

I fenomeni atmosferici estremi che hanno colpito la Romania in questi ultimi anni hanno causato inondazioni e siccità e hanno ricordato la necessità di affrontare la questione del cambiamento climatico con la massima serietà, competenza e responsabilità.

In quanto deputata socialdemocratica, ho votato a favore di questa relazione perché gli 11,8 milioni di euro stanziati attraverso la rettifica di bilancio sostengono la Romania nel suo impegno di adattamento al cambiamento climatico, al fine di porre rimedio agli effetti delle inondazioni attraverso opere di difesa locali (protezione dei centri abitati, pianificazione dei bacini idrografici attraverso opere di miglioramento dei corsi d’acqua e ampliamento delle zone boschive) e, non da ultimo, attraverso il coinvolgimento della popolazione e l’educazione dei cittadini a un comportamento corretto prima, durante e dopo le inondazioni.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione sul progetto di bilancio rettificativo n. 1/2009 dell’Unione europea per l’esercizio 2009. Scopo della relazione è mobilitare 11,8 milioni di euro in stanziamenti d’impegno e di pagamento dal Fondo di solidarietà dell’Unione europea per far fronte agli effetti delle inondazioni che hanno colpito la Romania nel luglio 2008.

Sostengo l’iniziativa della Commissione europea, con cui l’Unione dimostra solidarietà nei confronti delle province di Suceava, Iași, Neamț, Botoșani e Maramureș, che hanno subito danni a causa delle inondazioni del luglio 2008.

Con la votazione di oggi, il Parlamento europeo, riunito in seduta plenaria, sostiene la decisione presa dalla commissione per i bilanci il 24 febbraio 2009. Durante la seduta in questione, Gheorghe Flutur, presidente del consiglio provinciale di Suceava, ha presentato la situazione della sua regione colpita dalle alluvioni, sostenendo la richiesta di fondi con immagini e statistiche dei danni causati dal disastro naturale che ha colpito la zona.

Ha indicato che erano stati lanciati avvertimenti e accennato al fatto che, assieme alle autorità ucraine della Regione Chernivtsi, è stato concordato di istituire un sistema di allarme preventivo in caso di disastri, unitamente ad altri programmi di cooperazione transfrontaliera per gestire situazioni di emergenza da attuare come continuazione del progetto in questione.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Mi dichiaro in favore della relazione dell’onorevole Haug a proposito del bilancio rettificativo per l’anno 2009, la quale tiene in considerazione i gravi danni provocati dalle alluvioni abbattutesi sulla Romania nel luglio 2008. Ho già espresso il mio parere favorevole alla relazione dell’onorevole

Böge sulla mobilitazione del fondo di solidarietà dell'UE nel caso specifico e qui ribadisco il mio sostegno alla misura, purché essa miri, come previsto dall'accordo interistituzionale del 2006, al ripristino rapido ed efficace di condizioni di vita dignitose nelle regioni colpite dalla catastrofe naturale e non al risarcimento dei danni subiti dai privati.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della proposta di risoluzione del Parlamento europeo sul progetto di bilancio rettificativo n. 1/2009 dell'Unione europea per l'esercizio 2009 (6952/2009 – C6 0075/2009 – 2009/2008 (BUD)) perché mira a mobilitare 11,8 milioni di euro in stanziamenti d'impegno e di pagamento dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea per far fronte agli effetti delle inondazioni che hanno colpito la Romania nel luglio 2008.

Relazione de Grandes Pascual (A6-0097/2009)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Malta è uno dei primi Stati dell'Unione europea per tonnellaggio nei propri registri. D'altro canto, assolve ai propri obblighi di Stato di bandiera, nel rispetto delle convenzioni internazionali.

I tre principali obblighi sono: (a) applicare le disposizioni previste dal codice dello Stato di bandiera; (b) intraprendere le misure necessarie a un controllo indipendente della loro amministrazione almeno ogni quinquennio, ai sensi delle norme dell'Organizzazione marittima internazionale; (c) intraprendere le misure necessarie all'ispezione e verifica delle imbarcazioni, nonché all'emissione dei certificati obbligatori e di quelli di esenzione nel rispetto delle convenzioni internazionali.

Una nuova disposizione stabilisce che, prima di approvare l'operatività di un'imbarcazione cui è stato concesso il diritto di battere bandiera, lo Stato membro interessato deve intraprendere le misure appropriate per assicurare che tale imbarcazione adempia alle normative internazionali pertinenti e, in particolare, alle misure di sicurezza del mezzo.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) La presente legislazione rafforzerà le normative dell'Unione europea in materia di sicurezza e recepirà nella legislazione comunitaria i principali strumenti internazionali. Sostengo tale relazione perché riconosce la necessità di supervisionare da vicino le società di classificazione, che svolgono un compito fondamentale per la tutela della sicurezza in mare, a causa della notevole concentrazione di potere che detengono.

Relazione de Grandes Pascual (A6-0098/2009)

Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) Il Parlamento europeo ha appena adottato otto testi legislativi che fanno parte di un pacchetto marittimo. Ce ne compiacciamo perché tale pacchetto copre non solo il risarcimento dei passeggeri, ma anche ispezioni, controlli da parte dello Stato di approdo, inchieste sugli incidenti di trasporto e la scelta dell'autorità competente a indicare le località di rifugio per le imbarcazioni in difficoltà.

La palla è ormai passata alle autorità giudiziarie degli Stati membri, perché non basta legiferare, è anche necessario recepire tali disposizioni nella legislazione nazionale.

Il primo banco di prova sarà quello del controllo delle bandiere di comodo che appartengono ai paesi europei. Tali bandiere vengono battute per aggirare le regolamentazioni sindacali, fiscali, di assunzione, di sicurezza o ambientali dei reali paesi di proprietà delle imbarcazioni.

Cipro e Malta risultano ancora oggi tra le cinque bandiere di comodo che hanno perduto il maggior numero di imbarcazioni.

E' da notarsi, purtroppo, che, nonostante gli sforzi fatti dopo i naufragi delle petroliere Prestige e Erika, la situazione non migliora affatto. Le imbarcazioni non a norma che battono bandiere di comodo fanno crollare i prezzi del trasporto, mentre i cosiddetti paesi ricchi rispondono istituendo la propria bandiera (bis) per contrastare la perdita del nolo.

In realtà, per eliminare concretamente queste flotte senza padrone, l'Unione europea deve dichiarare guerra all'ultraliberalismo.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto favorevole alla relazione del collega De Grandes Pascual concernente le disposizioni e norme comuni per gli organismi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi. Ho già avuto modo di esprimere le ragioni che mi spingono a sostenere il lavoro

condotto dall'onorevole relatore a proposito del terzo pacchetto marittimo e i vantaggi che le misure previste potrebbero apportare in termini di sicurezza del trasporto marittimo e di miglioramento della regolamentazione esistente. In tal caso ribadisco il carattere favorevole del mio voto.

Relazione Vlasto (A6-0099/2009)

Bogusław Liberadzki (PSE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore dell'adozione della relazione sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al controllo da parte dello Stato di approdo (rifusione). Concordo con gli obiettivi del terzo pacchetto marittimo.

Le sette proposte del pacchetto mirano a evitare gli incidenti, migliorando la qualità delle bandiere europee, modificando la legislazione sul controllo da parte dello Stato di approdo e sul monitoraggio del traffico navale e migliorando le norme relative alle società di classificazione, e a garantire una risposta efficace in caso di incidente, sviluppando un quadro armonizzato per le inchieste sugli incidenti, introducendo norme per il risarcimento dei passeggeri in caso di incidente e norme sulla responsabilità degli armatori accanto a un programma di assicurazione obbligatoria.

Desidero esprimere il mio sostegno all'accordo che è stato raggiunto e in particolare ai seguenti punti: estensione dell'ambito di applicazione per includere anche le navi che fanno scalo negli ancoraggi; maggiore frequenza dei controlli delle navi; rifiuto d'accesso permanente delle navi a determinate condizioni. .

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Dichiaro il mio voto favorevole alla relazione dell'onorevole Vlasto relativa al controllo da parte dello Stato di approdo, che si colloca nel quadro del terzo pacchetto marittimo. Concordo con la parte dell'accordo raggiunto a proposito dell'estensione del campo di applicazione della direttiva alle navi che fanno scalo negli ancoraggi e quella riguardante l'aumento dei tassi di controllo e di ispezione per le navi con il più alto profilo di rischio. Mi ricollego, a tal proposito, alla necessità che le valutazioni di tale rischio siano il più possibile puntuali e indipendenti. Mi associo anche nel ritenere che in specifiche condizioni, il rifiuto di accesso delle navi debba essere permanente, al fine di garantire livelli di sicurezza adeguati per gli operatori e per i passeggeri.

Relazione Sterckx (A6-0100/2009)

Bairbre de Brún e Mary Lou McDonald (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Plaudiamo allo spostamento di enfasi in questa risoluzione e ad alcune delle proposte positive in merito alla regolamentazione del settore finanziario, all'innovazione, all'efficienza energetica e agli investimenti, nonché al riconoscimento della necessità di tutelare l'occupazione, creare posti di lavoro, combattere la povertà e concentrarsi sui gruppi più vulnerabili della società.

La logica della strategia di Lisbona, tuttavia, presenta delle falle e necessita di una profonda revisione, particolarmente alla luce della nuova situazione economica.

La risoluzione, inoltre, comprende proposte specifiche non propriamente lungimiranti e controproducenti, come l'insistere sulla deregolamentazione e sulle pratiche occupazionali flessibili, che portano a un indebolimento dei diritti dei lavoratori.

Per queste ragioni, ci siamo astenute nella votazione finale su questa relazione.

Bogusław Liberadzki (PSE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore dell'adozione della relazione sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2002/59/CE relativa all'istituzione di un sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione.

Concordo con gli obiettivi del terzo pacchetto marittimo.

Le sette proposte del pacchetto mirano a evitare gli incidenti migliorando la qualità delle bandiere europee, modificando la legislazione sul controllo da parte dello Stato di approdo e sul monitoraggio del traffico navale e migliorando le norme relative alle società di classificazione, e a garantire una risposta efficace in caso di incidente, sviluppando un quadro armonizzato per le inchieste sugli incidenti, introducendo norme per il risarcimento dei passeggeri in caso di incidente e norme sulla responsabilità degli armatori accanto a un programma di assicurazione obbligatoria.

In qualità di relatore ombra per la relazione dell'onorevole Sterckx, vorrei esprimere il mio pieno sostegno al documento messo ai voti.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Ritengo che il pacchetto marittimo sia da considerare in maniera unitaria e integrata, come da sempre fatto dal Parlamento nel momento della trattazione dei singoli fascicoli. Pertanto, dichiaro il mio voto favorevole alla relazione dell'onorevole Sterckx riguardante l'istituzione di un sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e dell'informazione poiché tale sistema si inserisce in un contesto più ampio mirante al miglioramento della sicurezza del traffico marittimo e alla facilitazione della sua gestione, per il quale ho già più volte espresso il mio parere favorevole. Nel caso specifico, l'applicazione della tecnologia ai fini del monitoraggio delle navi sarebbe funzionale alla più facile attribuzione delle responsabilità in caso di incidenti e al miglioramento delle procedure di accoglienza delle navi in cosiddetti "luoghi di rifugio". Per questo mi sento di sostenerla con il mio voto favorevole.

Relazione Kohlíček (A6-0101/2009)

Guy Bono (PSE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di questa relazione, presentata dal deputato ceco del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, onorevole Kohlíček, in materia di inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo.

Il testo in esame pone l'accento sulla necessità di definire, a livello comunitario, orientamenti chiari e obbligatori al fine di garantire un monitoraggio adeguato degli incidenti in mare vengano. Esso risponde alle preoccupazioni sorte in seguito al naufragio della petroliera Erika a largo delle coste francesi. E' per evitare che si ripetano casi di cattiva gestione come quello che l'Unione europea ha deciso di imporre un quadro rigoroso, che affronti tutti gli aspetti tecnici e tutte le procedure da seguire in caso di incidenti: metodologia di indagine, banca dati europea dei sinistri marittimi, raccomandazioni sulla sicurezza, e via dicendo.

Condivido l'idea che sia indispensabile fare di quello europeo uno degli spazi marittimi più esemplari e sicuri del mondo. E' proprio questo l'obiettivo cui mira il pacchetto marittimo "Erika III", del quale tale relazione fa parte. Si tratta di un vero e proprio balzo in avanti per il settore marittimo e anche per l'ambiente, spesso vittima secondaria dei comportamenti poco rispettosi in mare.

Bogusław Liberadzki (PSE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore dell'adozione della relazione sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i principi fondamentali in materia di inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo e che modifica le direttive 1999/35/CE e 2002/59/CE. Concordo con gli obiettivi del terzo pacchetto marittimo.

Le sette proposte del pacchetto mirano a evitare gli incidenti migliorando la qualità delle bandiere europee, modificando la legislazione sul controllo da parte dello Stato di approdo e sul monitoraggio del traffico navale e migliorando le norme relative alle società di classificazione, e a garantire una risposta efficace in caso di incidente, sviluppando un quadro armonizzato per le inchieste sugli incidenti, introducendo norme per il risarcimento dei passeggeri in caso di incidente e norme sulla responsabilità degli armatori accanto a un programma di assicurazione obbligatoria.

Desidero esprimere il mio sostegno all'accordo che è stato raggiunto e in particolare ai seguenti punti: la metodologia di indagine sugli incidenti, la decisione sull'indagine, il trattamento equo della gente di mare e la protezione dei testimoni/segretezza dei verbali.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Mi esprimo favorevolmente in merito alla relazione dell'onorevole Kohlíček riguardante le inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo. Troppo spesso l'attribuzione delle responsabilità in caso di incidenti più o meno gravi in mare è di difficile effettuazione. Penso al caso delle indagini successive alla vera e propria catastrofe naturale causata dall'incidente della petroliera Prestige e a molti altri che purtroppo non cessano di verificarsi. Il trasporto marittimo merita un'attenzione particolare perché, oltre ad essere il più conveniente in termini relativi, è uno tra i più rischiosi in termini di conseguenze ambientali di un incidente. Credo sia dunque necessario stabilire delle linee guida precise e vincolanti sulle modalità di svolgimento delle indagini tecniche a seguito di incidenti di navigazione e garantire che siano fornite indicazioni chiare al fine di prevenirli. Ecco la ragione del mio parere favorevole al rapporto.

Relazione Costa (A6-0102/2009)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Mi esprimo a favore della relazione dell'onorevole Costa concernente la responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri via mare e per vie navigabili interne in caso di incidente.

Mi associo al collega nel ritenere che sia quanto mai opportuno che le disposizioni della convenzione di Atene del 1974 relativa al trasporto via mare dei passeggeri e del loro bagaglio vengano incorporate nel diritto comunitario, poiché le differenze nazionali tuttora vigenti non permettono di garantire un livello adeguato di responsabilità e di assicurazione obbligatoria nel caso di incidenti in cui siano coinvolti i passeggeri. Se ciò non accade per altri mezzi di trasporto, credo sia necessario che, anche nel caso del trasporto marittimo, la legislazione debba essere adeguata.

Relazione Savary (A6-0072/2009)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Intendo sostenere la relazione del collega Savary riguardante l'assicurazione degli armatori per i crediti marittimi poiché condivido le raccomandazioni effettuate dall'onorevole relatore circa la necessità di garantire che l'obbligo di assicurazione venga rispettato da parte degli armatori che entrino in acque poste sotto la giurisdizione di qualsiasi Stato membro, anche tramite lo strumento sanzionatorio in caso di assenza del certificato a bordo della nave, qualora tale caso si verifichi. Concordo con il fatto che l'importo dell'assicurazione sia fissato ai massimali previsti dalla Convenzione LLMM 1996, la quale garantisce un risarcimento adeguato alle vittime di incidenti in mare. Mi associo pertanto alla raccomandazione del relatore relativa all'approvazione del progetto di raccomandazione concordato con il Consiglio.

Relazione Fernandes (A6-0069/2009)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Mi dichiaro in favore della relazione dell'onorevole Jardim Fernandes circa il rispetto degli obblighi degli Stati di bandiera, che dimostra la determinazione del Parlamento a mantenere il III pacchetto marittimo unito di fronte ai momenti di arresto dei lavori in sede di Consiglio su certi aspetti, come l'oggetto della presente raccomandazione. Per questo mi compiaccio del lavoro svolto dal collega e dai colleghi parlamentari della commissione trasporti. Ritengo che il valore aggiunto dell'accordo politico raggiunto sia da considerare importante, soprattutto in quanto chiama gli Stati membri a introdurre un sistema di gestione della qualità per le loro amministrazioni marittime e ad adeguarsi alle norme internazionali in materia, prime tra tutte quelle scaturite dalle convenzioni con l'Organizzazione Marittima Internazionale. Oltre a vantaggi in termini di qualità delle bandiere europee e di sicurezza, la proposta permetterà di migliorare le condizioni concorrenziali sul territorio comunitario ed è pertanto, a mio parere, da sostenere.

Relazione El Khadraoui (A6-0066/2009)

Brian Crowley (UEN), *per iscritto*. – (GA) I paesi europei devono operare assieme per raggiungere gli obiettivi dell'Unione in materia di ambiente. Per garantire la sostenibilità della politica ambientale dell'Unione, tuttavia, è necessario tenere conto dei principi comunitari, nonché delle caratteristiche e delle esigenze di ciascuno Stato membro.

Nel caso dei paesi membri situati alla periferia dell'Unione, la relazione sull'Eurobollo non obbedisce però a tali obiettivi.

Le raccomandazioni in essa contenute penalizzerebbero le regioni periferiche, mentre quelle centrali ne beneficerebbero in misura significativa. A mio avviso, tali raccomandazioni violano i principi del mercato unico e ritengo che discriminino alcuni paesi sulla base della loro posizione geografica. L'Irlanda è un'isola situata ai confini dell'Europa: i camion degli altri paesi non transiteranno sul nostro territorio, mentre i nostri automezzi pesanti saranno tenuti a pagare un'imposta in diversi paesi d'Europa. Non c'è modo di aggirare la questione: né le attività commerciali, né le importazioni e le esportazioni possono interrompersi. Con la proposta in questione, i paesi siti nel cuore dell'Europa godrebbero di vantaggi in termini di competitività, i quanto non sarebbero tenuti a versare le stesse imposte. Una discriminazione simile, basata sull'ubicazione geografica di qualunque paese, non è giusta né corretta.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La direttiva sull'Eurobollo è stata creata allo scopo di armonizzare i sistemi di prelievi sulla rete viaria europea – tra cui le tasse di circolazione sugli autoveicoli, i pedaggi e gli oneri legati all'uso delle infrastrutture stradali - e stabilire meccanismi equi di imposizione dei costi delle infrastrutture a carico dei vettori. Il recente riesame della direttiva da parte della Commissione propone nuove modifiche alla direttiva stessa, come la valutazione dei costi ambientali che gli automezzi pesanti comportano in termini di inquinamento acustico, congestione del traffico e inquinamento dell'aria.

I paesi interessati da un traffico di transito intenso hanno pareri ben diversi rispetto ai paesi più periferici, come il mio, che dipendono da ingenti volumi di traffico per l'importazione e l'esportazione di beni.

Quantunque, in linea di principio, tali indicazioni siano giuste, dovrebbero essere implementate in modo graduale ed equo. Sono questioni che non possiamo permetterci di ignorare. Gli automezzi pesanti sono spesso soggetti a vincoli temporali e agli orari stabiliti da parti terze, come quelli degli operatori di traghetti. La costruzione di una galleria nel porto di Dublino ha contribuito fortemente a ridurre la necessità per gli automezzi pesanti di attraversare il centro città, ha migliorato la qualità dell'aria e ridotto l'inquinamento acustico. E' stato un buon investimento.

Non sono convinto della necessità di istituire un'autorità europea indipendente per stabilire i costi dei pedaggi, essendo un ambito che, a mio parere, rientra nella sfera di applicazione della sussidiarietà.

Françoise Grossetête (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della relazione El Khadraoui sulla tassazione degli autoveicoli pesanti per l'uso di talune infrastrutture.

E' importante fornire agli Stati membri la possibilità di applicare imposte "più intelligenti" al settore dei trasporti su gomma, al fine di coprire i costi esterni e incentivare comportamenti più sostenibili.

Se bisogna tener conto dell'inquinamento atmosferico e acustico, non può però dirsi lo stesso degli ingorghi, che non sono necessariamente legati al trasporto di merci su strada: una simile imposta risulterebbe discriminatoria, perché anche le vetture private hanno la loro parte di responsabilità.

Questo settore, inoltre, paga le conseguenze della crisi economica per effetto del prezzo del petrolio e dei costi derivati della consegna delle merci. Le piccole e medie imprese attive nel settore del trasporto su gomma non saranno in grado di sostenere queste nuove imposte in un simile contesto di crisi economica.

E' opportuno potenziare gli interventi di adattamento delle infrastrutture stradali all'aumento del traffico e, soprattutto, impegnarsi a favore di un trasporto sostenibile, che privilegi le modalità di trasporto a bassa emissione di anidride carbonica.

Venendo dalla regione Rhône-Alpes, posso testimoniare l'inadeguatezza di diversi tratti stradali nella valle del Rodano.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Nella votazione odierna, il Parlamento europeo ha adottato una proposta di direttiva sull'Eurobollo che permette agli Stati membri di stabilire imposte per l'uso delle infrastrutture stradali da parte degli autoveicoli pesanti.

Nella votazione finale mi sono espresso contro l'adozione di tale direttiva. Ritengo che l'introduzione delle disposizioni in essa contenute aumenterebbero i costi a carico delle aziende che forniscono servizi di trasporto. Tali costi potrebbero rivelarsi particolarmente gravosi per le piccole e medie imprese, che non hanno disponibilità finanziarie sufficienti per rinnovare i propri parchi macchine. Tali disposizioni potrebbero altresì causare difficoltà alle aziende in questo periodo di crisi finanziaria, in cui molte ditte hanno maggiori difficoltà a ottenere credito.

Sicuramente dovremmo cercare modi che ci permettano di usare mezzi più ecologici sulle nostre strade, ma non dobbiamo ricorrere a metodi che, di fatto, rappresentano un altro modo di tassare le aziende.

Jim Higgins (PPE-DE), per iscritto. – (EN) A nome dei miei colleghi del Fine Gael in seno al Parlamento, desidero chiarire che non abbiamo votato a favore della relazione El Khadraoui sulle imposte a carico degli autoveicoli pesanti perché non ci convincono né la base giuridica della proposta, né l'uso obbligatorio del pedaggio elettronico e le disposizioni relative all'assegnazione delle entrate. Sosteniamo appieno i principi alla base della proposta, ma riteniamo che la loro applicazione sia fallace.

Stanisław Jałowiecki (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Non solo ho votato contro tale relazione, ma ritengo altresì che essa sia pericolosa per il mercato unico europeo, per l'inequità della sua impostazione e per il fatto che introduce un'imposta mascherata. Per giunta, il suo contributo alla tutela ambientale è nullo. In questo periodo di crisi finanziaria, è assurdo che si adottino simili provvedimenti. Un regolamento del genere dimostra che l'Unione europea ha voltato le spalle ai propri cittadini.

Jörg Leichtfried (PSE), per iscritto. – (DE) Voto a favore di questo ragionevole compromesso sul nuovo Eurobollo. Assieme al gruppo socialista al Parlamento europeo ho lottato per anni – incontrando la strenua opposizione conservatrice del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei – per includere i costi esterni (inquinamento acustico e atmosferico e congestione) nel calcolo dei pedaggi, al fine di trasferire l'onere finanziario dal contribuente all'inquinatore, ossia gli automezzi pesanti.

Mi oppongo al probabile risultato del compromesso sui costi dovuti alla congestione perché, a fronte della posizione assunta dalla maggioranza, è stato possibile garantirne il riconoscimento come costi esterni soltanto a patto che venissero applicati non solo agli autoveicoli pesanti, ma a tutte le cause di congestione, automobili incluse.

E' probabile che anche l'anidride carbonica non venga inclusa nel calcolo a causa dell'incomprensibile opposizione del PPE-DE. L'emendamento che ho sottoposto alla commissione, in cui ho chiesto un pedaggio minimo su tutte le tratte della rete transeuropea di trasporto, non ha ricevuto voti sufficienti. Introduurrò ancora tale proposta nelle future discussioni sull'argomento.

Un fattore particolarmente positivo per l'Austria è che i costi esterni e la cosiddetta sovrattassa alpina (un pedaggio maggiorato nelle regioni alpine) probabilmente non verranno toccati, il che significa che l'Austria può imporre un pedaggio maggiorato nelle regioni alpine interessate e riscuotere altresì un'imposta per i costi esterni, permettendo così un pedaggio più alto per il Brennero.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo la relazione in esame, che dovrebbe incentivare il trasferimento del traffico merci dal trasporto su gomma a quello su rotaia. Tale relazione fa parte di un pacchetto di iniziative volte a rendere il settore dei trasporti più sostenibile e ad assicurare che gli utenti paghino solamente i costi derivanti direttamente dall'utilizzo di una data modalità di trasporto. Verranno imposti pedaggi per l'inquinamento acustico e atmosferico locale, nonché per i danni e costi a carico delle infrastrutture. Questo darà vita a un sistema più equo, basato sul principio del "chi inquina paga", con sistemi di tutela interni che assicurino la trasparenza del mercato e impediscano la discriminazione.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Il traffico di automezzi pesanti in Europa è aumentato dopo l'allargamento dell'Unione a est, raggiungendo punte più elevate in alcuni Stati membri, tra cui l'Austria. Ora ci si presenta il problema che, per effetto di determinati fattori, si creano costi esterni elevati che ricadono sul cittadino: tra i fattori incriminati vi sono il trasporto con automezzi pesanti attraverso l'intero continente e le centrali nucleari.

Se si impone un pedaggio agli automezzi pesanti senza contemporaneamente sviluppare le infrastrutture ferroviarie e eliminare gli ostacoli transfrontalieri al trasporto su rotaia, il nostro voto non farà altro che avallare l'aumento del prezzo delle merci, senza alcun miglioramento per la salute della popolazione, né riduzione dell'inquinamento.

Reputo controproducente penalizzare chi resta bloccato in un ingorgo. Questo provvedimento probabilmente porterà a un nuovo spostamento del traffico verso paesi e cittadine, fenomeno che non desideriamo. A lungo termine, la sola opzione è sviluppare le infrastrutture e i mezzi necessari a rendere il trasporto pubblico locale una soluzione più valida. L'Eurobollo oggi in esame sembra rappresentare un ragionevole compromesso ed è per questa ragione che mi sono espresso a favore.

Cristiana Muscardini (UEN), *per iscritto*. – Signor Presidente, la salvaguardia dell'ambiente e la sicurezza stradale, all'origine della proposta di direttiva in oggetto, costituiscono due finalità che l'Unione europea deve perseguire con tenacia per una politica dei trasporti più attenta alle aspettative ed ai diritti dei suoi cittadini. Ben vengano quindi alcune modifiche alla direttiva CE del 1999 che prevedono la tassazione per quegli autoveicoli pesanti che utilizzano alcune infrastrutture stradali. Tali passi in avanti devono essere ragionevoli e gradualisti per evitare in un periodo di grave crisi economica, qual è quello attuale, il collasso di un comparto economico importante, quasi esclusivamente fondato sulle piccole e medie imprese.

Inoltre non si è ancora creato in Europa un sistema intermodale completo ed efficace, tale da garantire un travaso significativo del trasporto merci verso comparti meno inquinanti ed in queste circostanze il trasporto su strada rappresenta, per le sue caratteristiche e per la sua efficienza, il sistema di più larga diffusione ed utilizzo per il mondo produttivo.

Con il mio voto di oggi ho voluto quindi sottolineare l'importanza di compiere passi gradualisti ma indicativi e non solo simbolici per un trasporto stradale più sicuro e rispettoso dell'ambiente, senza penalizzazioni illogiche e controproducenti per il settore in questione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Concordo con il lavoro svolto dal collega Saïd El Khadraoui, inerente alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di talune infrastrutture, e pertanto voto favorevolmente la relazione. Sebbene non sia d'accordo su alcuni punti come quello relativo all'inclusione o meno di alcuni costi esterni nella tassa, sono d'accordo sul principio secondo il quale "chi inquina paga". L'ottimo lavoro svolto dal collega sottolinea l'esigenza di assegnare i proventi

derivanti dalla tassa, nella loro totalità, al settore dei trasporti. Infine, penso che i proventi derivanti dagli oneri per i costi esterni non devono diventare un'ulteriore forma di tassazione.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) La proposta su cui votiamo quest'oggi è un riesame e un'estensione della precedente direttiva sull'Eurobollo, e stabilisce le norme per il pedaggio viario. In base alle proposte adottate, gli Stati membri, d'ora in poi, potranno rivalersi sui vettori dei costi derivanti dall'inquinamento atmosferico e acustico e dal traffico intenso. Si tratta di buone notizie per il contribuente. Al momento siamo ancora noi che paghiamo per i danni causati dall'inquinamento atmosferico, presto sarà chi inquina a farlo. In questo modo, inoltre, incentiviamo le aziende di trasporto a investire in modalità di trasporto più pulite.

Per queste ragioni ho votato a favore di tale proposta, non da ultimo perché la tassa di congestione è stata classificata come costo esterno aggiuntivo per le regioni montane. Gli ingorghi del traffico sono tra i principali fattori dell'inquinamento atmosferico e acustico, nonché dello spreco di carburante. Se potessimo investire i ricavi di tali prelievi nel trasporto ferroviario o marittimo, affronteremmo sia il problema del traffico che del cambiamento climatico. I ritardi dovuti al traffico, inoltre, provocano importanti danni economici al settore dei trasporti.

Purtroppo, i costi climatici dell'elevato volume di traffico merci non sono stati inclusi, sebbene il settore dei trasporti sia il maggiore responsabile delle emissioni di anidride carbonica.

Relazione Cashman (A6-0077/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente, voto favorevolmente. La trasparenza non è solo un attributo, ma un principio su cui dovrebbero basarsi tutte le procedure delle istituzioni. È necessario assicurare ai cittadini e agli organi elettivi il più ampio accesso possibile ai documenti detenuti dalle istituzioni europee, per permettere loro di partecipare in modo efficace al processo politico e chiedere alle autorità pubbliche di rendere conto del proprio operato. Per questo in passato ho sostenuto con forza ed appoggiato la pubblicazione delle presenze dei deputati in Aula.

Nonostante i progressi compiuti dalle istituzioni europee sul fronte dell'apertura e della trasparenza, la situazione non si può affatto considerare perfetta e l'attuale rifusione del regolamento (CEE) n. 1049/2001, relativo all'accesso del pubblico ai documenti in possesso delle istituzioni europee, va considerata un ulteriore passo verso la realizzazione di un ambiente amministrativo in cui la disponibilità delle informazioni e la semplicità di accesso alle medesime costituiscano la norma e non l'eccezione. In conclusione vorrei ricordare il grande traguardo raggiunto nell'ultimo periodo: oggi al Parlamento europeo sono utilizzate non meno di 23 lingue ufficiali. Anche i documenti della Comunità Europea sono disponibili in 23 lingue e ciò rappresenta una garanzia di funzionamento democratico.

Charlotte Cederschiöld (PPE-DE), *per iscritto*. – (SV) Noi conservatori svedesi oggi ci siamo espressi a favore della relazione A6-0077/2009, presentata dall'onorevole Cashman, sul riesame del regolamento n. 1049/2001 relativo all'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione. Per quanto attiene agli emendamenti nn. 61 e 103 relativi all'articolo 5, riteniamo che, dopo la terza lettura, i documenti di conciliazione dovrebbero essere resi immediatamente accessibili al termine dell'ultimo incontro di conciliazione, contrariamente ai documenti esaminati durante i negoziati stessi. I documenti provenienti dalle tre istituzioni in prima e seconda lettura dovrebbero essere pienamente accessibili durante l'intero iter.

Chris Davies (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Mi rammarico che, a proposito delle procedure intese a sviluppare il principio secondo cui il pubblico ha diritto ad accedere ai documenti dell'Unione europea, il Parlamento abbia sottolineato che tali regole non devono applicarsi agli eurodeputati. La motivazione addotta è che, con tale provvedimento, non si fa altro che ribadire le regole sancite dal nostro statuto, ma a molti questo sembrerà semplicemente l'ennesima applicazione di due pesi e due misure, e sono lieto che il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa non abbia sostenuto gli emendamenti proposti dall'onorevole Nassauer.

E' particolarmente importante che i dettagli dei pagamenti di tutte le spese che gli eurodeputati imputano al Parlamento siano resi accessibili al pubblico. I nostri stessi revisori dei conti hanno rivelato che alcuni dei deputati non meritano affatto il titolo di "onorevoli", anzi, alcuni di loro imbrogliano e ingannano. Quello della trasparenza assoluta è uno dei principi che dev'esser stabilito quanto prima se vogliamo che i cittadini europei nutrano fiducia in quest'istituzione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Voto favorevolmente la relazione presentata dal collega Cashman sull'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione. Condivido la lodevole iniziativa del collega, che è volta a colmare la lacuna delle norme comuni riguardo alle "informazioni riservate" (i cosiddetti documenti sensibili citati nell'attuale regolamento n. 1049/2001) mantenendo a livello normativo alcuni buoni principi tratti dalle norme di sicurezza interne del Consiglio e della Commissione, nella misura in cui tali principi possano essere anche applicabili a un organo parlamentare. Infine, condivido l'obiettivo generale del collega Cashman, che vuole modificare questo regolamento nell'intento di rafforzare la trasparenza, senza rendere questo strumento troppo specifico e difficile da attuare.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Non vi è dubbio che il regolamento del 2001 abbia comportato una maggiore trasparenza per i cittadini, garantendo l'accesso del pubblico ai documenti delle istituzioni comunitarie. E' positivo riesaminarne il testo dopo sette anni di esperienza pratica. Cosa possiamo notare? Nel 2006, il Parlamento europeo ha presentato diverse proposte di modifica del regolamento allo scopo di aumentare ulteriormente il livello di trasparenza, ma la Commissione non vi ha dato seriamente seguito.

La proposta della Commissione di modifica del regolamento del 2001 ora in esame, inoltre, contiene norme più rigorose, il che implica una minore trasparenza. In base a tale proposta, i documenti relativi ai negoziati commerciali sono etichettati come confidenziali. Alla fine, si tratta di scegliere il male minore, quindi sostengo la relazione Cashman perché, quantunque incompleta, rappresenta tutto sommato un miglioramento rispetto all'attuale proposta della Commissione. Un approccio più radicale, tuttavia, che respingesse completamente la proposta della Commissione, sarebbe stato preferibile, perché in tal caso la Commissione sarebbe stata costretta a produrre una proposta nuova, migliore, che avrebbe soltanto giovato alla trasparenza delle istituzioni comunitarie, diminuendo sensibilmente il tanto discusso divario tra i cittadini e le istituzioni dell'Unione.

Relazione Andersson (A6-0052/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente. Non è una novità: l'attuale crisi economica e finanziaria sta colpendo l'Europa. Sono molto preoccupato per il mio paese, l'Italia. La crisi fa perdere posti di lavoro e le famiglie, che hanno sempre meno soldi, spendono sempre meno. C'è quindi bisogno di un forte intervento. Questa crisi sembra particolarmente grave ma la sua profondità e la sua estensione nel tempo dipendono dai nostri comportamenti. Dobbiamo unire le nostre forze: è indispensabile un approccio europeo coordinato. Oggi più che mai si manifesta l'impellente necessità di attuare le riforme in modo rigoroso, al fine di creare posti di lavoro di qualità e benessere per i cittadini europei. Dobbiamo invertire la tendenza verso una radicale ristrutturazione, evitare la perdita di posti di lavoro e impedire un'ulteriore pressione al ribasso sui salari e sulle prestazioni di sicurezza sociale.

Dobbiamo fronteggiare efficacemente le sfide connesse all'aumento della disoccupazione e dell'esclusione sociale. Inoltre, occorre migliorare il coordinamento degli sforzi sia da parte dell'UE che degli Stati membri, ma è altrettanto necessario che le misure adottate nell'ambito del piano di ripresa economica per affrontare la crisi a breve termine risultino coerenti con gli obiettivi comunitari a lungo termine delineati dalla strategia di Lisbona. Per questo il mio voto è favorevole.

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) E' notevole che questa relazione riconosca diverse mancanze dell'Unione europea in ambito sociale. Vi è anzitutto l'ammissione che gli obiettivi della strategia di Lisbona non verranno raggiunti entro il 2010. La relazione riporta poi cifre interessanti sull'aumento del tasso di disoccupazione, che è salito dal 7 per cento nel 2008 all'8,7 per cento nel 2009 e, più precisamente, dal 7,5 per cento al 9,2 per cento nella zona euro, con una perdita prevista di 3,5 milioni di posti di lavoro.

Una constatazione così dolorosa dovrebbe far riflettere gli europeisti sulle riforme radicali che è necessario adottare negli Stati membri per ridurre al minimo gli effetti disastrosi della crisi economica e finanziaria, crisi che nasce dall'ultraliberalismo e dalla globalizzazione tanto cari a Bruxelles.

A tal fine, non sono credibili gli orientamenti che continuiamo a dettare agli Stati membri in materia di politica occupazionale, anzi, bisogna mettere in discussione questa logica dirigista e ridare agli Stati il controllo delle loro risorse economiche e finanziarie, istaurando la preferenza e la tutela nazionale e comunitaria che permetteranno la ripresa del mercato interno e il ritorno alla crescita.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) L'economia reale sta ora avvertendo appieno l'impatto della crisi finanziaria cominciata negli Stati Uniti. Gli esperti non concordano sulla risposta migliore a tale crisi, né sul modo migliore per stimolare l'economia in modo da impedire un aumento della disoccupazione.

Ad ogni buon conto, la situazione del mercato del lavoro non era brillante neanche prima della crisi finanziaria. Sempre più persone erano costrette ad accettare verso lavori a tempo parziale o ridotto, mentre diminuiva il numero dei posti di lavoro sostenuti dallo Stato. Per qualche tempo, un numero sempre maggiore di cittadini è vissuto al di sotto della soglia di povertà, pur avendo un lavoro. Alla luce delle funeree previsioni sull'economia, è probabile che il numero di persone con un lavoro a tempo pieno continui a diminuire e che, a un certo punto, anche i lavoratori a tempo parziale perdano il proprio impiego. Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare una disoccupazione di massa. Non è affatto sicuro che le misure presentate in questa relazione siano adeguate o soddisfacenti. Per tale ragione, ho espresso voto contrario alla relazione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Voto negativamente la relazione presentata dalla collega Andersson. Sebbene, infatti, io ritenga che si debbano unire le nostre forze per invertire la tendenza verso una radicale ristrutturazione, evitare la perdita di posti di lavoro e impedire un'ulteriore pressione al ribasso sui salari e sulle prestazioni di sicurezza sociale, penso d'altro canto che le misure poste in essere dalla Commissione siano largamente insufficienti per garantire un'adeguata copertura e protezione del tessuto sociale e lavorativo dell'Unione europea.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) L'attuale crisi economica ha, e avrà anche nel prossimo futuro, ripercussioni sul mercato del lavoro.

Ho votato a favore della proposta di risoluzione del Parlamento europeo relativa a orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione. Condivido infatti il sostegno del relatore alla posizione della Commissione, che ha proposto (come stabilito nell'allegato della decisione n. 2008/618/CE del Consiglio del 15 luglio 2008) che le politiche occupazionali vengano mantenute nel 2009. Secondo la Commissione, un simile approccio creerà un quadro solido in grado di affrontare la crisi economica e finanziaria e di continuare le riforme strutturali.

José Albino Silva Peneda (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Quella che viviamo, più che una crisi economica e finanziaria, è soprattutto una crisi di fiducia. Il segnale più drammatico è l'elevato tasso di disoccupazione. Ma la disoccupazione non implica soltanto una perdita di introiti, ma porta altresì alla perdita di fiducia in se stessi e negli altri.

Per recuperare la fiducia, è necessario definire con esattezza la nostra strategia a medio termine.

Per questa ragione, il ruolo dei responsabili politici è decisivo, in virtù dei segnali e dei messaggi che trasmettono. Prudenza, sicurezza, sincerità e resistenza alla facile tentazione di propagandare obiettivi irraggiungibili o elogiare se stessi: ecco alcune delle buone pratiche che possono contribuire a ripristinare la fiducia.

D'altro canto, è necessario creare occupazione e, per poterlo fare, devono esserci condizioni favorevoli agli investimenti delle aziende.

E' necessario agire con celerità, perché, in caso contrario, le difficoltà di finanziamento che affrontano i paesi maggiormente indebitati della zona euro porterà a un aggravarsi della recessione, a un continuo aumento della disoccupazione e alla perdita di reddito da parte di imprese e famiglie.

Per tali ragioni ho appoggiato la relazione dell'onorevole Andersson, che propone di mantenere nel 2009 gli orientamenti per le politiche a favore dell'occupazione.

Proposta di decisione ai sensi dell'articolo 139 del Regolamento (B6-0094/2009)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Non è comprensibile né accettabile un'ulteriore proroga o, per dirla in altri termini, un ulteriore rinvio del diritto sacrosanto di tutti i deputati di potersi rivolgere al Parlamento europeo nella propria lingua e di disporre dei documenti prodotti nelle lingue ufficiali. Sono passati già diversi anni dall'adesione di alcuni paesi che continuano a poter fare solo un uso limitato della propria lingua, in particolare l'Irlanda e la Repubblica ceca, senza che si sia riusciti a trovare gli esperti linguistici necessari. La giustificazione avanzata è vaga e incoerente, ma, visto che la formazione di questi esperti non ha ricevuto priorità finanziaria, non ci resta che dubitare della volontà di raggiungere tale obiettivo. Non accettiamo che si metta in discussione il diritto inalienabile alla diversità culturale e linguistica dell'Unione europea, che interesserebbe anche il portoghese. Non possiamo accettare una simile discriminazione.

Ancora una volta, manifestiamo la nostra determinazione a salvaguardare l'identità culturale di ciascun paese membro, nonché di tutte le lingue nazionali come lingue di lavoro. In quest'ottica, il nostro voto non ha potuto che essere contrario a tale decisione. In fin dei conti si tratta della trasposizione sul piano culturale e

linguistico di quelle che sono le politiche di bilancio dell'Unione europea, che danno priorità all'armamento comunitario invece di valorizzare la cultura e tutelare l'occupazione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto a favore della proposta di decisione presentata dall'Ufficio di presidenza riguardante la proroga dell'applicabilità dell'art. 139 del regolamento del Parlamento fino al termine della settima legislatura.

Relazione Kósáné Kovács (A6-0038/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente, voto favorevolmente. Sono molto preoccupato per i recenti incidenti accaduti in Italia. Si sta determinando un clima da “caccia alle streghe” nei confronti dei cittadini rumeni e Rom, con tanto di spedizioni punitive. Da parte del governo italiano è in atto un'ossessiva campagna sulla sicurezza. Ma l'adozione di eccessive misure nei confronti delle comunità Rom potrebbe peggiorare la già drammatica situazione di queste minoranze e compromettere le opportunità d'integrazione e l'inclusione sociale. Non bisogna dimenticare che lo Stato di diritto impone che la responsabilità penale è individuale e non la si può attribuire a categorie collettive. Deviare da questo principio sarebbe un precedente pericoloso che porterebbe alla criminalizzazione d'interi gruppi etnici o di particolari nazionalità di migranti.

Certamente l'immigrazione è una materia che necessita un coordinamento europeo, per rafforzare quegli strumenti giudiziari e di polizia in grado di colpire la criminalità organizzata. Ma non solo. Risulta importante adottare chiare politiche di occupazione per le categorie svantaggiate, fra cui la popolazione Rom attiva, che prevedano misure di sostegno volte a favorire la loro progressiva integrazione nel mercato del lavoro ed una maggiore attenzione verso le politiche educative rivolte ai giovani.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) L'Unione europea è un'unione di valori e pertanto è responsabile del rispetto dei diritti umani all'interno dei propri confini. Essa ha dunque anche un ruolo da svolgere, attraverso i propri Stati membri, nel riconoscere la vulnerabilità dei rom e nel favorire la loro integrazione nella società. Per tale ragione ci siamo espressi a favore della relazione.

Anna Ibrisagic (PPE-DE), *per iscritto*. – (SV) Oggi abbiamo votato a favore della relazione d'iniziativa (A6-0038/2009) dell'onorevole Kósáné Kovács sulla situazione sociale dei rom e su un loro migliore accesso al mercato del lavoro nell'Unione europea. La relazione affronta un problema molto serio e indica chiaramente la necessità di agire per fermare la diffusa esclusione che oggi colpisce la comunità rom. Plaudiamo alla cooperazione tra gli Stati membri nell'affrontare questi enormi problemi.

Vorremmo far notare, tuttavia, che non riteniamo che l'adozione di tante soluzioni slegate fra loro rappresenti un passo avanti nel ridurre tale esclusione. L'applicazione di un regime fiscale speciale per i datori di lavoro che assumano donne rom e altre misure del genere ha maggiori possibilità di rafforzare tale esclusione e contrastare l'integrazione nel resto della società.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) La relazione della commissione per l'occupazione e gli affari sociali è un contributo positivo, in quanto sottolinea un nuovo aspetto della strategia di inclusione dei rom, avviata, a partire dal 2005, in una serie di risoluzioni del Parlamento europeo. L'attuale situazione dei rom dimostra che non sono stati compiuti progressi sufficienti nell'integrare questa comunità da quando la Commissione ha lanciato per la prima volta un appello in tal senso, nel 2005.

La relazione propone importanti linee d'azione per le politiche di promozione dell'istruzione tra i rom e di incentivazione della discriminazione positiva nel mercato del lavoro. Il sostegno all'integrazione dei rom nel mercato del lavoro, attraverso finanziamenti per la loro formazione e riqualificazione, nonché per l'avviamento di attività autonome, l'offerta di crediti pubblici a condizioni particolarmente favorevoli, nonché la messa a punto di forme innovative di lavoro agricolo sono tra gli obiettivi che l'Unione europea ha l'obbligo di coordinare. L'istituzione di un gruppo di esperti a livello comunitario, che includa una rappresentanza rom, potrebbe contribuire altresì a coordinare le strategie degli Stati membri a favore dei rom e per l'utilizzo dei Fondi strutturali e dei Fondi di coesione.

Mi aspetto che tali suggerimenti motivino la Commissione europea abbastanza da realizzare una proposta normativa volta a raggiungere risultati tangibili in questo settore.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il popolo rom rappresenta la più grande minoranza dell'Unione europea e la loro integrazione nella società è una delle maggiori sfide che l'Unione europea affronterà nel prossimo decennio. I rom, il cui numero raggiunge approssimativamente i 10-12 milioni, non hanno speranze

di sfuggire alla povertà e all'esclusione. Con un simile grado di svantaggio sociale, i rom rischiano di non godere neppure di un livello minimo di dignità umana e di pari opportunità da parte dei rom. Plaudo a questa relazione, che sottolinea la necessità di migliorare le condizioni di tutti i cittadini europei, indipendentemente dalla loro etnia.

Alexandru Nazare (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Assicurare pari opportunità alla minoranza rom nell'Unione europea è il giusto approccio per evitare l'esclusione sociale e garantire il rispetto dei diritti di tale comunità. Per questa ragione ho votato a favore della relazione dell'onorevole Kósáné Kovács, che reputo essere molto utile.

Desidero nondimeno chiarire un paio di punti sulla mia posizione in materia.

Poiché tale minoranza è per sua stessa natura internazionale, un approccio efficace alla questione dei diritti dei rom è possibile soltanto a livello europeo. Per tale ragione, ho suggerito di creare un'agenzia europea dei rom, che abbia il ruolo di coordinare a livello comunitario le politiche che interessano questa minoranza.

In secondo luogo, non è possibile sostenere l'integrazione della minoranza rom attraverso misure fiscali redistributive che non possono risolvere i problemi strutturali delle comunità rom. Il modo migliore di sostenere questa minoranza consiste nel lanciare programmi educativi che si prefiggano l'obiettivo di aiutare tali comunità ad acquisire le competenze richieste per accedere al mercato del lavoro.

D'altro canto, la politica europea per la minoranza rom deve mirare a promuovere la tolleranza e l'accettazione delle differenze culturali, con particolare enfasi sulla coesistenza pacifica entro i limiti sanciti dalle normative nazionali e comunitarie in materia.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Esprimo il mio voto negativo riguardo alla relazione sulla situazione sociale dei rom e sul miglior accesso al mercato del lavoro nell'Unione europea, presentata dalla collega Kósáné Kovács. Ritengo fermamente che, in questo modo, si crei un'ulteriore discriminazione di fondo verso il popolo dei rom. È necessario, invece, trattare i rom come tutti gli altri cittadini, senza che questi godano di eccessivi vantaggi e agevolazioni che vadano a discapito degli altri cittadini europei, che hanno gli stessi diritti (e doveri soprattutto) di questo popolo.

Bart Staes (Verts/ALE), per iscritto. – (NL) La comunità rom è il gruppo minoritario più numeroso e più svantaggiato d'Europa. Chiunque segua da vicino la situazione sa che è necessario un approccio coordinato per migliorarne le condizioni di vita e di lavoro. Sono lieto che la presente relazione chieda corsi di formazione appropriati, che aumentino le possibilità di inserimento dei rom nel mercato del lavoro. E' necessario inoltre rafforzare il capitale sociale e umano, concentrandosi sul risultato della loro integrazione nella società europea.

E' da accogliersi favorevolmente l'istituzione di un gruppo di esperti che includa anche rappresentanti della comunità rom. Anche la proposta di creare dei partenariati e stanziare mezzi finanziari adeguati, seguendo il tutto con l'ausilio di banche dati, è eccellente. Sostengo la presente relazione perché suggerisce strategie possibili per migliorare la situazione della comunità rom. Poiché la risoluzione alternativa proposta dal gruppo socialista al Parlamento europeo è, purtroppo, troppo debole, non la sosterrò.

Relazione Reul (A6-0035/2009)

Šarūnas Birutis (ALDE), per iscritto. – (LT) La gestione della domanda di petrolio non deve limitarsi alla sola Unione europea. In termini percentuali, il quantitativo di petrolio mondiale consumato dall'Unione diminuirà gradualmente negli anni a venire, proprio a fronte dell'enorme crescita della domanda al di fuori dei confini comunitari. Pertanto, ai fini della sicurezza degli approvvigionamenti energetici dell'Unione, sarà molto importante contenere l'aumento della domanda anche a livello mondiale, ma senza mettere in pericolo gli obiettivi di sviluppo dei paesi terzi o dell'Unione stessa. Anche la promozione di meccanismi interni all'economia di mercato per la fissazione del prezzo del petrolio nei paesi terzi assume grande importanza, ad esempio dopo l'eliminazione dei sussidi statali per il carburante.

Tutte queste misure richiedono degli investimenti, che, a loro volta, saranno possibili soltanto quando vi saranno risorse sufficienti e la speranza di ricavarne un profitto. E' essenziale, pertanto, superare il prima possibile l'attuale crisi finanziaria, che può trasformarsi in una crisi economica. Nell'ultimo decennio si sono moltiplicati i rischi per la futura sicurezza dell'approvvigionamento di petrolio dell'Unione europea. Tuttavia, se riusciamo a incoraggiare volontà politica e coordinamento internazionale, cooperazione e creazione di innovazione, tali difficoltà possono essere superate, incidendo sia sulla domanda che sull'offerta.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Nell'insieme, posso sostenere la presente relazione d'iniziativa dell'onorevole Reul. Come hanno dimostrato gli ultimi mesi, la sicurezza energetica non è mai stata così importante. La cooperazione necessaria da parte di tutti gli Stati membri e la necessità di sfruttare i pacchetti di stimolo lanciati da quasi tutti gli Stati membri e dalla Commissione sottolineano la necessità di investire nelle tecnologie rinnovabili, per aumentare la nostra sicurezza energetica e diminuire le nostre emissioni di anidride carbonica. I nostri anni di dipendenza dai carburanti fossili ci hanno portato a due tristi conclusioni:

1. Dobbiamo essere indipendenti dalle forze geopolitiche mondiali, come dimostrato dall'impasse tra Russia e Ucraina di quest'inverno e dalla scandalosa politica dei prezzi dell' Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio.
2. La nostra necessità di rispettare scadenze sempre più impellenti per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica rimane immutata e deve restare una delle massime priorità.

Non possiamo sottrarci alle sfide, sia economiche che ambientali, che in questo momento ci si parano dinanzi.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Voto negativamente la relazione presentata dal collega Reul sulle sfide connesse all'approvvigionamento di petrolio. Sono in disaccordo con il relatore, infatti, quando si afferma che, secondo varie stime, sarà possibile estrarre petrolio in quantità sufficienti per soddisfare la domanda anche in futuro, ma solo a prezzi più elevati per i consumatori e tramite il miglioramento delle condizioni di investimento. Sebbene sostenga le iniziative della Commissione per evitare che i prezzi petroliferi si impennino nei prossimi anni, non penso che la situazione sia stata analizzata correttamente in tutto il suo insieme.

Relazione Jarzembowski (A6-0055/2009)

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La relazione presentata dall'onorevole Jarzembowski fa dell'integrazione delle problematiche ambientali nei trasporti una priorità e rappresenta un primo passo importante verso un approccio più esaustivo per rendere il settore dei trasporti più rispettoso dell'ambiente. Un elemento essenziale della risposta al cambiamento climatico è modificare i nostri mezzi e le nostre modalità di trasporto, sia attraverso l'adozione di veicoli ibridi avanzati, sia attraverso un aumento dei servizi di trasporto pubblico ecologico o con il miglioramento dell'efficienza dei mezzi di trasporto alternativi.

Il relatore ha suggerito la possibilità di imporre agli automezzi pesanti una tassazione per l'inquinamento che provocano e le disposizioni contenute nel testo includono anche l'inquinamento acustico provocato dal trasporto ferroviario. E' importante che consideriamo le necessità delle regioni periferiche dell'Unione, soggette a pesanti barriere geografiche e dipendenti da una fitta rete di trasporti per garantire l'approvvigionamento e la crescita economica. Dobbiamo assicurarci che tali misure vengano applicate in modo equo. Al di là di queste riserve, sono lieta di sostenere la presente relazione.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Voto favorevolmente la relazione presentata dal collega Jarzembowski sulla resa più ecologica dei trasporti e l'internalizzazione dei costi esterni. La mia opinione, che coincide con quella del relatore, autore di un eccellente lavoro, sottolinea la grande utilità della mobilità per la qualità di vita dei cittadini, la crescita e l'occupazione nell'Unione europea, la coesione socioeconomica e territoriale e il commercio con i paesi terzi, nonché per le imprese e i lavoratori che operano direttamente e indirettamente nel settore dei trasporti e della logistica. In quest'ottica, mi compiaccio del fatto che la Commissione, nella sua comunicazione, abbia redatto un "inventario" delle misure sinora adottate dall'Unione europea per una politica dei trasporti sostenibile. È un piccolo passo verso un grande obiettivo.

Bart Staes (Verts/ALE), per iscritto. – (NL) La Commissione ha pubblicato un pacchetto di comunicazioni che recano rispettivamente i titoli: "Rendere i trasporti più ecologici", "Strategia per l'internalizzazione dei costi esterni" e "Misure antirumore per il parco rotabile esistente". E' molto positivo, a mio avviso – ed è anche un principio che incoraggio – che si elaborino misure ecologiche per il settore dei trasporti.

La relazione Jarzembowski, tuttavia, indebolirebbe le proposte della Commissione ed è per questa ragione che il gruppo Verde/Alleanza libera europea ha proposto una serie di emendamenti positivi, tra cui la richiesta di maggiore co-finanziamento tra l'Unione europea e gli Stati membri, una tassa sul cherosene per il trasporto aereo e lo sganciamento della crescita economica dall'aumento dei trasporti. I nostri emendamenti, tuttavia, non sono stati accolti e, di conseguenza, questa relazione non apporta alcun valore aggiunto alle proposte della Commissione. Per tale ragione, ho relazione espresso voto contrario.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono a favore di misure volte all'integrazione delle problematiche ambientali nel settore dei trasporti, in quanto ci aiuterà nella nostra lotta al cambiamento climatico. Nondimeno, è necessario rafforzare misure specifiche e per questa ragione ho dovuto astenermi.

Proposta di risoluzione B6-0107/2009 (Strategia di Lisbona)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Concordo pienamente che, tra le possibili conseguenze della crisi economica, l'aumento della povertà in seno all'Unione europea rappresenti la preoccupazione maggiore. È essenziale fermare l'attuale aumento della disoccupazione nell'Unione. Credo che il modo più efficace di ridurre e di prevenire la povertà passi per una strategia basata sui seguenti obiettivi: piena occupazione, posti di lavoro di qualità, inclusione sociale, misure a sostegno dell'imprenditoria e incentivi al ruolo delle PMI e agli investimenti. In poche parole, questa è la parte più importante del preambolo della risoluzione.

Se non riusciamo a stroncare l'aumento della povertà nell'Unione europea a causa delle attuali circostanze eccezionali, non saremo riusciti a far fronte a una delle problematiche più importanti che questa calamità economica e finanziaria ha causato.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) In seno all'Unione europea abbiamo assistito a un aumento dei livelli di povertà, del lavoro precario e delle disuguaglianze, una situazione che potrà ulteriormente aggravarsi nel contesto dell'attuale crisi economica e finanziaria, dato che le previsioni indicano una tendenza alla recessione e all'aumento del numero di disoccupati.

A questo hanno contribuito le politiche stabilite nella strategia di Lisbona e nella strategia europea per l'occupazione, che promuovono la deregolamentazione finanziaria, la liberalizzazione dei mercati e la precarietà dei rapporti di lavoro. Con simili premesse, era necessaria una rottura con queste politiche; invece, di fronte all'aggravarsi delle condizioni sociali ed economiche, l'Unione europea ha risposto (ovvero non risposto) conformemente alla sua impostazione classista, insistendo con il portare avanti politiche che promuovano l'accumulo di profitti enormi da parte dei grandi gruppi economici e finanziari, a scapito delle condizioni di vita dei lavoratori e del popolo.

Si rendono necessarie un'inversione delle attuali politiche macroeconomiche e la tutela del lavoro e dei diritti dei lavoratori. Ci vuole una politica alternativa che garantisca una ripartizione equa delle risorse, stimoli l'attività economica, crei occupazione, rafforzi il ruolo dello Stato nell'economia, stimoli la domanda, incentivi la crescita delle piccole e medie imprese e ravvivi gli investimenti, tenendo conto delle necessità e delle specificità di ciascuno Stato membro.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della presente relazione nonostante il mio disappunto per l'emendamento n. 10, presentato dal gruppo verde per chiedere l'introduzione di una tassa di transazione finanziaria europea. In qualità di presidente dell'intergruppo per la globalizzazione in seno a questo Parlamento, sostengo fortemente l'introduzione di un'imposta sul modello di Tobin, che da un lato controlli le speculazioni finanziarie e dall'altro raccolga miliardi di euro per contribuire ad alleviare la povertà estrema nel mondo tra il miliardo e più di persone che vivono con meno di un euro al giorno. Chi può essere contrario a una misura così semplice ed efficace?

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) La strategia di Lisbona è stata pensata in e per un contesto economico chiaramente diverso da quello in cui ci troviamo in questo momento. Questo, tuttavia, non significa che tutte le idee alla base di questa strategia vadano riviste. È necessario operare una distinzione tra l'eccezionalità delle attuali circostanze e le politiche europee da perseguire per la promozione dello sviluppo e della competitività a lungo termine. Tuttavia da tale distinzione non bisogna dedurre che una situazione di crisi comporti misure contrarie alla buona politica, anzi, la risposta alla situazione attuale, quantunque richieda misure eccezionali, dev'essere guidata dalle pratiche della buona politica, scegliendo di investire nell'innovazione e nella capacità competitiva dell'Europa, altrimenti non solo non riusciremo a far fronte alla crisi, ma non aiuteremo neppure gli Stati membri dell'Unione europea a prepararsi per la fase successiva dell'economia mondiale.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Dopo un'attenta valutazione della proposta di risoluzione sulla strategia di Lisbona, alla fine ho deciso di astenermi e quindi di non votare, né positivamente né negativamente, la proposta.

Eoin Ryan (UEN), *per iscritto*. – (EN) La crisi finanziaria e la crisi economica che ne è conseguita hanno inflitto un duro colpo alla crescita dell'Europa e alla stabilità del mercato del lavoro. In tempi difficili come

questi, il nostro primo scopo dev'essere, come indicato in questa risoluzione congiunta, quello di proteggere i cittadini dell'Unione, siano essi lavoratori, imprenditori o famiglie, dagli effetti della crisi. Quantunque l'attuale crisi sia indubbiamente devastante, essa offre altresì delle opportunità: l'opportunità di cambiare il nostro modo di pensare, l'opportunità di creare un quadro solido per la crescita economica che sia in grado di resistere a eventuali urti e l'opportunità di gettare fondamenta economiche e sociali salde per il futuro.

Tra gli elementi più interessanti di questa risoluzione, il riconoscimento del ruolo cruciale delle piccole e medie imprese e del sostegno che è necessario fornire loro. Le piccole e medie imprese non solo producono occupazione, fornendo l'80 per cento dei nuovi posti di lavoro dell'Unione negli ultimi anni, ma svolgono un ruolo sociale chiave nello stimolare le economie locali, diversificare l'occupazione e incentivare l'imprenditorialità. Allo stesso modo plaudo all'accento posto sull'innovazione, specie nel settore ambientale, e all'idea che gli obiettivi gemelli di efficienza energetica e stabilità economica non si escludono necessariamente a vicenda.

Peter Skinner (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il partito laburista del Parlamento europeo ritiene che la strategia di Lisbona rimanga un'importante piattaforma per la crescita e la creazione di occupazione nell'Unione. E' un obiettivo che può essere ancora raggiunto, anche se il clima economico attuale ne danneggia il vero potenziale. Il partito laburista, tuttavia, non ritiene che una tassa di transazione europea sia un passo necessario al raggiungimento di qualche obiettivo della strategia di Lisbona e non ha sostenuto tale misura.

Il partito laburista, tuttavia, ha potuto sostenere la maggior parte del testo presentato e pertanto ha votato a favore della relazione.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Secondo la relazione del gruppo dell'Alleanza pubblicata lunedì, la recessione quest'anno sta rallentando l'Unione europea nel raggiungimento del suo obiettivo di diventare la più importante economia del mondo basata sulla conoscenza. Per raggiungere gli obiettivi di Lisbona dobbiamo fare tutto quanto in nostro potere, anche in questi tempi difficili, per rispettare quanto ci siamo prefissati. Raggiungendo tali obiettivi saremo in grado di superare la recessione e rafforzare la futura posizione dell'Unione europea. Dobbiamo altresì raggiungere gli obiettivi di Barcellona sull'assistenza ai bambini.

Georgios Toussas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La risoluzione presentata dalle forze politiche del capitale nasconde le cause e la natura della crisi capitalista: scaricano il fardello della crisi sui lavoratori, che hanno pagato lo scotto degli eccessivi profitti di capitale e che ora sono chiamati a pagare per la crisi e a salvare e aumentare il profitto capitalista. La mozione chiede all'Unione europea di potenziare la strategia di Lisbona, tanto avversa ai lavoratori, di applicare il patto di stabilità e il piano di ripresa economica e di procedere alla piena liberalizzazione del mercato interno. Si propongono misure a sostegno dei gruppi di monopolio, garantendo un abbondante flusso di denaro dalle tasche dei lavoratori, riducendo le tasse sul capitale e aumentando i prestiti alle grandi aziende di monopolio. Si promuovono ristrutturazioni capitaliste più rapide, di cui si parla nella strategia sulla "flessibilità" e nella direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro, aumentando quest'ultimo fino a 13 ore al giorno e 78 alla settimana e dividendo l'orario di lavoro in tempo attivo e tempo inattivo non remunerato.

Lo sviluppo dell'"economia verde" e la liberalizzazione della ricerca, dell'energia e dell'innovazione stanno preparando la strada per investimenti redditizi di capitale a discapito dei lavoratori e delle classi proletarie.

Il vertice informale del 1° marzo ha confermato l'intensificarsi degli attacchi imperialistici e il fronte unito dei monopoli contro il popolo.

Proposta di risoluzione B6-0134/2009 (Cambiamento climatico)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Concordo sul fatto che l'Unione europea debba mantenere un ruolo guida nella politica internazionale del clima. Tuttavia, se essa non sarà in grado di esprimersi a una sola voce, perderà di credibilità. Nel suo complesso, l'Unione sembra sulla buona strada per il conseguimento degli obiettivi relativi al cambiamento climatico, ma tutti i paesi, inclusa Malta, devono fare attenzione a non rimanere indietro, poiché questo potrebbe andare a discapito della credibilità dell'Unione.

E' necessario limitare l'aumento della temperatura globale non solo nei paesi industrializzati, ma anche in quelli in via di sviluppo. Ovviamente, questo provocherà forti pressioni in termini di risorse finanziarie. L'Unione europea deve elaborare un piano per individuare i principali ambiti d'azione e le relative fonti di finanziamento.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sulla lotta al cambiamento climatico. L'Unione europea deve mantenere il suo ruolo guida nella politica internazionale del clima e compiere tutti gli sforzi necessari per raggiungere, a Copenhagen, un accordo che consenta di ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera e limitare l'aumento della temperatura globale a non più di 2°C al di sopra dei livelli pre-industriali.

A fronte dell'attuale crisi economica e finanziaria, è fondamentale raggiungere un accordo sulla lotta al cambiamento climatico a Copenhagen. La crisi economica e quella climatica possono essere combinate per trarne maggiori opportunità economiche, per sviluppare nuove tecnologie e creare posti di lavoro.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Questa risoluzione contiene aspetti positivi, che apprezziamo. Vorremmo ricordare l'invito all'Unione ad adoperarsi per un accordo di Copenhagen che tenga conto delle ultimissime relazioni scientifiche sul cambiamento climatico, si impegni a raggiungere un livello di stabilizzazione e obiettivi di contenimento della temperatura che offrano le migliori garanzie di prevenzione dei cambiamenti climatici pericolosi, prevedendo altresì riesami periodici per garantire che gli obiettivi siano in linea con le ultime conoscenze scientifiche. Consideriamo altrettanto positiva l'attenzione rivolta alla necessità di aumentare in modo significativo le risorse finanziarie, per consentire le necessarie azioni di mitigazione nei paesi in via di sviluppo.

Ciò non di meno, non condividiamo che si insista, sebbene solo nei considerando, sul sistema di scambio delle emissioni europee, soprattutto perché si afferma che esso potrebbe fungere da modello per lo sviluppo di sistemi simili in altre regioni e paesi industrializzati. Ci dissociamo dall'approccio basato su criteri economici, che condiziona chiaramente diversi punti della risoluzione.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della risoluzione della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. Nonostante la gravità e la portata dell'attuale crisi finanziaria, frutto della deregolamentazione, di organi di controllo codardi e di avidi banchieri, non possiamo distogliere la nostra attenzione dalla necessità di agire per arrestare il cambiamento climatico. Dobbiamo considerare l'attuale crisi come un'opportunità per utilizzare le risorse al fine di conseguire un'inversione di rotta nei nostri stili di vita e promuovere un nuovo corso verde, a livello europeo e mondiale. Non potremo conseguire i nostri obiettivi se non lavorando insieme a Stati Uniti e Giappone, Cina e India.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Sono d'accordo su alcuni punti della risoluzione relativa alla lotta contro il cambiamento climatico. D'altro canto, non posso condividere diversi paragrafi del rapporto. Quindi, decido di astenermi e non esprimermi sull'argomento.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Dobbiamo utilizzare l'economia verde per creare posti di lavoro in tutta l'Unione europea: questa deve essere una priorità durante la crisi finanziaria.

Proposta di risoluzione B6-0133/2009 (Occupazione)

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Questa risoluzione contiene numerose esortazioni lodevoli. Tuttavia, la maggior parte dei temi affrontanti rientrano nella responsabilità politica dei parlamenti nazionali.

Le proposte della risoluzione implicano la necessità di reperire maggiori risorse da destinare al Fondo di adeguamento alla globalizzazione. Questo comporterà un aumento delle quote che gli Stati membri versano all'Unione; in un momento in cui gli Stati membri devono impegnare le loro limitate risorse economiche per attuare le politiche sociali e occupazionali interne. A nostro avviso, il Fondo di adeguamento alla globalizzazione non è lo strumento migliore per dare sostegno ai lavoratori che hanno perso il loro posto di lavoro. Gli Stati membri si trovano in una posizione migliore per attuare politiche efficaci in questo settore. Inoltre, tutti gli Stati membri stanno destinando ai pacchetti di incentivazione somme di denaro pari al totale dei rispettivi contributi al bilancio europeo.

Abbiamo votato contro questa risoluzione, principalmente per le affermazioni relative al Fondo di adeguamento alla globalizzazione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Comunico il mio voto negativo riguardo alla proposta di risoluzione sugli orientamenti per le politiche a favore dell'occupazione. Infatti, considerando che la crisi finanziaria ed economica globale richiede che l'UE reagisca in modo risoluto e coordinato al fine di evitare perdite di posti di lavoro, sostenere un reddito adeguato per i cittadini ed evitare la recessione e trasformare le attuali sfide sul piano economico ed occupazionale in opportunità, penso che le azioni poste in essere dalla governance

degli eurocrati sia decisamente insufficiente a reggere il peso della crisi che stiamo attraversando anche in un settore delicato come quello dell'occupazione.

Relazione Ferreira (A6-0063/2009)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il varo del piano di ripresa è una risposta alla continua flessione cui stiamo assistendo. La priorità assoluta del piano di ripresa deve essere stimolare l'economia e la competitività dell'UE ed evitare un aumento della disoccupazione. Gli Stati membri insistono sul fatto che tutti gli aiuti finanziari devono essere tempestivi, mirati e temporanei. Le attuali circostanze eccezionali devono essere inquadrare nel più ampio contesto di un impegno deciso a riprendere la normale disciplina di bilancio ai primi segni di ripresa economica.

Il piano di ripresa deve anche contribuire al conseguimento di un accordo internazionale equo, per dare ai paesi meno sviluppati la possibilità di sfuggire alla povertà senza alimentare il riscaldamento globale, partecipando al finanziamento di investimenti di vasta portata.

Infine, l'azione coordinata tra gli Stati membri deve essere orientata a ridurre le incertezze dei mercati creditizi e a facilitarne il funzionamento.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Sebbene siano state adottate alcune proposte valide e tempestive, che abbiamo appoggiato, in particolare quella sui paradisi fiscali, purtroppo la maggior parte delle proposte formulate dal nostro gruppo è stata respinta, e la relazione è principalmente orientata a perseguire politiche neoliberali, con alcune note di colore da presentare agli elettori nella fase preliminare alla campagna elettorale.

Tra le nostre proposte respinte ricordiamo quelle in cui si invocava un aumento significativo delle risorse finanziarie e una più rapida distribuzione dei fondi destinati a sostenere l'occupazione; nonché un nuovo orientamento dei programmi di sostegno rivolti ai gruppi più vulnerabili, inclusi i programmi volti a garantire condizioni di vita decorose e l'accesso universale a servizi pubblici di alta qualità. Mi rammarico anche del fatto che siano state respinte le proposte sugli stanziamenti per il piano di ripresa (1,5 per cento del PNL dell'Unione europea), insufficienti per affrontare con esito positivo la crisi attuale, in cui si sottolineava che l'Unione europea rimarrà fortemente indietro rispetto ad altri paesi, quali gli Stati Uniti e la Cina. Inoltre, mi dispiace che sia stata respinta la nostra critica nei confronti della Commissione, che ha voluto collegare il piano di ripresa all'estensione delle "riforme strutturali" neoliberali e al rispetto rigoroso del patto di crescita e di stabilità, quando era necessario sollevare gli Stati membri da tali incombenze e cambiare atteggiamento.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Posso solo congratularmi con l'onorevole Ferreira per la sua relazione sul piano europeo di ripresa economica. Condivido il parere dell'onorevole Rasmussen secondo cui non abbiamo fatto abbastanza. Il salvataggio delle banche era necessario, ma non sufficiente: dobbiamo anche intervenire per risolvere i problemi del mercato del lavoro. E' necessario promuovere la disoccupazione parziale e, qualora sia richiesto l'orario ridotto, dovremmo incoraggiare il mantenimento delle ore sul posto di lavoro dedicando il tempo in eccesso a corsi di formazione intesi a migliorare le competenze.

La vera crisi non riguarda il mercato dei mutui *subprime*, bensì quella realtà dieci volte più grande che è la caotica economia del mercato dei derivati, un mondo sempre più esoterico e fantasioso, sul quale è necessario esercitare un controllo. Accolgo quindi favorevolmente le iniziative intese a controllare i paradisi fiscali e introdurre un'imposta europea sulle transazioni finanziarie, per evitare le conseguenze peggiori della crisi, mitigare le speculazioni e raccogliere fondi che aiutino tutti noi a mantenere la giusta rotta per conseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) La relazione sul piano europeo di ripresa economica adottata oggi sostiene provvedimenti proposti dalla Commissione europea e intesi a stimolare l'economia europea.

I dati elaborati nelle ultime settimane non generano ottimismo: si stima che nel 2009 la crescita economica europea si manterrà al di sotto dello zero. E in tutta l'Unione europea aumenta anche il tasso di disoccupazione. Questa è la recessione più grave nella storia della Comunità europea, e la prima dall'introduzione della moneta unica.

Si rende quindi necessaria un'azione decisa, che porti alla creazione di posti di lavoro e a un effettivo miglioramento della situazione economica. Naturalmente è fondamentale lavorare al risanamento del sistema finanziario, in modo che le imprese e i cittadini possano avere accesso al credito. Questo aspetto è

particolarmente importante per le piccole e medie imprese, che sono sicuramente alla base dell'economia europea. Ecco perché è necessario garantire con la massima urgenza il ripristino rapido ed efficace delle procedure di concessione di prestiti. Gli aiuti destinati a contrastare la crisi non devono essere orientati solo al salvataggio di determinati settori. Tali interventi sono inevitabili, ma dovrebbero includere anche una strategia continuativa in grado di favorire la competitività dell'industria europea. Inoltre, la crisi non deve essere utilizzata come occasione per introdurre nuove norme eccessivamente gravose.

Spero che il piano europeo di ripresa economica produca presto risultati positivi: i primi segni di stimolo economico.

Astrid Lulling (PPE-DE), per iscritto. – (FR) A mali estremi, estremi rimedi.

La congiuntura economica è peggiorata al punto da giustificare l'azione concertata degli Stati membri per cercare di rilanciare l'attività economica. Tuttavia si impongono numerose considerazioni. La situazione eccezionale che viviamo oggi non rimette in discussione le regole elementari dell'economia. I prestiti di oggi rappresentano i debiti di domani, che gli Stati saranno obbligati a restituire in futuro. Il debito pubblico è forse necessario, ma costerà caro. Bisogna esserne consapevoli. Si parla già di prossimi aumenti delle imposte, in un prossimo futuro, per riportare a galla le finanze pubbliche.

In secondo luogo, gli impegni di spesa previsti dai piani di ripresa non sono affatto equivalenti tra loro. Gli investimenti nella modernizzazione delle apparecchiature di produzione o nella ricerca hanno un peso del tutto diverso dalle spese di funzionamento. Converrà quindi che gli Stati provvedano a dotarsi di strumenti appropriati per compiere le scelte migliori.

Da ultimo, poiché le parole hanno il loro peso, precisiamo che il piano di ripresa non è un piano propriamente europeo, ma piuttosto un coordinamento delle misure già adottate dai diversi Stati membri. E' forse necessario andare oltre? La domanda merita di essere formulata, ma l'elaborazione di un piano di ripresa comune dell'Unione europea dovrebbe presupporre un riesame approfondito delle politiche e delle risorse comunitarie.

Adrian Manole (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Il piano europeo di ripresa economica è importante soprattutto per due elementi chiave in esso contenuti: in primis, le misure di stimolo fiscale di breve periodo, volte a incentivare la domanda, salvaguardare i posti di lavoro e recuperare la fiducia dei consumatori; in secondo luogo, gli investimenti intelligenti per incrementare la crescita economica.

Per l'Unione europea è assolutamente prioritario proteggere i cittadini dagli effetti negativi della crisi finanziaria. Nel caso dell'economia rumena, tali misure si riveleranno efficaci soprattutto per le piccole e medie imprese, semplificando e accelerando le procedure e mobilitando i Fondi strutturali e di coesione, oltre a quelli per lo sviluppo rurale, i cui stanziamenti saranno distribuiti in anticipo.

Il voto favorevole a questa relazione significherà anche che il Fondo sociale europeo dovrà finanziare iniziative per la promozione dell'occupazione, in particolare a favore delle fasce più vulnerabili. Sarà poi necessario creare le condizioni quadro per attenuare l'impatto negativo per il settore imprenditoriale, che svolge un ruolo fondamentale nella ripresa economica, e contribuisce in misura significativa anche a creare posti lavoro e quindi a generare domanda nei mercati interni.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Ferreira perché sono fermamente convinta che contribuirà a superare il periodo di difficoltà economica che l'Europa sta attraversando a causa delle politiche neoliberiste dell'ultimo decennio.

Gli Stati più ricchi dell'Unione europea devono mostrarsi solidali nei confronti dell'Europa orientale; ed è necessario aumentare gli stanziamenti destinati ai paesi di questa regione. In quanto socialisti europei, riteniamo di dover agire per eliminare le differenze tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, tanto più che le economie di questi ultimi sono strettamente collegate alle istituzioni bancarie occidentali. Abbiamo quindi bisogno di un piano di coordinamento delle economie di tutti gli Stati membri dell'Unione.

Appoggiamo l'introduzione di misure contro le attività finanziarie *offshore*, che consentono a chi guadagna ingenti somme di denaro di trasferire le proprie attività nei paradisi fiscali senza pagare alcuna tassa, mentre la maggior parte dei cittadini europei paga le tasse e perde il proprio posto di lavoro. I dati sono allarmanti: entro la fine del 2009 il numero dei disoccupati in Europa potrebbe raggiungere quota 25 milioni (di cui 500 000 in Romania). L'abolizione dei paradisi fiscali eliminerà la disoccupazione.

Dobbiamo promuovere e sostenere la solidarietà europea tra vecchi e nuovi Stati membri, e a tale proposito il voto sull'emendamento riferito a tale questione rappresenta un banco di prova per il Parlamento europeo.

John Purvis (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La situazione economica dell'Europa e di altre aree del mondo è la più preoccupante che possiamo ricordare, ed è assolutamente doveroso che l'Unione europea e gli Stati membri facciano tutto il possibile per garantire che la congiuntura negativa non si trasformi in una recessione; e che, qualora un governo sia in grado di adottare azioni per mettere effettivamente in moto l'attività economica, gli sia consentito farlo.

Questa relazione non è perfetta e non possiamo concordare su tutto, ma ribadisce i punti principali: la flessione economica non è una scusa per lasciarsi andare a forme di protezionismo, debiti eccessivi o all'abolizione delle regole sulla concorrenza. Abbiamo resistito alle pressioni della sinistra, che ha presentato emendamenti mirati a trasformare una relazione ragionevole in un'insostenibile lista della spesa, in un attacco al capitalismo e al sistema finanziario in genere.

Ora è importante che tutti noi ci rimbocchiamo le maniche e riavviamo le nostre economie. Questa relazione riconosce che il libero mercato, gli individui e le imprese europee sono fondamentali per il processo di ricostruzione; ed è muovendo da questi presupposti che i conservatori britannici appoggiano la relazione.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Sebbene contenga elementi positivi, la relazione dell'onorevole Ferreira sul piano europeo di ripresa economica accusa gli stessi problemi del piano stesso: descrive la situazione senza avere acquisito un'effettiva e adeguata comprensione delle cause dell'attuale crisi; elenca iniziative necessarie a ripristinare la fiducia degli operatori economici senza, tuttavia, averne individuato a oggi nessuna prova; e offre poco in termini di mobilitazione europea. A tale proposito, sarebbe necessario aggiungere che il motivo per cui questa relazione offre poche soluzioni concrete è che il Parlamento europeo ha pochi poteri per farlo. Lo stesso vale per la Commissione europea.

Del bilancio di questo piano, solo il 15 per cento è costituito da fondi gestiti a livello comunitario. La soluzione dovrà quindi essere trovata a livello europeo, ma innanzitutto grazie alla volontà politica degli Stati membri di coordinare le rispettive risposte all'attuale situazione economica. Lo slancio, ammesso che vi sia, deve venire dagli Stati membri, visti i preoccupanti segnali di mancanza di una volontà politica europea. Basti osservare, ad esempio, le posizioni contraddittorie adottate dai socialdemocratici tedeschi e austriaci, in questo Parlamento come pure in rappresentanza dei rispettivi governi nazionali.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Concordo con alcuni punti della relazione presentata dalla collega Ferreira sul piano europeo di ripresa economica, ma non la approvo totalmente. Per questo motivo, decido di astenermi e non votare la relazione della collega.

José Albino Silva Peneda (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Il principale problema derivante da questa crisi è l'aumento della disoccupazione: una situazione che può essere risolta solo incrementando gli investimenti.

Per farlo, è necessario che il credito sia accessibile e a costi abbordabili, ma, allo stato attuale delle cose, tutto indica che la sua disponibilità sarà scarsa e molto più cara per i paesi più vulnerabili, come il Portogallo.

Tali paesi si trovano a dover affrontare difficoltà finanziarie maggiori, ed è per questo che appoggio pienamente la possibilità che si crei nella zona euro un emittente di debito pubblico unico e centralizzato a livello europeo. A tale riguardo, questo è lo scenario più compatibile con la sostenibilità di lungo periodo dell'euro.

Date le attuali circostanze, è fondamentale rinviare il mercato del credito europeo concedendo prestiti responsabili alle imprese con buone prospettive di successo e alle famiglie.

L'assistenza finanziaria fornita alle banche e alle imprese deve essere mirata, temporanea, trasparente, garantita in termini di rapporto costi-benefici e severamente controllata.

La solidità e la solidarietà del progetto europeo potrebbe essere a rischio; dobbiamo quindi agire in modo coordinato e nel rispetto delle regole dei mercati internazionali, senza cedere ad alcuna forma di protezionismo.

Sono favorevole alla relazione sul piano europeo di ripresa economica presentata dall'onorevole Ferreira, poiché condivido le linee generali della strategia proposta.

Peter Skinner (PSE), *per iscritto*. – (EN) Questa relazione accompagna il piano di ripresa presentato dalla Commissione europea, che mira a rafforzare l'economia dell'Unione europea. La delegazione del partito laburista al Parlamento europeo (EPLP) può appoggiare il fulcro delle idee della relatrice e ritiene che molte delle questioni evidenziate siano fondamentali per garantire un'effettiva ripresa.

La risposta della Commissione europea durante la crisi economica è stata tenue e il Parlamento ritiene che siano necessari strumenti più efficaci per innestare la ripresa economica. Di fatto, un approccio ambientale

potrebbe stimolare l'innovazione, innescare meccanismi di rinnovata produttività e nel contempo avere un effetto positivo sul nostro ambiente. Tuttavia, è necessario fare attenzione a non danneggiare settori industriali specifici e a non ridurre le nostre generali possibilità economiche; ed è quindi fondamentale elaborare un approccio mirato. Allo stesso modo, è importante una nuova strategia per la vigilanza finanziaria, come osservato nella relazione del gruppo de Larosière, per evitare l'insorgere di rischi nel sistema.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Il gruppo Verde/Alleanza libera europea ritiene che oggi stiamo vivendo il culmine di tre crisi correlate tra loro: una crisi economica, una ambientale e una sociale. Ecco perché il gruppo Verts/ALE si oppone alla promozione di un piano europeo di ripresa economica, alla luce dell'imminente vertice europeo di primavera, la cui sola missione è riportare in vita il vecchio modello lassista.

L'investimento enormi somme di denaro in questo modello comporta il forte rischio di aggravare la crisi sociale e quella ambientale. È controproducente limitarsi ad aumentare la domanda al fine di riportare la produzione ai livelli auspicati. E' esattamente quello che propone la relazione Ferreira, ed è per questo che ho votato in senso negativo.

Il piano di ripresa economica deve rendere possibili nuovi strumenti di finanziamento e, nel contempo, creare norme per conferire stabilità e affidabilità nel sistema. Gli incentivi a ottenere profitti di breve periodo attraverso una selezione dei premi deve essere eliminato e sostituito da norme per i cosiddetti fondi di stimolo e di *private equity*. Trasparenza, contabilità aperta e vigilanza devono rendere i paradisi fiscali impossibili. Attraverso una descrizione precisa dei loro compiti, le banche possono essere nuovamente messe al servizio dell'economia reale, dove la Banca centrale europea può svolgere un ruolo di controllo.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) La crisi finanziaria è il primo banco di prova della globalizzazione. Questa crisi alimentata dall'ingordigia e successivamente consumata dalla paura dovrebbe farci riflettere sui nostri valori fondamentali e sul tipo di società in cui vorremmo vivere. Non è il momento per forme di nazionalismo accentuato; oggi più che mai è importante poter contare su un'Europa forte. L'esigenza di un approccio coordinato non solo attraverso l'Unione europea, ma a livello mondiale, rende il G20 di Londra tanto importante.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione Ferreira, che invita la Commissione europea a elaborare orientamenti chiari e decisi, intesi a migliorare il coordinamento tra gli Stati membri per la gestione di questa grave crisi economica, nella prospettiva di salvaguardare il maggior numero possibile di posti di lavoro. Invito la Commissione ad avviare quanto prima le procedure necessarie.

Attraverso questa relazione, l'Unione europea invita il Consiglio europeo di primavera a imprimere forte slancio politico e a elaborare un calendario per tutte le iniziative normative, al fine di garantire, insieme al Parlamento, la loro tempestiva approvazione.

La relazione evidenzia le ripercussioni socio-economiche su molti dei nuovi Stati membri, con il conseguente rischio di destabilizzazione e aumento della povertà. Si prevedono effetti di ricaduta a scapito dell'euro e delle economie della zona euro. Invochiamo un approccio coordinato a livello comunitario, tenendo presente il principio di solidarietà comunitaria e un'assunzione di responsabilità collettiva in tal senso. Invitiamo inoltre la Commissione a riesaminare e rafforzare tutti gli strumenti volti a stabilizzare la situazione negli Stati membri colpiti, anche per quanto riguarda i tassi di cambio, al fine di potere dare applicazione a misure di sicurezza e pacchetti mirati a fornire una risposta rapida ed efficace alla situazione attuale.

Marianne Thyssen (PPE-DE), *per iscritto*. – (NL) Ho ascoltato molto attentamente i discorsi dei relatori e dei presidenti dei gruppi, incluso il fendente che il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo ha inferto al gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, riguardo alla loro decisione di voto sull'emendamento 92. In realtà, non approviamo le implicazioni di questo emendamento e, insieme agli onorevoli colleghi del mio gruppo, ho dato un convinto voto contrario. Di certo non può veramente esservi l'intenzione di adottare misure di breve periodo che vadano a scapito degli obiettivi di lungo termine.

Per tale motivo è irragionevole costringere gli Stati membri a compiere sforzi di bilancio indipendentemente dal rispettivo livello di responsabilità, un fattore importante per stabilire fino a che punto possa essere giustificata la spesa in disavanzo. Il mio gruppo aveva ragione nel mantenere fede al suo punto di vista, che è anche quello della Commissione: dovremmo tenere sempre a mente anche le generazioni future. Ecco perché è opportuno variare gli incentivi di bilancio in base al livello di responsabilità dei singoli Stati membri. E di conseguenza, chiedere uno sforzo uniforme pari all'1,5 per cento del PNL non è né ammissibile né giustificato.

Georgios Toussas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Il piano europeo di ripresa economica fa scivolare il peso della crisi capitalistica sulle spalle dei lavoratori, promuove gli obiettivi generali dell'Unione europea e protegge i profitti e gli interessi collettivi della plutocrazia.

Grazie al suo deciso attacco contro i diritti alla previdenza sociale e al lavoro, nonché contro i redditi delle famiglie dei ceti più bassi e il loro tenore di vita, l'Unione potrà garantire ai monopoli paneuropei una posizione di vantaggio quando l'economia si riprenderà al confronto con la concorrenza internazionale.

L'Unione europea e i governi nazionali stanno cercando di ottenere il consenso popolare utilizzando il metodo del bastone e della carota, per imporre con la minore resistenza possibile la ristrutturazione capitalistica prevista nella strategia di Lisbona: occupazione e disoccupazione cicliche, aumento dell'età di pensionamento, drastici tagli ai salari e ai sussidi sociali e pensionistici.

Inoltre, le decisioni adottate ai vertici e il finanziamento delle misure unicamente a carico degli Stati membri evidenzia l'escalation della lotta intestina imperialista, che conduce a una politica basata sul principio: ognuno per sé.

I lavoratori hanno un'unica scelta: resistenza, disobbedienza e contrattacco con il partito comunista greco, condanna della politica europea a senso unico e delle forze che la sostengono, riorganizzazione della base e della lotta per il potere popolare e l'economia popolare.

Relazione Kirilov (A6-0075/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Signor Presidente, voto favorevolmente. La trasparenza non è solo un attributo ma un principio su cui dovrebbero basarsi tutte le procedure delle istituzioni. È necessario assicurare ai cittadini e agli organi elettivi il più ampio accesso possibile ai documenti detenuti dalle istituzioni europee, per permettere loro di partecipare in modo efficace al processo politico e chiedere alle autorità pubbliche di rendere conto del proprio operato. Per questo in passato ho sostenuto con forza ed appoggiato la pubblicazione delle presenze dei deputati in Aula.

Nonostante i progressi compiuti dalle istituzioni europee sul fronte dell'apertura e della trasparenza, la situazione non si può affatto considerare perfetta e l'attuale rifusione del regolamento (CEE) n. 1049/2001, relativo all'accesso del pubblico ai documenti in possesso delle istituzioni europee, va considerata un ulteriore passo verso la realizzazione di un ambiente amministrativo in cui la disponibilità delle informazioni e la semplicità di accesso alle medesime costituiscano la norma e non l'eccezione.

In conclusione vorrei ricordare il grande traguardo raggiunto nell'ultimo periodo: oggi al Parlamento europeo sono utilizzate non meno di 23 lingue ufficiali. Anche i documenti della Comunità europea sono disponibili in 23 lingue e ciò rappresenta una garanzia di funzionamento democratico.

Jean Marie Beaupuy (ALDE), per iscritto. – (FR) E' necessario inquadrare questa relazione di iniziativa nel contesto del dibattito legislativo in corso, volto a modificare le norme relative ai fondi strutturali, e in particolare il regolamento sul Fondo europeo di sviluppo regionale (relazione Angelakas) e quello sul Fondo sociale europeo (relazione Jöns).

Per ottenere un accordo in prima lettura, tale da fornire una risposta rapida a questa crisi che tocca direttamente i cittadini europei, il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa ha deciso di non presentare emendamenti alle proposte legislative. In uno spirito di coerenza, lo stesso approccio è stato applicato in fase di votazione.

Gli onorevoli colleghi del Movimento Democratico e il sottoscritto condividiamo le stesse preoccupazioni riguardo alla lotta al cambiamento climatico, tema che dovrebbe essere confermato come prioritario nella politica di coesione dopo il 2013.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Non contate su di noi per elogiare l'orribile piano europeo di ripresa economica, che sarà per la maggior parte autofinanziato dai singoli Stati membri (quale migliore esempio di solidarietà europea...) e che non rimette in discussione quelle politiche neoliberiste che sono alla base del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro della stragrande maggioranza della popolazione.

Di conseguenza, non stupisce che la maggior parte del Parlamento abbia respinto le nostre proposte intese a:

- condannare il fatto che, nel momento in cui la crisi socio-economica dell'UE si aggrava, il bilancio comunitario per il 2009 registra il minimo storico;

- insistere su un incremento dei fondi strutturali e del Fondo di coesione
- sottolineare che l'aumento dei pagamenti anticipati nel quadro di questi fondi comporterebbe una riduzione dei finanziamenti comunitari dei prossimi anni;
- criticare l'implementazione parziale di questi fondi, soprattutto alla luce del peggioramento delle condizioni socio-economiche europee;
- chiedere che questi fondi siano considerati come un obiettivo di spesa e proporre un aumento della quota di cofinanziamento comunitario e l'abolizione delle regole N+2 e N+3 relative a tali fondi;
- insistere sull'esigenza di utilizzare i fondi in modo efficace per promuovere una reale convergenza, abbandonando quindi la loro costante subordinazione agli obiettivi neoliberisti della strategia di Lisbona;
- insistere sulla necessità di contrastare la delocalizzazione delle imprese.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole a questa relazione, che raccomanda pagamenti più rapidi e più flessibili nel quadro dei fondi strutturali e ne garantirà un ampio uso per tutelare i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi. Accolgo dunque favorevolmente il testo in esame, che invita a una più rapida distribuzione degli stanziamenti ai progetti, riducendo la necessità di ricorrere a prestiti bancari.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto contrario in merito alla relazione del collega Kirilov sulla politica di coesione riguardante gli investimenti nell'economia reale. È indispensabile, infatti, comprendere che la politica di coesione dell'UE contribuisce in misura rilevante al piano europeo di ripresa economica e rappresenta la prima fonte di investimenti comunitari nell'economia reale, che apporta un'assistenza mirata per affrontare le esigenze prioritarie e i settori che presentano un potenziale di crescita, sia nel settore pubblico sia in quello privato. Questo, però, deve far pensare rispetto agli errori che sono stati compiuti in passato e hanno condotto a questa grave congiuntura economica. È necessaria una regolamentazione ferrea anche in questo settore, se no si rischia di ripetere ciclicamente gli stessi sbagli.

7. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.55, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

8. Dichiarazione della Presidenza

Presidente. – Onorevoli deputati, vorrei innanzitutto chiedere la vostra comprensione e scusarmi per il ritardo con cui si apre questa sessione, ma solo due minuti fa mi è stato detto che avrei dovuto rilasciare una dichiarazione su un evento molto triste. Con il vostro consenso, vorrei farlo adesso.

E' con grande tristezza e indignazione che ci è oggi giunta notizia di quanto è accaduto nella città di Winnenden, nel Land tedesco del Baden-Württemberg, dove quindici persone sono state tragicamente uccise nel liceo Albertville. L'autore dei delitti, un diciassettenne ex studente della scuola, si è suicidato poco dopo. Durante una sparatoria in un supermercato nella stessa città, due uomini della polizia che inseguivano il colpevole sono rimasti feriti.

A nome del Parlamento europeo vorrei esprimere le mie più profonde condoglianze e la mia solidarietà alle famiglie e a tutti i parenti delle vittime, che sono giovani studenti innocenti e tre insegnanti della scuola.

Questa tragedia si consuma a soli sei mesi di distanza da una sparatoria altrettanto terribile in una scuola di Kauhajokki, in Finlandia. In qualità di politici responsabili dell'Unione europea e di tutti gli Stati membri, il nostro compito è fare tutto il possibile affinché si possano prevedere azioni di questo genere in una fase iniziale e prevenirle, se è in nostro potere farlo.

Siamo poi sconvolti da un altro tragico evento che è avvenuto nello stato dell'Alabama, negli Stati Uniti, dove un uomo armato si è scatenato, sparando ad almeno dieci persone prima di aprire il fuoco contro se stesso.

Vorrei nuovamente esprimere a nome di tutti i presenti la nostra più profonda partecipazione e la nostra solidarietà nei confronti delle vittime e delle loro famiglie. Vi sarei grato se vorrete dedicare un minuto del vostro tempo per ricordare quanti sono stati uccisi.

(Il Parlamento in piedi osserva un minuto di silenzio)

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

9. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

10. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

11. Stato di avanzamento del SIS II (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- l'interrogazione orale al Consiglio sullo stato d'avanzamento del SIS II, presentata dall'onorevole Coelho, a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, dall'onorevole Roure, a nome del gruppo socialista al Parlamento europeo, e dall'onorevole Lax, a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa (O-0005/2009 – B6-0010/2009);

- l'interrogazione orale alla Commissione sullo stato di avanzamento del SIS II presentata dall'onorevole Coelho, a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, dall'onorevole Roure, a nome del gruppo socialista al Parlamento europeo, e dall'onorevole Lax, a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa (O-0006/2009 – B6-0011/2009).

Carlos Coelho, autore. – (PT) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, il Parlamento europeo sostiene appieno la rapida entrata in funzione del sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II), che sarebbe dovuta avvenire nel 2007. Il SIS II rappresenta una strategia comunitaria per far fronte all'esigenza di rafforzare la sicurezza lungo le frontiere esterne e condividere importanti innovazioni quali i dati biometrici e il collegamento tra le segnalazioni. Comprendiamo che il sistema può entrare in funzione solo dopo essersi dimostrato solido e in grado di operare a pieno regime 24 ore su 24. A mio avviso, è giunto il momento di individuare i responsabili di tale ritardo, valutare attentamente la situazione e trovare soluzioni che rendano questo progetto tecnicamente realizzabile, ripristinando la sua credibilità già danneggiata.

Sappiamo che l'anno scorso sono stati condotti diversi test, con esito finale negativo, in particolare per quel che riguarda il test sul sistema operativo. Il Consiglio e la Commissione hanno deciso di fissare un periodo di quattro mesi per cercare di superare i problemi ancora irrisolti, senza tuttavia ottenere grandi successi, come si intuisce dai risultati dei test ripetuti nel dicembre 2008. Al di là di alcune migliorie, per quel che sappiamo, vi sono ancora gravi problemi riguardanti il rendimento e la solidità del sistema, la perdita di messaggi, la qualità dei dati e il processo di sincronizzazione delle copie nazionali con il sistema centrale. È evidente che il SIS II non potrà andare a regime finché sussisteranno tali problemi. Vorrei esprimere i miei dubbi sulla capacità della società appaltatrice di risolvere tutti questi problemi in un lasso di tempo così breve, dopo che non è stata in grado di farlo in un lasso di tempo molto più esteso. Spero che sia possibile avviare un controllo indipendente del progetto, per capire a chi attribuire la responsabilità di quanto accade. Non ho alcuna obiezione a far valere lo scenario tecnico alternativo al SIS II, incentrato sulla soluzione transitoria denominata "SISone4ALL", a condizione che sia pienamente rispettato il quadro normativo approvato per il SIS II. Alla fine di marzo sarà presentata una relazione che valuterà e metterà a confronto le due possibilità. Il Parlamento chiede di potere accedere a questo studio e di essere informato della nuova direzione che prenderà il progetto, per quanto riguarda sia il livello di affidabilità degli aspetti tecnici e delle implicazioni giuridiche, sia la nuova tabella di marcia e l'eventuale impatto di bilancio. Vorrei ricordare al Consiglio e alla Commissione che, soprattutto in questo momento, è particolarmente auspicabile una maggiore trasparenza sull'intero processo.

Martine Roure, autore. – (FR) Signor Presidente, sappiamo che il sistema d'informazione Schengen di seconda generazione è uno strumento molto importante per garantire la sicurezza dello spazio Schengen, soprattutto dopo l'allargamento a dieci nuovi paesi.

Dopo l'approvazione delle basi giuridiche nel 2007, non abbiamo mai ricevuto resoconti dettagliati sugli sviluppi e i problemi d'ordine tecnico o politico che nel frattempo stavano ostacolando l'entrata in funzione del sistema.

Ed è solo attraverso la stampa che siamo stati informati del fallimento di tutti i test condotti a dicembre 2008, necessari per avviare in piena sicurezza il sistema centrale.

Sappiamo che la Commissione ha cercato di elaborare un piano per risolvere i problemi principali, e sappiamo che diversi Stati membri, in sede di Consiglio, pensano già a un'alternativa, che consisterebbe semplicemente nell'aggiornare il sistema d'informazione Schengen attualmente in funzione.

Il problema non è quindi di natura tecnica, bensì di natura politica. Questo Parlamento è stato chiamato a definire con procedura di codecisione l'architettura del SIS II che, da solo, avrebbe dovuto garantire la sicurezza necessaria allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Noi abbiamo lavorato senza perdere di vista la sicurezza e la protezione dei diritti fondamentali dei nostri cittadini.

Qui è in gioco la responsabilità politica delle istituzioni europee, in particolare quella del Consiglio e della Commissione, poiché riteniamo che il Parlamento abbia compiuto il proprio dovere nei confronti dei cittadini.

Oggi, e in futuro, ci aspettiamo delle spiegazioni politiche su questo radicale cambiamento di rotta, che potrebbe naturalmente comportare pesanti conseguenze per i fondi stanziati fino ad oggi per questo progetto; e potrebbe condurre in primo luogo ad accantonare, se necessario, le risorse disponibili, fino a quando il futuro e la base giuridica del progetto non saranno definiti in modo adeguato.

Henrik Lax, autore. – (SV) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, il Parlamento europeo ha bisogno di sapere se il Consiglio e la Commissione credono ancora che il SIS II sarà mai ultimato e in grado di funzionare. La Commissione continuerà a cercare di trovare una soluzione tecnica ai problemi attuali? Qual è la strada da percorrere? Come già dichiarato nei due precedenti interventi, il Parlamento europeo desidera essere aggiornato sui problemi esistenti, diversamente da quanto è accaduto fino ad oggi.

Se il SIS II non può decollare nella sua versione attuale, esiste un piano alternativo? E questo piano sarà presentato? Come ha ricordato l'onorevole Roure, il problema del SIS II è in ultima analisi un problema di credibilità europea, poiché si tratta di garantire la sicurezza interna dell'Unione. E dobbiamo anche ricordare che la stessa infrastruttura dovrebbe essere utilizzata per il sistema di informazione visti (VIS). Sul lungo periodo, quindi, è in gioco anche la credibilità della politica dei visti dell'UE, vale a dire la sua capacità di gestire in modo dignitoso i rapporti con il mondo circostante.

Infine, vorrei chiedere alla Commissione se si avvale ancora del pieno appoggio di tutti gli Stati membri per questo progetto. Sono disposti a sostenere i costi di un progetto che sembra incapace di decollare?

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, prima di affrontare l'argomento all'ordine del giorno mi consenta di esprimere le mie più profonde condoglianze ai parenti delle vittime dei tragici eventi verificatisi oggi nel Land del Baden-Württemberg.

Vorrei ora passare all'argomento oggetto della nostra discussione odierna. Innanzitutto, ringraziamo per averci offerto la possibilità di discuterne, poiché, come voi ben sapete, è una questione di grande importanza. Sussistono infatti svariate difficoltà operative hanno creato problemi specifici per l'avvio e il funzionamento del SIS II.

La presidenza desidera, come da voi richiesto, essere pienamente trasparente nei vostri confronti sulla storia e i retroscena di tale vicenda. A causa degli iniziali risultati negativi, i test sul sistema operativo sono stati ripetuti a novembre e dicembre 2008, mentre l'esito finale è stato reso noto solo nella seconda metà del gennaio 2009.

Il 15 gennaio scorso, in occasione di un incontro informale a Praga, i ministri degli Affari interni e della Giustizia sono stati informati dalla Commissione dell'esito tutt'altro che soddisfacente dei test. I ministri si sono subito trovati d'accordo sulla necessità di dare attuazione a un nuovo approccio gestionale per l'intero SIS II, che preveda la collaborazione tra gli Stati membri e la Commissione. Il nuovo approccio gestionale si

tradurrà in un monitoraggio più attento del progetto, che consenta di segnalare tempestivamente le potenziali difficoltà. E' stata poi concordata l'adozione di ulteriori provvedimenti durante il successivo Consiglio "Giustizia e affari interni", che si è tenuto il 26 e 27 febbraio scorso. In tale occasione, nelle sue conclusioni il Consiglio ha deciso di invitare la Commissione a informare e tenere aggiornati il Parlamento e la presidenza del Consiglio sui problemi relativi al SIS II e sulla strada da percorrere.

Il Parlamento chiede se i problemi individuati a oggi richiederanno una rielaborazione del sistema. Secondo le informazioni ricevute dal Consiglio sullo stato di avanzamento del progetto SIS II, persistono numerosi problemi. Tuttavia, la Commissione sembra ritenere che tutte le questioni ancora in sospeso potranno essere risolte senza rielaborazioni sostanziali dell'applicazione SIS II.

Nell'incontro di febbraio, il Consiglio ha avallato l'attuazione del piano di analisi e riparazione del SIS II, che consentirà di individuare tutti i problemi e le immediate soluzioni, oltre a valutare l'architettura tecnica del sistema, per poter garantire un SIS II stabile e impeccabile. Ciò nonostante, il Consiglio ha altresì deciso che qualora emergano gravi e insormontabili problemi sarà necessario attuare il programma di intervento. Per quanto riguarda l'alternativa al SIS II, il Consiglio GAI di febbraio ha accolto favorevolmente il completamento dello studio di fattibilità che fungerà da base per l'eventuale elaborazione di un'alternativa tecnica attuabile per lo sviluppo del SIS II, ossia l'evoluzione del SIS I+ come misura d'emergenza.

Il Consiglio ha inoltre chiesto che la presidenza e la Commissione presentino quanto prima, al più tardi entro il prossimo mese di maggio, una relazione contenente una valutazione e un confronto approfonditi di entrambi gli scenari. Sulla base di tale relazione, il Consiglio valuterà i progressi compiuti nello sviluppo del SIS II e, per quanto riguarda lo scenario alternativo, considererà la possibilità di conseguire l'obiettivo del SIS II, come definito nel quadro normativo che ne disciplina l'istituzione, il funzionamento e l'utilizzo, tramite un'evoluzione del SIS I+. Tale valutazione sarà condotta quanto prima, al più tardi in occasione della riunione del Consiglio prevista per il 4-5 giugno 2009.

Per quanto riguarda le richieste dettagliate formulate dal Parlamento, inerenti la risoluzione dei problemi che ancora permangono e, in particolare, quelli relativi agli aspetti finanziari, il Consiglio ha invitato la Commissione non solo a riferire al Parlamento europeo dei problemi inerenti il SIS II, ma anche ad informare sia il Parlamento sia il Consiglio in modo esaustivo e continuativo delle spese sostenute in riferimento al progetto SIS II centrale e alle misure adottate per garantire la massima trasparenza finanziaria.

Sulla base della relazione che la presidenza e la Commissione dovranno presentare, il Consiglio discuterà, al più tardi durante l'incontro del prossimo giugno, il calendario per rendere operativo il SIS II, che terrà conto delle disposizioni sulla tabella di marcia previste nella risoluzione del Parlamento del 24 settembre 2008 sul progetto di regolamento del Consiglio sul passaggio dal sistema d'informazione Schengen (SIS I+) al sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II), incluse nell'articolo 19 del regolamento del Consiglio del 24 ottobre 2008.

Sono certo che la Commissione sarà in grado di fornire ulteriori informazioni riguardo alle questioni sollevate. Vorrei semplicemente garantirvi, onorevoli membri di questo Parlamento, che la presidenza seguirà attentamente la questione e garantirà il rispetto rigoroso delle indicazioni fornite il mese scorso dai ministri della Giustizia e degli Affari interni.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, vorrei confermare quanto già dichiarato dal ministro Vondra. Devo poi aggiungere che, insieme al presidente del Consiglio dei ministri degli Interni, il ministro Langer, abbiamo stabilito che lo sviluppo della seconda generazione del sistema d'informazione Schengen rappresenta una priorità assoluta.

Cercherò a mia volta di fornire alcune precisazioni. La principale società appaltatrice incaricata dalla Commissione di sviluppare il SIS II ha eseguito una serie di test operativi sull'interazione del sistema centrale con alcuni sistemi nazionali. Tra i mesi di novembre e dicembre 2008 i risultati di questi test hanno portato a concludere che il sistema centrale non aveva raggiunto gli standard previsti nel contratto.

A partire da metà novembre, la Commissione ha avviato un'analisi approfondita del SIS II, attualmente in fase di sviluppo da parte di Hewlett-Packard/Steria, in collaborazione con esperti degli Stati membri e con l'aiuto e l'assistenza di due gruppi di rinomati consulenti informatici.

In seguito al fallimento dei test operativi, abbiamo quindi avviato un piano di analisi e riparazione, la cui durata è stata stimata a quattro mesi. L'obiettivo di questo piano è di garantire livelli soddisfacenti di stabilità e di prestazione nel funzionamento del nuovo sistema.

Il piano è inteso innanzitutto a correggere gli errori individuati nell'ambito del sistema centrale, in parte già corretti, e, in secondo luogo, a verificare che il funzionamento del SIS II non sia viziato da carenze strutturali insormontabili.

E' in corso una serie di test mirati su alcuni ambiti prioritari, il cui scopo è dissipare i dubbi relativi all'architettura della soluzione attuale; questa attività viene svolta parallelamente al completamento dell'analisi tecnica degli eventuali problemi.

Inoltre, la Commissione ha elaborato una strategia globale per la gestione del progetto, che consenta di integrare meglio gli elementi centrali e nazionali del SIS II, nel rispetto delle competenze previste nel quadro normativo dalla Commissione e dagli Stati membri.

Di fatto la Commissione coordina un organo di gestione congiunta del progetto, che riunisce i responsabili dei progetti nazionali, i responsabili del progetto centrale e l'appaltatore della Commissione. Questo organo seguirà il progetto durante l'intero periodo di analisi e riparazione, durante le prove di qualificazione e successivamente durante la fase di transizione, fino all'assegnazione del sistema d'informazione Schengen II.

Al termine del periodo di analisi e riparazione, avremo un'idea precisa degli strumenti ancora necessari per l'avvio del SIS II e del relativo calendario, come ha appena spiegato il vice primo ministro Vondra. E' dunque certo che l'obiettivo di rendere operativo il SIS II nel settembre 2009 subirà dei ritardi.

Le difficoltà che stanno rallentando il progetto SIS II sono state discusse in occasione della riunione informale dei ministri del 15 gennaio e del Consiglio "Giustizia e affari interni" del 26-27 febbraio 2009: in tali sedi, sono state approvate le linee generali della strategia raccomandata dalla Commissione per il proseguimento del SIS II.

In primo luogo, il Consiglio ha concordato sulla necessità di proseguire l'analisi di fattibilità di una soluzione tecnica alternativa basata sull'attuale SIS I+. Siamo quindi in grado di proseguire tale studio di fattibilità.

Ma qualsiasi soluzione tecnica alternativa dovrà necessariamente rispettare il quadro normativo del SIS II, adottato da questo Parlamento e dal Consiglio. Naturalmente sarà necessario porre la massima attenzione all'ottimizzazione degli investimenti e alla situazione degli Stati membri e dei paesi associati, che contano di entrare nello spazio Schengen nei prossimi anni.

Com'è già stato detto, i ministri si sono dati appuntamento al più tardi per il mese di giugno, all'inizio di giugno, per fare il punto sui progressi compiuti, definire, laddove necessario, nuovi orientamenti e eventualmente valutare la possibilità di optare per un'alternativa. In tale prospettiva, il Consiglio ha chiesto alla presidenza e alla Commissione una relazione urgente sulla valutazione e il confronto dettagliato dei due scenari, da redigere in stretta collaborazione con la task force SIS II e consultando gli organismi competenti, e da presentare non oltre maggio 2009e.

A tal fine, sono stati concordati dei parametri comuni di confronto, per valutare aspetti positivi e negativi di entrambe le soluzioni. In poche parole, all'inizio di giugno disporremo di una decisione del Consiglio, i cui contenuti dipenderanno dai test condotti entro tale data; crediamo che questo consentirà di far proseguire il SIS II o, eventualmente, di orientarsi verso una soluzione alternativa, che sia però conforme agli obiettivi stabiliti da questo Parlamento.

Naturalmente sono del tutto consapevole di quanto hanno affermato gli onorevoli Coelho e Roure, riguardo alla necessità di grande trasparenza. Desidero specificare che inviamo, e continueremo a inviare, i resoconti del comitato SIS II con grande regolarità, e aggiungo che ho scritto al presidente della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, l'onorevole Deprez, e in copia conoscenza all'onorevole Coelho, per fornire loro informazioni dettagliate sulla situazione del sistema d'informazione Schengen di seconda generazione.

Vorrei poi rivolgermi all'onorevole Lax per precisare che i problemi del SIS II non influenzano il sistema d'informazione visti (VIS), poiché non riguardano l'infrastruttura condivisa con tale sistema. Possiamo affermare che il VIS sta rispettando la pianificazione concordata con gli Stati membri.

Mi preme informarvi del fatto che abbiamo organizzato, sia con la task force, sia all'interno della Commissione, degli incontri frequenti con l'appaltatore e i due co-appaltatori, soprattutto con Steria. Signor Presidente, onorevoli deputati, possiamo realmente sperare che sia possibile definire la questione nei prossimi mesi: la data ultima sarà fissata per l'inizio di giugno, quando il Consiglio dovrà di fatto prendere una decisione.

Mi impegno dinanzi a voi a mantenere il Parlamento informato di tutti gli sviluppi della questione.

Marian-Jean Marinescu, a nome del gruppo PPE-DE. – (RO) Le difficoltà operative inerenti al sistema d'informazione Schengen II sono state affrontate durante la recente riunione del Consiglio dello scorso febbraio, da cui è emersa la necessità di trovare una soluzione immediata alla situazione di impasse in cui si trova attualmente il SIS II.

Tuttavia, ho l'impressione che dal dibattito sul sistema siano emersi più interrogativi che risposte. Il Consiglio è favorevole a un piano di analisi e riparazione che contribuisca a identificare i problemi inerenti all'architettura tecnica del SIS II, con lo scopo di renderlo stabile e affidabile. D'altro canto, il Consiglio non esclude la possibilità di adottare una soluzione tecnica alternativa, che porti al conseguimento degli stessi obiettivi proposti dal SIS II.

La soluzione scelta, qualunque essa sia, non dovrà ripercuotersi negativamente sul calendario per l'entrata nello spazio Schengen dei paesi che ancora non ne fanno parte. Vorrei sapere quali provvedimenti adotterà la Commissione per evitare eventuali ritardi e come saranno coperte le spese aggiuntive derivanti da tali cambiamenti. L'esempio della Romania è eloquente. I confini esterni della Romania si estendono per duemila chilometri. La sua entrata nello spazio Schengen, prevista per il marzo 2011, riveste carattere di massima priorità. Tutte queste incertezze potrebbero avere ripercussioni sul rispetto di questa scadenza.

Vorrei citare un altro aspetto. Dal momento che la Commissione si appresta a elaborare una nuova proposta legislativa sulle prossime fasi di gestione delle frontiere, vorrei chiederle di valutare innanzitutto l'efficacia dei sistemi attualmente utilizzati in tale ambito, al fine di garantire la massima sinergia tra loro e solo successivamente valutare l'eventualità di effettuare investimenti nella logistica frontaliere.

Per conseguire gli obiettivi strategici dell'Unione europea, la Commissione non dovrebbe iniziare a sviluppare nuovi strumenti dal nulla fintanto che quelli esistenti, come il SIS II o il VIS, non sono pienamente operativi e affidabili.

Genowefa Grabowska, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signor Presidente, l'argomento che stiamo dibattendo è un esempio eloquente del fatto che a volte è più facile trovare il consenso e raggiungere un accordo politico sull'apertura delle frontiere che non superare le difficoltà tecniche.

L'entrata di nuovi Stati membri dell'UE nello spazio Schengen, il 23 dicembre 2007, ha rappresentato un evento rilevante per i cittadini dei paesi coinvolti. Lo so perché provengo dalla Polonia. Il mio paese ha sfruttato l'opportunità offertagli e attribuisce grande importanza all'apertura delle frontiere, con cui sono scomparse le ultime circostanze discriminanti che ci separavano dagli Stati membri della vecchia Unione europea.

Inoltre l'agenzia Frontex ha sede nel mio paese. So che il commissario Barrot si è recentemente recato in Polonia, tenendo dei colloqui anche presso la sede di Frontex e visitando il tratto dei confini esterni dell'Unione europea di cui la Polonia è responsabile. So che in termini pratici non vi sono problemi significativi per il controllo di questa frontiera, che si dimostra sicura. Tuttavia, abbiamo problemi di carattere tecnico, la cui risoluzione sta assumendo l'entità di un problema politico, come ha osservato la mia collega, l'onorevole Roure. Sono pienamente d'accordo con lei.

Se tuttavia vi sono problemi tecnici, se vi sono difficoltà, suppongo che tutte le istituzioni europee abbiano la responsabilità di rivolgersi all'ente che ha impiegato tanto tempo per dare attuazione al SIS II. E' deplorabile che ciò non sia avvenuto e che non vi sia stata trasparenza assoluta sul materiale relativo alla vicenda.

Credo che ogniquale volta si tratti di risolvere problemi importanti per i cittadini, il Parlamento europeo non possa accettare né che siano adottate azioni indipendentemente dalla sua volontà né di essere ignorato, soprattutto quando si tratta di sicurezza.

Vorrei concludere con una breve osservazione. Se sono emersi problemi, se Hewlett-Packard non è stata in grado di risolvere i problemi tecnici, bisognerebbe ricordare che in Polonia vi sono ottimi specialisti, giovani ed eccelsi ingegneri informatici, rinomati in tutto il mondo. Credo che potrebbero essere d'aiuto e potrebbero conseguire il risultato auspicato in modo notevolmente più economico, rapido ed efficace.

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, Schengen è sempre stato sinonimo del legame tra sicurezza, da una parte, e libertà e larghezza di vedute, dall'altra. Per i cittadini europei e per tutti noi esso è parte del valore aggiunto offerto dall'Unione europea. Ha sempre

funzionato molto bene ed è stato applicato in modo efficace nella fase transitoria, in base al principio "uno per tutti".

La situazione attuale è per noi causa di grande irritazione, come pure il fatto che il Parlamento, che si è sempre dimostrato molto collaborativo, non abbia ricevuto le necessarie informazioni al riguardo. Abbiamo sempre tenuto informati i cittadini europei. Il sistema di informazione Schengen II funzionerà perfettamente e nel rispetto dei tempi; e ora scopriamo che sono sorti problemi e che il dilemma sembra non avere fine.

Sarei molto interessato a sapere se le cifre riportate dai mezzi di informazione, secondo cui fino ad oggi sono stati spesi circa 100 milioni di euro per sviluppare il SIS II, sono corrette. L'appaltatore pagherà le conseguenze di tali ritardi? Perché la Commissione, il Consiglio o altri organismi non hanno introdotto un sistema di controllo a tempo debito?

Mihael Brejc (PPE-DE). – (SL) Effettivamente è strano che ogniqualvolta affrontiamo questioni tecniche importanti e gravose debbano emergere problemi relativi al funzionamento del sistema. In passato abbiamo già affrontato le questioni tecniche correlate all'elaborazione dei dati. Ecco perché l'opinione pubblica si chiede giustamente perché l'Unione europea non disponga di organismi specializzati, con una competenza tale da affrontare i problemi tecnici che possono derivare dal funzionamento di banche dati complesse per portata e dimensioni.

Ho partecipato a queste discussioni sin dall'inizio. Ho anche lavorato insieme al relatore, l'onorevole Coelho, e sono consapevole del fatto che sussistono alcune difficoltà tecniche e alcune lacune, incluse quelle riguardanti la disponibilità degli esperti. Quindi ho l'impressione che dovremo condurre un riesame puramente tecnico e finanziario del sistema e richiamare all'ordine i responsabili della gestione di questo progetto. In realtà, non è solo la mia impressione, ma anche quella dell'opinione pubblica.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, ho grande stima di voi ma quello che sta accadendo rappresenta una situazione di intollerabile caos, che implica un inaccettabile livello di sprechi e incompetenza. Ecco perché invito non solo la Commissione, ma anche la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e la commissione per il controllo dei bilanci a esaminare attentamente la questione.

Sono lieto che la Repubblica ceca abbia la presidenza di turno del Consiglio, perché la Baviera e la Repubblica ceca condividono gli stessi interessi in termini di sicurezza. Sappiamo che, malgrado i tanti timori, dopo l'apertura delle frontiere vi è stato un significativo miglioramento della sicurezza, grazie all'eccellente cooperazione tra le forze di polizia. Lo stesso modello potrebbe rivelarsi efficace anche in altre parti d'Europa e, a nome della Baviera, vorrei ringraziare la Repubblica ceca per i risultati conseguiti. Ci aspettiamo che il sistema di informazione Schengen sia in ultima analisi in grado di coprire tutti gli ambiti di competenza e non sia limitato a singoli, esemplari accordi bilaterali.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziarla per questa discussione, che, a mio parere, mette in luce un problema da risolvere. A gennaio il Consiglio, sotto la nostra guida, ha fatto tutto il possibile, dedicandosi con grande serietà all'iniziativa di elaborare un piano alternativo o un programma di intervento e di sollecitare il raggiungimento di una soluzione fissando delle scadenze.

Questo è quel che possiamo fare. Per quanto riguarda le questioni finanziarie, lascerò la parola alla Commissione. Il ministro Langer e il commissario Barrot hanno instaurato un'eccellente collaborazione e riteniamo quindi che saremo in grado di gestire la situazione.

Per quanto riguarda la questione della valenza tecnica o politica del problema, a nostro avviso si tratta semplicemente di un problema tecnico e non di una copertura, com'è stato ipotizzato, per celare problemi di natura politica. No: il sistema deve essere operativo al più presto.

Per quanto riguarda i commenti dell'onorevole Grabowska, la mia risposta è affermativa: ricordiamo cosa significhi trovarsi in sala di attesa. Ne discutevamo un anno fa. Tutti i paesi che sono interessati a un'evoluzione positiva della questione si trovano improvvisamente a condividere esperienze simili alla nostra. Siamo impegnati a individuare una soluzione tecnica che consenta la partecipazione di imprese di altri paesi, nel rispetto del calendario fissato.

Mi limiterò a queste poche osservazioni conclusive. Ho detto molto all'inizio. E' ora di andare avanti.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, signor Vice Primo Ministro Vondra, grazie per l'impegno che la presidenza ceca ha assunto sulla questione in esame. E' un contributo molto apprezzato.

Vorrei rispondere innanzitutto all'onorevole Marinescu dicendo che non sussiste alcuna difficoltà particolare, poiché anche gli Stati membri che non sono ancora entrati nello spazio Schengen potranno partecipare al sistema d'informazione di seconda generazione. Avremo scaglioni diversi, ossia tempi diversi per l'adesione dei nuovi Stati membri che ancora non fanno parte dello spazio Schengen al SIS II e dunque, in linea di principio, non dovrebbero emergere particolari problemi.

Onorevole Grabowska, la ringrazio per tutto quello che la Repubblica di Polonia sta facendo per controllare le frontiere esterne. Ho potuto constatare, in effetti, la qualità del lavoro svolto da Frontex con le squadre polacche lungo la frontiera ucraina.

Vorrei semplicemente aggiungere, per rispondere alle onorevoli Roure e Grabowska, che si tratta fondamentalmente di un problema tecnico. Non è un problema politico, come ha affermato il ministro Vondra. E' pur vero che gli Stati membri, alcuni Stati membri, si sono dimostrati sempre più esigenti. Va sottolineato, quindi, che il sistema d'informazione Schengen di seconda generazione si è trovato a dover affrontare obiettivi sempre più sofisticati, diventando, di conseguenza, così complesso che, nonostante le tanto decantate tecnologie informatiche, la sua attuazione pratica si è rivelata più difficile del previsto. Resta il fatto che il problema è fondamentalmente di carattere tecnico e potrà quindi essere risolto.

Vorrei dire all'onorevole Pirker che il Parlamento sarà tenuto aggiornato di quanto accade: me ne assumo l'impegno davanti a tutti voi. Io stesso ho iniziato a occuparmi di questo progetto quando era già stato avviato, e credo di poter affermare che esso rappresenta per me una priorità assoluta. Vorrei altresì rassicurare l'onorevole Brejc del fatto che gli organismi competenti sono stati chiaramente individuati: di concerto con i servizi della Commissione, è stata infatti costituita la task force a cui partecipano attivamente anche gli Stati membri. A mio avviso, disponiamo oggi di una guida sicura, ma è effettivamente necessario che l'impresa co-appaltatrice sia in grado di soddisfare le nostre esigenze.

Vorrei rispondere subito alle domande di ordine finanziario formulate dagli onorevoli Pirker e Posselt. Gli impegni di bilancio della Commissione per il progetto SIS II ammontano complessivamente a circa 68 milioni di euro. I contratti corrispondenti includono gli studi di fattibilità, lo sviluppo del cosiddetto sistema centrale, il sostegno e il controllo di qualità, la rete s-Testa, la preparazione per la gestione operativa a Strasburgo, la sicurezza, i preparativi relativi agli aspetti biometrici, e la comunicazione. Per tutte queste voci sono stati stanziati 68 milioni di euro.

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati fino ad oggi, sono stati effettivamente erogati 27 milioni di euro per lo sviluppo tecnico; 20 milioni di euro per lo sviluppo del sistema; 7 milioni di euro per la creazione di una rete che si avvalga della più avanzata tecnologia di punta, e 4,5 milioni di euro per il controllo della qualità.

Bisogna dire che, nel caso in cui il Consiglio decida, dopo aver ottenuto una fotografia precisa dell'affidabilità, o meno, del SIS II, di passare alla formula SIS I+R, si potrebbe considerare l'eventualità di riutilizzare la rete di comunicazione realizzata per il SIS II, mantenendo così gran parte delle risorse stanziata a tale scopo.

Il nostro problema, onorevoli deputati, è fornire a Schengen, allo spazio di libertà di Schengen, uno strumento veramente efficace. Di fatto, se il sistema Schengen II avrà successo, esso sarà il migliore del mondo, per i risultati che ci consentirà di ottenere. Ma il corretto funzionamento delle tecnologie informatiche ha una forte rilevanza.

Intervenendo dopo la presidenza ceca, e ringrazio ancora una volta il ministro Vondra per l'impegno che il suo paese ha dimostrato su questo difficile capitolo, vorrei comunque ribadire che a mio avviso abbiamo predisposto, insieme all'attuale presidenza, tutti gli strumenti possibili per ovviare a qualsiasi ulteriore ritardo e consentire effettivamente alla società incaricata di soddisfare le nostre attese. Ad ogni modo, abbiamo un appuntamento da rispettare che consentirà al Consiglio di adottare le necessarie decisioni; e mi assumo ancora una volta l'impegno di tenere questo Parlamento debitamente informato di quanto accadrà.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Alin Lucian Antochi (PSE), *per iscritto*. – (RO) Credo che questo progetto, atto a migliorare il meccanismo di gestione delle frontiere esterne dell'Unione europea, non dovrebbe essere considerato un tentativo di fermare i flussi migratori. Il vero scopo dei provvedimenti destinati a rendere più sicure le frontiere dell'Unione europea non è infatti quello di frenare l'afflusso di immigrati, bensì di controllarlo. L'adeguata gestione dei flussi migratori è utile alle economie e alle società degli Stati membri dell'Unione europea.

Devo sottolineare che l'Unione europea dovrebbe concentrarsi maggiormente sulla gestione delle frontiere esterne che affacciano su regioni in situazioni di conflitto. Ad esempio, meritano particolare attenzione le attività svolte fino ad oggi dalla missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere per i valichi Moldova/Ucraina (EUBAM), che comprendono la creazione di una procedura doganale unica lungo il confine, la creazione di barriere contro il contrabbando e la riduzione della criminalità.

D'altro canto, l'incapacità di trovare una soluzione al conflitto in Transnistria rende effettivamente difficile per le autorità moldove gestire questo tratto del confine, dove continua a registrarsi un forte flusso di immigrati clandestini.

Sono fermamente convinto che l'Unione europea disponga della necessaria influenza in termini politici, economici e di sicurezza per fermare queste attività illecite – un obiettivo che richiede però anche un coinvolgimento più attivo per risolvere i conflitti ancora in essere lungo le frontiere esterne orientali.

12. Relazione sui progressi conseguiti dalla Croazia nel 2008 - Relazione sui progressi conseguiti dalla Turchia nel 2008 - Relazione sui progressi conseguiti dall'ex Repubblica jugoslava di Macedonia nel 2008 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulle seguenti relazioni:

- relazione sui progressi conseguiti dalla Croazia nel 2008;
- relazione sui progressi conseguiti dalla Turchia nel 2008;
- relazione sui progressi conseguiti dall'ex Repubblica jugoslava di Macedonia nel 2008.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, mi consenta di aprire la discussione sulle relazioni relative ai progressi conseguiti in tre paesi: Croazia, Turchia ed ex Repubblica jugoslava di Macedonia.

Vorrei iniziare dalla Croazia. Nella relazione si afferma giustamente che la Croazia ha compiuto progressi significativi nell'ultimo anno. Dall'avvio dei negoziati sono stati aperti 22 capitoli su 35, di cui sette sono stati temporaneamente chiusi. La presidenza proseguirà i negoziati e, in particolare, sono previste due conferenze di adesione, una a livello parlamentare, che si terrà nelle prossime settimane, e una a livello ministeriale, fissata per giugno.

Nella relazione si evidenzia giustamente l'importanza di trovare una soluzione definitiva alla disputa frontaliera con la Slovenia. Vorrei assicurare al Parlamento che la presidenza continuerà a compiere tutti gli sforzi possibili per risolvere la questione e, in tale contesto, sosteniamo pienamente gli sforzi del commissario Rehn, per trovare una soluzione che ci consenta di proseguire i negoziati di adesione. Poco prima della seduta si è tenuto un pranzo per discutere approfonditamente la questione. Per quanto riguarda gli ultimi sviluppi, siamo lieti che la Croazia abbia annunciato, lunedì scorso, di accettare la mediazione proposta dal gruppo di esperti caldeggiato dal commissario Rehn. Stiamo incoraggiando sia la Slovenia sia la Croazia a lavorare in modo costruttivo per giungere in via prioritaria a una soluzione definitiva e accettabile per entrambe le parti che non sia solo una prescrizione di ulteriori ritardi.

Fatta salva questa importante questione, il conseguimento di ulteriori progressi nel più ampio contesto dei negoziati dipende soprattutto dalla Croazia, che deve completare le necessarie riforme politiche, economiche, legislative e amministrative, e adempiere gli obblighi previsti nell'accordo di stabilizzazione e di associazione. E' poi importante dare attuazione al partenariato di adesione rivisto, per preparare le fasi successive dell'integrazione nell'Unione europea. Il Consiglio ritiene che la *roadmap*, indicativa e soggetta a condizioni, elaborata dalla Commissione nella relazione sui progressi conseguiti nel 2008 sia uno strumento utile, che aiuterà la Croazia a compiere i passi necessari a raggiungere la fase finale dei negoziati. Detto questo, al di là dei buoni progressi compiuti, il lavoro da svolgere è ancora lungo.

Permettetemi di citare alcuni settori in cui è necessario compiere ulteriori progressi, a partire dalla riforma giudiziaria. L'Unione europea ha spiegato chiaramente che è fondamentale creare un sistema giudiziario indipendente, imparziale, affidabile, trasparente ed efficiente; condizione essenziale per il consolidamento dello stato di diritto e l'adeguata applicazione dell'*acquis* comunitario. Serve poi una pubblica amministrazione professionale, affidabile, trasparente e indipendente. In questi due ambiti si è dato vita a importanti riforme legislative, ma dobbiamo vedere come funzioneranno in pratica.

Lo stesso vale per la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, come evidenziato nella relazione. Sono stati rafforzati i poteri dell'Ufficio per la prevenzione della corruzione e della criminalità organizzata, nonché dei tribunali penali che si occupano di casi inerenti a questa tipologia di reati. Resta ora da garantire il conseguimento dei risultati auspicati. Per affrontare questo grave problema è fondamentale dare piena attuazione al programma anti-corruzione e al relativo piano di azione.

L'Unione ha poi sottolineato che è fondamentale la piena collaborazione con il Tribunale internazionale per i crimini nell'ex Jugoslavia, consentendo anche l'accesso alla documentazione richiesta. Stiamo seguendo con grande attenzione gli sviluppi in merito e invitiamo le autorità croate a garantire il proseguimento della massima collaborazione con il Tribunale. Siamo lieti del recente accordo sui documenti mancanti e raccomandiamo alla Croazia di rispettarlo.

Per quanto riguarda il rientro dei rifugiati, prendiamo atto del fatto che è stata avviata l'attuazione della decisione sul riconoscimento dei diritti pensionistici e che la comunità dei rimpatriati è stata informata delle nuove norme.

Per quanto riguarda l'edilizia, sono stati risolte le questioni ancora in sospeso nel 2007, ma l'obiettivo per il 2008 non è ancora stato conseguito: è necessario continuare a lavorare per garantire la sostenibilità del rimpatrio dei rifugiati e lo stesso dicasi anche per la normativa per migliorare i diritti delle minoranze.

Nella relazione si evidenzia la questione della cooperazione regionale: è necessario proseguire gli sforzi per migliorare i rapporti di buon vicinato.

Vorrei ora analizzare la situazione della Turchia. Nel 2008 i negoziati con la Turchia sono proseguiti e nel corso dell'anno sono stati aperti in tutto quattro nuovi capitoli, quasi una tradizione ormai.

Malgrado l'Unione europea abbia incoraggiato la Turchia a intensificare gli sforzi per le riforme, nel 2008 non sono stati conseguiti i risultati attesi. È fondamentale proseguire il lavoro sui criteri politici. Saranno necessari sforzi significativi in diversi settori, come evidenziato dal Consiglio nelle sue conclusioni dell'8 dicembre 2008 e nella relazione della Commissione sui progressi conseguiti nel 2008. Anche la vostra relazione si sofferma su questo punto.

Nel contempo, la presidenza accoglie favorevolmente i recenti passi in avanti compiuti dalla Turchia, tra i quali rientrano il programma nazionale da poco approvato per il recepimento delle normative comunitarie e la nomina del nuovo negoziatore capo. È importante tradurre ora questi impegni in azioni reali e tangibili.

Vorremmo cogliere l'occasione per sottolineare l'importanza strategica della Turchia. La presidenza è d'accordo con il Parlamento sul fatto che la Turchia meriti di essere elogiata per i progressi conseguiti nel settore energetico. Continuiamo a valutare le strategie future in questo settore fondamentale, in particolare dando pieno sostegno al progetto del gasdotto Nabucco.

Per quanto riguarda i progressi della Turchia verso l'adesione all'Unione, vorremmo ricordare che per garantire il generale avanzamento dei negoziati è fondamentale migliorare la situazione relativa alla libertà di espressione. Nonostante gli emendamenti all'articolo 301 del codice penale, che hanno avuto esiti positivi e sono stati accolti favorevolmente, sono infatti ancora in vigore diverse norme che potrebbero limitarla. La messa al bando di alcuni siti web, spesso di portata e durata sproporzionate, suscita ancora preoccupazione. Si rendono poi necessarie soluzioni normative adeguate per garantire che il livello di pluralismo religioso sia equiparabile agli standard europei.

È necessario sviluppare una strategia anti-corruzione esauriente. Siamo inoltre preoccupati dall'aumento dei casi di tortura e maltrattamento denunciati, soprattutto al di fuori dei luoghi di detenzione ufficiali. La legge sui doveri e i poteri della polizia, emendata nel 2007, deve essere attentamente monitorata, per prevenire violazioni dei diritti umani. La ratifica del protocollo alla convenzione contro la tortura è fondamentale.

Per quanto riguarda la regione sud-orientale, abbiamo accolto con favore le dichiarazioni sugli orientamenti e sui contenuti generali del progetto per l'Anatolia sud-orientale. Attendiamo ora che siano adottate misure

concrete per realizzare lo sviluppo economico, sociale e culturale della regione. In tale contesto è necessario affrontare questioni da lungo tempo irrisolte, come il ritorno degli sfollati interni o la questione delle guardie dei villaggi.

Riguardo ai rapporti tra l'Unione europea e la Turchia, è evidente che la Turchia deve rispettare l'impegno di attuare appieno, senza alcuna discriminazione, il protocollo aggiuntivo. Come evidenziato nella relazione, si tratta di un problema rilevante, che dovrebbe essere risolto al più presto, poiché condiziona il ritmo dei negoziati di adesione. Le questioni riportate nella dichiarazione del 21 settembre 2005 continueranno a essere oggetto di osservazione, e ci si attende il rapido conseguimento di progressi.

Inoltre, la Turchia deve impegnarsi in modo inequivocabile per instaurare rapporti di buon vicinato e risolvere pacificamente le dispute in sospeso.

Malgrado le suddette difficoltà, si registrano progressi in una serie di settori. Sono stati avviati i lavori sul capitolo 16 sulle imposte e sul capitolo 19 relativo alla politica sociale e all'occupazione. Sebbene i negoziati si facciano man mano più complessi, la presidenza ceca si impegna a ottenere dei progressi in quei capitoli dove sia effettivamente possibile farlo. Inoltre, la presidenza sottolinea l'importanza di andare avanti sul capitolo 15 relativo all'energia, tenendo conto dell'attuale situazione nel settore energetico, che rappresenta una delle nostre priorità.

Infine, consentitemi di parlare dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia: è un paese dinamico, con un forte potenziale, ma che, nel contempo, si trova a dover affrontare una serie di sfide rilevanti. La relazione evidenzia in modo ammirevole entrambi gli aspetti; e il Consiglio ne condivide molti dei contenuti.

La relazione dedica particolare attenzione alla questione della data per l'avvio dei negoziati di adesione e sottolinea giustamente l'auspicio di tutte le parti affinché si trovi una rapida soluzione alla questione della denominazione del paese, accettabile per tutti.

Per quanto riguarda gli sviluppi più recenti, le elezioni anticipate del giugno 2008 si sono tenute a più riprese, a seguito di una serie di problemi significativi emersi sia durante la campagna elettorale sia il 1° giugno, data fissata per le elezioni. Organizzazioni internazionali quali l'OSCE, l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani e il Consiglio d'Europa hanno rilevato l'incapacità di prevenire atti di violenza nel periodo pre-elettorale, durante il quale non è stata rispettata una serie di norme internazionali fondamentali.

Di conseguenza, abbiamo ribadito al governo e a tutti gli attori politici l'importanza di affrontare tali essenziali questioni durante la campagna per le elezioni presidenziali e locali, previste tra pochi giorni. Ci è sembrato che il messaggio sia stato recepito e che si stiano compiendo importanti sforzi per prevenire qualsiasi incidente. Vedremo se tali sforzi daranno i loro frutti.

La relazione della Commissione sui progressi conseguiti nel 2008 è uno strumento utile. Abbiamo preso nota del progetto elaborato dal governo dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia: è un testo dettagliato che rappresenta un serio tentativo di tenere debitamente conto delle raccomandazioni della Commissione. Malgrado la situazione in cui si trova l'intera regione, il documento e il lavoro che ha condotto alla sua elaborazione dovrebbero essere valutati positivamente.

La coesione interna di questo Stato multietnico è certo fondamentale per il suo futuro sviluppo. Vorrei quindi confermare la cruciale importanza dell'accordo quadro di Ohrid, già affermata da questo Parlamento, per far uscire il paese dal conflitto e assisterlo nel percorso verso una maggiore integrazione europea.

Per quanto riguarda la liberalizzazione dei visti, stiamo valutando la questione, e non vorrei formulare giudizi prematuri sul suo esito. A titolo personale, vorrei solo esprimere la mia solidarietà per i cittadini dell'ex Jugoslavia che sperano e aspirano a tornare a viaggiare liberamente. La condizione essenziale affinché ciò avvenga resta tuttavia la prontezza del paese a soddisfare i criteri specifici previsti per il processo di liberalizzazione dei visti. Personalmente auspico che si possano presto conseguire risultati positivi al riguardo.

Questo mi porta a commentare uno degli aspetti principali della relazione e della risoluzione. La presidenza ceca è pienamente impegnata a creare una prospettiva europea per l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia. E' possibile conseguire ulteriori risultati in questa direzione, ma prima è necessario realizzare gli obiettivi principali del partenariato di associazione e provato il corretto andamento delle elezioni, diversamente da quanto è accaduto nel 2008. Tali aspetti saranno valutati dalla Commissione nella prossima relazione sui progressi conseguiti, che attendiamo con lo stesso interesse con cui seguiamo gli sviluppi di Skopje.

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ*Vicepresidente*

Olli Rehn, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la discussione odierna fornisce un'eccellente opportunità per una valutazione del processo di adesione nei tre paesi candidati.

Inizio dalla Croazia. Il progetto di risoluzione dell'onorevole Swoboda elenca i principali impegni cui la Croazia deve fare fronte in questo momento. Concordo appieno con la valutazione complessivamente positiva del vice primo ministro Vondra in merito all'andamento dei negoziati per l'adesione della Croazia a partire dal loro avviamento nell'ottobre 2005, ed è per tale motivo che nel novembre 2008 la Commissione ha proposto una tabella di marcia per il raggiungimento dell'ultima fase dei negoziati per l'adesione entro la fine del 2009, a patto che la Croazia soddisfi i requisiti necessari.

Anche a tale proposito, concordo con l'analisi del relatore e del vice primo ministro Vondra in merito alle sfide per il futuro quali la riforma giudiziaria, la lotta a criminalità organizzata e corruzione, la riforma del settore cantieristico e il suo allineamento con i nostri regimi di aiuti statali e con la politica sulla competitività.

Sfortunatamente, al momento attuale i negoziati per l'adesione della Croazia attraversano una fase di stallo a causa di problematiche di carattere transfrontaliero. Abbiamo lavorato su tale argomento con la presidenza ceca e devo esprimere il mio apprezzamento per il suo sostegno ai nostri tentativi per individuare come compiere dei progressi in questo settore.

Sebbene si tratti di una problematica bilaterale, la questione è oramai diventata un problema di portata europea. Pertanto, la Commissione ha assunto l'iniziativa di offrire una facilitazione europea, nell'ipotesi che tale facilitazione risulti utile a entrambe le parti, per risolvere la controversia transfrontaliera e consentire il proseguimento dei negoziati per l'adesione della Croazia.

Tale è stato il messaggio da me recato sia a Lubiana che a Zagabria nel mese di gennaio. Da allora, a seguito della decisione dei due governi in merito alla nostra iniziativa, la Commissione sta definendo assieme ai primi ministri di entrambi i paesi le modalità di tale facilitazione. L'incontro più recente sulla questione è stato quello trilaterale di ieri sera.

Accolgo con favore l'adesione di massima di entrambi i paesi alla facilitazione europea per tramite di un gruppo di esperti di alto livello sotto la guida del presidente Ahtisaari. Nel corso dell'incontro di ieri sono state sondate le possibilità di concordare le modalità specifiche di tale facilitazione. E' stato deciso di proseguire la discussione in un futuro prossimo. La questione è, pertanto, ancora aperta.

Desidero far notare che nel compiere tali tentativi la Commissione si è avvalsa del quadro negoziale, su cui poggia l'intera procedura di adesione della Croazia, e che è stato accettato da tale paese nonché da tutti gli Stati membri, compresa la Slovenia.

Con l'adozione e l'accettazione del quadro negoziale, sia Croazia che Slovenia hanno convenuto di risolvere qualsiasi contenzioso transfrontaliero in base al principio di ricomposizione pacifica delle controversie, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, in cui si afferma – e desidero citarla testualmente vista la rilevanza specifica: “Le parti di una controversia [...] devono [...] perseguirne una soluzione mediante negoziati, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazioni od accordi regionali, od altri mezzi pacifici di loro scelta”.

Esistono due conclusioni ugualmente importanti da trarre da tale enunciato della Carta delle Nazioni Unite. Innanzi tutto, le parti sono libere di scegliere tra le diverse modalità elencate dalla Carta stessa. L'iniziativa della Commissione rientra senza dubbio alcuno tra queste.

In secondo luogo, qualunque sia il metodo indicato dalla Carta delle Nazioni Unite che si decida di adottare dovrà essere stabilito dai due paesi in questione. E' mio auspicio che ciò avvenga senza indugi. L'iniziativa della Commissione costituisce, infatti, una base solida e fattibile per compiere progressi in tale direzione.

In breve, l'obiettivo della Commissione è, infatti, la risoluzione delle problematiche transfrontaliere e, in parallelo, la ripresa dei negoziati per l'adesione della Croazia all'Unione europea, affinché tale paese possa rispettare la tempistica prevista per la conclusione dei negoziati tecnici entro la fine del 2009.

Accolgo con favore la risoluzione sulla Turchia dell'onorevole Oomen-Ruijten, così attenta ed equilibrata, e sostengo gli sforzi della presidenza volti ad aprire i capitoli per i quali sono stati soddisfatti i requisiti tecnici. Sfortunatamente, abbiamo assistito a un certo rallentamento delle riforme politiche in Turchia negli ultimi

anni. Tuttavia, e concordo con il relatore in merito, tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno si sono avuti alcuni sviluppi positivi, quali la nascita di una nuova emittente televisiva in lingua curda e l'istituzione di un comitato parlamentare per l'uguaglianza di genere. Inoltre, il nuovo "Programma nazionale per l'adozione dell'acquis comunitario" e la nomina di un nuovo negoziatore capo dedicato costituiscono altrettanti passi in avanti.

Trovo anche incoraggiante il fatto che, in occasione delle loro recenti visite a Bruxelles, il primo ministro Erdogan e il capo del principale partito di opposizione Deniz Baykal abbiano dato segnale del loro impegno a favore del processo di adesione della Turchia all'Unione europea. Mi auguro che tali recenti sviluppi si traducano in un solido consenso a livello politico e sociale per l'adozione, con rinnovato vigore ed entusiasmo, di riforme comunitarie.

Tutto ciò si ricollega alla libertà d'espressione, valore centrale dell'Europa. L'esistenza di rapporti improntati all'apertura e alla trasparenza tra stampa e autorità pubbliche è, infatti, essenziale per la qualità del dibattito democratico in qualunque paese. Per la Turchia tale affermazione è ancora più valida, poiché il paese attraversa un processo difficile di trasformazioni e di riforme. La Commissione segue, pertanto, molto da vicino le iniziative per la tutela di una stampa libera in Turchia. La libertà di stampa deve, infatti, essere genuinamente rispettata, poiché si tratta di un elemento fondante di qualunque società aperta e, pertanto, di una garanzia della prosecuzione della trasformazione democratica della Turchia.

Alcune parole sulla questione di Cipro. Quest'anno esiste un'opportunità unica per la riunificazione dell'isola e per porre fine a questo lungo conflitto in terra europea. In tal senso è essenziale che la Turchia sostenga in modo proattivo i negoziati attualmente in corso tra i leader delle due comunità cipriote.

Quanto all'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, ringrazio l'onorevole Meijer e i relatori ombra per la loro equilibrata risoluzione. Condivido il loro rammarico per il fatto che, a tre anni dal conseguimento dello status di candidato, i negoziati per l'adesione non siano ancora stati avviati.

La condizione centrale residua riguarda la sua capacità di rispondere ai requisiti internazionali per lo svolgimento di elezioni regolari e trasparenti. Si tratta di un presupposto centrale per l'adempimento dei criteri politici di Copenhagen, e le elezioni presidenziali e amministrative di marzo e aprile costituiranno in tal senso un momento un momento di verità.

Condivido la valutazione positiva del progetto di risoluzione in merito ai progressi compiuti da Skopje nell'attuazione della road map verso la liberalizzazione dei visti. La Commissione conferma il proprio impegno nel presentare una proposta al Consiglio per l'abolizione dei visti nel 2009, appena ogni paese coinvolto avrà soddisfatto i requisiti. Sappiamo quanto la questione stia a cuore dei comuni cittadini dei Balcani occidentali.

In sintesi, posso dire che l'amore per stabilità e pace, libertà e democrazia ci inducono a proseguire il lavoro per un'adesione graduale e gestita dei tre paesi candidati, nonostante la difficile congiuntura economica. Confido che anche il Parlamento continuerà a sostenere tale prezioso obiettivo comune.

Hannes Swoboda, *autore* - (DE) Signor Presidente, Signor presidente in carica del Consiglio, Signor Commissario, desidero iniziare con la Croazia e soffermarmi in modo particolare su tale paese, che ha compiuto progressi in diversi settori. Sono molto grato degli sforzi compiuti in Croazia, in particolare riguardo alla riforma giudiziaria. Alcuni passi si erano resi necessari e con la nomina di due nuovi ministri sono stati avviati dei progressi. Certamente, i poteri dei ministri sono limitati, ma si sono avuti avanzamenti significativi nella lotta alla corruzione e alla criminalità transfrontaliera.

In secondo luogo, in merito alla cooperazione con il Tribunale penale internazionale, desidero dichiarare apertamente che mi attendo che la Croazia faccia tutto il necessario. Vi sono state delle controversie sulle diverse catene di comando e la relativa documentazione. Mi auguro che tali questioni saranno risolte nel prossimo futuro al fine di evitare interruzioni o ritardi nei negoziati.

Terzo, la Croazia si è anche attivata per le riforme economiche. Mi rallegro dei piani previsti in tale settore, con particolare riferimento alla cantieristica. Non è stato facile, ma sono state poste delle basi importanti. Mi rallegro, inoltre, degli accordi che raggiunti con i lavoratori del settore cantieristico. Si tratta di riforme dolorose ma necessarie che potranno essere attuate con una buona dose di buon senso.

Giungo ora alla questione principale, eternamente controversa, delle problematiche transfrontaliere. Signor Commissario, purtroppo debbo esprimere la mia delusione nel sentire il suo accenno alla questione in assenza di contatti con il Parlamento. Le ho inviato della documentazione a riguardo ma non ho ricevuto risposta.

Probabilmente sarebbero stati possibili progressi maggiori se avesse affrontato la questione dando prova di maggiore sensibilità. Al fine di evitare possibili malintesi, sappia che appoggio pienamente la sua proposta di mediazione. Tuttavia, saremmo andati molto più avanti se una dichiarazione sull'importanza del diritto internazionale fosse giunta prima, piuttosto che in seguito.

Ci troviamo in una situazione difficile, ed è evidente che entrambe le parti debbono impegnarsi. La formulazione originale della sua proposta non è stata felice. Avrei preferito maggiori contatti da parte sua con il Parlamento e con il relatore, e un'azione congiunta ci avrebbe forse consentito di conseguire risultati più importanti. Sfortunatamente la situazione si è evoluta in modo diverso, ma non è questa la questione centrale per l'attuale discussione. Il problema chiave è come fare per conseguire ulteriori progressi.

Perché noi intendiamo compiere dei progressi. E' probabile che domani la mia proposta al Parlamento sia così formulata: la mediazione da lei offerta – poiché di questo si tratta e io la sostengo pienamente – deve essere basata sul diritto internazionale, compresi i principi di equità. Entrambe le parti debbono concordare di procedere in tale direzione e sia la Croazia che la Slovenia devono riconoscere che il diritto internazionale è necessario, ma, beninteso, dovranno riconoscere altresì che i principi di equità, imparzialità e di soluzione giusta – una soluzione politica se vogliamo – sono essenziali. Entrambe le parti dovranno riconoscere ciò. Infatti, è piuttosto triste trovarci oggi in una situazione di impasse. Vista la natura degli altri problemi che affliggono il mondo intero e l'Europa in particolare, dovrebbe essere possibile una risoluzione di tali problematiche con un accordo reciproco. Nonostante la mia nota critica, tuttavia, le auguro di riuscire nei suoi sforzi di persuasione di entrambe le parti. Sfortunatamente, la discussione di ieri non è stata positiva come avremmo desiderato, ma mi auguro che ben presto la situazione evolverà in modo diverso.

Desidero fare un ultimo commento appropriato anche per la Macedonia. Anche qui esistono problemi bilaterali che, tuttavia, non dovrebbero interrompere i negoziati per l'allargamento. Quanto al nostro emendamento, spesso frainteso, naturalmente è inteso ad escludere le problematiche bilaterali dal quadro negoziale. Debbono infatti restarne fuori, poiché il quadro negoziale riguarda i negoziati tra l'Unione europea e i singoli paesi. I problemi bilaterali devono essere risolti in parallelo, se entrambe le parti – in questo caso Macedonia e Grecia – sono disposte a prendere tali questioni in considerazione. Il Parlamento deve fornire un chiaro segnale del fatto che entrambe le parti devono essere disponibili ad andare avanti. Non è possibile che una parte scenda a compromessi mentre l'altra resta ferma sulle proprie posizioni. Dobbiamo far comprendere in ogni occasione che i problemi bilaterali non devono arrestare i negoziati di adesione. Tali questioni possono essere risolte parallelamente ai negoziati e il Parlamento contribuirà a garantire che entrambe le parti compiano dei progressi rispetto alle due controversie in discussione. In tale modo auspico che si possano raggiungere traguardi positivi.

Ria Oomen-Ruijten, autore. - (NL) Signor Presidente, desidero aprire il mio intervento rivolgendo un sincero ringraziamento a quanti hanno dato un contributo alla relazione. Ho presentato una valutazione equa, seppur critica, dei progressi compiuti dalla Turchia nel 2008. La relazione tocca molti punti, pone la Turchia di fronte alla propria immagine e il messaggio che trasmette con chiarezza è che, per essere giunti al terzo anno di tale processo, è stato fatto troppo poco nel campo delle riforme politiche.

Le riforme politiche e l'adempimento dei criteri di Copenhagen sono priorità assolute. Non si tratta di aprire dei capitoli, la questione riguarda valori che unifica i cittadini europei: lo Stato diritto, un sistema giuridico indipendente e imparziale, la libertà stampa, la libertà di espressione, una stampa ben funzionante e diritti civili individuali per tutti i cittadini. Signor Presidente, si deve fare di più in tali ambiti. Solo allora si potranno aprire i capitoli politici.

Signor Presidente, la Turchia non dovrebbe prescrivere tali criteri politici per conto nostro. Al momento dell'inizio del proprio mandato, il governo turco ha dichiarato ai suoi cittadini che è necessario modernizzare la Turchia. Il raggiungimento di tale obiettivo richiede la riforma dei criteri politici, poiché per favorire la creazione di un'economia di mercato socialmente orientata è necessario fornire alle persone un'opportunità per mettere alla prova la loro creatività, e tutti i cittadini devono godere dei medesimi diritti. Per tale ragione, i criteri politici sono ormai centrali nella nostra relazione.

Quando ho visitato la Turchia, assieme alla commissione per gli affari esteri, la commissione parlamentare mista ed altri ancora, ho avuto la sensazione che fossero in atto dei cambiamenti e che si potesse intravedere la luce in fondo al tunnel, come commentato precedentemente dal commissario Rehn. Dieci anni fa non avrei mai potuto immaginare che sarebbe stato possibile assistere a programmi televisivi in lingua curda. Anche tali aspetti sono stati inclusi nella relazione. Inoltre, apprezzo molto il ruolo positivo svolto dalla Turchia nel contesto del Caucaso. Ho espresso il mio apprezzamento per i primi passi compiuti nella direzione

di un'apertura dei confini con gli armeni, poiché anche questa popolazione deve essere aiutata a superare l'isolamento di cui attualmente soffre.

Signor Presidente, è stato approvato un programma nazionale per portare avanti tali riforme. Si tratta di elementi positivi e sinceramente auspico che la Turchia si adopererà per affrontare tali riforme con il nuovo negoziatore. Una Turchia moderna e ricca è di importanza vitale per il popolo turco, ma lo è anche – e lo dico in ogni Stato membro – per tutti noi nell'Unione europea.

Signor Presidente, desidero fare ancora pochi commenti. Riceviamo spesso informazioni che segnalano che la libertà dei mezzi di comunicazione, e della stampa in particolare, lasciano a desiderare e che quando la stampa esercita tali libertà diviene bersaglio di verifiche fiscali e di altre misure analoghe. Tutto ciò deve cambiare.

Infine, per quanto concerne gli emendamenti che sono stati presentati, desidero consigliare al Gruppo socialista al Parlamento europeo di non approvarli e di accettare la relazione nella sua versione attuale. Dobbiamo prendere atto che sono necessari dei miglioramenti, ma non dobbiamo aggiungere ulteriori richieste, poiché queste non sono necessarie e condurrebbero solo alla polarizzazione di questa assemblea.

Erik Meijer, autore. – (NL) Signor Presidente, l'allargamento dell'Unione europea è, al momento attuale, una questione meno prioritaria in confronto al periodo antecedente le grandi ondate di ampliamento del 2004 e 2007. L'opinione pubblica degli attuali Stati membri vi è molto meno favorevole ora. In larga misura ciò è attribuibile alla disparità di ricchezza e dei livelli salariali, differenze che possono portare a maggiori flussi migratori dai paesi più poveri dell'Unione europea a quelli più ricchi.

Allo stesso modo, il problema dei requisiti per i visti, così invisibili ai paesi dell'ex Jugoslavia, sono strettamente connessi a tali timori. Di conseguenza, molti residenti di tali paesi che fino al 1992 hanno avuto un accesso facilitato a quelli che sono ora diventati Stati membri dell'UE, ora incontrano difficoltà a recarvisi. Anche tutto ciò deve cambiare.

Quando i paesi candidati fanno il loro meglio per diventare membri a pieno titolo dell'Unione europea nel minor tempo possibile, è possibile che lungo il cammino si compiano degli errori. La Macedonia, ad esempio, ha approvato nel 2008 con grande celerità nuove leggi che ora si rivelano incoerenti rispetto all'interpretazione prevalente dei nostri processi decisionali democratici.

L'opposizione, assieme a diversi organismi non governativi e a singoli cittadini, ha lamentato in diverse occasioni la negligenza governativa. A loro avviso, il principale partito di governo si concede maggiori libertà di quanto non sia appropriato in una società pluralista, in cui la democrazia è molto più del semplice svolgimento di competizioni elettorali. La polizia è stata oggetto di critiche per non aver dato seguito a fatti denunciati pubblicamente. L'arresto a titolo dimostrativo del sindaco della città di Strumitsa e di altri esponenti politici ha suscitato grande indignazione.

Suggerirei di non nascondere sotto il tappeto tali punti critici quando, domani, adotteremo la risoluzione. Abbiamo validi motivi per dichiarare apertamente che non è ancora tutto in regola – tutt'altro. Nondimeno, dobbiamo riconoscere che la Macedonia non versa in una situazione peggiore di altri paesi al momento dei negoziati di adesione o anche in seguito al loro ingresso nell'Unione. Se i negoziati di adesione con la Macedonia iniziassero ora, non potrebbe comunque entrare nell'Unione europea prima del 2017.

Un anno fa il Parlamento ha sostenuto la mia proposta di far partire i negoziati al più presto. Successivamente, le turbative delle elezioni politiche sono diventate motivo per attendere le elezioni presidenziali e amministrative che si terranno a breve. Un ulteriore ritardo comporterebbe due principali svantaggi: lo sgretolamento dell'ampio consenso interno per l'adesione all'Unione europea e il significativo indebolimento del significato attribuito allo status di paese candidato.

E' noto che l'utilizzo del nome Macedonia senza alcun prefisso suscita obiezioni insormontabili da parte della Grecia, per la quale tale paese confinante è noto come Macedonia del Nord, Alta Macedonia, Macedonia Vardar oppure Macedonia Skopje. Si tratta comunque di una posizione decisamente più positiva di quella sostenuta prima del 2006, quando la Grecia voleva evitare l'utilizzo in qualsiasi utilizzo del nome Macedonia per i suoi vicini del nord.

L'adesione all'Unione europea nel minor tempo possibile di questo paese è proprio nell'interesse della Grecia, ancor più che di qualunque altro Stato membro. Pertanto, i due stati dovranno concordare una soluzione alla prima opportunità. L'alternativa è che entrambi continuino ad attendere che sia l'altro a fare la prima

importante concessione, ma non è possibile che uno solo di questi prenda un'iniziativa così invisa all'opinione pubblica interna.

Dobbiamo evitare accuratamente la situazione in cui siano i referendum a decidere che non è possibile raggiungere un compromesso con la controparte. Fintanto che non si avrà un compromesso, nei decenni a venire, i miei successori dovranno dichiarare ogni anno che non è possibile alcun progresso.

Infine, anche l'altro contenzioso transfrontaliero, tra Slovenia e Croazia, dovrebbe trovare rapidamente uno sbocco. Nel 2011 la Croazia dovrà essere uno Stato membro a pieno titolo. Gli aiuti statali al settore cantieristico non dovrebbero costituire un ostacolo se gli altri Stati membri possono fornire aiuti pubblici ai loro istituti bancari o all'industria dell'automobile. Deve essere possibile tutelare la conservazione dei posti di lavoro a Pola, Fiume e Spalato.

Bernd Posselt, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, nell'attuale discussione sull'allargamento dobbiamo correggere tre importanti errori. Innanzi tutto, la Turchia non è un paese europeo, ma fa parte dell'Asia minore. Come ha giustamente ricordato il presidente in carica, la Turchia è un partner strategico che pertanto richiede una partnership strategica e non l'adesione all'Unione europea.

In secondo luogo, signor Commissario, i problemi relativi alla Macedonia nulla hanno a che vedere con la supposizione che il suo sistema democratico non stia funzionando. Ero presente durante lo svolgimento delle elezioni e posso testimoniare che si è trattato di consultazioni esemplari. Si sono avute difficoltà solo con una frazione di una minoranza. In effetti, i problemi sorgono intorno all'annosa questione del nome, che viene utilizzata da entrambe le parti quale arma di ricatto.

Terzo, la Croazia è da lungo tempo pronta per l'adesione all'Unione europea. Avremmo potuto concludere facilmente i negoziati quest'anno, come richiesto a più riprese dal Parlamento europeo e come, con ogni probabilità, sarà nuovamente richiesto domani. Il mancato raggiungimento di tale traguardo è interamente dovuto all'ostruzionismo della Slovenia in seno al Consiglio. Signor presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, mi appello a voi affinché troviate una soluzione ragionevole che ponga fine a tale atteggiamento da parte della Slovenia. La problematica transfrontaliera è rimasta immutata rispetto al momento dell'adesione slovena. Non possiamo consentire a un paese di aderire all'Unione europea nonostante una questione irrisolta e poi non consentirlo a un altro.

Pertanto, dobbiamo sostenere gli sloveni e i croati nella loro ricerca di una soluzione sensata ai problemi transfrontalieri, ma allo stesso tempo, si devono aprire tutti i capitoli negoziali. Le due questioni sono del tutto disgiunte e l'apertura dei capitoli dei negoziali è un requisito per il raggiungimento di un risultato positivo entro l'anno con un candidato all'adesione eccellente ed esemplare.

Per quanto concerne la soluzione della questione bilaterale per la quale offriamo il nostro aiuto, le chiederei signor Commissario, di operare a favore di un processo imparziale di arbitrato. Lunedì, la portavoce della Commissione ha dichiarato che ciò potrebbe avvenire secondo il diritto e la giurisprudenza internazionale. Desidero chiederle se ritiene tale formulazione adeguata per il raggiungimento di un compromesso tra le due parti.

Ad ogni modo proporrei che la formulazione....

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jan Marinus Wiersma, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signor Presidente, desidero esprimere alcune considerazioni riguardo all'eccellente relazione sulla Turchia dell'onorevole Oomen-Ruijten. Il mio gruppo sottoscrive la principale conclusione della relazione, che dichiara che i progressi compiuti in tempi recenti sono stati insufficienti.

In effetti il 2008 è stato un anno tumultuoso per la politica turca, e tale turbolenza deve aver impedito l'adozione di alcune riforme, arrestando parzialmente il processo. Ora che tali problemi sono stati in parte risolti in Turchia, auspichiamo che, in base ai piani presentati, il governo si affretti a fare quanto necessario per preservare la credibilità del processo di negoziazione con l'Unione europea. Mi riferisco al programma nazionale per le riforme, istituito dal governo attualmente in carica.

Inutile dirlo, il nostro gruppo continuerà a sostenere i negoziati con la Turchia e, per quanto ci riguarda, si tratta di negoziati per l'adesione all'Unione europea, anche se non dobbiamo farci delle illusioni in merito all'andamento e la possibile durata degli stessi. Non è accettabile, tuttavia, che gli impulsi giungano solo da parte turca. Anche l'Unione europea deve dimostrarsi un partner negoziale affidabile.

La Turchia è di importanza strategica per l'Unione europea, non da ultimo a causa degli approvvigionamenti energetici e tutto ciò che è in relazione con tale questione, e il Gruppo socialista al Parlamento europeo è favorevole all'apertura del capitolo energetico nel processo negoziale. Tuttavia, le basi dovranno, con il passare del tempo, essere poste principalmente dalla Turchia, e la relazione dell'onorevole Ruijten contiene diversi punti affrontati con spirito critico e che dobbiamo continuare a osservare in tale modo.

Desidero menzionare alcuni punti di tale eccellente relazione. La libertà di espressione deve essere garantita. Non possiamo ancora dichiararci soddisfatti della situazione in Turchia. Recentemente vi è stata una campagna in Internet sul genocidio armeno e il modo in cui le autorità stanno rispondendo mina la libertà di espressione in questo paese.

Un elemento di suprema importanza che desideriamo ribadire e per il quale il Parlamento non deve lasciare alcuna ombra di dubbio, è che non accetteremo l'islamizzazione della Turchia, e che alla fine potremo ammettere tale paese all'interno dell'Unione europea solo sulla base della laicità attualmente sancita dalla Costituzione.

Desidero concludere il mio intervento con un ultimo commento. Il commissario Rehn si è spreso in modo alquanto ottimistico in merito ai negoziati con Cipro. A mio parere non dovremmo fare alcunché, ma non dobbiamo neanche trascurare nulla, nel tentativo di garantire l'esito positivo dei negoziati. Dovremo, inoltre, lanciare un appello alla Turchia, affinché non compia nulla che possa ostacolare i negoziati, poiché è importante che le parti possano svolgere in libertà le negoziazioni su quale forma debbano dare al loro futuro comune. Posso solo dire che auspico che l'ottimismo del commissario Rehn sia giustificato.

István Szent-Iványi, a nome del gruppo ALDE. – (HU) Alla fine dello scorso anno si sono avuti due importanti sviluppi nel processo di adesione della Croazia. Da un canto, il governo croato ha intrapreso azioni significative verso una riforma giudiziaria, adottando misure decisive nei confronti di criminalità organizzata e conseguendo dei risultati sul fronte della lotta alla corruzione. Dall'altro, i negoziati per l'adesione si sono interrotti a causa delle controversie transfrontaliere bilaterali con la Slovenia. Tutto ciò, onorevoli colleghi, influisce non solo sulla Croazia ma anche sulla credibilità del processo di allargamento dell'Unione europea, che così risulta minacciato. Tali ostacoli devono dunque essere rimossi al più presto. L'arresto dei negoziati con la Croazia rappresenta un segnale estremamente pericoloso del fatto che l'adesione non dipende tanto dall'adempimento dei requisiti richiesti, quanto piuttosto dalle dinamiche di una ricomposizione di controversie bilaterali, in cui la parte che si trova in una posizione di forza tenta di imporsi su quella più debole.

Accogliamo con favore la raccomandazione del commissario Rehn per una mediazione ed è incoraggiante che Slovenia e Croazia abbiano risposto positivamente. Auspichiamo che d'ora in avanti non vi saranno motivi per frenare il proseguimento dei negoziati di adesione. Continuiamo a ritenere che sarà possibile concludere i negoziati entro la fine dell'anno come inizialmente previsto. Tuttavia saranno necessari sforzi ulteriori. Ci attendiamo che la Croazia dissipi le preoccupazioni inerenti la sua collaborazione con il Tribunale penale internazionale dell'Aia, inoltrando tutta la documentazione richiesta dallo stesso. Si tratta di una questione di grande importanza. Allo stesso modo, riteniamo sia importante fornire assistenza per il rientro dei profughi, integrare la minoranza Rom e completare il programma di abolizione della segregazione, nonché impiegare in modo efficace i fondi UE, poiché abbiamo assistito a lacune significative a riguardo. Possiamo ancora riuscire a mantenere la tabella di marcia originariamente prevista, ed è nostra responsabilità comune raggiungere tale traguardo. Ci attendiamo azioni costruttive da parte croata così come dall'Unione europea, poiché non si tratta semplicemente di intraprendere uno sforzo congiunto, ma è in gioco la credibilità dello stesso processo di allargamento.

Konrad Szymański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, innanzi tutto desidero congratularmi con gli onorevoli Oomen-Ruijten, Swoboda and Meijer per le loro validissime relazioni.

Per quanto concerne la Turchia, il quadro delle nostre relazioni che traspare dal documento in questione non è ottimistico, ma corrisponde alla realtà. Sono lieto che la risoluzione ribadisca le nostre aspettative nell'ambito della libertà di culto delle comunità cristiane in Turchia, compreso il diritto all'insegnamento, alla formazione del clero e alla tutela delle loro proprietà. Come anche in altri casi, in merito a tali questioni assistiamo a ritardi sempre più frustranti da parte delle autorità turche.

Indipendentemente dal processo di adesione, la Turchia è un paese molto promettente e un partner importante per l'Europa nei settori della sicurezza e dell'energia. L'impegno del primo ministro Erdogan e del presidente Gul per il miglioramento dei rapporti con i paesi limitrofi è l'aspetto più significativo della recente politica turca. Con rammarico constatiamo che tale impegno è stato inficiato da provvedimenti avventati nei confronti

di Israele. I tentativi di collegare lo sviluppo di una collaborazione strategica tra Unione europea e Turchia, una questione importante e urgente, con il processo negoziale, le cui dinamiche stanno subendo un rallentamento, sono anch'essi alquanto inquietanti. Tale è la mia interpretazione della dichiarazione turca sul progetto Nabucco. E' necessario un approccio molto più pragmatico. La tentazione di ricorrere al ricatto è sempre cattiva consigliera.

Quanto alla Croazia, dovremmo fare tutto ciò che è in nostro potere per mantenere il passo all'interno del processo di adesione, che prevede l'ingresso della Croazia all'Unione europea nel corso del 2009. La stabilità della regione è tutt'ora molto fragile. Né le controversie transfrontaliere né quelle sulla proprietà possono diventare ulteriori condizioni per l'espansione nei Balcani. Nel nome della stabilizzazione dell'area dovremmo abbracciare nel processo di integrazione prima la Croazia, seguita da Serbia, Macedonia e Montenegro, e forse anche da Kosovo e Albania.

Joost Lagendijk, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve in merito alla relazione Oomen-Ruijten. Si tratta, infatti, di una buona relazione che fornisce un resoconto preciso dei problemi ancora irrisolti e riferisce anche dei progressi registrati, laddove ve ne sono stati. Dobbiamo darne atto alla relatrice ed esprimere il nostro encomio.

Desidero, invece, cogliere questa opportunità per passare in rassegna i cinque anni di rapporti UE/Turchia di questa legislatura. Tornando indietro a cinque anni fa, il 2004 si è rivelato un'annata estremamente felice per le riforme che hanno avvicinato significativamente la Turchia all'Unione europea. A onor del vero, appare strano e anche piuttosto triste che dal 2004 a oggi le riforme siano sensibilmente rallentate e che, di fatto, l'Unione europea sia ora molto meno propensa a concedere una possibilità alla Turchia, oltre che al fatto che all'interno di questo paese l'entusiasmo per l'adesione all'Unione europea abbia subito un ridimensionamento.

Tutte le relazioni parlamentari di questi cinque anni ribadiscono con chiarezza le priorità del Parlamento in merito alle riforme più cruciali. Innanzi tutto, quanto alla libertà di espressione e di opinione, sebbene il famigerato Articolo 301 sia stato modificato, la situazione permane insoddisfacente. E' davvero increscioso che molti siti web, compreso YouTube, ancora non siano accessibili in Turchia, e che vi siano pressioni inaccettabili sui mezzi di comunicazione da parte del governo.

In secondo luogo, rispetto alla questione curda, nel 2007 si era sperato che, in seguito dell'ascesa del partito nazionalista curdo DTP, si sarebbe trovata una soluzione tra DTP e AKP. Sfortunatamente così non è stato.

Terzo, rispetto alle minoranze religiose, sebbene esista una legge per le organizzazioni che offre delle soluzioni per alcune minoranze, per una minoranza islamica importante quale quella degli aleviti non è ancora stata identificata una soluzione. Nonostante la lentezza dei progressi, esiste ancora una maggioranza in questo Parlamento favorevole all'adesione.

A mio avviso, il segnale lanciato dalla discussione odierna e da quelle degli ultimi cinque anni al governo turco dovrebbe essere che tale sostegno, viste le riforme inadeguate, potrà perdurare solo se nuove proposte di riforma saranno avanzate senza indugi in tutti e tre i settori.

In tal senso, condivido in parte l'ottimismo del signor commissario per il nuovo canale televisivo curdo e per le aperture tra Turchia e Armenia. La volontà riformatrice del 2004 dovrà essere ripristinata. Se ciò si verificherà sono persuaso che i nostri dibattiti e quelli in Turchia torneranno a veder trionfare l'ottimismo.

Adamos Adamou, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, Signor Commissario, la relazione sui progressi realizzati sulla Turchia e la sua valutazione a dicembre investono l'adempimento da parte di tale paese dei criteri di Copenhagen e gli obblighi derivanti dall'Accordo di Associazione e dal Protocollo Aggiuntivo all'accordo con Ankara.

L'obiettivo di una completa integrazione, importante sia per la Turchia che per l'Unione europea, è ancora la principale forza che anima una serie di riforme e cambiamenti delle politiche turche volte a garantire i diritti delle minoranze, individuare una soluzione politica alla questione curda, riconoscere il genocidio armeno e aprire i confini con l'Armenia.

La Turchia deve adempiere ai propri obblighi contrattuali nei confronti dell'Unione Europea, come hanno fatto altri paesi candidati in passato. Invece, questo paese non ha saputo rispettare i suoi vincoli contrattuali nei confronti dell'Unione europea per quanto concerne la Repubblica di Cipro. Si è rifiutata di aprire i propri porti e aeroporti a navi e velivoli di tale Repubblica e di togliere il veto alla partecipazione di Cipro a

organizzazioni internazionali. Inoltre, nel tentativo di ritagliarsi una funzione normalizzatrice, continua a violare le leggi internazionali occupando il territorio dell'isola.

Oggi ci troviamo al centro dei negoziati per la soluzione della questione di Cipro mediante l'istituzione di una federazione di due zone geografiche abitate da due comunità distinte ma che godono degli stessi diritti politici, così com'è stato proposto nelle risoluzioni ONU in base al diritto internazionale ed europeo. L'Unione europea deve, pertanto, mantenere le proprie posizioni iniziali ed esercitare delle pressioni per fare sì che la Turchia compia progressi sostanziali con i negoziati, ponga fine all'occupazione e fornisca chiarimenti su quale sia stato il destino delle persone scomparse. Tali questioni sono state nuovamente riproposte all'interno di alcuni emendamenti, sebbene vi sia un'altra risoluzione sulle persone scomparse, a seguito delle recenti dichiarazioni del soldato turco Olgkats a proposito dei 10 prigionieri greco ciprioti giustiziati nel 1974 che, infatti, non sono più stati ritrovati. Si tratta di una questione eminentemente umanitaria il cui valore rimane importante indipendentemente da quanto se ne parli in quest'aula.

Per quanto concerne il capitolo energetico, questo non può essere aperto se la Turchia non cessa di impedire a Cipro di esercitare i propri diritti sovrani nella propria zona economica esclusiva. Vedo nella sua relazione, signor Commissario, che la Commissione è preoccupata dalle azioni vessatorie delle imbarcazioni impegnate nella ricerca di idrocarburi nel territorio esclusivo di Cipro ad opera di navi militari turche e che nelle sue conclusioni dell'8 dicembre 2008, il Consiglio raccomanda di evitare qualsiasi forma di minaccia, fonte di attriti o azioni che possano nuocere i rapporti di buon vicinato e la soluzione pacifica delle controversie.

Sarebbe molto utile, Signor Commissario, se potesse incalzare la Turchia affinché riprenda la retta via in base a quanto indicato nelle sue stesse dichiarazioni. Abbiamo presentato un emendamento a tale proposito, i cui contenuti, signor Commissario, sono perfettamente in linea con le sue parole e, pertanto, con le dichiarazioni della Commissione europea.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, al paragrafo 17, la relatrice onorevole Oomen-Ruijten invita l'intera società turca a esercitare massicciamente la libertà di culto e sostengo con vigore tale appello, poiché concerne uno dei criteri di adesione più cruciali per la Turchia e per l'Unione europea.

Tuttavia, nel frattempo, il sistema d'istruzione e i media in Turchia fanno a gara per diffondere un stereotipo caricaturale dei cristiani autoctoni, ovvero le popolazioni cristiane della Turchia, quali nemici della nazione e complici dell'occidente, il cui obiettivo è colonizzare nuovamente la patria e spartirsela. Signor Commissario, è sua intenzione chiedere al governo turco, responsabile di tutto ciò, di rendere conto di tale ostacolo sul cammino dell'adesione?

Inoltre, signor Commissario, tutti i documenti di identità turchi recano l'indicazione dell'appartenenza religiosa dei cittadini, causa questa di diverse forme di discriminazione sociale nei confronti dei turchi cristiani. Tale stato di fatto giustifica, Signor Commissario, una richiesta forte alla controparte turca di rimozione immediata di tali informazioni dai documenti di identità.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il progresso della Croazia appare soddisfacente quanto ad adozione dei testi legislativi per la lotta alle discriminazioni, ritengo che prima di apprezzare quanto la risoluzione enuncia, si debba riscontrare l'attuazione delle leggi. Ad esempio, circa l'accesso alla proprietà immobiliare, in particolare per quanto riguarda proprio le opportunità di investimento italiano, a me non risultano particolari progressi *de facto*. Non approvo la risoluzione perché, nonostante palesi l'insufficienza dei progressi compiuti e l'incoerenza all'*acquis* comunitario, si compiace di un'adesione che vuole si realizzi, a mio avviso, troppo presto. Restituiscano intanto quello che hanno fregato ai nostri profughi istriano-dalmati dal '47 in poi e poi, solo poi, ne parliamo della loro adesione.

Anna Ibrisagic (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, la risoluzione sull'ex Repubblica iugoslava di Macedonia è, a mio avviso, un testo equilibrato e desidero ringraziare l'onorevole Meijer per aver incentrato il suo lavoro sia sulle riforme che sugli obiettivi che sono stati raggiunti, nonché sulle questioni che richiedono ulteriore impegno. Sono particolarmente lieta della chiara indicazione contenuta nel testo del fatto che la situazione attuale, dopo tre anni di attesa dell'inizio dei negoziati, è preoccupante e inaccettabile. E' assolutamente evidente che l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia è uno stato europeo, il cui posto è all'interno dell'Unione europea.

Nelle discussioni su tale questione in quest'aula, di solito evito di fare riferimento alla controversia tra Grecia ed ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Ritengo che vi siano diverse altre questioni che richiedono una discussione approfondita e che invece non vengono mai toccate per il fatto che dedichiamo una quantità di

tempo spropositato alla problematica del nome. Tuttavia, oggi, dopo aver preso visione di un certo numero di emendamenti, sento il bisogno di sottolineare con forza che è inaccettabile strumentalizzare qualunque tipo di controversia bilaterale per rendere più arduo per un paese procedere più rapidamente verso l'integrazione europea o per negare l'accesso di un paese alle istituzioni internazionali.

Diversi paesi hanno avuto, e continuano ad avere, conflitti bilaterali in sospeso e ne auspichiamo la rapida ricomposizione in un modo accettabile per entrambe le parti; nel frattempo queste non devono, a mio parere, arrestare il processo di integrazione europea per l'una o per l'altra, in particolare quando i paesi in questione si trovano in una posizione delicata, sia dal punto di vista geografico che politico.

Józef Pinior (PSE). – (PL) Signor Presidente, questo è il terzo anno consecutivo in cui svolgo il ruolo di relatore a nome del Gruppo socialista al Parlamento europeo per le relazioni sui progressi realizzati dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Devo dire che la situazione della Macedonia evoca la scena di un'antica tragedia greca. Se da un canto si proclama la buona volontà di tutte le parti in causa, dall'altra non si ottiene nulla di più. Tre anni fa, ero convinto che alla fine dell'attuale legislatura avremmo potuto parlare del successo dei negoziati per l'adesione all'Unione europea della Macedonia. Tutto ciò non si è verificato. Il problema principale riguarda il nome di tale paese. Indipendentemente dal fatto che si tratti di una controversia bilaterale che non ha nulla a che vedere con i criteri di Copenhagen, si verificano delle ripercussioni nella situazione politica dei negoziati per l'adesione della Macedonia. La Grecia è ben disposta, lo è anche la stessa Macedonia, ma da diversi anni non è possibile raggiungere un accordo sulla questione. Nelle vesti di relatore a nome Gruppo socialista del Parlamento europeo per questa relazione, posso solo esprimere l'auspicio che la questione troverà una soluzione nell'interesse dell'Unione europea, della Macedonia e della Grecia.

Esiste chiaramente un problema di stabilizzazione delle istituzioni politiche in Macedonia. Si può scorgere con chiarezza la volontà della società, delle autorità e dei gruppi politici di questo paese, che sta muovendosi nella direzione di rapporti più serrati con l'Unione europea. Il Consiglio dovrebbe decidere di avviare i negoziati per l'adesione entro la fine del 2009, ma ciò dovrà dipendere dalla completa attuazione di importanti priorità definite in accordi precedenti. In tal senso, le prossime elezioni presidenziali e amministrative della Macedonia saranno molto importanti, elezioni che il Parlamento europeo intende seguire molto da vicino.

Charles Tannock (PPE-DE). – Signor Presidente, grazie del chiarimento. La Grecia è entrata nell'Unione europea nel 1981 e l'adesione ha recato molti benefici a tale paese, cui sono molto affezionato. Quasi trent'anni dopo, la Macedonia, naturalmente, desidera anch'essa aderire all'UE e condividere i medesimi benefici. Sarebbe pertanto giusto che la Grecia, paese balcanico confinante, facesse sentire la propria solidarietà, adoperandosi per assistere un piccolo paese come la Macedonia a realizzare le sue aspirazioni.

Invece, a causa di una sua provincia chiamata Macedonia, la Grecia obietta all'utilizzo del nome "Repubblica di Macedonia", insistendo per il nome "ex Repubblica iugoslava di Macedonia", nota a livello internazionale con la sigla FYROM. In nome della coerenza, perché la Grecia non insiste per l'utilizzo del nome ufficiale "ex Repubblica sovietica dell'Estonia" quale nome ufficiale dell'Estonia?

Mi rammarico, dunque, del fatto che la Grecia ora stia valutando l'ipotesi di utilizzare il proprio veto nei confronti dell'adesione della Macedonia a causa di tale questione. Temo che in questo modo la Grecia si esponga al ridicolo ed esorto il governo di Atene a essere più flessibile. In questo Parlamento e nella mia circoscrizione sono noto quale filo ellenico e amico dei parlamentari greci e ciprioti, ma sono anche membro del neonato gruppo informale del Parlamento europeo Amici della Macedonia. Dobbiamo risolvere tale questione rapidamente e razionalmente. Chiedo, inoltre, al Parlamento di inviare una delegazione parlamentare quale osservatrice delle imminenti elezioni presidenziali in Macedonia, per contribuire a legittimarne i risultati.

Per quanto concerne l'imminente adesione della Croazia all'Unione europea, è increscioso che sia ancora irrisolta la controversia transfrontaliera con la Slovenia. Come nel caso della Grecia con la Macedonia, anche queste problematiche devono essere risolte a livello bilaterale, piuttosto che trascinarle all'interno del processo di adesione all'Unione europea.

La Slovenia è entrata nell'Unione europea in presenza di questioni irrisolte con l'Italia, paese che non ha voluto intralciare il suo processo di adesione, e non vedo per quale motivo la Croazia dovrebbe ora subire un trattamento diverso. Allo stesso modo, in futuro, non potrei approvare un veto Croato all'adesione della Serbia a causa di controversie territoriali.

Una questione più vicina agli interessi dei miei elettori, attualmente alquanto provati dai successivi allargamenti, è data dalle preoccupazioni sollevate dalle dimensioni dei problemi di criminalità organizzata

e corruzione in Croazia, il cui sradicamento deve diventare una vera e propria priorità nazionale per il governo.

PRESIDENZA DELLA ON. ROURE

Vicepresidente

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signora Presidente, mi consenta di chiarire innanzi tutto che parlo della Turchia a nome del mio gruppo e non a titolo personale. Gli sviluppi in Turchia destano preoccupazioni presso i liberali e i democratici. In tre anni si sono avuti non solo troppo pochi progressi nelle riforme, ma anche delle battute d'arresto. Come ha giustamente dichiarato il commissario Rehn in questa sede, la libertà di stampa costituisce un valore imprescindibile per l'Unione europea. Un paese che desidera aderire all'Unione europea deve senza ombra di dubbio rispettare la libertà di stampa.

La situazione, invece, è ben diversa. I giornalisti che assumono posizioni critiche incontrano difficoltà nell'ottenere le credenziali. Il nuovo proprietario del canale ATV deve ancora rispondere a diversi interrogativi, alti funzionari invocano il boicottaggio di taluni mezzi di comunicazione e il gruppo Dohan è stato colpito da una penale fiscale arbitraria da 400 milioni di EUR. Tale provvedimento arbitrario ci conduce alla questione dello stato di diritto, caro ai liberali tanto quanto la libertà di stampa. Lo stato di diritto deve essere garantito. Le segnalazioni di casi sempre più frequenti di torture e maltrattamenti di chi ha subito un arresto da parte della polizia sono estremamente preoccupanti a nostro avviso, particolarmente quando avvengono al di fuori da prigioni ufficiali e stazioni di polizia, sebbene, naturalmente, ci sia da preoccuparsi anche quando si registrano al loro interno.

Provvedimenti simbolici o semplicemente pragmatici, come la sottoscrizione di un nuovo programma, oppure la nomina di un nuovo negoziatore capo sono benvenuti se li analizziamo da una prospettiva squisitamente pratica. Tuttavia, da soli non sono sufficienti a imprimere un impulso rinnovato alle riforme. Secondo i liberali e i democratici, la Turchia deve riformare l'economia, la società, la politica e la costituzione, indipendentemente dal processo di adesione, nel proprio interesse e nell'interesse del popolo turco.

Desidero fare anche un'altra dichiarazione in merito alla discussione odierna, se mi è consentito. Mi ricorda il carosello di un luna park, in cui si susseguono il cavallo turco, quello croato e infine quello macedone. A mio parere dovremmo al più presto ripensare l'impianto della nostra discussione. Inoltre, sarei molto lieto se potessimo svolgerla a Bruxelles piuttosto che a Strasburgo.

Mario Borghezio (UEN). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la questione "Croazia", beh è un dovere da parte di chi parla a nome del popolo italiano che lo ha eletto, ricordare la giusta rivendicazione: più di 60 anni sono passati da quella rapina storica dei beni dei nostri istriano-dalmati. La Croazia ha il dovere morale e il Presidente della Commissione Barroso ha un dossier su questa questione così delicata e dannosa, che va sottolineata. È una questione morale, prima che ancora politica, la restituzione dei beni a chi ne ha diritto: Sono 1.411 beni liberi.

Turchia: ma come si può pensare di fare aderire in tutta tranquillità un Paese che oggi pone il veto islamico, persino in ambito NATO, alla nomina di un Segretario generale solo perché rappresenta un Paese, la Danimarca, nel quale c'è stata la questione delle vignette. C'è l'altolà islamico della Turchia, Paese islamico, alla nomina di Segretario generale dell'Alleanza atlantica di un Primo Ministro, solo perché primo ministro di un Paese che ha avuto la vicenda delle vignette islamiche – un Paese liberale nel quale ovviamente, a differenza della Turchia, si possono pubblicare delle vignette ironiche anche su Maometto. In Turchia c'è una legge – e il commissario dovrebbe conoscerla – che proibisce l'edificazione di qualunque tempio non musulmano in una via in cui ci sia una moschea: cioè se c'è la moschea in quella via, non può esserci nessun altro edificio religioso. La nostra relatrice, che mi pare portasse un bellissimo paio di pantaloni, con quel vestito, con i pantaloni, non potrebbe entrare ancora oggi nel parlamento turco. Questo dimostra che siamo ancora molto indietro. La Turchia è Asia, non è Europa.

Angelika Beer (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero porgere il benvenuto al vice primo ministro della Macedonia, oggi presente a nome del Gruppo Verde/alleanza libera Europa.

In secondo luogo, ringrazio il presidente in carica del Consiglio ceco, il primo ministro Topolánek, per la sua dichiarazione, quando ieri ha fatto notare innanzi tutto che la controversia tra Macedonia e Grecia sulla questione del nome è una questione bilaterale che non deve avere ripercussioni sui negoziati e che, in secondo luogo, ha sostenuto l'adesione più rapida possibile della Macedonia alla NATO, chiedendo alla Grecia di ritirare il proprio veto – entrambe questioni di grande importanza.

Talvolta siamo colpevoli di una certa arroganza quando discutiamo dei paesi candidati, e per tale ragione desidero sollevare la questione della responsabilità personale, poiché qui si discute di prospettive e di obiettivi non conseguiti, mentre invece vi sono al nostro interno delle forze politiche importanti, quali i conservatori in Germania, che desiderano far entrare la Croazia per poi negare l'adesione ad altri paesi.

Se questa dovesse diventare l'opinione prevalente nell'Unione europea durante la prossima legislatura, il piano di pace ampiamente finanziato e istituito al termine della guerra dei Balcani verrebbe vanificato. Perderemmo la nostra credibilità e quella dell'Europa sarebbe compromessa. Chiedo a ciascuno di voi di opporsi a un tale sviluppo.

Tra Croazia e Slovenia presumiamo che, vista l'assenza di doppi pesi e veti, le cose procedano nella giusta direzione, che le controversie transfrontaliere possano essere accantonate e che i negoziati con la Macedonia possano iniziare al più presto.

Gerard Batten (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, se la Turchia entra nell'Unione europea si troverà a essere lo Stato membro più povero ed economicamente arretrato dell'Unione, con una popolazione di oltre 72 milioni di persone. Centinaia di migliaia di cittadini, se non addirittura milioni, emigreranno verso paesi come il Regno Unito.

L'Unione europea sarà confinante con paesi quali Siria, Iraq e Iran, con un potenziale immenso di conflitti e contrapposizioni.

Tuttavia, sono soprattutto i greci ciprioti quelli che dovrebbero preoccuparsi dell'adesione della Turchia: se infatti dovesse entrare nell'Unione europea, i turchi potranno circolare liberamente nell'Unione. Migliaia di turchi potranno dunque andare nel sud di Cipro in piena legalità e occupare di fatto la zona se lo desiderano.

Nelle elezioni europee del 4 di giugno, gli elettori di origine greca di Londra dovranno ricordare che i conservatori, i laburisti, i liberaldemocratici e i verdi hanno tutti sostenuto con entusiasmo l'ingresso della Turchia. L'unico partito del Regno Unito ad essersi opposto alla sua adesione è il Partito indipendentista.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signora Presidente, se non altro, i negoziati con la Turchia hanno contribuito a perfezionare l'arte dell'eufemismo da parte della Commissione e del Consiglio. Il modo in cui i problemi della Turchia vengono minimizzati è ormai davvero notevole. La questione è persino diventata in alcune occasioni oggetto di ironia in Turchia.

L'elenco delle problematiche è talmente ampio ci si stupisce di come sia possibile che i negoziati siano ancora in corso. La Commissione, infatti, aveva promesso che il processo negoziale avrebbe tenuto il passo con il processo di riforme in Turchia, promessa ora infranta dato che si aprono continuamente nuovi capitoli.

Il bilancio di più di tre anni di negoziati è davvero esecrabile. Dobbiamo interrompere il processo negoziale. La Turchia non è un paese europeo e il suo posto, pertanto, non è dentro l'Unione europea. Adoperiamoci piuttosto per un rapporto di partnership privilegiata con questo paese.

Doris Pack (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor presidente in carica del Consiglio, Signor Commissario, a seguito dell'adesione di Romania e Bulgaria, la Croazia è il primo paese per la cui adesione all'Unione europea ha comportato degli standard talmente elevati che i progressi e i traguardi raggiunti dalla Croazia sono particolarmente degni di lode. Le rimanenti riforme del sistema giudiziario vengono ora affrontate. La completa collaborazione con il Tribunale penale internazionale dell'Aia, nuovamente invocata, è stata impostata in modo adeguato.

Nel caso della Slovenia, vi è una questione di controversie transfrontaliere bilaterali. Signor Commissario, improvvisamente lei ha parlato di "controversie transfrontaliere europee". Prima del 2004 non si trattava di controversie transfrontaliere europee, bensì di controversie transfrontaliere che non venivano riconosciute. E nessuno si rivolgeva alle Nazioni Unite per dirimere la controversia, cosa che, invece, ora è stata fatta. I negoziati di adesione tra Croazia e Unione europea potrebbero concludersi entro la fine dell'anno se solo la Slovenia non impedisse l'apertura dei necessari capitoli negoziali sulle basi di tali controversie transfrontaliere bilaterali che, a suo tempo, non impedirono alla Slovenia di fare il suo ingresso nell'Unione europea.

Anche la Macedonia, altro paese candidato, ha compiuto dei progressi enormi. Se le elezioni che si svolgeranno a fine marzo rispetteranno gli standard internazionali, l'Unione europea dovrebbe finalmente individuare una data per l'apertura dei negoziati di adesione. La controversia bilaterale relativa al nome tra Macedonia e Grecia non deve indurre la Grecia a opporre il proprio veto.

Resta solo l'auspicio che i due Stati membri in questione, Grecia e Slovenia, rammentino la loro situazione prima dell'adesione all'Unione europea e traggano la conclusione che devono avere un atteggiamento corretto ed europeo nei confronti di questi paesi confinanti.

Se, con l'aiuto dei loro vicini, Croazia e Macedonia raggiungeranno quest'anno gli obiettivi che ho descritto, si invierà un segnale positivo al resto dei Balcani occidentali del fatto che l'Unione europea faceva sul serio quando a Salonicco ha promesso l'adesione di tutti gli Stati dei Balcani occidentali, promessa che i conservatori tedeschi ritengono valida, onorevole Beer.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Desidero fare alcune osservazioni. Innanzi tutto, è positivo che questa discussione sull'espansione dell'Unione europea abbia luogo, poiché anche in un momento di profonda crisi economica è importante che l'Europa non perda di vista una delle sue priorità di maggiore successo, vale a dire l'ulteriore allargamento della stessa. La nostra attenzione deve continuare a focalizzarsi su tale priorità. In secondo luogo, per quanto concerne la Croazia, credo fermamente che i negoziati di adesione possano essere completati entro l'anno. Pertanto, desidero invitare il Consiglio ad agire ora, istituendo il gruppo di lavoro tecnico che avrà il compito di redigere il trattato di adesione. Per quanto concerne l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, è poco opportuno e alquanto demoralizzante che i negoziati di adesione non siano ancora stati avviati a Skopje, nonostante siano trascorsi tre anni da quando la Macedonia ha ottenuto lo status di paese candidato. Desidero pertanto chiedere al Consiglio di velocizzare il processo. Per quanto concerne la Turchia, concordo che le riforme politiche debbano essere accelerate prima dell'apertura dei cosiddetti capitoli politici. Tuttavia, non comprendo perché non sia possibile negoziare con la Turchia, ad esempio, il capitolo "energia", di importanza vitale sia per l'Unione europea che per la Turchia.

Jelko Kacin (ALDE). – (SL) Noi del Gruppo dell'alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa sosteniamo la relazione dell'onorevole Meier. L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia (FYROM) merita opportunità e prospettive future migliori. Necessita, tuttavia, anche di una briciola di rispetto a livello internazionale, compreso il diritto alla propria identità e al riconoscimento della propria lingua e cultura.

La questione del nome del paese si sta trascinando da troppo tempo, e da molto il clima nel paese sta deteriorando. Il populismo e il nazionalismo si stanno diffondendo, si assiste al trinceramento delle posizioni politiche e si rivolgono attacchi verbali nei confronti dei paesi confinanti. Dare agli impianti di infrastrutture il nome di personaggi della storia greca che precedettero l'arrivo degli slavi non incoraggia i rapporti di buon vicinato. Non è necessario costruire altri monumenti altri dieci metri.

Se vogliamo prevenire l'instabilità, dobbiamo aiutare lo Stato, i politici e il popolo dell'ex Repubblica iugoslava a forzare il blocco. L'abolizione dei visti non è sufficiente. Questo paese ha bisogno della data di inizio dei negoziati. Si merita la possibilità di dimostrare i propri meriti nel corso del processo di adesione. Dobbiamo sostenerli ora e dimostrare che ci fidiamo di loro. In tal modo contribuiremo alla stabilità della regione e a orientare gli eventi in una direzione positiva. L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia necessita di una risposta favorevole ora, poiché il tempo è un fattore essenziale. Possiamo davvero dire che il tempo è denaro.

Consentitemi di dire anche alcune parole sulla Croazia. Signor Commissario, i due ex primi ministri, Drnovšek e Račan, rispettivamente di Slovenia e Croazia, hanno raggiunto un traguardo ragguardevole con l'accordo sul confine. Sfortunatamente essi non sono più con noi, ma hanno avuto il coraggio di andare avanti, di investire nel futuro e di raggiungere un qualche risultato. Ritengo giusto che richiediate a entrambi i governi di seguire le loro orme e di trovare nuovamente al più presto un accordo relativamente ai confini. Sarebbe un risultato positivo per Slovenia, Croazia, Unione europea e Balcani occidentali.

Bogusław Rogalski (UEN). – (PL) Signora Presidente, i negoziati con la Turchia per l'adesione all'Unione europea sono ancora in corso, anche se avrebbero dovuto concludersi da tempo. Il governo turco non ha presentato un programma di riforme politiche coeso ed esauriente. La Turchia non ha ripreso i lavori di stesura di una nuova costituzione laica, in cui la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, che il governo si era impegnato a garantire, sarebbero elementi fondamentali.

Permangono casi di discriminazione nei confronti di minoranze etniche e religiose. La Turchia non si è attivata nemmeno per il consolidamento dell'imparzialità delle sue istituzioni giudiziarie. La libertà di espressione e di stampa non sono ancora tutelate in Turchia, al contrario, vengono apertamente violate in questo paese. La violenza all'interno delle famiglie e i matrimoni combinati sono ancora diffusi.

E' evidente che l'opposizione turca alla collaborazione tra Unione europea e NATO lede gli interessi della Comunità. Inoltre, la Turchia non riconosce l'indipendenza di uno Stato membro dell'Unione europea, vale a dire Cipro. E' un fatto scandaloso. La Turchia è un paese antidemocratico che viola i diritti umani, fondato

su un sistema di valori che ci è estraneo. E' molto meglio per l'Unione europea che la Turchia non ne faccia parte.

Sepp Kusstatscher (Verts/ALE). – (DE) Grazie Signora Presidente. L'ampia discussione odierna mi induce a voler enfatizzare un problema specifico: la questione del multilinguismo in Macedonia.

Di recente si sono avuti episodi di conflittualità nelle scuole a Struga, tra genitori di lingua albanese e genitori di lingua macedone. In risposta alle pressioni nazionaliste dei genitori, le autorità scolastiche hanno suddiviso le attività didattiche per gruppi etnici, compiendo così un passo nella direzione sbagliata. L'apprendimento delle lingue non viene stimolato isolando i vari gruppi linguistici, bensì fornendo opportunità informali di scambi con persone che parlano lingue diverse nelle scuole, sul lavoro e nel tempo libero. L'insegnamento della lingua inglese, obbligatorio da un anno in tutto il paese, è naturalmente un fattore positivo, ma non deve costituire un pretesto per non far apprendere l'albanese ai macedoni e il macedone agli albanesi. Nelle aree caratterizzate dal multilinguismo le istituzioni scolastiche hanno un compito molto particolare: insegnare ai bambini la loro lingua madre unitamente alla lingua dei loro vicini.

Uniti nella diversità è il motto dell'Unione europea e dovrebbe valere anche per i macedoni.

Hanne Dahl (IND/DEM). – (DA) Signora Presidente, credo che la Turchia debba essere membro dell'Unione europea. Le critiche nei confronti di tale paese sono in molti casi giustificate, ma dobbiamo porre fine ai pretesti e alla tendenza a stare fermi ad osservare, predisponendo un piano serio per l'adesione della Turchia all'Unione europea. Ci vorrà del tempo, ma il paese deve entrare nell'UE e ciò va detto in modo inequivocabile e vincolante. Invece di una pseudodiscussione sulla democrazia in Turchia, abbiamo bisogno di un dibattito serio e aperto sul ruolo che la religione può e deve avere all'interno del dibattito sociale. Dobbiamo istituire una forma di cooperazione europea in grado di affrontare la sfida di un'Europa multiconfessionale. Dobbiamo, dunque muoverci in tale direzione senza perdere di vista i valori centrali e l'inviolabilità della persona che derivano dai valori europei fondati sul melting pot della cultura ebraica, cristiana ed ellenistica nei secoli prima e dopo Cristo.

Carl Lang (NI). – (FR) Signora Presidente, ho a disposizione un minuto per dirle che, nonostante la determinazione e la cecità delle istituzioni europee, deve essere chiaro a tutti che è ormai giunta l'ora di porre fine al processo di adesione della Turchia.

I negoziati si sono impantanati, e sono caratterizzati dalla mancata comprensione reciproca e da uno stato permanente di ambiguità, il che danneggia tanto l'Unione europea quanto la Turchia. Dobbiamo porre fine a ipocrisia e finzione.

Dobbiamo tenere a mente un dato di fatto del tutto evidente. La Turchia è un paese dell'Asia Minore e non è un paese europeo, né sotto il profilo geografico né sotto quello culturale. Da un punto di vista militare la Turchia occupa ancora parte di uno Stato membro dell'Unione e, allo stato attuale, sono stati aperti dieci capitoli negoziali su trentacinque, di cui solo uno è stato chiuso. E' ora di restituire a tutti la libertà, l'indipendenza e la sovranità nazionale, a cominciare da Cipro.

Il popolo europeo non vuole la Turchia in Europa. Dobbiamo rispettare la volontà della nostra gente e dimostrare rispetto per l'Europa!

Pál Schmitt (PPE-DE). – (HU) Nelle vesti di presidente della commissione parlamentare mista UE-Croazia, desidero attirare la vostra attenzione su di uno sviluppo estremamente significativo. Lunedì scorso, il primo ministro croato, il Presidente e ciascun partito dell'opposizione parlamentare, hanno accettato una mediazione europea sulle basi del diritto internazionale per la ricomposizione della controversia transfrontaliera tra Croazia e Slovenia. Ritengo sia un fatto senza precedenti nella storia dell'Unione europea che uno Stato membro paralizzi l'allargamento dell'Unione e impedisca l'apertura di dodici capitoli negoziali, mentre nel 2001, quando lo stesso paese discuteva la propria adesione, aveva dichiarato di non avere controversie transfrontaliere in sospeso con i paesi confinanti.

Dall'inizio dei negoziati di adesione nel 2005, numerosi obiettivi sono stati raggiunti nella riforma del sistema giudiziario e della pubblica amministrazione, in materia di provvedimenti contro la corruzione, diritti delle minoranze, rientro dei profughi e cooperazione regionale. Nel caso della Croazia siamo giunti per la prima volta al conseguimento di una serie di traguardi. Circa un centinaio di questi sono stati effettivamente raggiunti. Grazie a tale straordinario impegno, il popolo croato si attende ora un messaggio positivo dall'Unione europea. Questo popolo sensibile e insicuro ha subito una forte delusione allorché un paese confinante e amico ha unilateralmente arrestato il proseguimento dei negoziati di adesione. Solo l'integrazione

europea consentirà un'ambita stabilizzazione di lungo periodo nei Balcani. L'Unione europea commette un errore se consente alla Slovenia di ostacolare i negoziati a causa delle sue controversie bilaterali, nonostante la Croazia abbia fatto tutto il possibile per la difesa dei valori fondamentali europei e per l'adozione dell'acquis comunitario. Faccio notare, Signora Presidente, che è alquanto increscioso – e forse anche coloro che ascoltano lo condividono – che stiamo affrontando contemporaneamente le sorti di tre paesi di grande rilevanza storica e importanza come se fossero tutti uguali. Forse sarebbe stato opportuno discuterne l'adesione in momenti indipendenti.

Emine Bozkurt (PSE). – (NL) Signora Presidente, desidero riprendere una questione già citata dall'onorevole Oomen-Ruijten, vale a dire i criteri politici. Nel contesto del processo negoziale della Turchia, i diritti civili erano collocati in modo molto chiaro nell'agenda e ciò è stato ribadito anche nella relazione.

Un certo numero di miglioramenti sono stati conseguiti: la televisione curda, ma anche l'istituzione di una commissione per le donne all'interno del Parlamento turco, presso il quale chi parla ha lavorato alacremente in anni recenti in qualità di relatrice sui diritti delle donne in Turchia. Sono, queste, riforme importanti.

Un altro evidente miglioramento è dato dall'aumento del numero di centri di accoglienza per le donne vittime di maltrattamenti. Ma dobbiamo interrogarci su cosa accade alle donne quando lasciano tali centri. Chi si prende cura di loro e della loro prole? La Turchia dovrebbe affrontare la questione. A seguito delle elezioni amministrative di fine mese dovrebbe anche aumentare la rappresentanza femminile presso gli organi locali.

Desidero inoltre attirare la sua attenzione sulla lotta contro la frode. La Turchia dovrebbe collaborare con l'Unione europea in modo più efficace in tale settore e nella lotta contro la tratta delle donne, poiché troppi individui sono vittima di frodi nel campo dei *green funds* o delle organizzazioni a scopo benefico.

Jim Allister (NI). – (EN) Signora Presidente, non sono mai stato favorevole all'ammissione di un paese non europeo come la Turchia nell'Unione, e l'attuale crisi economica non fa che confermare le mie convinzioni a riguardo.

Il Regno Unito, che contribuisce in misura notevole al bilancio dell'Unione, sopporta un fardello sproporzionato nel finanziamento della stessa. Il costo aggiuntivo dell'allargamento per l'adesione della Turchia comporterebbe un aggravio di spesa per noi insostenibile. Con una base imponibile ridotta, un reddito in calo, una spesa di welfare in aumento e l'obbligo di affrontare nei decenni a venire il pesante onere di spesa ereditato della cattiva gestione del governo laburista, non possiamo continuare a elargire fondi, con risorse sempre più limitate, per sostenere i costi dell'allargamento alla Turchia.

Chiamatela se volete mentalità ristretta, oppure interesse nazionalistico venale, ma a mio avviso si tratta solo di ineluttabile senso comune e fiscale.

Antonios Trakatellis (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, quale Stato membro dell'Unione europea e della NATO con maggiore anzianità nella regione, la Grecia è stata e continua a essere all'avanguardia degli sforzi per integrare tutti i paesi balcanici nelle organizzazioni euro-atlantiche, poiché crede fermamente che tutti trarranno beneficio dallo sviluppo dei paesi dell'area.

La Grecia ha investito più di un miliardo di dollari nell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, creando 20 000 posti di lavoro, un dato senza precedenti negli investimenti esteri in un'economia locale. Per quanto concerne la Grecia, la questione del nome non è semplicemente un problema che investe la sfera storica, psicologica o sentimentale. Si tratta di una questione aperta di carattere politico che riguarda tutti i cittadini greci e i valori europei di buon vicinato e cooperazione regionale.

Desidero ricordare all'aula che la Grecia ha dato il proprio assenso affinché l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ottenesse lo status di paese candidato all'adesione all'Unione europea nel documento COM(2007)0663, con l'impegno esplicito di negoziare una soluzione reciprocamente accettabile per la questione del nome sotto l'egida delle Nazioni Unite, contribuendo così alla cooperazione regionale e al mantenimento di relazioni di buon vicinato, poiché in assenza di una soluzione non può esservi amicizia e in assenza di amicizia non possono esistere né alleanze né partnership.

La nostra rappresentanza non si oppone a tutte le espressioni della relazione che sostengono fortemente una soluzione della questione sotto l'egida delle Nazioni Unite. Tuttavia, sfortunatamente, al di là di tale inequivocabile posizione, vi sono delle frasi nei paragrafi 12 e 13 che minano i tentativi di risolvere il problema e incoraggiano un atteggiamento intransigente, e questo è il motivo per cui sono assolutamente inaccettabili. D'altro canto, gli emendamenti 1 e 2 ripristinano una corretta formulazione dei paragrafi 12 e 13.

Per il resto, la relazione contiene molti elementi che aiutano l'ex Repubblica Iugoslava di Macedonia a perseguire nei suoi sforzi lungo il cammino verso l'Europa.

Maria Eleni Koppa (PSE). – (EL) Signora Presidente, la politica di allargamento rappresenta l'espressione più riuscita della politica estera dell'Unione europea. Nel caso della Turchia, il messaggio deve essere chiaro: l'obiettivo è l'integrazione, ma il suo conseguimento passa attraverso l'adempimento dei doveri, il consolidamento della democrazia, il rispetto dei diritti umani e il mantenimento di rapporti di buon vicinato.

La Turchia si trova in una fase cruciale, sia internamente che nella ridefinizione del suo ruolo strategico. In tale contesto è di vitale importanza che prosegua con le riforme, avvicinandosi all'Europa senza vacillare. Tuttavia, il clima di tensione che la Turchia ha recentemente provocato nel Mar Egeo ha causato nuovi problemi.

Nel caso dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, la Commissione ha ribadito con chiarezza che tale paese non adempie ai requisiti di base per l'apertura di negoziati, a causa del suo rilevante deficit democratico. Quanto alla controversia sul nome, nonostante il fatto che la Grecia abbia dato prova di spirito di collaborazione e realismo, il governo di Skopje non ha saputo rispondere.

Tuttavia, sfortunatamente, nella relazione del Parlamento europeo attualmente all'esame, il mio paese viene presentato come l'unico responsabile del ritardo nell'apertura dei negoziati. Ciò non rende giustizia alla Grecia e non agevola la soluzione di un problema che affligge i due paesi da più di quindici anni.

Alojz Peterle (PPE-DE). – (SL) Sinora ho sostenuto tutte le relazioni del Parlamento europeo che hanno elencato i progressi della Croazia lungo il cammino della piena adesione all'Unione europea. Benvengano anche questa volta i molti nuovi risultati positivi conseguiti dalla Croazia. Sarò lieto di sostenere anche questa importante relazione, che è stata preparata con grande cura dall'onorevole Swoboda, a patto che gli emendamenti di compromesso riflettano un'impostazione equilibrata e realistica, poiché solo questo può eliminare le cause degli ostacoli e velocizzare il processo di adesione della Croazia.

Sono pienamente d'accordo con il presidente in carica Vondra, quando dice che abbiamo bisogno di un'impostazione costruttiva e dinamica. In un contesto simile mi sembra importante che, con la sua iniziativa di mediazione, a seguito di una serie di tentativi bilaterali fallimentari, la Commissione europea abbia ora offerto un'opportunità per un tentativo nuovo e credibile volto al raggiungimento di una soluzione pacifica della controversia transfrontaliera tra Slovenia e Croazia e, nel contempo, per una rapida progressione dei negoziati di adesione con la Croazia.

Sono molto lieto che entrambi i paesi abbiano recepito favorevolmente tale iniziativa e che siano stati avviate trattative ad alto livello. Mi auguro che l'iniziativa ci conduca molto più in prossimità di una triplice vittoria: la vittoria di Croazia, Slovenia e Unione europea. Non possiamo consentire solo a un paese di uscirne vincitore, né possiamo permettere che prevalga un unico punto di vista. Possiamo trionfare solo se lavoriamo in base a una logica di obiettivi e volontà comuni.

Allo stesso modo, concordo con il relatore, l'onorevole Swoboda, quando sostiene che dobbiamo osservare il principio di equità, sancito dal diritto internazionale. E concordo anche appieno con il commissario Rehn sul fatto che un punto di partenza adeguato per la soluzione della controversia transfrontaliera sia la Carta delle Nazioni Unite, e che l'iniziativa della Commissione riprende lo spirito della Carta.

E' giunto il momento di dare la precedenza al tavolo negoziale, senza alcuna retorica e senza pressioni che possano ledere la dignità di una delle parti o lo status di paese in fase di adesione della Croazia. Abbiamo bisogno di un'atmosfera costruttiva e credo tenacemente che vi sia un unico esito positivo possibile, quello che vedrà Slovenia e Croazia trovare un accordo con la mediazione di una terza parte, vale a dire la Commissione europea. Sarei molto lieto se ciò potesse accadere quanto prima.

Giorgos Dimitrakopoulos (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, riconosco e approvo le ambizioni europee della Turchia, ma affinché queste abbiano l'esito sperato la Turchia deve:

Innanzitutto, rispettare seriamente i diritti delle minoranze ed evitare politiche come quelle messe in atto, ad esempio ad Imvros e Tenedos.

In secondo luogo, migliorare i rapporti con la Grecia, uno Stato membro che ne sostiene le ambizioni europee, ad esempio rimuovendo il casus belli e ponendo fine una volta per tutte agli episodi violazioni nel Mar Egeo.

In terzo luogo, compiere dei progressi sulla questione di Cipro. Tali progressi richiedono, da un canto, il ritiro delle forze occupanti turche e, dall'altro, un'impostazione costruttiva su tutti gli aspetti della problematica, in modo da riuscire a risolverla. Desidero ricordare che appartengo a una generazione che è cresciuta con lo slogan "i nostri confini sono in Kyrenia".

Joel Hasse Ferreira (PSE). – (PT) Il processo che conduce all'adesione della Turchia all'Unione europea procede a rilento. In questo momento non è la velocità moderata delle riforme in Turchia a ritardare tale processo, bensì la lentezza del Consiglio e della Commissione. Gli effetti economici, sociali e politici della futura adesione da parte di questo paese sono stati oggetto di analisi approfondite lo scorso mese di dicembre nella città polacca di Sopot a una conferenza in cui ho avuto l'onore e il piacere di prendere la parola.

Per quanto concerne le priorità del governo turco, è il caso di ricordare l'incontro dello scorso gennaio a Bruxelles con il primo ministro Erdogan. Tale incontro ha condotto a un opportuno chiarimento successivamente integrato con contatti presi da alcuni di noi con la parte Repubblicana, nonché da parte di un gruppo variegato di individui e organizzazioni della Repubblica Turca, oltre al lavoro costante portato avanti in seno alla commissione parlamentare mista UE-Turchia.

In conclusione vorrei dire, Signora Presidente, onorevoli colleghi, che si tratta di un processo decisivo per un'Europa davvero allargata, forte e aperta al resto del mondo, laica e democratica, e in cui la Repubblica di Cipro unificata in modo democratico possa occupare il posto che le compete.

Metin Kazak (ALDE). – (BG) Grazie Signora Presidente. La Turchia svolge un ruolo centrale per la sicurezza geostrategica e degli approvvigionamenti energetici europei, e continuerà a essere un fattore di stabilizzazione anche in presenza della crisi economica. È vero che episodi come le azioni legali per la chiusura del Partito AK, il caso 'Ergenekon' e le elezioni amministrative hanno rallentato le riforme del paese, ma la nomina di un nuovo negoziatore capo condurrà a opportunità ottimali affinché il governo turco acceleri il processo di armonizzazione della propria legislazione rispetto alla normativa europea, e affinché compia dei progressi nei criteri politici dei capitoli negoziali.

Credo che la Turchia dovrebbe conseguire tre obiettivi prioritari se desidera compiere dei progressi validi verso l'adesione. Innanzi tutto, deve continuare a impegnarsi in modo costruttivo per l'esito positivo dei negoziati sulla questione di Cipro, ma tale impegno deve essere condiviso da tutti i paesi coinvolti, e non strumentalizzato quale pretesto per arrestare i negoziati. In secondo luogo, deve rispettare la libertà di espressione e di pensiero. Terzo, deve garantire la protezione delle comunità minoritarie, in particolare nel settore dei diritti culturali e dell'istruzione. La progressiva modernizzazione della Turchia deve riuscire a riconquistarle il sostegno di chi è stato favorevole al suo ingresso in Europa. Grazie.

Bart Staes (Verts/ALE). – (NL) Signora Presidente, sono uno di quei parlamentari europei che ha votato a favore della Turchia prima dell'apertura dei negoziati e, a mio avviso, tali negoziati sono in realtà un esercizio di prevenzione delle controversie. Sono convinto che avranno degli effetti importanti in diversi settori. Produrranno un miglioramento del clima sociale in Turchia, della legislazione in materia ambientale e sanitaria, e porteranno anche a migliori leggi del lavoro per il popolo turco.

Con il passare del tempo, i negoziati porteranno anche a condizioni di vita più avanzate per molti gruppi della popolazione: le donne, le minoranze religiose, i curdi e gli aleviti. Tuttavia, i progressi vanno molto a rilento. È da quattro anni che assistiamo a una situazione di stallo e diversi argomenti difficili devono ancora essere affrontati. La discriminazione contro partiti quali il partito Società democratica curda (DTP) è inaccettabile. L'assenza di una vigilanza civile e politica dell'esercito è assolutamente inaccettabile.

Le libertà di opinione e di stampa sono essenziali e la tortura e gli abusi nelle prigioni non possono essere tollerati. Il problema curdo richiede assolutamente anche una soluzione a livello politico. A mio parere, in presenza di tali circostanze dovremmo decisamente proseguire con i negoziati.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EN) Signora Presidente, desidero congratularmi con il commissario Rehn per la sua presa di posizione relativa alla relazione Oomen-Ruijten, e cioè che è stato fondamentale che la Turchia abbia sostenuto in modo proattivo le trattative in corso tra i leader delle due comunità di Cipro. È per questo che siamo pienamente d'accordo con la relatrice quando, al quarantesimo paragrafo della relazione invita la Turchia a "favorire un clima adatto alle trattative ritirando le forze turche e consentendo ai due leader di negoziare liberamente il futuro del loro paese".

Suggerirei che, nell'attuale fase di trattative dirette, potrebbe essere inopportuno che il Parlamento europeo includa nella sua relazione una proposta di deroga rispetto all'acquis comunitario.

Per integrare la posizione della relatrice, chiediamo alla Turchia di adempiere agli obblighi in merito alle indagini sulle sorti delle persone scomparse e di porre fine alle ingerenze all'interno della zona economica esclusiva di Cipro. Così facendo la Turchia agevolerà il proprio percorso verso l'adesione.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, ieri ho presentato un'interrogazione orale alla Commissione e ho ricevuto una nota della segreteria del parlamento che mi informa che il commissario risponderà alla mia interrogazione questo pomeriggio.

Dichiaro di essere l'onorevole Panayotopoulos, e di aver presentato un'interrogazione sul paragrafo n. 6 del quadro negoziale con la Turchia.

Presidente. – Onorevole Panayotopoulos-Cassiotou, credo che il commissario l'abbia sentita.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, oggi si è tenuta una discussione lunga ma importante. Quello in corso è un anno cruciale per l'adesione della Croazia e per l'intera regione dei Balcani occidentali e noi attribuiamo grande importanza e accogliamo favorevolmente il sostegno del Parlamento europeo nel portare la Croazia, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia e i Balcani occidentali più vicino all'Unione europea.

Molto è stato detto della mancanza di progressi in Turchia in relazione alle riforme. Pertanto, accogliamo favorevolmente l'impegno ribadito dalla Turchia nel suo cammino verso l'Unione europea, come dichiarato dal primo ministro Erdogan, e invitiamo la Turchia a cogliere nel 2009 le opportunità per dare prova di tale impegno e compiere ulteriori progressi lungo tale percorso.

La Turchia deve portare a termine riforme attese da lungo tempo. Il continuo sostegno del Parlamento europeo è significativo, in particolare in vista delle sfide future. Domani a Praga avrò occasione di incontrare il negoziatore della Turchia.

Allo stesso tempo, non dovremmo sottovalutare l'importanza strategica della Turchia, specie nell'attuale situazione di crisi, né dovremmo dimenticare gli impegni precedentemente presi. Per quanto ne sappia, durante la sua visita in Europa il Presidente Obama potrebbe visitare la Turchia quale paese islamico modello. Non credo sia il momento opportuno per una rinuncia da parte europea ai propri impegni con la Turchia, come giustamente ha fatto notare l'onorevole Legendijk.

Quanto alla controversia transfrontaliera tra Croazia e Slovenia, ho ascoltato accuratamente quanto detto dagli onorevoli Swoboda, Szent-Iványi e molti altri. Desidero solo ripetere che la presidenza in carica è molto lieta del fatto che sia la Slovenia che la Croazia abbiano accettato di lavorare all'iniziativa del commissario Rehn per dirimere tale controversia. Sosteniamo pienamente l'iniziativa e siamo preoccupati dal fatto che non abbia ancora avuto l'esito sperato relativamente alle modalità specifiche della facilitazione. Il tempo scorre velocemente e la presidenza è ansiosa di ottenere dei progressi effettivi dei negoziati in base al lavoro già svolto. Stiamo dunque prendendo in considerazione quali siano le possibilità di potenziare il nostro sostegno all'iniziativa del commissario in un futuro prossimo. Ne abbiamo parlato oggi a colazione.

Infine, per quanto concerne l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, l'onorevole Posselt, assieme ad altri, ha dichiarato che dovremmo sostenere gli sforzi dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia e credo abbia ragione. Desidero solo menzionare il fatto che il primo ministro Topolánek si è recato ieri a Skopje, ribadendo il nostro impegno a favore delle aspirazioni europee di tale paese.

Olli Rehn, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziare gli onorevoli parlamentari per la discussione costruttiva, sostanziosa e responsabile, e intendo commentare solo alcuni punti degli interventi ascoltati.

Innanzitutto, è chiaro che l'adozione di indirizzi politici, in Europa come nel resto del mondo, è funestata dal difficile contesto odierno a causa della crisi finanziaria e della recessione economica avvertita dai nostri cittadini. Ne consegue che tale questione occupi il primo posto nei pensieri dei leader europei.

D'altro canto, è assolutamente essenziale che l'Unione europea mantenga il proprio impegno rispetto alle possibilità di integrazione dell'Europa sudorientale, come espresso dalla volontà politica emersa in Parlamento quest'oggi, che ho molto apprezzato e gradito.

In secondo luogo, rispetto alla questione di Cipro, il mio amico, l'onorevole Wiersma, ha dichiarato che devo essere un ottimista. Credo che vi sia stato un passaggio errato nella traduzione, sebbene credevo di aver parlato in lingua inglese – forse un inglese viziato da un pesante accento tipico della Finlandia orientale! Non

mi considero né ottimista né pessimista, bensì ritengo di essere una persona realista nell'analizzare le situazioni e determinata rispetto alle questioni dove credo di poter avere una qualche influenza. In questo caso ritengo sia assolutamente fondamentale sostenere i negoziati in corso in questo momento tra i leader delle due comunità, in modo da cogliere l'occasione nel 2009 per giungere a una soluzione esaustiva e, naturalmente, ci attendiamo che la Turchia contribuisca all'instaurarsi di un clima politico favorevole al raggiungimento di una tale soluzione.

Dal punto di vista dell'Unione europea, è importante garantire che qualunque soluzione sia in linea con i principi fondanti dell'Unione stessa: libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e lo stato di diritto. In altre parole, l'Unione europea può sostenere qualunque soluzione che conduca alla riunificazione di Cipro nel rispetto dei principi fondanti dell'Unione e che possa sostenere gli obblighi che l'appartenenza all'Unione europea comporta. Ciò richiede evidentemente una federazione suddivisa in due zone per le due comunità che devono godere di uguali diritti politici, così come definito dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Infine, in merito alla Croazia, ringrazio gli oratori del sostegno all'iniziativa di mediazione della Commissione – un'iniziativa che si basa sul diritto internazionale, sia con riferimento alla Carta delle Nazioni Unite che al quadro negoziale tra i due paesi in questione, Slovenia e Croazia. Stiamo lavorando per facilitare il raggiungimento di tale accordo.

Auspico sinceramente che possiate sostenere l'iniziativa della Commissione nella risoluzione, per non creare una situazione che ci costringa a tornare ai nastri di partenza. Si tratta, infatti, dell'unica strada percorribile per andare avanti.

Desidero concludere dicendo che sono convinto che sia ancora possibile per la Croazia raggiungere l'ambizioso obiettivo di concludere i negoziati entro la fine del 2009, a patto che i negoziati riprendano presto. E' per tale ragione che esorto entrambi i paesi a raggiungere in tempi brevi un accordo sulla questione della controversia transfrontaliera e sbloccare così senza indugi i negoziati di adesione della Croazia all'Unione europea. Vi ringrazio per il sostegno a questa iniziativa.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto tre proposte di risoluzione⁽²⁾ ai sensi dell'articolo 103 paragrafo 2 del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, 12 marzo 2009.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, desidero porre un quesito specifico al signor commissario, vale a dire se è d'accordo o propone che l'espressione "principio di equità" della dichiarazione della Commissione sia sostituito dalle parole "diritto e giurisprudenza internazionale".

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Onorevole Posselt, la discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Mi congratulo con l'onorevole Oomen-Ruijten per l'eccellente relazione.

Desidero porre in rilievo due concetti:

1) Innanzi tutto, credo che l'Unione europea debba continuare a incoraggiare lo sviluppo in Turchia di un'élite pro-europea, moderna e laica, e a diffondere i valori dell'Europa e informazioni di qualità sull'integrazione europea. A tale scopo, l'Unione europea deve sostenere in modo più attivo la riforma dell'istruzione in Turchia, le garanzie dell'autonomia universitaria, lo sviluppo di studi sull'integrazione europea e il programma Erasmus. Studenti, ricercatori e insegnanti che desiderino studiare in modo approfondito le istituzioni e le politiche europee devono essere sostenuti e incoraggiati.

2) In secondo luogo, contemporaneamente al sostegno fornito ai diritti di coloro che appartengono a minoranze nazionali, l'Unione europea deve condannare le azioni dei separatisti etnici. Mi riferisco al

(2) Cfr. Processo verbale

separatismo curdo in Turchia e al separatismo turco a Cipro, ma esistono anche altri casi. L'Unione europea deve sostenere la rigida applicazione dei principi di integrità territoriale e di buon vicinato rispetto a Turchia, Iraq, Cipro ed altri paesi dell'area.

Richard Corbett (PSE), *per iscritto* – (EN) Trovo incoraggiante che la commissione per gli affari esteri e la Commissione europea confidino che i negoziati per l'adesione della Croazia all'Unione europea possano concludersi quest'anno. La Croazia ha compiuto dei progressi nell'adozione dell'*acquis* comunitario, l'ente per la lotta alla corruzione USKOK ha intensificato i lavori ed è stata approvata una riforma del sistema giudiziario croato.

Tuttavia, tutto ciò viene attenuato dalla consapevolezza che esistono casi in cui il Tribunale penale internazionale non è stato in grado di accedere alla documentazione inerente presunti crimini di guerra, e bisogna dedicare maggiore attenzione ai diritti delle minoranze, quale lo status dei serbi di Krajina e il rientro dei profughi.

L'allargamento è uno dei grandi successi dell'Unione europea in tempi recenti. Dopo aver integrato molte nazioni europee devastate dalla guerra fredda, dobbiamo fare lo stesso per i Balcani occidentali. L'adesione della Croazia è un primo, cruciale passo in questa direzione.

Alexandra Dobolyi (PSE), *per iscritto*. – (HU) La questione turca è sempre stata circondata da timori e diffidenze, con problemi che andavano ben al di là del bisogno di adempiere ai criteri selettivi richiesti per l'adesione.

In tal senso è sufficiente guardare ai rapporti di vicinato della Turchia con altri Stati membri dell'Unione europea, come la Grecia e Cipro, o con paesi extra europei, come l'Armenia. Inoltre, se teniamo presente che la Turchia è l'unico Stato che ritiene che l'Unione europea comprenda solo 26 Stati membri, appare sorprendente che la stessa desideri aderire a tale comunità e appartenervi in futuro.

La mia posizione è che fintanto che questo paese non cambia in modo rilevante il proprio atteggiamento rispetto ad alcune questioni fondamentali, le sue prospettive di adesione all'Unione europea svaniranno sempre più. Quando l'Unione europea decise di intraprendere i negoziati per l'adesione ci si attendeva, e si auspicava, che la Turchia avesse davvero un posto all'interno della famiglia europea. Vorrei ora porvi un quesito: siamo certi che la Turchia ragioni in tale direzione oggi?

Se e quando la Turchia si impegnerà in modo non ambiguo per stabilire buoni rapporti con i suoi vicini, risolvendo questioni ancora in sospeso in modo pacifico in conformità con la Carta delle Nazioni Unite e di altri testi europei, allora sì che potremo nutrire delle speranze.

Se la Turchia adempie a tali criteri senza riserve, allora è possibile che ottenga il sostegno di ognuno di noi, nonché la solidarietà dei cittadini europei.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE), *per iscritto*. – (PL) Nel corso dello scorso anno abbiamo visto l'impegno intenso della Croazia nei negoziati di adesione condurre a progressi significativi. I negoziati per l'adesione all'Unione europea hanno imboccato la strada giusta, sebbene il paese debba impegnarsi in ulteriori riforme in settori quali la pubblica amministrazione, il sistema giudiziario, l'economia, la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata, il rispetto e la tutela delle minoranze e le inchieste sui crimini di guerra.

E' essenziale il proseguimento degli sforzi volti alla piena trasposizione dell'*acquis* comunitario e della sua effettiva attuazione. Inoltre, è estremamente importante che si arrivi a un miglioramento dei rapporti della Croazia con i propri vicini, in particolare la Slovenia, e che si trovi una soluzione definitiva alle questioni delle frontiere con altri paesi confinanti.

La Croazia dovrebbe inoltre includere nelle proprie politiche di sviluppo gli obiettivi che l'Unione europea si è prefissata nell'ambito del pacchetto sul clima e delle fonti di energie rinnovabili.

Gli ulteriori progressi della Croazia nei negoziati di adesione dipendono, in particolare, dal compimento di riforme essenziali in campo politico, economico, legislativo e amministrativo. In tale contesto dovremmo ricordare che la road map della Commissione è uno strumento estremamente utile per sostenere la Croazia nel portare a termine i singoli capitoli negoziali. Auspico che sarà possibile raggiungere la fase conclusiva dei negoziati, forse già quest'anno.

András Gyürk (PPE-DE), per iscritto. – (HU) La cooperazione in campo energetico si è rivelata una delle questioni centrali dei rapporti UE-Turchia. Il motivo principale è che la Turchia, paese di transito, può contribuire in modo significativo alla riduzione della dipendenza energetica dell'Unione europea e alla diversificazione dell'approvvigionamento energetico. Nel contempo, una migliore cooperazione con la Turchia può costituire un passo importante verso l'espansione del mercato energetico interno.

Sono convinto che gli obiettivi fondamentali della Turchia e dell'Unione europea vadano nella medesima direzione. Noi vorremmo diversificare il più possibile le fonti energetiche necessarie per fare fronte alla crescente domanda di consumo di energia, e la promozione della diversificazione è più urgente nel settore dell'approvvigionamento di gas. A tale scopo, la costruzione del gasdotto Nabucco è di vitale importanza. La crisi degli approvvigionamenti di gas del gennaio scorso ha dimostrato in modo più evidente che in passato quanto sia necessaria questa infrastruttura. Pertanto accogliamo con favore il fatto che il piano di incentivi per l'economia allochi delle risorse per la costruzione del gasdotto.

Per quanto concerne il progetto Nabucco, prima che il cantiere possa essere aperto abbiamo bisogno di rapidi accordi bilaterali a livello governativo con la Turchia. Trovo deplorabile che si dica che l'atteggiamento di Ankara nei confronti del progetto Nabucco sia direttamente connesso con l'adesione della Turchia all'Unione europea. Sono convinto che la cooperazione su questioni di politica energetica non possa essere trasformata in uno strumento di politica estera. Per tale motivo è necessario un dialogo più intenso tra Unione europea e Turchia. Possiamo ipotizzare che l'apertura del capitolo energetico costituisca un'opportunità in questa direzione.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La relazione annuale della Commissione sui progressi realizzati nel 2008 dalla Turchia come paese candidato è equilibrata. Sebbene il processo di riforme necessiti di un ulteriore impulso e otto capitoli negoziali siano ancora fermi, la Commissione ha particolarmente gradito le recenti attività diplomatiche della Turchia e il suo ruolo nella promozione della stabilità nella regione. Gli eventi dell'estate del 2008 hanno messo in luce il ruolo strategico della Turchia anche nel settore energetico.

Nell'ambito della cooperazione regionale, è stato percepito il ruolo costruttivo della Turchia nei suoi rapporti con i paesi vicini e del Medio Oriente mediante un'attività diplomatica molto intensa. Gli sviluppi nel Caucaso hanno messo in luce il ruolo strategico della Turchia per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Unione europea, in particolare per la diversificazione delle rotte di trasporto. La relazione in questione pone in rilievo l'importanza di una cooperazione serrata tra Unione europea e Turchia nel settore energetico, all'interno della quale il progetto Nabucco costituisce un elemento centrale. In seguito all'avviamento di negoziati tra il leader greco cipriota e quello turco cipriota per il raggiungimento di un'intesa sulla questione di Cipro, è essenziale che Ankara continui a sostenere la ricerca di una soluzione, in aggiunta all'impegno delle Nazioni Unite in questa direzione.

L'espansione dell'Unione europea e il proseguimento dell'integrazione nell'Unione europea degli stati dei Balcani occidentali sono dossier prioritari per la Romania. La Romania sostiene i progressi considerevoli dei negoziati con la Turchia, in un processo sufficientemente dinamico da incoraggiare l'adozione di riforme al suo interno.

Toomas Savi (ALDE), per iscritto. – (EN) Negli ultimi cinque anni, i nuovi Stati membri hanno avuto prova dei diversi effetti positivi dell'appartenenza all'Unione europea e tale esperienza non deve costituire una loro esclusiva. Sostengo, dunque, con grande vigore il proseguimento dell'allargamento dell'Unione europea. Tuttavia, per quanto desideri vedere l'ingresso della Turchia nell'Unione in un futuro prossimo, la relazione sui progressi realizzati sfortunatamente indica una tendenza nella direzione opposta.

Ho affrontato tale questione in diverse occasioni in quest'aula, indicando il genocidio armeno, le preoccupazioni per le sorti delle popolazioni curde e l'occupazione di Cipro.

Inoltre, se esaminiamo i progressi compiuti dalla Turchia verso la conclusione dei negoziati su 35 capitoli relativi all'acquis comunitario dall'ottobre 2005, si può notare come solo dodici capitoli siano stati aperti e uno solo – quello sulla scienza e la ricerca – sia stato chiuso.

Desidero domandare al Consiglio e alla Commissione come intendono accelerare il corso dei negoziati e risolvere la controversia riguardante Cipro.

Csaba Sógor (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Gli Stati membri dell'Unione europea dovrebbero dare prova di maggiore solidarietà e tolleranza nei confronti dei paesi candidati all'adesione. Il mio paese, la Romania, non

era pronto per l'adesione e permangono tuttora delle carenze nel campo dei diritti delle minoranze. Tuttavia, l'Ungheria non ha impedito alla Romania l'ingresso nell'Unione, ritenendo più importante la solidarietà e la tolleranza fra paesi europei. Naturalmente i paesi candidati devono intraprendere misure importanti per garantire i diritti umani e quelli delle minoranze, ma gli attuali Stati membri dell'Unione europea devono dare il buon esempio. Pertanto, ritengo sia importante rivolgerci innanzi tutto agli Stati membri richiedendo:

- la firma e la ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie,
- la revoca della legge in vigore in uno Stato membro che introduce il concetto di colpa collettiva,
- che si apprenda dall'esempio del Kosovo a garantire l'autonomia culturale e religiosa delle minoranze nazionali tradizionali che vivono nel territorio degli attuali Stati membri dell'Unione europea.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE), per iscritto. – (HU) La stabilizzazione dei Balcani occidentali e il consolidamento dei legami con l'Europa è un compito importante, poiché la regione è di rilevanza geostrategica per l'Europa. Contemporaneamente, i Balcani occidentali continuano a essere ampiamente vulnerabili e dipendenti da molteplici punti di vista, compreso il settore dell'economia e dell'energia.

E' nostro auspicio che la Croazia possa entrare nell'Unione europea nel 2011, nel corso della presidenza ungherese, ma ciò dipende dall'esito positivo delle recenti trattative bilaterali con la Slovenia, assistite da una mediazione internazionale, sulla divisione della Baia di Pirano. Un'ulteriore condizione è che la Croazia collabori appieno con il Tribunale penale internazionale dell'Aia nella ricerca e la consegna di criminali di guerra. Inoltre, dobbiamo inviare un segnale positivo ai paesi della regione in cui, a causa di svariati fattori interni ed esterni, la tempistica dell'adesione è ancora incerta. Dobbiamo ratificare appena possibile l'accordo di stabilizzazione e associazione con la Serbia e la Bosnia-Erzegovina, concedere senza riserve lo status di candidato a tutti i paesi dell'area, e decidere una tabella di marcia precisa per un rapido accordo di liberalizzazione dei visti. La crisi finanziaria ha inferto un grave colpo ai Balcani e, se sarà necessario, gli Stati membri dell'Unione europea dovranno svolgere un ruolo nella stabilizzazione della regione, fornendo assistenza ai paesi in difficoltà. L'unione europea deve seguire attentamente i rapporti interetnici della regione, prestando particolare attenzione al delicato quadro interno della Macedonia, che al momento corre il rischio maggiore nella regione di andare incontro a un conflitto grave.

13. Il mandato del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione della relazione (A6-0112/2009), presentata dall'onorevole Neyts-Uyttebroeck, a nome della commissione per gli affari esteri in merito a una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo al Consiglio relativamente al mandato del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia [2008/2290(INI)].

Annemie Neyts-Uyttebroeck, relatore. – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, signor presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, a partire dalla sua costituzione nel 1993, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha rinviato a giudizio 161 persone. Sono state concluse le cause contro 116 di questi, mentre per un certo numero di imputati i procedimenti penali sono ancora in corso.

Solo in due casi i procedimenti legali devono ancora iniziare, mentre due dei principali imputati i signori Mladić and Hadžić, sono ancora liberi. Sebbene il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite abbia chiesto al Tribunale di concludere la propria attività entro e non oltre il 2010, è stato lasciato un margine di manovra.

Dopo un esordio comprensibilmente arduo – tutto costituiva una novità ed era necessario improvvisare – il Tribunale si è rivelato un organo molto valido, serio e capace, che non limita le proprie attività alla somministrazione della giustizia, compito che comunque assolve con grande cura a tutto vantaggio della propria legittimità. Inoltre, il Tribunale ha istituito dei veri e propri programmi di assistenza per dare un contributo ai processi di assimilazione e riconciliazione nei paesi che sono sorti dal crollo dell'ex Jugoslavia.

Inoltre, il Tribunale aiuta nella formazione di organi legali nazionali poiché, in fin dei conti, questi devono fare la parte da leone nel gestire i dossier sui crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Infatti, non è mai stata intenzione del Tribunale sostituirsi in modo permanente ai tribunali di tutta l'ex Jugoslavia.

Al contrario, sono i paesi in questione che devono garantire il perseguimento e il rinvio a giudizio dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità. Secondo tale logica il Tribunale ha consegnato un certo numero di dossier ai tribunali nazionali e si è focalizzato sui casi più importanti.

Il Tribunale ha anche istituito un'adeguata strategia di compimento del proprio mandato in tre stadi, per andare incontro alle richieste del Consiglio di sicurezza. Il piano prevede la completa conclusione dei procedimenti entro la fine del 2011, con la possibilità di estenderli sino al 2012. Per ogni evenienza, ma soprattutto per assicurare in ogni caso il pari trattamento dei signori Mladić e Hadžić, dovrà essere istituito un meccanismo efficace, altamente qualificato e sufficientemente bene attrezzato per affrontare i restanti compiti anche dopo la scadenza del mandato del Tribunale.

Per tutte queste ragioni, desideriamo chiedere al Consiglio di esortare le Nazioni Unite, in particolare il Consiglio di sicurezza, ad estendere il mandato del Tribunale di almeno un paio d'anni, per vedere se al termine di tale periodo si possa prevedere un meccanismo di ricezione al fine di garantire che gli archivi del Tribunale vengano mantenuti e messi a disposizione.

In un contesto simile, sebbene più ampio, chiediamo che una buona collaborazione con il Tribunale e lo sviluppo di un sistema giudiziario efficiente che tratti anche i crimini contro l'umanità continuino a essere previsti nei criteri di valutazione per i nostri rapporti con i paesi dei Balcani occidentali. Esortiamo i paesi in questione a continuare a collaborare con il Tribunale, fornendo risposte adeguate al principale pubblico ministero.

Infine, chiediamo al commissario di continuare a prestare attenzione ai programmi di formazione e ad altre iniziative che mirano al dialogo reciproco, alla ricerca congiunta della verità e alla riconciliazione. Dopo tutto, la sola amministrazione della giustizia – per quanto ottima – non conduce alla riconciliazione, mentre è di ciò che hanno disperatamente bisogno gli uomini e le donne dei Balcani occidentali per poter finalmente incominciare a ricostruire il loro futuro.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio* – (EN) Signora Presidente, credo che l'attuale discussione sia molto opportuna e che la relazione dell'onorevole Neyts-Uyttebroeck includa un numero di importanti raccomandazioni. Mi offre, inoltre, l'opportunità di sollevare una questione che è centrale per la nostra politica nei confronti dei Balcani occidentali.

L'operato del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) è un elemento essenziale per la somministrazione della giustizia, per riconciliarsi con il passato e andare avanti. Inoltre, svolge un ruolo centrale nel consolidamento dello stato di diritto nell'area. Si tratta di un processo lento e talvolta arduo, ma il Tribunale ha compiuto dei progressi importanti. Per il momento ha concluso le cause contro 116 imputati, con sentenza molti diversi tra loro. Solo due imputati sono ancora ricercati.

Quando il Tribunale è stato istituito nel 1993 i sistemi giudiziari interni dell'ex Jugoslavia non erano pronti per affrontare crimini di questa portata. Tuttavia, era evidente che ci si doveva confrontare con tali questioni. Nessun contratto, nessun accordo e nessuna società è sostenibile in assenza di giustizia. La nostra strategia nei confronti della regione consiste nell'assistere la stabilizzazione dei paesi dei Balcani occidentali, aiutandoli a raggiungere la loro dimensione europea. Un elemento centrale di tale politica è dato dalla collaborazione con il Tribunale e noi sosteniamo il suo mandato in vari modi.

Innanzitutto, i paesi dei Balcani occidentali aderiscono al Processo di stabilizzazione e associazione (PSA). Tale processo dipende dal rispetto per i principi democratici, lo stato di diritto, i diritti umani e i diritti delle persone appartenenti alle minoranze, le libertà fondamentali e i principi del diritto internazionale e della cooperazione regionale. Dipende, inoltre, dalla piena collaborazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia. L'andamento del Processo di stabilizzazione e associazione viene monitorato attraverso relazioni annuali sui progressi realizzati, predisposte dalla Commissione. Le prossime saranno pubblicate nell'ottobre 2009.

Inoltre, sono priorità centrali della partnership europea con i paesi dei Balcani occidentali le questioni relative ai diritti umani e allo stato di diritto, compreso il consolidamento del funzionamento e le responsabilità del sistema giudiziario, nonché la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. Disponiamo di aggiornamenti regolari anche su tali questioni.

Infine, il Consiglio ha adottato due posizioni comuni volte al sostegno dell'attuazione del mandato del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia mediante l'imposizione del congelamento dei patrimoni di fuggitivi incriminati e il divieto di viaggiare per le persone che assistono gli imputati del Tribunale a evadere la giustizia. Tali posizioni comuni sono regolarmente ampliate e aggiornate.

L'Unione europea sosterrà l'operato del Tribunale fino alla sua conclusione. Concordo appieno che, nel lungo periodo, l'eredità del Tribunale debba essere preservata. Quando ciò si verificherà – e non è questione di competenza dell'Unione europea – i sistemi giudiziari interni dovranno essere pronti a prendere in carico i

fascicoli del Tribunale. Questa è una delle ragioni per le quali l'importanza che abbiamo attribuito alle riforme dei sistemi giudiziari e della buona governance all'interno del Processo di stabilizzazione e associazione è così importante.

L'operato delle organizzazioni non governative e dei singoli, quali il Centro umanitario per la legge di Belgrado e il Centro di documentazione per la ricerca di Sarajevo, dedicati alla ricerca della verità, merita anch'esso il nostro sostegno.

Desidero concludere ringraziando il Parlamento per il suo sostegno in questa materia e, in particolare, per questa relazione utile e costruttiva.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

Olli Rehn, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, sono lieto dell'iniziativa e della relazione presentata dall'onorevole Neyts-Uyttebroeck, che inviano al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia un opportuno messaggio di impegno da parte del Parlamento europeo in suo sostegno.

Per la Commissione è chiaro che la comunità internazionale deve continuare a dare il suo pieno sostegno al Tribunale dell'Aia affinché questo assolva il proprio compito. Non ci può essere impunità per i crimini di guerra e, come ben sapete, una piena collaborazione con il Tribunale è anche condizione necessaria per fare progressi nell'integrazione europea. Questa condizione si ripercuote oggi sul processo di adesione della Serbia e, in passato, ha condizionato il processo di adesione della Croazia. Spero che oggi non sia più così, purché questo paese mantenga una piena collaborazione con il Tribunale.

Il medesimo principio si applica anche alla gestione dei casi dei crimini di guerra che il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia rinvia alle giurisdizioni nazionali. Noi abbiamo fornito un sostegno finanziario e stiamo intensificando il nostro sostegno e gli sforzi per lo sviluppo di capacità in questo importante campo, specialmente in Bosnia-Erzegovina, che ha di gran lunga il maggior numero di casi.

La Commissione ha recentemente approvato il finanziamento di un progetto avviato dal procuratore capo Brammertz, che prevede dei tirocini di formazione presso il suo ufficio per procuratori che si occupano di crimini di guerra e per giovani professionisti dell'Europa sud-orientale.

Collaboriamo con il procuratore Brammertz anche ad altri progetti, quali la conferenza regionale per i procuratori per i crimini di guerra dei Balcani occidentali, che si terrà a Bruxelles il prossimo mese, all'inizio di aprile.

Nel complesso, la Commissione conferma il proprio appoggio incondizionato al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia e continua a sostenere l'impegno del procuratore Brammertz e dei suoi zelanti colleghi affinché i responsabili di gravi violazioni del diritto umanitario vengano assicurati alla giustizia. Desideriamo dunque esprimere tutto il nostro sostegno per il prezioso contributo da essi apportato alla riconciliazione e al mantenimento della pace nei Balcani occidentali.

Sarò ben lieto di proseguire la collaborazione con il Parlamento su questo punto.

Ria Oomen-Ruijten, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (NL) Signora Presidente, ringrazio caldamente l'onorevole Neyts-Uyttebroeck per la completezza della sua relazione. La relatrice ha ragione nel dire che il Parlamento deve affermare con grande chiarezza le proprie priorità. I criminali di guerra non devono sottrarsi alla punizione. Tutti i paesi della regione devono garantire la loro piena collaborazione, e il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia deve essere messo nella condizione di portare a termine le sue attività nel modo più adeguato.

Signora Presidente, è evidente che il Tribunale dell'Aia, con 116 casi conclusi e molto lavoro svolto nella regione, ha prodotto ottimi risultati. Nessuno può più affermare che i colpevoli la fanno franca. Sono inoltre lieta dell'importanza che viene qui attribuita alla piena collaborazione con il Tribunale, che si applica a tutti i paesi in cui si nascondono i sospetti. Le persone che sono ancora in libertà devono essere consegnate alla giustizia, e tutti i paesi di quella regione si sono impegnati con l'Unione europea a farlo. Perderemmo di credibilità se non ci mostrassimo fermi su questo. In effetti, con il consenso della relatrice, domani presenterò un emendamento orale su questo tema.

Signora Presidente, l'importanza del Tribunale è notevole, anche perché è ancora molto il lavoro da svolgere per il sistema giudiziario nei Balcani. Ecco perché è positivo che la relazione metta in risalto l'esigenza di un

sistema giudiziario indipendente e imparziale ben funzionante. Dopo tutto, questo è uno dei criteri di Copenhagen.

Desidero esprimere due considerazioni. Per quanto riguarda la scadenza del 2010 o del 2011, ritengo che non dovremmo essere eccessivamente rigorosi. Dopo tutto, è molto più importante che il Tribunale possa continuare a funzionare anche dopo tale scadenza, se ciò fosse necessario per portare a compimento il suo lavoro.

In secondo luogo, riguardo al completamento, anche quando saranno arrestati e giudicati i signori Mladić e Hadžić il lavoro del Tribunale non sarà ancora concluso. L'opera potrà essere proseguita dal meccanismo per gestire le funzioni residue e dalla Corte penale internazionale, ma secondo me le esperienze acquisite, buone e meno buone, non devono andare perdute.

Richard Howitt, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, sin dalla sua creazione nel 1993, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha radicalmente trasformato il ruolo del diritto umanitario internazionale, dando altresì alle vittime dei tragici conflitti dei Balcani la possibilità di far conoscere al mondo, che altrimenti non ne avrebbe saputo niente, gli orrori che loro e le loro famiglie hanno vissuto e di chiedere giustizia.

Il lavoro del Tribunale ha mostrato che nessuno, qualunque fosse la sua posizione o condizione al momento del conflitto, può sfuggire alla giustizia; un precedente che permette al Tribunale penale internazionale di promuovere il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo.

Oggi noi ribadiamo che riguardo all'ex Jugoslavia non ci può essere impunità per gli indiziati ancora a piede libero. Ratko Mladić e Goran Hadžić continuano a sfuggire alla giustizia e devono essere consegnati.

Dobbiamo dare tutto il nostro sostegno alla richiesta del procuratore capo Brammertz di mettere a disposizione del Tribunale la necessaria documentazione, essenziale nella causa intentata contro il generale Ante Gotovina e altri, un argomento che i nostri amici croati, tra gli altri, sanno essere rilevante ai fini del processo di adesione all'UE.

Il gruppo socialista ha proposto due emendamenti in plenaria. Il primo chiede che sia chiarito che qualsiasi eventuale proposta di estensione del mandato non deve distogliere l'attenzione dal compito principale di portare a termine i procedimenti in corso per giungere il più presto possibile a una chiusura. In secondo luogo, invochiamo il libero accesso agli archivi del Tribunale da parte dei procuratori, degli avvocati della difesa e, al momento opportuno, degli storici e dei ricercatori.

Ringrazio la relatrice e raccomando all'Aula l'approvazione di questi emendamenti.

Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, dobbiamo dare il nostro sostegno al Tribunale dell'Aia fino alla conclusione del suo lavoro, affinché consegni alla giustizia i responsabili di crimini terribili, senza imporre una scadenza artificiale. Costringere il Tribunale a stringere i tempi, infatti, pregiudicherebbe l'equità dei procedimenti, mentre le scorciatoie metterebbero a repentaglio la sicurezza dei testimoni. Anche se molti casi di rilevanza minore sono stati efficacemente trasferiti ai tribunali nazionali, alcuni di questi non sono in grado o non sono disposti a condurre procedimenti penali in conformità con le norme internazionali, il che significa che tali trasferimenti incontrano talvolta una resistenza da parte delle vittime e dei testimoni.

Per consentire al Tribunale di proseguire il suo mandato, invitiamo il Consiglio a incoraggiare il Consiglio di sicurezza a mettere a disposizione risorse sufficienti dal suo bilancio generale, anche per rendere possibile l'apporto di esperti e di personale qualificato. Il Tribunale deve lasciare dietro di sé una solida esperienza, che serva sia come modello per altri potenziali tribunali ad hoc che per contribuire al rafforzamento della giustizia nei Balcani.

C'è l'esigenza di aumentare il sostegno dell'UE alle indagini e ai processi per i crimini commessi nelle guerre civili e di includere tra i criteri di Copenhagen anche il sostegno a una magistratura esperta e efficiente. Inoltre, l'esperienza del Tribunale deve anche contribuire alla riconciliazione e alla comprensione interetnica, e il lavoro delle organizzazioni non governative merita di ricevere maggiori risorse.

Il commissario Rehn ricorda a tutti noi che una piena collaborazione con il Tribunale è una delle condizioni per l'adesione all'UE, ma la verità è, come mi ha candidamente detto ieri sera il commissario Orban in assenza del commissario Rehn, che non c'è unanimità nel Consiglio su quello che ciò significhi. Questo ha portato alla confusione e a un costante posticipo delle scadenze. Per quanto noi desideriamo che la Serbia e la Croazia

diventino membri dell'UE, il Consiglio, la Commissione e il Parlamento devono essere uniti e risoluti nell'affermare che indiziati quali Mladić e Hadžić devono essere consegnati alla giustizia e che, nel caso della Croazia, devono essere agevolati la raccolta delle prove e il lavoro dei testimoni. Non ci possiamo permettere di perdere rigore riguardo a queste condizioni.

Jan Marinus Wiersma (PSE). – (NL) Signora Presidente, vorrei mettere in risalto alcuni brevi considerazioni in questa discussione. L'operato del Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia è di primaria importanza, non solo perché garantisce che i responsabili dei crimini di guerra nei Balcani siano condotti davanti alla giustizia, ma anche perché alimenta il senso pubblico della giustizia. Inoltre, il Tribunale svolge un ruolo importante nella politica europea nei confronti dei Balcani occidentali, come sottolineato anche nella relazione dell'onorevole Neyts-Uyttebroeck.

Ora che la conclusione del mandato del Tribunale si avvicina, dobbiamo riflettere su come aiutarlo a portare a compimento la sua opera. Il mio gruppo ritiene prioritario mantenere la capacità operativa del Tribunale in modo da consentirgli di concludere il suo lavoro sui casi che sono ancora in corso e giudicare gli ultimi due sospetti, i signori Mladić e Hadžić, che sono ancora in libertà.

Infatti, non possiamo voler dare l'impressione che la lunghezza del mandato e la sua scadenza possano in qualche modo determinare l'impunità di queste. Che si proceda con un'estensione del mandato oppure con la creazione di un meccanismo per gestire le funzioni residue, per noi non è una questione di principio e, per quanto ci riguarda, possiamo anche pensare a una qualche forma di disponibilità sospesa per i giudici, gli avvocati e il segretariato.

Véronique De Keyser (PSE). – (FR) Signora Presidente, l'Unione europea applica il principio della parità di trattamento per tutti i paesi dei Balcani.

Se da una parte noi insistiamo che Belgrado consegni il signor Mladić prima di dare applicazione all'accordo provvisorio sul commercio nel quadro dell'accordo di stabilizzazione e di associazione, è chiaro che chiediamo anche alla Croazia la sua completa collaborazione con il Tribunale.

Invece, questa collaborazione lascia a dir poco a desiderare. In febbraio, nel corso dell'ultima visita del procuratore capo Brammertz a Zagabria, dove si era recato per chiedere i documenti mancanti sull'impiego dell'artiglieria nella "Operazione tempesta" – che, ricordo, ha prodotto l'esodo di 200 000 serbi e la morte di 350 civili – il procuratore ha chiesto la piena collaborazione della Croazia. Ma anche se la Commissione europea ha appena dato il via libera all'apertura del capitolo 23 sulla giustizia e sui diritti fondamentali, alcuni governi europei non ne vogliono sentir parlare, e neanche il Parlamento europeo lo vuole.

Non ci sarà, infatti, alcun sostegno per noi nei Balcani senza una garanzia di pace, e la migliore garanzia è che sia fatta verità e giustizia sui crimini del passato.

Mi congratulo con l'onorevole Neyts-Uyttebroeck per la sua relazione, che ha ricevuto l'approvazione unanime della commissione per gli affari esteri.

Alexandru Nazare (PPE-DE). – (RO) Mi congratulo con l'onorevole Neyts-Uyttebroeck per la sua relazione sul mandato del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, relazione alla quale ho dato anche io un contributo con alcuni emendamenti, e che pone alcuni problemi reali che abbiamo il dovere di prendere in esame.

Dobbiamo fare in modo che i risultati effettivamente raggiunti dal Tribunale nel perseguire i crimini di guerra e nel promuovere la riconciliazione nei Balcani occidentali siano efficacemente utilizzati. Il lavoro del Tribunale deve essere portato a compimento. E' inoltre necessario effettuare una valutazione dei risultati raggiunti finora, specialmente per gli obiettivi che non sono ancora stati raggiunti. In base a tale valutazione, il Consiglio deve poi prendere in considerazione la possibilità di estendere il mandato per il tempo necessario.

Sicuramente, il Tribunale non potrà continuare all'infinito il suo lavoro. Per questo motivo dobbiamo garantire l'esistenza di un meccanismo per gestire le funzioni residue, che al momento non sono state espletate, per il tempo necessario. In tal senso, sono favorevole alla proposta del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di creare un'istituzione con questo obiettivo in mente.

Un'altra misura che ritengo cruciale per lo sviluppo di strutture istituzionali sostenibili nei Balcani occidentali è lo sviluppo di una serie di criteri normativi e valutativi per i sistemi giudiziari di quei paesi, in modo da dare sostegno alla magistratura nazionale.

Bogusław Rogalski (UEN). – (PL) Signora Presidente, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha dato un contributo significativo al processo di riconciliazione nei Balcani occidentali, favorendo altresì il ritorno e il mantenimento della pace nella regione e contribuendo anche a gettare le basi di un nuovo standard mondiale per la risoluzione dei conflitti dopo la fine di una guerra. Si deve però sottolineare che il sostegno allo sviluppo delle potenzialità della magistratura nazionale nei Balcani è un aspetto fondamentale, per fare in modo che i tribunali locali siano in grado di proseguire il lavoro iniziato dal Tribunale. Una vera collaborazione tra tribunali e procuratori nei Balcani occidentali è un'altra importante sfida, soprattutto nei casi che comportano procedure di estradizione e di assistenza giuridica reciproca. C'è anche l'ovvia esigenza di adottare meccanismi che assicurino che, dopo la chiusura del Tribunale, le sue funzioni e il materiale prodotto servano a rafforzare i principi degli Stati fondati sul diritto.

Infine, rivolgo un appello ai paesi dei Balcani occidentali e ai paesi dell'Unione affinché sostengano l'operato delle organizzazioni non governative e di altre istituzioni che aiutano le vittime, favoriscono il dialogo e la comprensione tra gruppi etnici e sostengono gli sforzi per la riconciliazione nei Balcani.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, in conclusione desidero ribadire brevemente il nostro completo sostegno al lavoro in corso del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia come parte importante del nostro processo di guarigione e riconciliazione nei Balcani occidentali, oggi e in futuro.

Aggiungerò che domani a Praga avremo degli incontri con il procuratore capo Brammertz. Concordo sull'idea che il Tribunale debba avere la possibilità di portare a compimento il suo mandato, portare a termine i processi in corso e avviarne di nuovi contro i due indiziati che sono ancora in libertà. Sono anche d'accordo che l'esperienza del Tribunale deve essere preservata rafforzando le capacità locali di gestire i casi ancora in sospeso. Dopo tutto, questi casi riguardano i Balcani occidentali e questi paesi alla fine dovranno assumersene la responsabilità.

Olli Rehn, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, la ringrazio per la discussione concisa ma importante, e mi congratulo con l'onorevole Neyts-Uyttebroeck per la sua relazione e la sua iniziativa.

Il Tribunale penale internazionale è di fatto un'espressione dei valori europei di giustizia e stato di diritto, e proprio per questo la discussione odierna è così importante; si tratta inoltre di un elemento essenziale della nostra politica di ampliamento nei Balcani occidentali.

Riguardo alle date, posso solo dichiararmi d'accordo con lo stesso Tribunale: nella sua strategia di completamento del lavoro le date rappresentano solamente un obiettivo e non delle scadenze assolute, come correttamente afferma anche la relazione dell'onorevole Neyts-Uyttebroeck.

Per la Commissione, la questione essenziale è poter contare sul sostegno della comunità internazionale al completamento dell'attuale mandato del Tribunale, al fine di assicurare che in futuro non vi sia impunità per i crimini di guerra.

Annemie Neyts-Uyttebroeck, relatore. – (EN) Signora Presidente, ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla discussione.

Voglio anche dire che in tutti quelli che lavorano o hanno lavorato nel Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ho sempre riscontrato un livello di dedizione e di impegno che ho raramente visto altrove. Questo mi ha fatto molto piacere.

Ed è anche stata una ragione in più per presentare queste proposte.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si terrà domani, giovedì 12 marzo 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Marek Aleksander Czarnecki (ALDE), per iscritto. – (PL) Signor Presidente, l'operato del Tribunale dell'Aia merita il sostegno permanente dell'Unione europea, soprattutto per aver posto le basi di un nuovo riferimento nella risoluzione dei conflitti e per il suo significativo contributo al processo di riconciliazione nella regione dei Balcani occidentali.

Alla luce della risoluzione delle Nazioni Unite che invoca la conclusione del lavoro del Tribunale, io sono d'accordo con il relatore sull'opportunità di valutare la possibilità di estenderne il mandato. E' necessario che

il Tribunale prosegua la sua attività, anche solo per il fatto che molti criminali sono ancora in libertà e che un significativo numero di casi richiedere ancora di essere seriamente esaminato.

Sono convinto che un fattore fondamentale sia anche la creazione di un chiaro meccanismo operativo per il sistema giudiziario nei Balcani, che dopo la chiusura del Tribunale dell'Aia ne assumerà le funzioni. Inoltre, rivolgo un appello affinché gli Stati membri sostengano il lavoro delle organizzazioni non governative e di altre istituzioni che aiutano le vittime, promuovono il dialogo e la comprensione tra i gruppi etnici, e sostengono gli sforzi per la riconciliazione.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Dieci anni dopo la sporca guerra scatenata contro la Jugoslavia dagli Stati Uniti, la NATO e l'UE, i responsabili dei crimini contro il proprio popolo blaterano sulle migliaia di persone assassinate, donne e bambini compresi, e sui profondi danni che hanno causato nei Balcani. La relazione in oggetto canta le lodi del Tribunale dell'Aia, da essi creato al fine di processare le loro vittime e creare impunità per i crimini degli imperialisti americani ed europei, un Tribunale con capi d'accusa costruiti, con processi farsa, che hanno prodotto l'assassinio dell'ex presidente jugoslavo Milosevic. Con incredibile insolenza, adesso chiedono l'estensione della sua attività in modo da consentir loro di trovare nuovi colpevoli ed esercitare una pressione terroristica sui popoli della Jugoslavia, invitandoli a firmare una dichiarazione di contrizione per aver difeso il loro paese e di assoggettamento ai loro carnefici europei.

Un semplice voto contro questa spregevole relazione non è sufficiente. Il partito comunista greco si è astenuto dalla votazione. Rifiuta di partecipare, anche solo con la sua presenza, alla legittimizzazione dei crimini imperialisti da parte del Parlamento europeo. In questo modo, rivolge un pur minimo omaggio a coloro che hanno pagato con il loro sangue per la barbarie imperialista degli Stati Uniti, della NATO e dell'UE.

Saranno istituiti dei veri tribunali del popolo e i veri colpevoli e assassini negli Stati Uniti, nella NATO e nell'UE, i governi di centrodestra e di centrosinistra, saranno giudicati e condannati per i loro crimini.

14. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0009/2009) al Consiglio. Annuncio l'interrogazione n. 1 dell'onorevole **Harkin** (H-0040/09)

Oggetto: Miglioramento della qualità, della disponibilità e dei finanziamenti dell'assistenza di lunga durata.

L'Europa sta affrontando una serie di sfide come conseguenza dell'invecchiamento della popolazione, che porta a un crescente numero di persone bisognose di assistenza, in concomitanza con i cambiamenti legati al numero di membri e alla struttura dei nuclei familiari, al mercato del lavoro e a una maggiore mobilità, tutti aspetti che avranno un impatto sulla disponibilità di prestatori di assistenza. La relazione demografica della Commissione (SEC(2008)2911) riconosce che tali sfide richiedono diverse risposte politiche, compreso il rafforzamento della solidarietà tra le generazioni in termini di assistenza di lunga durata, maggiore riconoscimento degli operatori professionisti e soprattutto maggiore sostegno ai familiari che prestano assistenza.

La Presidenza ha già stabilito la priorità di rivolgere maggiore attenzione al miglioramento della qualità, della disponibilità e dei finanziamenti dell'assistenza di lunga durata. Quali iniziative intende adottare il Consiglio durante la Presidenza per sostenere i prestatori di assistenza informale dell'UE, molti dei quali forniscono già assistenza di lunga durata e contribuiscono in realtà a far risparmiare ai nostri servizi sanitari milioni di euro per l'assistenza sanitaria?

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Consentitemi di rispondere alla domanda dell'onorevole Harkin.

La presidenza è ben consapevole dell'importanza dell'assistenza di lunga durata nel contesto di una popolazione che sta invecchiando. Secondo l'Eurostat, il numero dei cittadini comunitari oltre i 65 anni è destinato a raddoppiare tra il 1995 e il 2050. Nelle conclusioni del 16 dicembre 2008 sulle strategie di sanità pubblica per lottare contro le malattie neurodegenerative legate all'invecchiamento, il Consiglio ha salutato il lavoro già svolto dalle associazioni di difesa e di sostegno dei pazienti e delle persone che li assistono, e ha invitato gli Stati membri e la Commissione a riflettere insieme sul sostegno alle persone che si occupano dei pazienti e ai possibili modi per potenziarlo ulteriormente.

Inoltre, il Consiglio ha anche invitato gli Stati membri a mettere a punto, di concerto con le parti interessate coinvolte, una strategia nazionale, un piano d'azione o qualsiasi altra misura che siano volti a migliorare la

qualità di vita dei pazienti e delle persone che li assistono, come anche a migliorare la diffusione di informazioni utili rivolte ai pazienti, alle loro famiglie e alle persone che li assistono, al fine di sensibilizzarli ai principi e alle migliori pratiche di assistenza individuate.

Il Consiglio ha anche raccomandato agli Stati membri di valutare la complessità o la ridondanza delle procedure amministrative cui sono confrontati i pazienti e le persone che li assistono ed esaminare misure per semplificarle.

Inoltre, nella relazione congiunta per il 2008 sulla protezione e sull'inclusione sociale, trasmessa dal Consiglio al Consiglio europeo, gli Stati membri si sono impegnati a sviluppare l'accesso a servizi di qualità e, a tal fine, hanno ribadito che occorre trovare un giusto equilibrio tra responsabilità pubbliche e private e assistenza formale e informale, e che all'assistenza ospedaliera vanno anteposte le cure a domicilio o in infrastrutture locali.

Il Consiglio ha anche invitato il comitato per la protezione sociale a continuare a promuovere la condivisione delle esperienze e lo scambio delle migliori pratiche sulla qualità dell'assistenza di lunga durata, sul sostegno alle persone che assistono ai pazienti, sull'organizzazione dell'assistenza di lunga durata e sull'importanza dell'assistenza integrata.

La presidenza porterà avanti gli obiettivi del programma in 18 mesi del Consiglio nel campo della sanità pubblica e concentrerà gli sforzi comunitari sul miglioramento dello scambio di esperienze di assistenza sanitaria e di solidarietà con le persone che prestano assistenza, tenendo in considerazione i problemi sanitari creati dall'invecchiamento delle nostre società.

La presidenza ceca dedicherà un'attenzione particolare ai problemi dell'assistenza di lunga durata nelle infrastrutture locali, dell'assistenza informale nella famiglia, e alla dignità e diritti degli anziani. La presidenza organizzerà inoltre una conferenza europea sulla dignità e sui rischi per gli anziani, che si terrà a Praga il 25 maggio 2009.

La conferenza verterà sulla riforma dei servizi sociali e sanitari per rispondere meglio alle esigenze e preferenze degli anziani e delle famiglie, e tra l'altro si occuperà di temi quali l'assistenza di lunga durata nelle infrastrutture locali, l'assistenza familiare, la fragilità genetica, la prevenzione degli abusi e dell'abbandono degli anziani, e il ruolo degli enti locali.

La presidenza organizzerà anche una conferenza europea dedicata ai servizi sociali come strumento di mobilitazione della forza lavoro e di rafforzamento della coesione sociale, che si terrà a Praga il 22 e 23 aprile. La conferenza dedicherà particolare attenzione alle crescenti prospettive occupazionali nel campo dei servizi sociali nel contesto dell'invecchiamento della popolazione, al sostegno all'assistenza informale e al ruolo dei servizi sociali nell'inclusione sociale attiva e nella conciliazione tra assistenza e lavoro.

Un'attenzione prioritaria sarà inoltre dedicata anche alla vita indipendente dei pazienti ospitati nelle strutture locali, contribuendo anche delle migliori pratiche.

Concludo parlando degli ultimi sviluppi in campo fiscale. Proprio ieri a Bruxelles, il Consiglio Ecofin ha disposto che tutti gli Stati membri abbiano la possibilità di applicare aliquote IVA ridotte su base permanente per i servizi di assistenza domestica, come l'assistenza a domicilio e l'assistenza dei giovani, degli anziani, dei malati o dei disabili.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Esprimo grande soddisfazione per il lavoro finora svolto dalla presidenza ceca, soprattutto per l'importanza che ha attribuito alla famiglia. La relazione della Commissione sulla demografia che pone proprio l'accento sull'invecchiamento della popolazione europea è intitolata "Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici", ma in realtà è all'interno della famiglia che noi apprendiamo la solidarietà, che si fonda sull'amore e la cura.

Sono inoltre molto lieta che la presidenza ceca abbia insistito sul rispetto per la dignità umana, perché questo principio sta al cuore stesso dell'assistenza. Ne parlo perché, a mio giudizio, per assistere qualcuno che è dipendente pur rispettandone la dignità umana, è essenziale tenere presente quel principio.

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, è una buona cosa che si compiano degli sforzi per dare sostegno ai congiunti e consentire loro di fornire cure a lungo termine. Purtroppo, in realtà, non ci sono familiari a sufficienza per farlo, mentre è in aumento il personale altamente qualificato. Da qui la mia domanda: quali iniziative adotterà il presidente in carica del Consiglio per assicurare la disponibilità di un numero

sufficiente di operatori qualificati? Si è pensato a un qualche tipo di formazione armonizzata, dato che si tratta di iniziative nuove?

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signora Presidente, ringrazio i membri del Parlamento per i loro commenti in relazione agli sforzi della presidenza per migliorare le condizioni di vita per gli anziani. Il problema dell'invecchiamento della popolazione coinvolge tutti noi e dobbiamo affrontarlo con dignità.

Naturalmente, è vero che rimangono molti problemi da risolvere nelle competenze nazionali degli Stati membri, ma all'inizio della discussione ho parlato delle due conferenze. Penso che gli Stati membri possano fornire opportunità di formazione e di accompagnamento a coloro che assistono i congiunti. Lo sviluppo di un sistema di formazione ad alto livello è un fattore fondamentale per migliorare la qualità dell'assistenza, come lo sono le cure sostitutive temporanee e il congedo speciale per i dipendenti che si occupano di familiari bisognosi di assistenza. A tale riguardo è importante prevedere la possibilità di orari lavorativi flessibili, occupazione a tempo parziale e altre soluzioni occupazionali che consentano di favorire coloro che assistono qualcuno.

Infine, la protezione sociale per coloro che assistono i congiunti è altrettanto importante. L'assistenza fornita da operatori sia informali che professionali deve essere apprezzata e organizzata dalla società. La sicurezza economica, quindi, è una condizione necessaria per la qualità dell'assistenza.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 2 dell'onorevole **Crowley** (H-0044/09)

Oggetto: Disoccupazione in Europa

Quali iniziative sta portando avanti il Consiglio per combattere la disoccupazione giovanile e di lunga durata in Europa?

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Ringrazio l'onorevole Crowley per la sua domanda. Saprete certamente, credo, che gli Stati membri hanno la responsabilità primaria della concezione e dell'applicazione delle loro politiche per l'occupazione. Tuttavia, il Consiglio ha una serie di responsabilità nel campo dell'occupazione, tra le quali l'adozione annuale di orientamenti per l'occupazione ai sensi dell'articolo 128 del trattato. Specialmente oggi che l'Europa attraversa una crisi economica e finanziaria, il Consiglio dedica un'attenzione particolare alle politiche occupazionali degli Stati membri.

Nella sua interrogazione, lei chiede informazioni sulle iniziative in corso da parte del Consiglio europeo per contribuire alla lotta contro la disoccupazione giovanile e di lunga durata in Europa. Nel dicembre 2008, il Consiglio europeo ha approvato un piano europeo per la ripresa economica, che costituisce un quadro coerente per l'azione da intraprendere a livello dell'Unione e per le misure adottate dai singoli Stati membri, in considerazione della situazione di ciascuno. Le conclusioni del Consiglio europeo mettevano l'accento in particolare il varo rapido, da parte del Fondo sociale europeo, di azioni supplementari a sostegno dell'occupazione, in particolare a favore dei gruppi più vulnerabili. Il Consiglio europeo ha deciso di effettuare una valutazione dell'attuazione del piano nell'incontro di primavera, il prossimo marzo, in base alla quale individuare le eventuali integrazioni o modifiche da apportarvi, se necessario.

In questo primo semestre del 2009, la presidenza ceca dedica particolare attenzione anche alle misure per l'occupazione, nel contesto del Consiglio europeo di primavera. Il Consiglio di primavera infatti esaminerà la situazione dell'occupazione nell'Unione e adotterà delle conclusioni sulla base della relazione congiunta sull'occupazione adottato dal Consiglio e dalla Commissione.

Il parere del Parlamento europeo sull'argomento sarà ben accolto in preparazione del Consiglio europeo di marzo. In seguito alla valutazione del Consiglio europeo, il Consiglio adotterà gli orientamenti per la politica in materia di occupazione degli Stati membri. Gli attuali orientamenti, adottati lo scorso anno, come anche le versioni precedenti, hanno costantemente messo l'accento sull'importanza di fare fronte alla disoccupazione giovanile e di lunga durata negli Stati membri.

Dall'autunno del 2008, quando gli effetti dell'attuale crisi sull'occupazione hanno iniziato ad essere evidenti, il comitato per l'occupazione, istituito dal Consiglio in conformità con l'articolo 130 del trattato, ha assunto il nuovo compito di tenere costantemente sotto osservazione la situazione occupazionale degli Stati membri. I risultati del lavoro del comitato sono trasmessi al Consiglio.

Inoltre, la presidenza ha deciso di organizzare il vertice sull'occupazione in modo da avere a disposizione una piattaforma per il dibattito e per eventuali decisioni, che si terrà il 7 maggio. Gli argomenti da discutere

saranno confermati dopo il Consiglio europeo di primavera, e quindi la prossima settimana abbiamo in programma il dibattito di orientamento. In questo contesto, si deve anche segnalare che nel corso di questo anno il Parlamento europeo e il Consiglio, in quanto colegislatori, stanno prendendo in esame degli emendamenti al Fondo europeo per la globalizzazione, uno strumento che mira a eliminare le ripercussioni negative della globalizzazione, tra le quali rientra sicuramente la perdita di posti di lavoro, e a ridurre il rischio che i dipendenti in esubero diventino disoccupati di lunga durata. L'obiettivo è di evitare la disoccupazione di lunga durata grazie a tempestivi interventi di assistenza ai lavoratori che perdono il proprio posto con programmi di attivazione, come la formazione, che li aiutino a migliorare il proprio livello di qualificazione.

In generale, la promozione dell'occupazione, nella quale rientra la lotta alla disoccupazione giovanile e di lunga durata, ha sempre avuto un'alta priorità nei programmi del Consiglio e del Consiglio europeo. La presidenza sostiene l'applicazione dei principi della flessicurezza. La loro applicazione alle politiche nazionali, insieme al proseguimento delle riforme strutturali, aiuterà a migliorare la situazione sul mercato del lavoro dei gruppi vulnerabili, tra i quali i giovani, gli anziani, i disoccupati a lungo termine e i lavoratori con bassi livelli di qualificazione.

Gli onorevoli membri del Parlamento possono essere certi del fatto che nella primavera 2009, con la crisi finanziaria ed economica globale e con una crescente disoccupazione, questo impegno non cambierà.

Brian Crowley (UEN). – (EN) Ringrazio il presidente in carica per la sua risposta. Bisogna riconoscere alla presidenza il merito di aver organizzato una conferenza sull'occupazione prima ancora che noi ci rendessimo conto della gravità della disoccupazione provocata dalla crisi economica.

Ma alla luce del prossimo vertice sull'occupazione, ci sono tre aspetti fondamentali sui quali devono essere concentrate l'attenzione e l'azione: primo, non usare il Fondo sociale europeo solo per la formazione, ma anche per assicurare che questa porti a un vero posto di lavoro e non rimanga fine a se stessa; secondo, assicurare che il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione sia mobilitato di più e subito, perché la perdita di posti di lavoro sta avvenendo adesso; terzo e più importante punto, incoraggiare il Consiglio a non scegliere la strada del protezionismo sul mercato del lavoro nazionale, a discapito dell'occupazione negli altri paesi, perché avremo migliori possibilità di successo se riusciamo ad agire in modo coordinato e collaborativo.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Il presidente in carica concorda con me sul fatto che la situazione nella quale ci troviamo non è affine a quella degli anni trenta ma piuttosto a quella dell'immediato dopoguerra, e che l'intervento di sostegno alla ripresa europea di cui abbiamo bisogno è più simile al Piano Marshall?

Egli concorda, quindi, sul fatto che c'è la possibilità che la Banca europea per gli investimenti trovi un investitore, come la Cina, che le presti dei fondi da investire in Europa e che tale prestito potrebbe poi essere estinto attraverso le tariffe sugli scambi con paesi extracomunitari e l'IVA percepita dall'Unione? Egli concorda sul fatto che pur essendo la conferenza sull'occupazione un'iniziativa positiva, abbiamo bisogno di nuove idee e di interventi radicali come quelli messi in atto alla fine della Seconda guerra mondiale?

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, le esistenti barriere alla mobilità sono senza dubbio alcune in parte responsabili della disoccupazione giovanile. Abbiamo eccellenti programmi transfrontalieri di formazione, anche per gli apprendisti, ma le barriere nel campo dei diritti sociali e dell'assicurazione sanitaria fanno sì che tutta questo potenziale di mobilità e di formazione all'estero non possa essere sfruttato. Che cosa fa il Consiglio contro questo problema?

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, ritengo sia opportuno fare due osservazioni, una ripresa dall'onorevole Crowley, l'altra dall'onorevole Mitchell. Si devono evitare le tentazioni protezionistiche che potrebbero anche condurre a un aumento della disoccupazione in vari Stati membri. La soluzione nazionale non deve andare a discapito dei vicini e i costi non devono essere scaricati sulle generazioni future.

Dobbiamo dotarci di misure adeguate e della capacità di reagire alla situazione attuale, e stiamo cercando di farlo. Sono d'accordo con l'onorevole Mitchell sul fatto che abbiamo bisogno di un piano, e infatti noi abbiamo dei piani. Abbiamo il piano europeo per la ripresa economica, al quale dobbiamo dare applicazione. Naturalmente, siamo in contatto e collaboriamo con la Banca europea per gli investimenti. Il presidente Maystadt ha tenuto una conferenza due giorni fa nella quale ha illustrato le spese della Banca dall'inizio della crisi in poi, ossia circa 10 miliardi di euro in più rispetto all'anno precedente. C'è poi un'altra iniziativa della Banca, di concerto con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) e la Banca mondiale, volta

ad assegnare risorse per un importo totale superiore ai 24 miliardi di euro a copertura delle esigenze delle piccole e medie imprese, per esempio. Sono iniziative importanti per mantenere l'occupazione.

In quanto al riesame dei regolamenti sul Fondo sociale europeo e sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, nel Consiglio è stato raggiunto un accordo sulla proposta di riesame del regolamento sul Fondo sociale europeo, che prevede la semplificazione delle procedure di registrazione delle spese e l'aumento dei pagamenti per conto degli Stati membri. Attualmente si attende la posizione del Parlamento, e la nuova versione del regolamento potrebbe entrare in vigore nel maggio 2009.

Presidente . – Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **McGuinness** (H-0046/09)

Oggetto: Disparità negli standard di produzione globale

L'Europa impone standard alti, che noi tutti giudichiamo positivamente, nella produzione di alimenti e nell'industria manifatturiera al suo interno, ma non richiede i medesimi standard per l'importazione. Gli standard europei, per la produzione di alimenti e l'industria manifatturiera di abiti e giocattoli in particolare, sono i migliori al mondo, ma essendo così alti aumentano i costi e rendono la produzione all'interno dell'UE più dispendiosa. I prodotti importati, che non sono soggetti agli stessi alti standard ecologici e non solo, sono sui nostri scaffali, spesso a prezzi più economici.

Quali iniziative intende adottare il Consiglio nell'ambito dell'OMC e in altre sedi a livello mondiale per sensibilizzare e incoraggiare standard di produzione più alti nel resto del mondo, in modo da tutelare meglio i lavoratori e i consumatori?

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Ringrazio per questa nuova domanda proveniente ancora una volta da un parlamentare irlandese. Sembra che gli irlandesi siano i più attivi in questo Tempo delle interrogazioni.

Riguardo alle iniziative intraprese in seno all'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC) per la sensibilizzazione e la promozione di più elevati standard di produzione in tutto il mondo, prima di tutto vorrei ricordare all'onorevole che il principale negoziatore commerciale della Comunità europea nell'OMC è la Commissione, la quale agisce in base al mandato conferitole dal Consiglio. Perciò, qui ci vorrebbe il commissario Ashton.

Riguardo alle norme di produzione, l'articolo 20 dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) consente ai governi di intervenire nel commercio al fine di salvaguardare la vita o la salute umana, animale o vegetale, a condizione di non discriminare o di non utilizzare tali interventi come una forma occulta di protezionismo.

Inoltre esistono due specifiche disposizioni dell'OMC in relazione a questi problemi: l'Accordo sull'applicazione delle misure sanitarie e fitosanitarie (SPS) e gli Accordi sugli ostacoli tecnici agli scambi (TBT).

Il primo è un accordo separato che prevede alcune regole di base per la sicurezza alimentare e la salute animale e vegetale. Consente ai paesi di stabilire delle proprie norme, a condizione che queste siano fondate su criteri scientifici. Gli accordi TBT obbligano i membri dell'OMC a garantire che le regole tecniche, le norme volontarie e le valutazioni di conformità non producano inutili ostacoli al commercio.

I membri dell'OMC sono quindi incoraggiati a utilizzare le norme, gli orientamenti e le raccomandazioni internazionali laddove queste esistono, e possono adottare misure che stabiliscano standard più elevati solamente se vi è una giustificazione scientifica.

La Comunità europea impone norme di alto livello con le quali tutela i suoi consumatori. Tuttavia, dobbiamo assicurarci che le norme previste non siano in conflitto con gli accordi menzionati sopra.

Tutti noi sappiamo che su questi argomenti ci sono punti di vista diversi e che la Comunità europea si è trovata molte volte a doversi difendere in controversie relative a misure di questo tipo.

Dal punto di vista della Comunità, una buona pratica normativa può, tra le altre cose, aiutare a evitare inutili ostacoli al commercio internazionale e ad assicurare che le leggi sul commercio non siano più restrittive del necessario. Allo stesso tempo, essa tutela il diritto di stabilire degli obiettivi per le politiche pubbliche relative, per esempio, alla vita e agli ambienti umani, animali e vegetali a livelli considerati adeguati, a condizione che queste non siano applicate in modo tale da costituire uno strumento di discriminazione arbitraria o ingiustificata.

Nell'attuale contesto di turbolenza finanziaria e di tracollo economico, non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza di rispettare appieno e di applicare efficacemente tutte le regole e gli accordi dell'OMC.

La Comunità europea si è adoperata per rafforzare le norme internazionali in seno ai comitati dell'OMC competenti, in particolare TBT, SPS, TRIPS, il comitato per il commercio e quello per l'ambiente. Un recente caso da segnalare è la rigida posizione assunta dalla Comunità europea nel comitato SPS alla fine di febbraio sul mancato rispetto da parte di alcuni Stati membri delle norme dell'Organizzazione mondiale per la salute animale.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Ringrazio il presidente in carica per la risposta dettagliata e competente, ma vorrei sottoporre alla vostra attenzione un esempio pratico. Tra pochi anni l'Unione europea proibirà la produzione di uova negli allevamenti con le gabbie. Tuttavia, questo sistema di allevamento continuerà a essere usato al di fuori dei confini dell'Unione e noi importeremo uova liquide o in polvere provenienti da quelle gabbie che avremo dichiarato fuori legge nell'Unione europea, e i produttori si chiedono quale sia il senso di tutto ciò.

Chiedo a lei, una persona che nelle sue risposte si dimostra logica e precisa: come è possibile difendere questa scelta se non vietando le importazioni di uova liquide o in polvere prodotte negli allevamenti con le gabbie? Proibire quei sistemi solamente all'interno dell'Unione è solamente ridicolo.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Ministro, ritengo che il punto centrale della questione sia la competitività, e come sia possibile mantenere la competitività dei produttori dell'UE. Dato che i nostri produttori, in particolare quelli del settore agroalimentare, devono sostenere costi maggiori per rispettare le norme dell'UE e, allo stesso tempo, sono in concorrenza con le importazioni da paesi che non hanno gli stessi obblighi, le vorrei chiedere se non pensa che la PAC debba essere utilizzata per sostenere la competitività dei nostri produttori. Senza quel sostegno, subiremo proprio il destino di cui ha parlato l'onorevole McGuinness.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Io non sono tra i più accaniti difensori della politica agricola comune (PAC). In generale, sono favorevole a un proseguimento del processo di riforma della PAC, ma spero che non ci troveremo nella situazione di importare uova liquide o in polvere. Inoltre, ritengo che la maggior parte delle norme relative all'immissione di prodotti sul mercato si fondi non solo su quanto è stato concordato qui in Europa, ma sulle norme del Codex Alimentarius e della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa, entrambe riconosciute a livello internazionale. E' importante che tutti seguano determinate norme, e che non creiamo condizioni che minerebbero gravemente questo sistema.

Gli accordi TBT obbligano l'OMC e i suoi membri ad assicurare che i regolamenti tecnici, le norme volontarie e le valutazioni di conformità sui produttori non costituiscano inutili ostacoli al commercio.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 4 dell'onorevole **Moraes** (H-0047/09)

Oggetto: Cambiamento climatico

Quali preparativi sta facendo il Consiglio in vista del vertice del G8 che si terrà a luglio e della conferenza sul cambiamento climatico che si svolgerà a Copenaghen nell'anno in corso, al fine di portare avanti i negoziati sui cambiamenti climatici? In particolare, può il Consiglio riferire in merito ad un'eventuale maggiore cooperazione tra l'UE e la nuova amministrazione statunitense in questo campo?

Inoltre, può il Consiglio far sapere quali nuovi provvedimenti intenda adottare per fronteggiare il cambiamento climatico, al fine di consolidare il pacchetto di misure sottoscritto a dicembre?

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Nel dicembre del 2008, la conferenza di Poznań ha adottato un programma di lavoro per il 2009 che descrive con chiarezza i passi da compiere per giungere alla conferenza di Copenaghen sul clima che si terrà nel dicembre 2009. Poznań ha anche inviato il messaggio che l'attuale crisi finanziaria non deve essere vista come un ostacolo per ulteriori interventi contro il cambiamento climatico, ma come un'ulteriore opportunità di trasformare in profondità il nostro sistema economico e passare a un'economia a basso tenore di anidride carbonica.

Detto questo, dobbiamo essere ben consapevoli del fatto che questo non sarà un compito facile. La recessione economica influenzerà negativamente la disponibilità degli interessati di farsi carico di costi aggiuntivi per rispettare gli impegni di riduzione delle emissioni, nonché per le misure di mitigazione e di adeguamento.

La presidenza ceca intende unirsi all'impegno internazionale per il buon esito dell'accordo a Copenaghen in dicembre. Come sapete, per dare un seguito alla comunicazione della Commissione intitolata "Verso un

accordo organico sui cambiamenti climatici a Copenhagen”, e sulla base del contributo della commissione temporanea sul cambiamento climatico istituita dal Parlamento europeo, la scorsa settimana il Consiglio ha adottato delle conclusioni sull'argomento, sviluppando ulteriormente la posizione dell'Unione riguardo a un accordo organico per il periodo successivo al 2012.

Anche dal prossimo Consiglio europeo ci si attende un accordo su messaggi politici fondamentali. Oltre alla visione condivisa delle azioni a lungo termine per la mitigazione, l'adeguamento e la tecnologia, nella posizione dell'UE è cruciale l'individuazione di mezzi adeguati per il finanziamento di politiche per il clima efficaci e a lungo termine, e ciò determinerà in larga misura il successo della conferenza di Copenhagen.

L'Unione ha già iniziato a farsi parte propositiva, non solo presso i principali partner negoziali e le principali economie emergenti, ma anche presso la nuova amministrazione statunitense, che ha già segnalato la sua disponibilità a riprendere un impegno significativo.

La presidenza ha avuto il suo primo incontro con la nuova amministrazione degli Stati Uniti e ha in programma altri incontri appena possibile. Il cambiamento climatico sarà uno degli argomenti in discussione nel vertice informale UE-USA che si svolgerà a Praga il 5 aprile. I primi segnali provenienti da Washington sono, in ogni caso, incoraggianti e quindi sarà essenziale assicurare una buona collaborazione tra l'Unione e gli USA, in modo da ambire a obiettivi il più elevati possibile e, di conseguenza, stimolare le principali economie emergenti a seguire questo esempio.

Affinché gli sforzi dell'Unione contro il cambiamento climatico abbiano buon esito, è assolutamente fondamentale coinvolgere altre grandi economie produttrici di anidride carbonica. E' per questa ragione che molti di questi paesi sono stati anche invitati alla riunione del G8: Sudafrica, Egitto, Cina, India, Australia, Messico, Brasile, Indonesia e Corea del Sud.

Con l'accordo raggiunto sul pacchetto sul clima e l'energia nel dicembre del 2008, l'Unione ha inoltre inviato un segnale politico molto forte a tutti i suoi partner negoziali nel mondo. Adesso daremo il via alla sua applicazione, che comporterà molto lavoro tecnico.

Consapevole dell'esigenza di definire più nel dettaglio i criteri che l'Unione europea desidera applicare per disporre il passaggio da una riduzione del 20 per cento a una del 30 per cento, il Consiglio sta attualmente valutando la complementarità degli sforzi e l'opportunità di intraprendere azioni nazionali sulla base della comunicazione della Commissione. Il relativo testo è incluso nelle conclusioni del Consiglio “Ambiente” del 2 marzo 2009.

Claude Moraes (PSE). – (EN) Che cosa sarebbe il Tempo delle interrogazioni senza i nostri colleghi irlandesi e i loro contributi efficaci e articolati? Questa volta sono io il primo a parlare, ma lo faccio per fare un'osservazione alla presidenza.

L'idea che si cela dietro la mia interrogazione è che dobbiamo essere consapevoli che soprattutto i nostri elettori più giovani – e sono sicuro di non essere il solo in questa situazione – vogliono sollecitare sia l'attuale presidenza, ormai a metà del suo percorso, che la prossima presidenza svedese a guardare con molta attenzione alle iniziative che gli americani stanno intraprendendo per evitare ogni conflitto – e il ministro Vondra ce ne ha parlato – tra l'esigenza di affrontare con urgenza la crisi economica e la disoccupazione, e quella di incoraggiare interventi contro il cambiamento climatico, promuovendo il pacchetto per il cambiamento climatico e incoraggiando le imprese ad abbracciare un'economia a basso tenore di anidride carbonica.

Non chiedo il mondo, ma vorrei dire: per favore, siate sempre consapevoli che non ci sono obiettivi che si escludono a vicenda. Molti dei vostri elettori più giovani nell'UE chiedono la stessa cosa alle nostre presidenze.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Tenendo presente gli effetti del cambiamento climatico, come i lunghi periodi di siccità, la riduzione delle risorse di acqua potabile e la desertificazione di grandi aree del territorio europeo, desidero chiedere al Consiglio se ha preso in considerazione lo sviluppo di un sistema europeo di irrigazione.

Ritengo che in questa crisi economica gli investimenti nell'agricoltura debbano avere priorità. Inoltre, l'agricoltura è un settore estremamente importante per la bilancia commerciale europea e noi dobbiamo garantire la disponibilità di quantità sufficienti e accessibili di alimenti per i cittadini europei.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Ricordo al presidente in carica che nell'incontro al vertice dello scorso dicembre, tutti i capi di Stato e di governo hanno concordato una dichiarazione che, tra le altre cose, affermava che nel contesto di un accordo internazionale sul cambiamento climatico a Copenhagen nel 2009, per chi

volesse farlo, una parte dei proventi dell'asta potrebbe essere usata per consentire interventi finanziari di mitigazione e adeguamento al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo che hanno ratificato l'accordo, e in particolare nei paesi meno sviluppati.

La mia domanda è molto semplice. Visto che le dichiarazioni del vertice non appaiono in nessuna Gazzetta ufficiale o nel resoconto, potrebbe lei, signor Ministro, prima della fine della sua presidenza mettere l'intero contenuto della dichiarazione dell'ultimo vertice di dicembre agli atti del resoconto di questa discussione? E' molto importante che tali fondamentali dichiarazioni siano registrate.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Credo che il materiale sia reperibile nelle conclusioni del Consiglio "Ambiente" dell'inizio di marzo. Non ho con me i documenti e quindi dovrò verificare. Ho comunque la sensazione di averlo letto. Dall'imminente Consiglio europeo di primavera mi aspetto una conferma di tutti questi ambiziosi obiettivi.

Non so – e questo solleva altri interrogativi – se sarà messo a disposizione un adeguato importo per aiutare i paesi in via di sviluppo nelle misure di mitigazione e di adeguamento, visto che siamo appena all'inizio dei colloqui con gli USA e con gli altri interlocutori, e non sarebbe sensato scoprire sin da adesso le nostre carte.

Le discussioni con gli americani sono in corso. Il vice ministro per l'ambiente ha incontrato Carol Browner all'inizio del mese; e Martin Bursík, il ministro ceco dell'Ambiente, incontrerà le sue controparti a Washington, credo questa stessa settimana o all'inizio del prossimo mese. Quindi il dialogo è avviato.

Naturalmente è vero che dobbiamo trovare un comune terreno d'intesa. Abbiamo la crisi economica, abbiamo questi ambiziosi obiettivi ambientali. Lei ha ragione nel dire che possiamo trovare molte sinergie e che non è necessario entrare in contrasto. Se legge i piani europei di ripresa economica, vedrà che ci sono molti programmi con una copertina o un colore verde. Allo stesso tempo, dovremo dare molte spiegazioni pubbliche. Le condizioni negli Stati membri non sono necessariamente le stesse ovunque e quindi in questo campo ci aspetta molto lavoro a livello di opinione pubblica e di diplomazia.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **Aylward** (H-0050/09)

Oggetto: Sicurezza stradale

In base alle priorità della Presidenza ceca, l'alto numero di morti sulle strade europee richiede un maggior impegno a livello europeo volto a incrementare la sicurezza stradale.

Quali progetti ha la Presidenza per affrontare questo tema?

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Come ha detto l'onorevole, il miglioramento della sicurezza stradale e la riduzione del numero di incidenti mortali sulle strade dell'Unione è una delle priorità della presidenza ceca nel settore dei trasporti. E' un dato che non sorprende, visto che il nostro paese è situato proprio al centro del continente. L'intensità del traffico e i relativi pericoli sono una delle massime priorità per noi.

Condividendo le stesse preoccupazioni da lei manifestate e, al fine di migliorare la situazione nel breve termine, la presidenza intende tenere un dibattito ministeriale in una riunione del Consiglio nel corso della primavera 2009 sui futuri sviluppi nell'ambito della sicurezza stradale, nel contesto della preparazione di un nuovo piano d'azione sulla sicurezza stradale. Tuttavia, avendo la Commissione comunicato alla presidenza la sua intenzione di rimandare la data di adozione di questo nuovo piano d'azione, la presidenza ceca ritiene prematura questa discussione.

Un esempio di azione concreta della nostra presidenza nel campo della sicurezza stradale è il negoziato conclusivo tra il Consiglio e il Parlamento sulla proposta di regolamento sui requisiti dell'omologazione per tipo riguardo alla sicurezza generale degli autoveicoli. Come sapete, i rappresentanti della presidenza e del Parlamento hanno raggiunto un accordo su questa proposta, e il Parlamento europeo ha adottato ieri il regolamento. Il regolamento generale sulla sicurezza prevede che tutti gli autoveicoli siano obbligatoriamente equipaggiati con sistemi elettronici di controllo della stabilità, dispositivi avanzati di frenata di emergenza, e sistemi d'avviso di deviazione dalla corsia per i veicoli pesanti. Queste nuove tecnologie possono migliorare notevolmente la sicurezza dei veicoli ed è chiaro che la sicurezza stradale sarà maggiore quando tutti i veicoli nuovi ne saranno provvisti.

L'approvazione in prima lettura consentirà l'introduzione obbligatoria di sistemi elettronici di stabilità nei nuovi veicoli dal 2011, un anno prima di quanto previsto in origine dalla proposta della Commissione. Inoltre, il Consiglio ha appena avviato l'esame del piano d'azione della Commissione per lo sviluppo di

sistemi di trasporto intelligenti (ITS) in Europa, con la corrispondente proposta di direttiva che istituisce il quadro generale per la diffusione dei sistemi di trasporto intelligenti nel settore del trasporto stradale e nelle interfacce con altri modi di trasporto. Uno degli obiettivi è proprio il miglioramento della sicurezza stradale grazie all'applicazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione al settore del trasporto stradale.

Nella riunione del Consiglio del marzo 2009, la presidenza intende invitare i ministri ad adottare le conclusioni del Consiglio sul piano di azione, e nella riunione del Consiglio del giugno 2009 ad adottare un'impostazione generale o un accordo politico sulla proposta sopra menzionata. Il ruolo dell'ITS nel campo della sicurezza stradale sarà discusso anche nella riunione informale dei ministri dei Trasporti che si terrà alla fine di aprile nel mio paese, a Litoměřice.

I sistemi di trasporto intelligenti e applicazioni come le chiamate d'emergenza e i sistemi di ipervigilanza, gli avvisatori di velocità e i blocchi per l'alcool potrebbero dare un notevole contributo al miglioramento della sicurezza sulle nostre strade. Se saranno messi in funzione, già i soli sistemi elettronici di stabilità e il sistema eCall potrebbero farci risparmiare 6 500 vite all'anno in tutta Europa. Data l'importanza che la presidenza attribuisce alla sicurezza stradale, prenderemo in esame tutte le altre proposte sull'argomento che la Commissione potrà presentare nei prossimi tempi, sempre che il limitato tempo a disposizione prima della fine di giugno lo consenta.

Seán Ó Neachtain (UEN). – (GA) C'è un'altra domanda dall'Irlanda, anche se questa volta è posta nella nostra lingua. Secondo lei, quali sono le principali cause dell'elevato numero di morti sulle nostre strade? La presidenza ceca intende sviluppare nuove forme di coordinamento tra le varie norme in vigore nei paesi europei riguardo alle condizioni dei veicoli? E oltre a questo, lei ritiene che sia necessario mettere in atto qualcosa di più della tecnologia per ridurre il numero di morti sulle nostre strade?

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) L'Unione europea non ha fatto abbastanza per ridurre gli incidenti stradali. La sicurezza sulle strade può essere migliorata investendo nelle infrastrutture, migliorando i comportamenti degli utenti e promuovendo il rispetto delle leggi per la circolazione.

La Commissione europea ha prodotto una proposta di direttiva sull'attuazione transfrontaliera delle sanzioni comminate per le infrazioni del codice della strada. Il Parlamento europeo ha votato in favore. A che punto è la realizzazione di questo progetto, e quali sono le possibilità di un'approvazione di questo dossier da parte del Consiglio dell'Unione europea?

Jim Higgins (PPE-DE). – (EN) Innanzi tutto, vorrei chiedere al Consiglio se concorda che quello che ci serve sono obiettivi di riduzione del numero di morti e feriti sulle strade differenziati per ogni Stato membro.

In secondo luogo, il Consiglio riconosce l'esigenza di un sistema che consenta, laddove un reato sia commesso in una giurisdizione, che il responsabile sia perseguito dai tribunali di quella giurisdizione anche se è rientrato nel suo paese di residenza?

Ultimo punto, ma non per questo meno importante, sono grato al Consiglio per le informazioni in merito al sistema eCall; ma vorrei sapere quando diventerà obbligatorio in tutti gli Stati membri. E' un passo essenziale per prevenire gli incidenti, in particolare quelli che coinvolgono un solo veicolo.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Innanzi tutto, comprendo l'importanza di questi temi nel corso di una campagna elettorale, visto che tutti sono sensibili ai problemi della sicurezza stradale. Dobbiamo essere consapevoli di una cosa: i governi e il Consiglio europeo in particolare non possono essere ritenuti responsabili di ogni singola vita sulle nostre strade. E' anche e prima di tutto una responsabilità di chi è al volante.

E' comunque vero che dobbiamo concentrarci su questo tema, per noi prioritario, e portare avanti la discussione. Ecco perché lo abbiamo scelto come uno dei punti principali all'ordine del giorno della riunione informale dei ministri dei Trasporti alla fine di aprile. Certamente, io dirò ai miei colleghi nel governo, al nostro ministro dei Trasporti, quanto il tema stia a cuore anche a voi.

L'argomento principale della riunione informale è l'introduzione del sistema di trasporto intelligente (ITS) nell'Unione europea. La sicurezza stradale è sicuramente uno dei sei ambiti di azione prioritari che sono stati individuati dalla Commissione nel suo piano di azione per l'ITS. Noi vogliamo compiere dei progressi in questa direzione.

Presidente. – Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

(La seduta, sospesa alle 19.10, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

15. Libro verde sul personale sanitario in Europa (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca in discussione il Libro verde sul personale sanitario in Europa.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, sono molto lieta di essere stata invitata a parlare davanti al Parlamento del Libro verde sul personale sanitario nell'Unione europea, adottato dalla Commissione il 10 dicembre 2008.

Questo invito arriva al momento giusto, perché ci stiamo avvicinando alla conclusione della fase di consultazione che si chiuderà alla fine del mese corrente.

E' chiaro che tutti i sistemi sanitari europei sono soggetti a una crescente pressione a causa dell'invecchiamento della popolazione, dei pericoli per la salute, oltre che dei costi sempre più elevati delle nuove tecnologie e delle aspettative sempre maggiori dei pazienti. Tutto questo sullo sfondo di una situazione economica difficile.

Senza un personale sanitario qualificato e motivato in tutta l'Unione, la sostenibilità finanziaria dei sistemi sanitari europei sarà minacciata e le disuguaglianze nella sanità aumenteranno.

Mentre la popolazione europea invecchia, invecchiano anche gli operatori sanitari e il ricambio non è sufficiente per sostituire coloro che se ne vanno. Dobbiamo riflettere sui motivi per cui i giovani non sono più motivati a diventare operatori sanitari.

Questo problema, insieme con la mobilità dei professionisti della sanità all'interno e tra gli Stati membri, pone problemi di personale sanitario comuni alla maggior parte dei sistemi sanitari europei.

Prevedo un grande numero di risposte al Libro verde da parte delle molte organizzazioni del settore della sanità, che hanno già espresso preoccupazione per questo importante tema.

Riceverò con piacere anche i contributi dei membri di questo Parlamento, che saranno sicuramente utili per il nostro lavoro e per il nostro comune obiettivo.

L'analisi delle risposte ricevute ci guiderà nello sviluppo di strategie comunitarie, che sosterranno gli Stati membri nella lotta a questi problemi.

Il dibattito sul personale sanitario è distinto dai problemi affrontati dalla proposta di direttiva sui diritti dei pazienti nell'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Quella proposta si occupa infatti delle regole e disposizioni necessarie per consentire un accesso equo a cure sanitarie sicure e di alta qualità per i pazienti che si spostano nei paesi europei.

Lo scopo primario del progetto di legge è garantire l'applicazione corretta e coerente dei diritti dei pazienti riconosciuti dalla Corte di giustizia europea, mentre non mira a regolamentare la fornitura transfrontaliera di servizi sanitari, né la libertà di stabilimento o la mobilità del personale sanitario.

Ciò non significa, comunque, che la proposta di direttiva non si occupi della sicurezza e della qualità dell'assistenza ricevuta dai pazienti che vanno a curarsi all'estero, il che è intrinsecamente legato al contesto nel quale gli operatori sanitari svolgono il proprio lavoro.

Da questo punto di vista, la proposta di direttiva stabilisce con chiarezza una regola essenziale, secondo cui all'assistenza transfrontaliera si applicano le leggi del paese in cui è effettuato il trattamento.

Vorrei brevemente ricordare altre disposizioni contenute nella proposta, come quelle dell'articolo 5: gli Stati membri si impegnerebbero a definire degli standard nazionali di qualità e sicurezza, ad applicarli con efficacia, e a comunicarli al pubblico. I fornitori di assistenza sanitaria fornirebbero tutte le informazioni pertinenti che consentano ai pazienti di compiere una scelta informata, in particolare informazioni in merito a disponibilità, prezzi e risultati dell'assistenza sanitaria prestata e dati sulla loro copertura assicurativa o su altri mezzi di tutela personale o collettiva per la responsabilità professionale, che devono essere disponibili

in tutti gli Stati membri. I pazienti un mezzo per effettuare denunce e che a essi siano riconosciuti strumenti di tutela e risarcimenti del danno eventualmente subito a causa dell'assistenza sanitaria ricevuta.

Con questo insieme di principi e regole, ritengo che il progetto di direttiva definisca una chiara relazione tra il paziente e l'operatore sanitario, così da garantire informazioni affidabili e cure di qualità ai cittadini europei che decidono di recarsi in un altro Stato membro per ricevere un trattamento.

Vorrei anche ricordare che, sotto la specifica responsabilità del mio collega, il commissario McCreevy, c'è un'altra importante parte della legislazione dell'UE che regola il riconoscimento reciproco delle qualifiche per medici, infermieri, dentisti, ostetrici e farmacisti. Mi riferisco alla direttiva 2005/36/CE, che è ora in vigore. Questa direttiva prevede anche specifici obblighi per gli Stati membri in merito allo scambio di informazioni in caso di mobilità dei professionisti del settore. Questo scambio di dati è agevolato dal sistema d'informazione del mercato interno (IMI), che già oggi consente lo scambio per via elettronica delle informazioni sulle cinque principali professioni mediche. Inoltre, è prevista un'estensione dell'IMI a tutte le professioni regolamentate.

Per concludere, la risoluzione dei problemi del personale sanitario dell'UE e, al tempo stesso, la sostenibilità dei sistemi sanitari saranno tra i principali compiti dell'Europa nel prossimo decennio. A tal fine, occorre un approccio politico ampio, perché nessuno Stato membro può realisticamente risolvere il problema da solo. La soluzione non può semplicemente consistere nell'attrarre personale sanitario dai paesi in via di sviluppo, dove la carenza di tali figure professionali è ancora maggiore.

Il Libro verde stimolerà un dibattito e consentirà di definire meglio i problemi in gioco, conducendo, laddove opportuno, al concepimento di azioni comuni. So che le vostre aspettative sono molte, e conto sul vostro aiuto per sviluppare soluzioni a sostegno del prezioso contributo che gli operatori della sanità danno alla vita di tutti noi.

Presidente. – Cara Commissaria non ho dubbi che i parlamentari risponderanno proficuamente alla sua richiesta di contribuire al Libro verde sul personale sanitario.

John Bowis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, ringrazio la signora commissario sia per aver rinunciato alla sua serata per venire qui a parlare davanti a quest'Aula piena, che per averci trasmesso questo messaggio. Quello in discussione è un Libro verde molto importante, che dovrebbe dare inizio a un grande dibattito in questo Parlamento e fuori da esso.

Nel suo intervento, la signora commissario ha posto un paio di interrogativi, tra cui quello sui motivi per cui manca nuovo personale medico e infermieristico. Se posso dirlo, ritengo che questo sia solo metà del problema. L'altra metà è il motivo per cui molti lasciano. La chiave sta nel trovare dei modi per reclutare e trattenere i professionisti del settore. Questo vale in particolare per il personale infermieristico, ma anche per quello medico o di altra specializzazione. Dobbiamo esaminare le strutture di carriera che offriamo. Dobbiamo renderci conto di come la promozione sia considerata una potenzialità. Dobbiamo abbattere alcune delle barriere che esistono all'interno e tra le professioni. Dobbiamo fare in modo che l'ambiente lavorativo sia gradevole. Sarà difficile, ma può anche essere comodo. Dobbiamo assicurarci la disponibilità in Europa di strutture per la ricerca, in modo da non perdere le persone che vanno all'estero. E forse, cosa ancora più importante, dobbiamo ascoltare la voce dei professionisti stessi. Troppo spesso – l'ho imparato quando ero nel governo e ancora di più come commissario – ci limitiamo a interpellare i vertici del sistema e non scendiamo nelle corsie d'ospedale, per ascoltare la voce degli infermieri e dei medici che lavorano sul campo. Se lo facessimo in misura maggiore, forse allora potremmo sviluppare politiche più funzionali.

Io naturalmente desidero fare riferimento, come ha fatto anche la signora commissario, alla mia relazione, che contiene le considerazioni del Parlamento sulla sanità transfrontaliera. Sin dall'inizio abbiamo detto che la cosa importante sono le due misure che non procedono di pari passo. Una di queste, naturalmente, è la sicurezza dei pazienti. E in effetti abbiamo una misura che è progredita rapidamente nella corsia veloce. L'altra, relativa ai professionisti della sanità, è rimasta un po' indietro. C'è l'esigenza che gli operatori sanitari forniscano quel servizio, quel sostegno, alla sanità transfrontaliera, in modo da consentire ai pazienti di spostarsi con sicurezza e fiducia. Da questo punto di vista, qui a Strasburgo, noi pensiamo agli esempi di Strasburgo, Liegi, Lussemburgo, dove il progetto della rete di riferimento può avere grande valore dal punto di vista sia dei pazienti che della formazione e della ricerca.

La signora commissario ha parlato della mobilità dei professionisti della sanità, e noi dobbiamo trovare il modo di renderla una realtà senza creare rischi per la salute dei pazienti. A tal fine, è sicuramente necessario verificare le conoscenze linguistiche, il che non è un ostacolo ma una necessaria misura di tutela dei pazienti.

Il commissario ha parlato di riconoscimento delle qualifiche. Chiaramente questo è importante, che ci si faccia curare a domicilio da un medico condotto oppure che ci si rechi in un altro paese per rivolgersi a un medico locale. Ci sono alcune professioni, come il chiropratico, che sono riconosciute in alcuni paesi ma non in altri. Dobbiamo trovare il modo di porre queste professioni paramediche al centro della nostra programmazione.

Naturalmente, dobbiamo anche garantire la sicurezza dei pazienti con eventuali misure disciplinari o di radiazione dei negligenti, siano essi medici, infermieri o altri operatori sanitari. Nella mia relazione chiedo che la Commissione preveda tale possibilità, che merita un esame più approfondito.

Giustamente la signora commissario ha parlato della fuga dei cervelli. E' tragico che non abbiamo sufficienti operatori sanitari e che siamo costretti a prenderli dai paesi che meno di tutti possono permettersi di rinunciarvi. Basta guardare le statistiche per constatare che in media un medico su quattro e un infermiere su venti sono stati formati in Africa e oggi lavorano in un paese OCSE. In parte questo è dovuto al fatto che i nostri paesi li sottraggono alla loro patria, e in parte alle nostre organizzazioni non governative che li utilizzano e li reclutano nei paesi in questione pagandoli più di quanto riceverebbero nel loro paese. Ecco perché non tornano più a lavorare nel paese di provenienza.

Sono tutti aspetti importanti, signora Commissario. Noi dobbiamo occuparci della sicurezza degli operatori della sanità. Dobbiamo mettere al nostro ordine del giorno le ferite da ago e le infezioni contratte in ospedale, come anche le aggressioni che il personale subisce. Da recenti contatti con degli ostetrici sappiamo quanto sia difficile ottenere un'assicurazione di responsabilità professionale. Questi sono alcuni dei problemi che spero saranno affrontati con risolutezza nella nostra discussione su questo Libro verde, che accogliamo con favore.

Jules Maaten, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signora Presidente, mi dichiaro d'accordo con gran parte di quanto detto dall'onorevole Bowis un attimo fa. Il Libro verde che abbiamo ricevuto da lei, signora Commissario, è un buon documento. E' inutile dire che ascolteremo con grande interesse le reazioni che susciterà, come sempre avviene con un Libro verde. Queste reazioni sono, naturalmente, in parte prevedibili, ma in ogni caso è utile prenderne nota, in modo che possano essere inserite in un'eventuale futura legislazione.

Il Libro verde in esame svolge un ruolo fondamentale perché tratta una materia che ha bisogno di essere regolamentata. Il Libro verde è il prodotto di una controversia nata intorno alle proposte avanzate a suo tempo dal commissario Bolkestein, e noi siamo lieti che la Commissione la gestisca in questo modo, con la debita attenzione, con un Libro verde che lascia ampio spazio al dibattito, perché secondo me la questione suscita soprattutto molte ansie. Per questo motivo non voglio limitare il mio contributo al solo argomento degli operatori sanitari, perché penso che anche in altri ambiti scopriremo la stessa paura dell'ignoto rispetto alla dimensione europea dell'assistenza sanitaria.

Negli ultimi anni è stato fatto molto nel campo della sanità pubblica dell'Unione europea, sia grazie ai suoi predecessori che a lei, signora Commissario. Perciò desidero cogliere quest'occasione per congratularmi con lei per l'impronta che è riuscita a dare a questa politica in un arco di tempo relativamente breve, e penso che possiamo tutti andare fieri del modo in cui ha saputo raggiungere questo obiettivo.

Negli ultimi anni è stato fatto molto, per esempio nell'ambito dei farmaci pediatrici, un tema che l'opinione pubblica non percepisce neppure come problema, ma per il quale si sta lavorando a una soluzione europea, perché gli Stati membri non possono risolvere il problema da soli. Sono infatti le economie di scala che entrano qui in gioco, e ritengo che lo stesso principio si applichi anche ad altre aree: alla politica sul tabacco e contro il fumo, per esempio, dove l'Unione europea è leader delle iniziative non solo nel suo territorio comunitario, ma anche oltre. Anche in questo caso, sono proprio le economie di scala a consentirci di essere efficaci. Siamo anche molto attivi nel campo dell'assistenza sanitaria transfrontaliera e nella tutela dei diritti dei pazienti in Europa, anche sotto il vigile sguardo del relatore, onorevole Bowis. Anche in questo campo io spero e credo che riusciremo a raggiungere risultati positivi.

Però, ogni volta e su ogni argomento in discussione, potete notare come non solo i ministri ma anche i vostri colleghi dei parlamenti nazionali si mostrino riluttanti ad approfondire ulteriormente la cooperazione europea nel settore dell'assistenza sanitaria. Con 27 diversi sistemi nell'Unione europea, ognuno di noi è convinto che il proprio modello di assistenza sia il migliore. Con chiunque si parli, questi vi convincerà che il suo sistema è al di sopra degli altri, cosa che naturalmente non è possibile. Non possono esistere 27 sistemi che sono tutti il migliore allo stesso tempo.

Va da sé che il sistema di ogni paese è il frutto di una grande riflessione. In ogni caso, sono in gioco i cittadini e degli interessi legittimi. Quando infine si trova un difficile equilibrio, arriva l'Unione europea con una sua idea che noi, guarda un po', riteniamo essere la soluzione migliore. Posso capire bene che questo susciti resistenza.

In alcuni ambiti, però, sono proprio queste economie di scala – per esempio nel caso delle malattie rare – che producono vantaggi per i pazienti e per i sistemi. Ci sono molte ragioni in favore di un maggiore coinvolgimento dell'Europa nell'area della sanità pubblica. Quasi 40 000 pazienti in tutta Europa sono in attesa di un organo e ogni giorno muoiono quasi dieci persone di queste liste di attesa.

Ogni anno l'abuso di alcool miete 195 000 vite e costa all'Unione europea 125 miliardi di euro. Si tratta di un problema che probabilmente è più efficace trattare a livello neanche nazionale, ma locale. Sussistono però anche delle tendenze europee, per esempio per il consumo di alcool da parte dei giovani e occorre dunque valutare se dopotutto un problema come questo non possa essere gestito meglio a livello europeo. Tuttavia, nell'affrontare questi problemi, siamo al limite delle competenze previste dal trattato.

Ciononostante dovremmo fare di più, per esempio riguardo all'effettiva libertà di circolazione dei servizi sanitari, ed è qui che sta il valore di un Libro verde. Sono convinto che se noi ci dedicassimo a questi problemi, che certamente esistono, e proponessimo delle soluzioni, ad esempio per prevenire comportamenti negligenti da parte dei medici, oppure per migliorare la certezza giuridica per i pazienti e anche per gli operatori del settore, alla fine tutti ne trarrebbero dei benefici, a condizione che questa libertà di movimento sia organizzata in modo responsabile, pur rimanendo comunque possibile.

Se non si affrontano a livello europeo problemi come un'efficace collaborazione nel campo della donazione di organi o della protezione dalle pandemie, di cui parlo spesso, sono convinto che ci troveremo davanti a enormi problemi nel caso in cui in futuro si dovesse verificare un'epidemia di influenza proveniente dalla Thailandia. In effetti, in casi del genere, la Commissione dovrebbe essere in grado di adottare misure di emergenza nel giro di 24 ore.

Da ultimo, l'articolo 152 non è, a mio parere, atto a garantire un adeguato intervento europeo in futuro. Se in un qualche lontano futuro dovessimo prendere in considerazione l'idea di una modifica del trattato, ritengo che dovremmo pensare a un nuovo trattato con una base giuridica più ampia per la sanità pubblica.

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signora Presidente, mi unisco agli onorevoli Bowis e Maaten nel fare le congratulazioni alla signora commissario per il suo Libro verde, che, secondo me, non arriva troppo presto neppure di un'ora. La stessa signora commissario ha detto che l'aumento delle fasce più anziane della popolazione creerà una maggiore pressione sui servizi della sanità e anche sugli operatori. In effetti, chiunque si prenda la briga di ascoltare coloro che lavorano nel settore saprà che in generale le condizioni di lavoro sono estremamente dure, sia fisicamente che spesso anche mentalmente.

Lavorare in questo settore richiede un notevole impegno, che è spesso sottoretribuito. Non deve sorprendere quindi che nel settore ci sia un notevole tasso di abbandono della professione. Avviene inoltre che spesso i contratti offrano condizioni precarie, il che fa sì che molti lascino questo settore prematuramente. Secondo me, l'Unione dovrà perciò perseguire alcuni obiettivi nella sua politica: occupazione sostenibile, qualità dell'ambiente lavorativo, sicurezza del lavoro, lotta alla fuga dei cervelli, e lavoro dignitoso.

La signora commissario ha fatto giustamente riferimento alla direttiva sulla quale sta attualmente lavorando l'onorevole Bowis, quella sull'assistenza sanitaria transfrontaliera. Nei contatti che ho avuto con gli operatori del settore, però, ho riscontrato una forte tendenza a porre l'accento sul rapporto esistente tra il lavoro di operatore sanitario e la direttiva sull'orario di lavoro. In questa direttiva, sono i contratti, e non le persone, la base utilizzata per determinare la durata dell'orario di lavoro.

Ho scoperto che ci sono medici polacchi che lavorano negli ospedali del paese con contratti normali durante la settimana, e si recano nel Regno Unito nel fine settimana per fare un turno di 48 ore. Certo, è una cosa inaudita, che va presa in considerazione, di sicuro nella direttiva sull'orario di lavoro. Spero perciò che questo argomento possa essere affrontato al momento di discutere il Libro verde.

Konstantinos Droutsas, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signora Presidente, il Libro verde sul personale sanitario europeo svela i piani del capitale e dell'Unione europea per la privatizzazione della sanità e dei sistemi di previdenza, con conseguenze dolorose per le famiglie dei lavoratori nel settore della sanità.

Ciò rientra nel generale riflusso ostile ai lavoratori nel campo della previdenza sociale e dei servizi sociali, che viene promosso in tutti i paesi dell'Unione europea con l'attivo sostegno e la complicità delle forze di

centrosinistra e di centrodestra, che considerano la salute come una merce, una fonte di profitto per il capitale, e i pazienti e le loro famiglie come dei clienti.

L'obiettivo di fondo è estendere le attività e gli affari del capitale, costruendo un sistema nel quale i servizi sanitari funzionano in base ai criteri del settore privato, in concorrenza con il settore privato.

Le prime vittime della sanità commercializzata sono gli stessi lavoratori del settore: questi, il 10 per cento della forza lavoro dell'Unione europea, spesso lavorano in condizioni inaccettabili, che li rendono pericolosi per i pazienti. La costante violazione delle disposizioni sull'orario di lavoro è probabilmente la regola piuttosto che l'eccezione. La loro retribuzione, almeno nel settore pubblico, viene ridotta come avviene anche per la loro efficacia, per via delle scelte delle compagnie di assicurazione private. Il tema centrale del Libro verde è la mobilità dei lavoratori e l'applicazione delle regole della direttiva Bolkenstein nel settore della sanità.

La salute è un valore sociale, non una merce. I lavoratori della sanità forniscono un servizio sociale e non sono uno strumento di produzione di profitti. Solo lottando i lavoratori potranno assicurarsi un elevato livello di servizi gratuiti forniti unicamente dalle strutture pubbliche, alla larga dall'intervento delle aziende private.

Kathy Sinnott, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, il settore della sanità registra il numero più elevato di occupati. Le professioni che ci vengono subito in mente sono i medici, gli infermieri, i farmacisti e i dentisti, coadiuvati dai radiologi, dai tecnici di laboratorio, dai ricercatori, dai terapisti, dai biochimici e da un esercito di amministratori e di personale addetto al funzionamento dei servizi della sanità.

Poi, c'è un secondo gruppo di professionisti: i medici erboristi, i chiropratici, gli osteopati, gli omeopati e i nutrizionisti, che seguono un approccio più naturale alla salute.

Infine, ci sono coloro che assistono un congiunto, il gruppo più numeroso di operatori sanitari, che lavorano giorno e notte senza essere retribuiti.

Tornando al primo gruppo, in questa relazione la Commissione si preoccupa che il numero di professionisti attivi nel settore principale della medicina non sia sufficiente a rispondere all'aumento della domanda. La Commissione sottolinea inoltre l'esigenza di attrarre i giovani verso queste professioni. Ma in alcuni paesi, questo non è un problema.

In Irlanda, il mese scorso 3 500 giovani hanno sostenuto un esame nella speranza di ottenere uno dei posti – poche centinaia – messi a disposizione dalle facoltà di medicina. Allo stesso modo, ci sono molti più giovani che vogliono diventare infermieri, terapisti, eccetera, di quanti le nostre università non siano disponibili a formarne.

Signora Commissario, la questione non è di attrarre i giovani. Si tratta invece di dare loro l'opportunità di ricevere una formazione. I nostri studenti della scuola secondaria in Irlanda studiano per intraprendere la carriera medica, un obiettivo reso però quasi impossibile da un sistema di contingentamento che ha perso il contatto con la domanda, con il risultato di produrre gravi carenze di personale qualificato.

So che un simile scollamento tra formazione e domanda esiste anche in altri paesi europei. Direi che, adoperandovi per attrarre i giovani verso queste professioni, non farete altro che creare frustrazione, se non daremo loro la possibilità di dotarsi di quelle qualifiche.

Non avendo dato a questi studenti la possibilità di essere formati, e avendo quindi creato una carenza artificiale, finiamo necessariamente per importare il personale sanitario da paesi terzi, anche da quelli più poveri, privando i loro cittadini dell'assistenza medica e creando una fuga dei cervelli da quei paesi.

Il secondo gruppo di professionisti della sanità di cui parlavo, come i medici erboristi, è purtroppo stati lasciato completamente fuori da questa relazione. Non occuparsi di loro significa non riconoscere il prezioso contributo che danno al mantenimento della salute degli europei, e anche essere lontani dai desideri dei moltissimi cittadini europei che si rivolgono a loro.

Si tratta di un settore molto importante. Gli evidenti tentativi della Commissione di sopprimerlo tramite le direttive, come la direttiva sulle vitamine e gli integratori minerali, non fanno che allargare il divario tra le politiche comunitarie e le scelte sanitarie quotidiane della gente.

Infine, vorrei fare riferimento al terzo e più numeroso gruppo di operatori della sanità: chi assiste un congiunto. Si tratta di persone che assicurano la cura degli anziani e dei disabili che non sono indipendenti. Ogni anno abbiamo bisogno di un numero sempre maggiore, non minore, di loro. Con il progressivo invecchiamento

dell'Europa e con l'aumento delle persone con disabilità, non li possiamo dare per scontati. L'unico modo che abbiamo per mantenere queste figure essenziali è sostenerle nel loro lavoro.

Infine, la nostra forza in campo medico è più importante che mai. La Commissione ha ragione quando afferma che ci sono nuove ed emergenti minacce per la sanità, come le malattie trasmissibili. Eppure la Commissione dovrebbe anche prendere attenta nota del fatto che sono in aumento tutti i disturbi cronici relativi a disfunzioni del sistema immunitario, per esempio, l'asma, le allergie, la sclerosi multipla, l'autismo, il diabete, l'epilessia, la fibromialgia e molti altri.

Consiglio alla Commissione di analizzare tutte le malattie in aumento per cercare di capire le cause di queste epidemie. Consentire loro di crescere senza controllo, infatti, e di colpire sempre più persone è allo stesso tempo crudele e insostenibile.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, accolgo con favore il Libro verde della Commissione e il suo obiettivo di dare maggiore visibilità alle problematiche degli operatori della sanità nell'Unione europea e di individuare i problemi e gli interventi possibili.

Tuttavia, voglio cogliere l'occasione per mettere l'accento su un aspetto del Libro verde: la formazione degli operatori della sanità. Sono stato il promotore della dichiarazione scritta 0095/2008 su questo argomento, ancora in trattazione. Sono d'accordo che è assolutamente essenziale sviluppare corsi di comunicazione per gli operatori della sanità, in modo da favorire un'informazione più completa dei pazienti. La capacità dei pazienti di comprendere i contenuti e le istruzioni di natura medico-sanitaria dipende strettamente dalla chiarezza con cui questi sono comunicati. Nonostante le varie iniziative per migliorare la qualità e la disponibilità delle informazioni sulla salute, dagli studi risulta che i pazienti avvertono una carenza di informazione e che i professionisti della sanità hanno la tendenza a sopravvalutare le informazioni che forniscono.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signora Presidente, la carenza di personale medico è un fenomeno globale, che però avvertiamo più acutamente in casa nostra. La mancanza di assistenza medica specializzata, di esperienza clinica in determinate specialità, e di servizi medici specifici spinge i pazienti a cercare cure mediche in altri paesi.

E' quindi davvero importante regolamentare l'assistenza medica transfrontaliera. Il paziente ha il diritto di sapere quale livello di servizio è offerto da determinati centri, in che modo sarà finanziata la cura, quali spese di trattamento o riabilitazione saranno sostenute dal sistema sanitario del suo paese di residenza, e quanto dovrà pagare di tasca propria. Una direttiva su tutto questo è essenziale.

Un altro aspetto del problema è il miglioramento delle qualifiche del personale medico, che devono comprendere anche una formazione linguistica che favorisca la mobilità. Penso che la proposta di creare una rete di riferimento per il personale della sanità sia molto utile. Signora Commissario, grazie per il suo Libro verde.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, promuovere una disponibilità sostenibile di personale medico in tutta Europa è essenziale per continuare a migliorare i servizi e le strutture della sanità nei 27 Stati membri.

L'Europa deve fare fronte a una serie di sfide nel sostenere e migliorare i servizi della sanità. La demografia degli Stati membri pone un grande problema al personale medico, a causa dell'invecchiamento della popolazione europea e dell'aumento dell'attesa di vita di 2,5 anni ogni decennio. Il personale del settore è soggetto a crescenti pressioni, perché all'invecchiamento della popolazione si accompagna quello dello stesso personale della sanità. La chiave per mantenere un numero adeguato di professionisti a fronte dell'imminente ondata di pensionamenti è fare in modo che sia disponibile un numero sufficiente di giovani reclute che possano sostituire coloro che vanno in pensione.

Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza di migliorare la ricerca e i dati sull'assistenza sanitaria in tutta Europa. Attualmente, mancano dati e informazioni aggiornati e comparabili tra gli Stati membri su una serie di aspetti dell'assistenza sanitaria, tra cui la formazione, l'occupazione, l'età, il sesso e il movimento internazionale dei professionisti della sanità. La disponibilità di informazioni su scala europea ha un'importanza enorme per programmare e formare i futuri operatori della sanità e per tutte le autorità sanitarie.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, è nostro interesse far sì che il nostro sistema sanitario funzioni nel modo più efficiente possibile. Perciò è necessario, in conformità con gli orientamenti

del Libro verde, migliorare il livello di qualificazione del personale medico e creare condizioni di lavoro agevoli e adeguate. Non possiamo consentire ai medici di rimanere in servizio per periodi troppo lunghi.

Richiamo l'attenzione anche sulla questione della sensibilizzazione alla salute. Promuovere uno stile sano di vita è un buon metodo profilattico, che può prevenire una varietà di malattie e disturbi. Ecco perché, tenendo presente che prevenire è meglio che curare, noi dobbiamo dare il nostro sostegno a ogni tipo di campagna di promozione della salute. Ricordiamoci che gli investimenti in qualsiasi trattamento innovativo, attrezzatura clinica e nuova tecnologia equivalgono a un investimento in noi stessi.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, ringrazio tutti gli oratori per i loro preziosi contributi. Sono già stati menzionati diversi aspetti di primaria importanza, a riprova dell'utilità del vostro contributo.

Si è parlato, per esempio, di come creare il giusto ambiente di lavoro per far rimanere i lavoratori del settore nel loro paese, e anche di come affrontare il preoccupante fenomeno della fuga dei cervelli.

Sono stata in Liberia, e sono rimasta scioccata nel venire a sapere che, su una popolazione di 3 milioni di persone, ci sono solamente 150 medici. Il resto dei medici liberiani si trova negli Stati Uniti. Questo è un grande problema, non solo per i paesi del Terzo mondo ma anche nell'Unione europea, perché è in atto una grave fuga dei cervelli da est verso ovest. Dobbiamo trovare il modo di incoraggiare gli operatori della sanità a rimanere nel loro paese e, a tal fine, dobbiamo creare migliori condizioni di lavoro per loro.

Non si può parlare di assistenza medica formale senza tenere in considerazione l'esigenza, e la capacità, di un'assistenza informale, come fa in effetti il Libro verde.

L'onorevole Sinnot ha sollevato l'importante interrogativo di come fare per formare più operatori e per offrire maggiori opportunità di formazione. Questa è l'altra faccia della medaglia. Da una parte, vogliamo un numero maggiore di operatori della sanità, ma dall'altra non abbiamo la capacità di formarli. Sono tutti temi molto importanti, per i quali dovremo trovare delle soluzioni, una volta raccolti tutti i commenti sul Libro verde da parte vostra e degli altri addetti del settore. Alla fine del processo, abbiamo la speranza di poter giungere a delle soluzioni prima che i problemi divengano davvero insormontabili.

Presidente. – La discussione è chiusa.

16. 5° Forum mondiale sull'acqua, Istanbul 16–22 marzo 2009 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione sul 5° Forum mondiale dell'acqua a Istanbul (dal 16 al 22 marzo 2009), di Josep Borrell Fontelles, a nome della commissione per lo sviluppo (O-0026/2009 – B6-0015/2009).

Pierre Schapira, *autore*. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, tra pochi giorni una delegazione del Parlamento andrà a Istanbul per partecipare al 5° Forum mondiale sull'acqua, un evento che riunirà tutti gli attori coinvolti nella gestione delle risorse idriche: agenzie ONU, banche per lo sviluppo, Stati, organizzazioni professionali, ONG ed enti locali.

In un'epoca in cui l'acqua diventa una risorsa sempre più scarsa e il ritmo del cambiamento climatico ci fa prevedere l'aumento dei conflitti per l'accesso alle risorse idriche, desidero prepararmi a questo appuntamento sottoponendo al voto della nostra istituzione un testo forte, per gettare le basi di un'azione dell'Europa in questo campo.

Come sapete, la situazione è grave. La carenza di risorse idriche si è diffusa al di là delle zone tradizionalmente aride. L'accesso all'acqua, la cui qualità è in costante deterioramento, è divenuto un problema per tutti. Le cifre dell'ONU parlano da sole. Un miliardo di esseri umani non ha accesso ad acqua potabile sicura; due miliardi e mezzo di persone non hanno accesso a servizi igienici; cinquemila bambini di età inferiore ai sei anni muoiono ogni giorno a causa di malattie scatenate dalla mancanza di acqua potabile pulita oppure dalle pessime condizioni igienico-sanitarie.

Lo scandalo è che le prime vittime sono sempre i più poveri. L'accesso all'acqua, che sarà uno dei grandi problemi dei prossimi anni, potrebbe ritardare ulteriormente il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Il prossimo Forum mondiale sull'acqua deve rappresentare un'opportunità per trovare insieme soluzioni per rispondere a questa enorme sfida.

La mia prima priorità è di sottolineare che l'acqua è una risorsa comune dell'umanità che deve essere un diritto universale. Questo è il primo paragrafo della proposta di risoluzione, ed è vitale, perché le politiche che mettiamo in atto dipendono da questo. Ricordare questo principio di base significa dire "no" ai tentativi di fare dell'acqua una merce, visto che, purtroppo, conosciamo bene quali disastrose conseguenze ciò possa avere.

Il rapporto 2006 del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) mostra l'esistenza di gravi ed evidenti ingiustizie. La mancanza di sistemi di distribuzione è spesso la causa della mancanza di acqua potabile sicura per i più svantaggiati. Di conseguenza, milioni di persone sono costrette a ricorrere a fonti non ufficiali che, tenendo conto anche degli intermediari, impongono prezzi di cinque o dieci volte superiori a quelli normali.

Lottiamo per dare a tutti accesso ad acqua potabile e a servizi igienico-sanitari sicuri. Ciò significa che l'acqua deve rimanere sotto il controllo pubblico, solo così è possibile difendere gli interessi di tutti. Le nostre politiche devono essere guidate da questo principio, e io sono molto lieto che la risoluzione vi faccia riferimento.

Infatti, l'intervento pubblico può risolvere questo problema di accesso. Un sistema di prezzi che sia equo e sostenibile per tutti costerebbe meno ai poveri, che invece sono costretti a ricorrere al settore non ufficiale, e consentirebbe di investire nelle infrastrutture necessarie.

Questo obiettivo può essere raggiunto solamente se tutti facciamo la nostra parte. Gli aiuti pubblici allo sviluppo devono perciò essere utilizzati insieme alle risorse degli enti locali, ai prestiti dalle banche, al capitale privato e ai partenariati innovativi.

In particolare, desidero rilevare l'importanza di un finanziamento fondato sulla solidarietà, come quello reso possibile dalla legge Oudin in Francia, che consente agli enti locali di prelevare dalla bolletta dell'acqua degli utenti un centesimo su ogni metro cubico per finanziare interventi di cooperazione esclusivamente dedicati all'acqua.

Signora Commissario, la Commissione è disposta a incoraggiare lo sviluppo di questo tipo di strumenti? Iniziative del genere devono essere adottate in base al concetto di bene pubblico, ed è per questo che sono lieto che il testo della risoluzione affermi che i partenariati pubblico-privato devono essere rigorosamente definiti e regolamentati.

Dall'ultimo Forum mondiale, il ruolo degli enti locali è stato riconosciuto da tutte le parti in causa, compresi i membri del Parlamento e i ministri. Il prossimo Forum di Istanbul sarà contraddistinto da due grandi progressi: la firma di un accordo degli enti locali sull'acqua e l'organizzazione di due giornate interamente dedicate al ruolo degli enti locali.

Signora Commissario, lei è disposta a mettere a frutto le enormi riserve di competenze e di risorse umane e finanziarie degli enti locali per promuovere il partenariato nord-sud? Con la loro riuscita esperienza e con le loro capacità tecniche, le città del nord sono pronte ad aiutare le loro controparti del mondo in via di sviluppo.

Infine, le Nazioni Unite pubblicano oggi un rapporto sull'acqua che presenta alcune spaventose proiezioni per il futuro. Sotto la doppia spinta della crescita demografica e del cambiamento climatico, la crisi dell'acqua è stata aggravata dall'inadeguatezza della reazione politica. Mentre l'acqua è la priorità di tutte le politiche allo sviluppo, solo il 6 per cento degli aiuti internazionali è dedicato a essa.

Ecco perché io vorrei che l'Europa, il nostro Parlamento e la Commissione inviino un forte messaggio alle popolazioni del sud, perché questa disuguaglianza nell'accesso all'acqua non può continuare.

Presidente. – Mi permetto una piccola nota personale: mi auguro davvero che l'acqua non venga sottratta dall'essere un bene comune e sia un diritto per tutte e tutti.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, prima di tutto riferisco le scuse del mio collega, il commissario Michel, che, trovandosi in Congo, non ha potuto essere qui di persona. Nonostante questo, è con grande piacere che mi occupo di questo argomento, che ritengo importantissimo.

La Commissione è del tutto d'accordo sul fatto che i problemi delle risorse idriche e dei servizi igienici debbano naturalmente essere affrontati a livello locale, dalle amministrazioni locali, dai comuni e dalle comunità. Però dobbiamo riconoscere che esistono dei punti deboli tra questi diversi livelli, in particolare nei paesi più poveri, dove la fornitura dei servizi di base non è una priorità forte.

L'anno scorso, le Giornate europee dello sviluppo qui a Strasburgo si sono concentrate sul ruolo degli enti locali, che sono i primi responsabili dell'accesso ai servizi essenziali, nonché sull'importanza della *governance* locale e della partecipazione dei cittadini. Si tratta ovviamente di una questione centrale per il settore idrico e la Commissione, attraverso i suoi vari strumenti, sta lavorando per stimolare il sostegno agli enti locali e per rafforzare i partenariati tra gli attori locali del nord e del sud.

A livello comunitario, la politica in materia di acque si fonda sul principio del buon governo, incoraggiando il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini, delle comunità locali, delle ONG e dei vari soggetti interessati. Ciò si riflette non solo nella direttiva quadro sulle acque, ma anche in iniziative come l'Iniziativa "Acqua per la vita", lanciata in occasione del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile a Johannesburg, che tra i suoi obiettivi annovera il rafforzamento del ruolo degli enti locali.

In Africa, dove gli obiettivi di sviluppo del Millennio collegati all'acqua e ai servizi igienici sono ancora lontani dall'essere raggiunti, è necessario aumentare gli investimenti, e la Commissione ha dimostrato il suo impegno politico creando un meccanismo finanziario.

Il Fondo per l'acqua, che ammonta a 500 milioni di euro, ha consentito di mobilitare il doppio di questo importo grazie al cofinanziamento di un grande numero di programmi di miglioramento delle risorse idriche, dei servizi igienici e della situazione igienica di milioni di persone, potenziando altresì la *governance* e la gestione delle risorse nei paesi ACP. La concentrazione sul coinvolgimento degli attori locali è stata uno dei valori aggiunti del Fondo.

L'Unione europea sarà rappresentata nella sezione ministeriale del Forum mondiale sull'acqua dalla presidenza ceca in corso. La dichiarazione che è in preparazione include riferimenti all'esigenza di una buona *governance* tramite lo sviluppo delle capacità e riforme istituzionali a tutti i livelli.

La politica della Commissione, approvata nel 2002, promuove una gestione integrata delle risorse idriche nei paesi in via di sviluppo. E' in questo contesto che si dovrà parlare dei vari impieghi dell'acqua – acqua potabile, acqua per i servizi igienici, acqua irrigua, eccetera – in modo da raggiungere l'ottimale ripartizione dei benefici tra tutti gli utenti.

Inoltre, le migliori pratiche per la realizzazione di una cintura verde intorno alle città, specialmente in Africa, sono attualmente oggetto di analisi nel contesto dell'iniziativa "Grande muro verde per il Sahara e il Sahel", nell'ambito di uno studio di fattibilità sostenuto dalla Commissione europea. Un ulteriore sostegno a questa iniziativa sarà valutato nel contesto del partenariato UE–Africa sul cambiamento climatico.

Ho il piacere di annunciare che il Fondo per l'acqua sarà mantenuto anche nel 10° Fondo europeo di sviluppo, e che a tal fine sono stati stanziati 200 milioni di euro. Gli Stati membri sono invitati a partecipare con fondi aggiuntivi.

La strategia della Commissione si fonda su di un quadro integrato di collaborazione con i governi partner, gli Stati membri dell'Unione e tutti gli attori interessati.

Il Fondo per l'acqua va a integrare i programmi nazionali grazie alla sua capacità di funzionare con attori decentrati e di sviluppare iniziative innovative. La preparazione, attualmente in corso, del Fondo per l'acqua nell'ambito del 10° Fondo europeo di sviluppo individua in particolare le potenzialità offerte dagli operatori pubblici nel settore idrico, che forniscono oltre il 90 per cento dell'acqua e dei servizi igienici in tutto il mondo.

Il partenariato pubblico–privato costituisce dunque una soluzione potenzialmente molto vantaggiosa per promuovere il principio pertinente di buon governo del settore idrico nei paesi ACP, con potenziali effetti a lungo termine e sostenibili sul cambiamento istituzionale e organizzativo. Tali partenariati di gemellaggio, per esempio tramite formazione e assistenza tecnica, possono essere modi efficienti per promuovere i principi di buon governo nel settore idrico dei paesi ACP.

Infine, confermo che stiamo valutando insieme agli interlocutori competenti l'efficacia degli aiuti e la divisione dei compiti nei meccanismi dell'Iniziativa "Acqua per la vita". E' stata realizzata una mappatura degli aiuti comunitari allo sviluppo nel settore idrico per migliorare la valutazione in corso. Il problema dei paesi negletti dai donatori è molto importante per il settore idrico e la Commissione intende tenerne conto nella concezione del nuovo Fondo per l'acqua nel contesto del 10° Fondo europeo di sviluppo.

José Ribeiro e Castro, a nome del gruppo PPE-DE. – (PT) Signora Presidente, signora Commissario, ripeterò le parole pronunciate in quest'Aula qualche anno fa, il 13 marzo 2006, dall'onorevole Korhola. La collega

describisse la situazione relativa all'accesso all'acqua pulita nei seguenti termini: "Le cifre sono allarmanti: 3 900 bambini muoiono ogni giorno a causa della mancanza di acqua pulita. Un quinto della popolazione mondiale, circa 1,1 miliardi di persone, soffre per la mancanza di acqua pulita. Oltre il 40 per cento di loro non gode di un accesso adeguato alle risorse idriche o alle reti fognarie".

Sono passati tre anni dalla sua dichiarazione e che cosa è successo? Quello che è successo è che lo scenario globale è rimasto esattamente lo stesso, il che non può non suscitare profonda preoccupazione. Adesso siamo davanti ad una grave crisi dei servizi igienici di base che ci coinvolge tutti. Ricordo che questo problema colpisce in modo particolare le regioni più povere e meno sviluppate del mondo, non ultima l'Africa sub-sahariana. Questa è ancora l'area maggiormente colpita dalla scarsa qualità delle risorse idriche, specialmente nelle aree rurali e nelle baraccopoli che circondano le grandi città. Ma il problema ha dimensioni vaste. Ho qui con me un opuscolo dell'UNICEF che risale al 2001. Ma in generale quello che vi sta scritto è vero ancora oggi, e fa impressione. Che cosa vi si afferma? Che questo miliardo di persone è sparso in praticamente tutto il mondo. Questo miliardo di persone non ha accesso ad acqua pulita: il 4 per cento si trova nel Medio Oriente e nell'Africa settentrionale, il 4 per cento nell'Europa centro-orientale, il 19 per cento nell'Asia del sud, il 25 per cento nell'Africa sub-sahariana, e il 42 per cento nell'Africa orientale e nel Pacifico. Se andiamo a vedere le cifre per ciascuna di queste aree, scopriamo che i dati più allarmanti sono quelli delle regioni dell'Africa orientale e del Pacifico, e dell'Africa sub-sahariana, rispettivamente con il 24 e il 43 per cento dei cittadini che, all'inizio del decennio nel 2000, non avevano ancora nessun accesso all'acqua salubre e pulita.

E' essenziale ricordare le complicazioni per la salute, alcune fatali, causate da questa scarsità di risorse idriche e le ripercussioni qualitative e quantitative sullo sviluppo e sul progresso delle popolazioni private di questo bene essenziale, nonché le tensioni alle frontiere riconducibili all'accesso all'acqua e il rischio che si acuiscano se non si farà niente per prevenirle.

L'Unione europea, in quanto attore globale e contributore per eccellenza allo sforzo mondiale per fare fronte a questo problema, non può sottrarsi dal prendere parte ai principali dibattiti sul problema. Accolgo con favore quanto riferitoci dalla signora commissario in quest'Aula e sono dunque anche favorevole alla partecipazione europea al 5° Forum mondiale sull'acqua. Tale appuntamento offrirà una nuova opportunità per discutere obiettivamente del problema e per preparare una strategia chiara. Non posso fare altro che sostenere questo sforzo, come ha fatto anche tutta la commissione per lo sviluppo promuovendo la sussidiarietà. Inoltre, dato che in questo campo ci sono molte responsabilità a livello locale, sottoscrivo anche le altre preoccupazioni espresse dalla nostra commissione. Onorevoli colleghi, l'acqua è un bene essenziale per la vita, per la vita di ognuno di noi e per la vita dell'umanità.

Inés Ayala Sender, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signora Presidente, nel complesso sono soddisfatta del fatto che questo 5° Forum mondiale sull'acqua si tenga a Istanbul e, soprattutto, che l'Unione europea vi partecipi con una delegazione della Commissione e anche una del Parlamento europeo. Capisco e approvo inoltre l'esigenza di sostenere gli enti locali nei loro tentativi di affermare sistemi democratici e partecipativi, e di migliorare o innovare la gestione delle risorse idriche, anche sostenendo i processi di decentramento.

Il primo e fondamentale obiettivo è tutelare il diritto fondamentale di disporre di risorse idriche e servizi igienici, ma chiaramente questo deve avvenire nel più rigoroso rispetto dello sviluppo sostenibile, definito a livello comunitario, dalla direttiva quadro sulle acque e fondato sugli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Devo dire che tutto ciò, come scriverò domani in un emendamento che spero quest'Aula vorrà adottare, è stato oggetto del dibattito dello scorso autunno in occasione dell'Esposizione internazionale di Saragozza. Oltretutto, era la prima volta che il Parlamento europeo vi partecipava accanto alla Commissione e allo stesso suo livello. All'Expo, più di 2 000 esperti in seno al "Water Tribune", le organizzazioni non governative del Forum denominato Agora, come anche le delegazioni della Commissione e del Parlamento, hanno discusso e stimolato un grande dibattito e proposte molto interessanti e creative per la gestione delle risorse idriche.

L'esito ha assunto una forma permanente nella Carta di Saragozza del 2008, adottata il 14 settembre 2008 e contenente 17 punti, alcuni dei quali vorrei qui ricordare:

- "l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici è un diritto umano che deve essere garantito da tutte le autorità pubbliche";
- "l'accesso all'acqua ha un'influenza enorme sullo sviluppo";
- "le previsioni ci dicono che il cambiamento climatico può modificare la disponibilità e la domanda di acqua in tutto il pianeta";

- “la produzione sostenibile di prodotti alimentari è direttamente collegata all’uso efficiente dell’acqua”;
- “i bacini dei fiumi sono gli ambienti più adatti per raccogliere l’acqua e la loro buona gestione rende possibile risolvere i conflitti tra paesi, regioni e utenti”; e infine;
- “le autorità pubbliche devono prendere l’iniziativa nel promuovere la legislazione e le disposizioni necessarie a garantire a tutti accesso all’acqua”.

Invito la signora commissario a tenere in considerazione le conclusioni della Carta di Saragozza, alla cui redazione abbiamo partecipato noi, Commissione e Parlamento, accanto agli esperti, alle ONG e alle associazioni, e che ha rappresentato un’occasione di discussione preliminare in preparazione del 5° Forum mondiale sull’acqua di Istanbul.

Ritengo che sia opportuno inserire le conclusioni della Carta e anche del “Water Tribune” nel dibattito europeo e nei materiali di discussione che noi, come Unione europea, esponiamo nel padiglione di questa esposizione internazionale.

Roberto Musacchio, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, già due anni fa svolgemmo un dibattito d’Aula e approvammo un’impegnativa risoluzione sui temi dell’acqua, in occasione del IV Forum mondiale allora a Città del Messico. Scrivemmo allora che l’acqua dev’essere un diritto dell’umanità e che vanno costruite politiche attive di realizzazione di questo diritto attraverso forme di cooperazione pubblico-pubblico, che guardino in particolare alle comunità territoriali.

Purtroppo quella risoluzione non fu sostenuta dalla Commissione europea presente a Città del Messico – lo ricordo alla Commissaria adesso – nonostante fosse stata assai apprezzata da molti paesi, in particolare dall’America latina. Ha pesato, purtroppo, la natura stessa di questo tipo di forum, che è comunque una struttura privatistica. Ora avremo l’occasione di essere presenti a Istanbul anche come delegazione parlamentare e sarebbe bene che la nostra presenza fosse supportata da una risoluzione altrettanto adeguata di quella del 2006: ancora non ci siamo pienamente e dunque mi avvio a presentare su questo degli emendamenti.

Noi abbiamo bisogno di una svolta decisa sul problema dell’acqua. Le cifre della sofferenza per l’acqua sono note e drammatiche, destinate a peggiorare anche in conseguenza dei cambi climatici. Proprio in rapporto con il cambio climatico è il nuovo campo di intervento che va aperto. Il cambio climatico peggiora l’accesso all’acqua e il cattivo accesso all’acqua peggiora il cambio climatico. Dunque, al tema del diritto, a quello della collaborazione pubblico-pubblico, si aggiunge quello di un rapporto forte da stabilire con il protocollo di Kyoto. Proprio l’ONU va coinvolta a fondo della questione acqua. È a una struttura apposita dell’ONU che si può vedere affidata la *governance* mondiale sull’acqua, sottraendola alle logiche privatistiche che ancora sono presenti nell’attuale forum. E ciò favorirebbe anche la connessione con le grandi convenzioni, quella per il clima e quella contro la desertificazione, che vivono proprio in ambito ONU.

Occorrono poi, naturalmente, finanziamenti adeguati, che possono venire dalla fiscalità generale e da prelievi, ad esempio, sulle acque minerali, di cui – voglio dire ai colleghi – abusiamo anche in questo Parlamento. La privatizzazione dell’acqua va contrastata: essa renderebbe l’accesso a un bene vitale non più un diritto ma un mercato. E io penso che tutta la nostra storia europea insegna che è il pubblico ad aver garantito il diritto all’acqua nelle nostre case, ciò che non avviene in altri continenti sempre più affidati alla penetrazione del privato.

Sono temi concreti, ma anche di grandissimo valore morale. Non a caso per il diritto all’acqua sono in campo grandi movimenti, grandi personalità, laiche ma anche religiose. Ancora di recente, e più volte negli ultimi anni, l’Aula del Parlamento europeo è stata messa a disposizione – giustamente, ne ringrazio i Presidenti – di riunioni importanti di organismi di movimento a livello mondiale. Da ultimo, nell’ultimo appuntamento, è stata avanzata l’idea di un vero e proprio protocollo per il diritto all’acqua, che sono convinto dovremmo tutti sostenere.

Filip Kaczmarek (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, la maggior parte di noi può dare per scontato il libero accesso all’acqua. Ne usiamo grandi quantità ogni giorno. Vale la pena di ricordare, però, che secondo le stime dell’Organizzazione mondiale della sanità, un sesto della popolazione della terra, vale a dire più di un miliardo di persone, non ha accesso a risorse idriche che soddisfino gli standard minimi di pulizia. Ciò significa che nella civiltà del XXI secolo, milioni di persone patiscono la sete e muoiono a causa di malattie provocate dal consumo di acqua contaminata. Recentemente, sono stato a Lagos, la più grande città dell’Africa, dove appena l’1 per cento degli abitanti ha accesso all’acqua corrente.

Statistiche come queste fanno orrore, ma ciò nonostante il problema dell'acqua non raggiunge le prime pagine dei giornali, non stimola l'interesse generale dei media, e non è argomento di discussioni e dispute come avviene, per esempio, per l'AIDS, la lotta contro la malaria oppure il riscaldamento globale. Ciò è sicuramente dovuto al fatto che il problema riguarda solo il 2 per cento degli europei, mentre interessa il 27 per cento degli abitanti dell'Africa. Si stima che solamente in Africa siano più le persone che ogni anno muoiono per malattie causate dal consumo di acqua sporca di quante non ne muoiano per l'AIDS e la malaria messi insieme.

Si può perciò dire che la mancanza di accesso all'acqua potabile non uccide nel modo spettacolare che suscita l'attenzione dei media, e non genera un diffuso interesse come disastri quali i terremoti, gli tsunami, le alluvioni o i conflitti armati. Come ha già detto l'onorevole Ribeiro e Castro, però, i fatti sono che in media ogni giorno 6 000 bambini muoiono per malattie causate dalla mancanza di acqua. Ciò significa che muore un bambino ogni 15 secondi. Riuscite a immaginare la reazione del mondo, la risposta, il livello di mobilitazione e di determinazione, se ciò dovesse avvenire in Europa e non nell'Africa sub-sahariana o in Asia?

Però il problema dell'accesso alle risorse idriche non riguarda solamente i paesi in via di sviluppo, ma anche quelli industrializzati. L'accesso universale all'acqua potabile è una condizione essenziale per lo sviluppo dei paesi e per la lotta contro la povertà. Se non si troverà una soluzione a questo problema, non ha senso parlare di migliorare l'assistenza sanitaria o di sviluppo dell'istruzione. Se non riusciremo a garantire l'acqua necessaria per l'agricoltura o per le più semplici attività industriali, intere società sono condannate a una battaglia per l'esistenza quotidiana. Questo conduce ai conflitti armati, alle migrazioni e alla destabilizzazione. In altre parole, impedisce lo sviluppo e aumenta le disparità di sviluppo.

Al Forum saranno presenti anche i politici. Discuteranno questioni di grande attualità. Una di queste è la situazione in Darfur, dove il presidente al-Bashir espelle organizzazioni che, tra le altre cose, hanno aiutato la popolazione del Darfur ad accedere alle risorse idriche. Il Forum sarà quindi un'opportunità per persuadere, insieme con altri, il presidente al-Bashir affinché consenta alle organizzazioni internazionali di fornire acqua alla popolazione del suo paese.

Giulietto Chiesa (PSE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare anch'io, come ha fatto l'onorevole Musacchio, che questo Parlamento ha promosso a febbraio, insieme al *World Political Forum* di Michail Gorbačëv, un'assemblea dal titolo significativo: "Fare la pace con l'acqua", assemblea che ha prodotto un memorandum per un protocollo mondiale dell'acqua che merita la massima attenzione e che è stato, del resto, condiviso da tutti i principali gruppi politici di questo Parlamento, ma che sembra essere stato ignorato dalla commissione sviluppo, che ha fatto questo documento.

Non credo sia un caso: il documento qui in discussione appare infatti debole e a mezz'aria su tutte le questioni cruciali che saranno sul tappeto a Istanbul. Per esempio l'acqua come diritto umano fondamentale. Se lo è – ed è un'assurdità negarlo – allora non può essere anche una merce. Non si compra un diritto e non lo si vende in una società di liberi. Un diritto si compra solo in una società di schiavi. Ma sappiamo bene che colossali interessi privati vogliono impadronirsi di questo diritto. Allora, che cosa va a dire l'Europa a Istanbul? Chi, com'è scritto per esempio nel considerando J, bisogna accrescere la priorità finanziaria dell'acqua? Ecco una formulazione ambigua per eccellenza. Inoltre lo Stato, la proprietà pubblica, è il responsabile unico della politica idrica oppure no? Oppure, come si dice al paragrafo 12 della risoluzione, è il "responsabile maggiore"? Ma cosa significa questa frase? Cosa del resto contraddittoria con il paragrafo 2 dello stesso documento, dove si dichiara, giustamente, che l'acqua è un "bene pubblico" da tenere "sotto controllo pubblico".

Insomma, siamo nel pieno di una crisi generale del modello di sviluppo della nostra società ma ancora ci attardiamo su un'idea del mercato che si appropria della stessa natura a fini privati. Infine, un altro punto molto debole: l'assenza di una proposta organizzativa nel documento per la gestione mondiale dell'acqua. Proposta di un'agenzia mondiale formulata invece nel memorandum citato, che è contenuta in uno degli emendamenti che io appoggerò in sede di votazione.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, il 5° Forum mondiale sull'acqua è un evento che dovrebbe costituire un'opportunità per lavorare a sistemi di gestione pubblica delle risorse idriche che siano efficaci, trasparenti, regolamentati e rispettosi degli obiettivi di uno sviluppo sostenibile in risposta alle esigenze della società. Un ruolo e un compito speciali in quest'area spettano alle comunità locali. Inoltre, la crisi alimentare ha mostrato l'esigenza di sviluppare nuove tecniche, come quelle per l'irrigazione delle aree agricole. Allo stesso tempo, è importante assicurare che siano utilizzati fertilizzanti naturali, o fertilizzanti che si degradano rapidamente nel terreno senza infiltrarsi nelle falde acquifere.

Infine, come intende procedere la Commissione per rispondere alla volontà del Parlamento europeo espressa nella risoluzione del 15 marzo sul Quarto forum mondiale dell'acqua, relativa al sostegno e alle strategie di finanziamento congiunto delle risorse idriche? Il problema dell'acqua è la sfida più importante che si pone oggi al mondo e all'Europa.

Alessandro Battilocchio (PSE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, hanno ragione i colleghi, i numeri sono allarmanti e ci impongono una riflessione profonda. Tante, troppe persone nel mondo sono ancora private del diritto fondamentale all'acqua. In questi anni la regolamentazione sulla materia si è particolarmente estesa. Vorrei però che venisse sottolineata ad Istanbul la necessità, non più rinviabile, di una razionalizzazione dei tanti organismi internazionali che dovrebbero avere un ruolo di *governance*, indirizzo e controllo delle dinamiche mondiali legate all'acqua e che spesso oggi sovrappongono azioni e competenze.

Mi auguro inoltre che in occasione del 5° Forum mondiale emerga e venga condiviso il concetto dell'acqua come bene pubblico globale, con conseguenti politiche appropriate legate alla tutela, alla proprietà pubblica e alle modalità di utilizzo e distribuzione.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, a me sembra che in quest'Aula da anni stiamo ripetendo le stesse cose.

Sull'acqua è già stato detto tutto, su questa risorsa comune dell'umanità, e purtroppo lo dobbiamo dire di nuovo, perché la situazione è lungi dal migliorare, casomai avviene il contrario. L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite mostra che, di fatto, la situazione sembra in via di peggioramento. Ritengo perciò che, nonostante le proposte che avanzate e le politiche attuate dall'Unione europea, che certo sono un primo passo in avanti, noi dobbiamo andare ben oltre, perché senza acqua non c'è vita. Dobbiamo anche essere consapevoli che molte popolazioni, in particolare nei paesi con i quali intratteniamo scambi commerciali e abbiamo avviato un dialogo, si sono viste sottrarre le proprie fonti d'acqua o non hanno ancora accesso all'acqua potabile.

Questo è assolutamente inammissibile e inaccettabile. Secondo me, dobbiamo veramente difendere la concezione dell'acqua come risorsa condivisa da tutta l'umanità, e l'Unione europea deve sostenerlo a livello internazionale, anche a Istanbul. L'acqua non è una merce che possa essere venduta o che possa essere gestita dalle multinazionali. E' questo quello per cui dobbiamo lottare a Istanbul, e penso che i nostri onorevoli colleghi lo faranno.

John Bowis (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, ho ascoltato i miei colleghi che giustamente hanno parlato della carenza di risorse idriche, della mancanza di accesso all'acqua, delle malattie che ne sono causate. Tutto ciò ha un'importanza fondamentale per questo Forum sull'acqua.

Io volevo ricordare l'esistenza dell'altra faccia della medaglia, perché chi di noi è stato recentemente in Guyana alla conferenza regionale ACP ha potuto vedere che, a causa del cambiamento climatico, ci sono paesi che hanno troppa acqua. L'onorevole Musacchio parlava prima dei possibili effetti del cambiamento climatico sull'acqua, ossia contaminazione, esaurimento e perdita dell'accesso; ma nel caso cui faccio riferimento si parla di una disponibilità eccessiva e noi dobbiamo tenere presente che cosa ciò significhi in termini di inquinamento delle riserve d'acqua e di danni alle colture e tutto il resto.

Dobbiamo dunque aggiungere all'elenco dei problemi per il Forum sull'acqua anche la questione del rimboschimento e della deforestazione. Se non troviamo una soluzione, infatti, continueremo ad avere alluvioni oltre alle siccità.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, nessuno può mettere in dubbio l'importanza delle risorse idriche e la necessità di gestire bene le nostre fonti d'acqua. Ma come ho detto nelle mie osservazioni introduttive, dobbiamo anche aiutare le zone più povere del mondo ad avere accesso all'acqua potabile pulita. La Commissione continuerà ad aiutare questi paesi.

L'acqua è un bisogno primario per l'uomo, come è stato riconosciuto e ribadito in occasione del Quarto forum sull'acqua in Messico nel 2006. Naturalmente, come ho detto prima, l'Unione europea sarà rappresentata al prossimo Forum di Istanbul, dove insisteremo su tutti i punti che ho esposto.

L'onorevole Bowis ha fatto riferimento a un'altra importante questione, sulla quale mi trova d'accordo con lui, e cioè il fatto che, per via del cambiamento climatico, ci sono altre parti del mondo che subiscono inondazioni. Dobbiamo intervenire anche su questo fronte. Come ha detto molto chiaramente l'onorevole, il rimboschimento è una delle soluzioni al problema.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione⁽³⁾ conformemente all'articolo 108, paragrafo 5, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 12 marzo 2009.

17. Relazione speciale della Corte dei conti n. 10/2008 sull'aiuto allo sviluppo fornito dalla CE ai servizi sanitari nell'Africa subsahariana (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione sulla relazione speciale della Corte dei conti n. 10/2008 sull'aiuto allo sviluppo fornito dalla CE ai servizi sanitari nell'Africa subsahariana, presentata dall'onorevole Borrell Fontelles, a nome della commissione per lo sviluppo (O-0030/2009 - B6-0016/2009).

Anne Van Lancker, autrice. – (NL) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, l'Africa è il solo paese a non aver compiuto alcun progresso nel perseguimento degli obiettivi del Millennio, in particolare nel settore della sanità, vale a dire nella mortalità materna e infantile e nella lotta contro l'HIV/AIDS, la tubercolosi e la malaria. Tali mancanze sono da imputarsi interamente alla debolezza del loro sistema di assistenza sanitaria e alla crisi in termini di risorse umane che sta sconvolgendo il settore. E' pertanto evidente che gli investimenti nei sistemi sanitari sono essenziali per contrastare la povertà.

Questo è anche il parere della Commissione, eppure, secondo la relazione della Corte dei conti, benché la Commissione sostenga di star intervenendo da anni, in concreto ha fatto ben poco per cambiare le cose. La Commissione sta compiendo degli sforzi, soprattutto attraverso i fondi verticali per la lotta all'AIDS, e riteniamo che un impegno di questo tipo sia necessario, ma non deve andare a svantaggio del pacchetto generale di investimenti nell'assistenza sanitaria di base.

Signora Commissario, dal 2000 il bilancio per l'assistenza sanitaria di base non è aumentato, nemmeno proporzionalmente, nel quadro del pacchetto degli aiuti allo sviluppo ufficiali. Pertanto, sulla base della relazione della Corte dei conti, questo Parlamento ha ragioni sufficienti di formulare alcune interrogazioni alla Commissione ed esprimere alcune raccomandazioni. I punti che desidero trattare sono quattro.

In primo luogo, il bilancio per l'assistenza sanitaria deve essere incrementato. Ovviamente, è necessaria un'iniziativa congiunta dell'Unione europea insieme con i suoi partner. I paesi in via di sviluppo si sono impegnati a investire il 15 per cento del bilancio nazionale nel quadro della dichiarazione di Abuja, ma non è un obiettivo realizzabile, signora Commissario, se la Commissione e l'Europa sono disposte a impiegare soltanto il 5,5 per cento del Fondo europeo di sviluppo a tal fine. Vorrei pertanto sentire da lei in che modo la Commissione intende assicurare che, nel quadro del decimo Fondo europeo di sviluppo, ci sia un aumento degli investimenti nel settore della sanità.

Il mio secondo punto riguarda un utilizzo migliore e più efficace del sostegno di bilancio. Benché si tratti di uno dei fiori all'occhiello della Commissione, il giudizio che ne dà la relazione della Corte dei conti è scarso. Tuttavia, il sostegno di bilancio possiede un elevato potenziale per colmare le lacune dei sistemi sanitari del Sud del pianeta. Sebbene il sostegno di bilancio settoriale possa essere diretto specificamente ai servizi sanitari, esso è a malapena utilizzato nell'Africa subsahariana.

Anche il sostegno di bilancio generale può rivelarsi utile, a patto che la Commissione riesca a suscitare l'impegno e l'entusiasmo dei partner affinché assegnino la massima priorità al settore sanitario, e noi chiederemo alla Commissione di farlo. La mia domanda alla Commissione è la seguente: in quale maniera garantirete che siano intraprese azioni più valide e mirate attraverso il sostegno di bilancio settoriale e generale?

I Contratti per gli obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM) costituiscono uno degli strumenti più promettenti della Commissione. Personalmente li sostengo appieno, tuttavia, a voler essere sinceri, essi sono in un certo senso troppo vaghi e di vedute troppo ristrette, perché sono pensati solo per chi assolve puntualmente ai propri doveri; pertanto sono assolutamente necessarie delle alternative per tutti gli altri.

(3) Cfr. processo verbale.

In terzo luogo, occorre valorizzare le competenze professionali. Secondo la relazione, la Commissione dispone di competenze professionali troppo limitate per poter mettere in pratica le proprie proposte politiche nel settore sanitario. Ecco perché chiediamo alla Commissione di ovviare a tale mancanza, avvalendosi di un numero maggiore di esperti e lavorando in maniera più efficace con l'Organizzazione mondiale della sanità e gli Stati membri.

Il mio ultimo punto riguarda la necessità di un migliore coordinamento nel settore dell'assistenza sanitaria. Signora Commissario, è di vitale importanza che il Codice di condotta dell'Unione europea in materia di divisione dei compiti sia messo in pratica e che vi sia un migliore coordinamento tra i diversi Stati membri nei programmi e negli investimenti che riguardano l'assistenza sanitaria. Inoltre, dobbiamo fare in modo che anche i cosiddetti "orfani", tra i paesi bisognosi, siano in grado di garantire assistenza nel settore della sanità.

Vorrei concludere ringraziando l'onorevole Staes che, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sostiene le preoccupazioni espresse dalla commissione per lo sviluppo e ha chiesto alla Commissione europea di chiarire i propri piani in merito alla procedura di discarico, preferibilmente prima della fine del 2009.

Signora Commissario, onorevoli deputati, è evidente che questo Parlamento sta chiedendo alla Commissione di tradurre finalmente le proprie priorità politiche in realtà, con maggiore convinzione e strumenti migliori. Si tratta di un passo più che necessario se vogliamo avere qualche possibilità di raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio entro il 2015, perché, signora Commissario, l'assistenza sanitaria di base merita investimenti sostenibili a lungo termine.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, la Commissione accoglie favorevolmente la relazione speciale della Corte dei conti n. 10/2008 sull'aiuto allo sviluppo fornito dalla CE ai servizi sanitari nell'Africa subsahariana. La discussione su questa interrogazione orale ci offre la possibilità di affrontare con il Parlamento europeo la questione del sostegno che forniamo ai sistemi sanitari dell'Africa.

Non ripeterò in questa sede la reazione formale che la Commissione ha già espresso a seguito della relazione speciale della Corte dei conti e che è già stata pubblicata su Internet.

Purtroppo, la relazione non ha ricevuto grande attenzione da parte della stampa e, quando veniva citata, a volte le cose venivano eccessivamente semplificate dicendo che: "L'Europa non ha mantenuto le proprie promesse in Africa". Vorrei pertanto chiarire alcuni punti essenziali prima di affrontare la discussione.

La Commissione conferma appieno il proprio impegno a favore degli obiettivi di sviluppo del Millennio, tra cui rientrano gli obiettivi nn. 4, 5 e 6, vale a dire quelli legati al settore della sanità; nel dettaglio: ridurre la mortalità infantile di due terzi, ridurre la mortalità materna di tre quarti e fermare, la diffusione dell'HIV/AIDS e invertirne la tendenza. Questo è quello a cui serve la cooperazione allo sviluppo, tuttavia, il nostro impegno non può essere misurato soltanto sulla base degli stanziamenti di bilancio destinati al settore della sanità.

Indubbiamente, sarà possibile ridurre la mortalità infantile attraverso interventi sanitari efficaci, in particolare con le vaccinazioni. Pertanto, il controllo della copertura immunologica non è soltanto parte dei nostri programmi, ma anche di molte delle nostre operazioni di sostegno di bilancio generale. Tuttavia, la mortalità infantile dipende anche da altri fattori, quali l'alimentazione, l'alloggio, l'accesso all'acqua potabile, l'igiene e l'istruzione. Pertanto, il nostro contributo può essere e sarà spesso esterno al settore dell'assistenza sanitaria in senso stretto.

Nel deliberare sugli stanziamenti settoriali e sulle modalità di assistenza allo sviluppo, a Parigi e Accra abbiamo deciso, di comune accordo, di rispettare sempre più i principi fondamentali dell'efficacia degli aiuti. Citerò due esempi, a cominciare dalla leadership dei governi partner. Ciò significa accettare, dopo un'approfondita discussione con il paese partner, i settori proposti per il sostegno, che possono non limitarsi alla sola sanità, ma comprendere anche l'istruzione, le risorse idriche e l'igiene.

Secondo esempio: l'allineamento dei sistemi nazionali, che prevede l'indirizzamento degli aiuti, preferibilmente in forma di sostegno di bilancio (a patto che vi sia il rispetto dei criteri di base). Se il paese possiede una strategia contro la povertà sufficientemente articolata, l'assistenza sarà preferibilmente erogata sotto forma di sostegno di bilancio generale.

Benché tali forme di sostegno non siano etichettate come sostegno al settore sanitario, si ricollegano a obiettivi in campo sanitario, quali i tassi di copertura immunologica o la percentuale di parti avvenute con l'assistenza di personale sanitario qualificato. Generalmente tali obiettivi fanno parte della strategia contro la povertà e sono controllati, e lo stanziamento del sostegno di bilancio è spesso legato ai progressi nel loro perseguimento.

In aggiunta agli impegni globali sull'efficacia degli aiuti, assunti ad Accra e Parigi. noi, in veste di Unione Europea, abbiamo concordato insieme un codice di condotta che prevede, ad esempio, la riduzione del numero di settori nei quali opera ciascun donatore, per ridurre gli oneri amministrativi e gestionali per i nostri paesi partner attraverso la molteplicità dei donatori. Questo è il significato del sistema della divisione dei compiti, concordato dagli Stati membri dell'Unione europea e dalla Commissione europea. Siamo consapevoli del fatto che non sarà sempre semplice trovarsi d'accordo su questo tema a livello di singolo paese, soprattutto perché la sanità è un argomento importante per l'opinione pubblica, e sappiamo altresì che tutti i donatori e i paesi donatori vogliono essere presenti e visibili. Dovremo, a volte, resistere a questa tentazione e lasciare che siano altri donatori a intervenire.

Auspicio pertanto che la nostra discussione odierna possa contribuire a chiarire ulteriormente tali questioni e che permetta di garantire che l'Europa mantenga le promesse fatte all'Africa.

John Bowis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, ringrazio la signora commissario per la sua risposta. Sono sicuro che lei ha ragione, signora Commissario, nel dire che le cifre possono voler dire molte cose e che dobbiamo esaminarle con molta attenzione. Ma oggi noi ci occupiamo della Corte dei conti, quindi dobbiamo per forza guardare le cifre. A volte mi piacerebbe che considerassimo le persone, anziché le cifre, ma siamo d'accordo: "non c'è ricchezza senza salute". Non si tratta solo di uno slogan ma di una realtà in molti paesi a basso reddito.

Siamo d'accordo sul fatto che la Corte dei conti afferma che solo il 5,5 per cento dei finanziamenti previsti dal Fondo europeo di sviluppo sono destinati alla sanità, mentre la politica dell'Unione europea — e la politica del Parlamento — prevede che il 35 per cento sia impiegato per la sanità e l'istruzione. Una delle due cifre è sbagliata e la situazione potrebbe non essere così negativa come fanno pensare i numeri. In ogni caso, tali cifre dimostrano che dobbiamo fare molto di più e ciò implica cooperazione — se mi è permesso utilizzare tale termine — con un reale impegno del 15 per cento sancito nella dichiarazione di Abuja ad opera dei paesi stessi.

Tuttavia, signora Commissario, voglio tornare alle persone. Si rechi in Mali e osservi con i suoi occhi il diabete fuori controllo e osservi i costi che ciò comporta per le famiglie: oltre il 30 per cento del reddito familiare speso in insulina, se la devono acquistare — e la devono acquistare. Si rechi in Ciad e chieda dei servizi sanitari per l'igiene mentale e le diranno che una volta, prima della guerra civile, esistevano. Si rechi in un qualsiasi parte dell'Africa e osservi il trattamento disumano riservato ai malati di epilessia, mentre con qualche centesimo potremmo liberare la maggior parte di loro dagli attacchi. Si rechi in un qualsiasi paese dell'Africa e osservi gli orfani causati dall'AIDS e parli con quei nonni che tentano di crescere i nipoti perché i genitori sono morti.

Le statistiche sono davanti ai nostri occhi. Sappiamo che il continente americano rappresenta il 14 per cento della popolazione mondiale, afflitta dal 10 per cento delle malattie mondiali, ma assistita dal 42 per cento degli operatori sanitari. L'Africa subsahariana, invece, ospita l'11 per cento della popolazione mondiale, afflitta dal 25 per cento delle malattie globali, con a disposizione il 3 per cento degli operatori sanitari. Questi dati confermano la discussione che abbiamo avuto in precedenza, e vanno tenuti in considerazione, perché non è possibile ottenere la salute senza servizi sanitari, senza operatori sanitari e senza educazione sanitaria.

Dobbiamo anche considerare alcuni dei progetti nei quali ci stiamo imbarcando. Non si tratta di contrastare soltanto la tubercolosi, l'AIDS o la malaria, ma anche tutte le altre malattie. Sono queste le malattie dimenticate, per le quali la Commissione è orgogliosa della propria cooperazione con le case farmaceutiche, con l'iniziativa che fornisce aiuto a coloro che necessitano di quei medicinali. Dobbiamo analizzare le cause della malattia e la discussione di questa sera si è concentrata proprio su questo.

Solo se uniamo tutti questi fattori, le statistiche quadreranno — e, di conseguenza, la situazione si assesterà anche per le persone. Quello che saremo in grado di fare meglio aiuterà le persone a stare meglio, e quindi anche le loro economie a riprendersi.

Bart Staes, a nome del gruppo dei Verts/ALE. – (NL) Signora Presidente, onorevoli deputati, la relazione della Corte dei conti non sarà presentata ufficialmente alla commissione per il controllo dei bilanci sino alla prossima settimana. Pertanto, vorrei congratularmi con la commissione per lo sviluppo e con l'onorevole Van Lancker che ha permesso che questa discussione avesse luogo oggi, in questa sede, e che domani si adotti una risoluzione che illustra nel dettaglio ciò che non ha funzionato a dovere.

Dovremmo prestare molta attenzione al lungo intervento dell'onorevole Van Lancker e alle raccomandazioni che ha espresso. Signora Commissario, lo stesso vale per il discorso dell'onorevole Bowis, che è riuscito a elencare le lacune con perizia.

Chiunque legga la relazione della Corte dei conti, non può soprassedere sull'argomento. Le cifre sono davanti agli occhi di tutti e l'onorevole Van Lancken ha ragione nell'affermare che gli obiettivi del Millennio per questo settore saranno raggiunti, se mai lo saranno, con grande difficoltà. Analizzare le cifre che la Corte dei conti menziona per ciascun paese ci riporta bruscamente alla realtà.

Per quanto concerne la diffusione dell'AIDS, il 34 per cento della popolazione dello Swaziland ne è affetta, in Lesotho si parla del 23 per cento, mentre in Malawi la cifra è del 14 per cento. Nello Swaziland i casi di mortalità infantile erano 78 su 1000 nel 1997, rispetto agli 86 su 1000 di oggi. In Lesotho, l'aspettativa di vita a metà degli anni novanta era di 60 anni mentre ora è di soli 41 anni. In Kenya, più di un bambino su 10 muore prima dei cinque anni. La raccomandazione e l'analisi della Corte dei conti sull'efficienza delle politiche dell'Unione europea sono state, negli ultimi anni, dolorosamente inquietanti.

Pertanto spero, signora Commissario, che la Commissione sarà in grado di rispondere entro il 10 aprile alle interrogazioni che io, in qualità di relatore della commissione per il controllo dei bilanci, sono riuscito a fare includere nella presente risoluzione, in modo da poter incorporare le risposte nella procedura di scarico prevista per la fine di aprile.

José Ribeiro e Castro (PPE-DE). – (PT) Signora Presidente, signora Commissario, chiunque si rechi nell'Africa subsahariana può facilmente constatare, nella maggior parte dei paesi, l'enorme debolezza dei sistemi sanitari e l'impatto estremamente negativo che tale debolezza ha sulle vite e sulla salute delle persone che dovrebbero essere aiutate da tali servizi.

Le cifre pubblicate regolarmente a livello internazionale lo ribadiscono in continuazione. A questo proposito, l'idea che anche gesti semplici e pratici, non particolarmente elaborati, né particolarmente dispendiosi, potrebbero bastare a salvare molte vite suscita in noi un profondo turbamento. Il sostegno finanziario europeo può essere fondamentale in questo senso e dobbiamo sempre ricordare che la cooperazione nel settore della sanità è davvero strategica e coinvolge direttamente non soltanto uno, ma molti degli obiettivi di sviluppo del Millennio. La Corte dei conti ha rilevato – e cito il testo della relazione – che “complessivamente, le sovvenzioni comunitarie al settore sanitario non sono cresciute dal 2000 proporzionalmente all'aiuto complessivo allo sviluppo, nonostante gli impegni assunti dalla Commissione rispetto agli OSM e alla crisi sanitaria nell'Africa subsahariana”. Ha inoltre riconosciuto che, e cito nuovamente: “La Commissione ha erogato finanziamenti cospicui per contribuire alla creazione del Fondo mondiale [per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria], ma non ha prestato la stessa attenzione al rafforzamento generale dei sistemi sanitari, benché tale aspetto avrebbe dovuto essere prioritario”.

Secondo la Corte, ciò sarebbe successo e, cito ancora, perché: “La Commissione non ha potuto disporre di competenze sanitarie sufficienti per assicurare un utilizzo ottimale dei finanziamenti destinati al settore sanitario”.

La Corte dei conti ha dunque posto la Commissione europea davanti a una sfida immane, iniziativa che io approvo. Da parte nostra, voglio ribadire tale sfida, basata sull'oggettività dei dati della valutazione. I servizi sanitari sono già parte, ma lo devono essere di più, delle nostre priorità di aiuto allo sviluppo e meritano pertanto un incremento dei finanziamenti. Ottimizzando le modalità di erogazione degli aiuti, tenendo presenti le esigenze, apparentemente divergenti, di coordinamento della gestione e di prossimità alle popolazioni beneficiarie, potremo offrire un servizio che può salvare molte vite.

La Commissione europea non può esimersi dal rispondere positivamente a tale sfida e chiedo loro di farlo. Un attimo fa abbiamo ascoltato dall'onorevole Bowis un intervento toccante, durante il quale è riuscito a farci vedere i visi delle persone al posto delle cifre sterili fornite dalla Corte dei conti. La sfida per noi, signora Commissario è fare in modo che la nostra cooperazione porti felicità e speranza su quei visi: ecco perché, signora Commissario, è fondamentale riuscire a ritoccare le cifre della nostra cooperazione nel settore sanitario.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, non desidero propriamente parlare della relazione, voglio soltanto aggiungere un punto che mi sta particolarmente a cuore e che ho già ripetutamente sollevato in occasione delle riunioni ACP. Si tratta delle condizioni igienico-sanitarie in cui versa il popolo tuareg in Niger. In questo contesto, signora Commissario, mi sento in dovere di sollevare il problema delle imprese europee che sfruttano le risorse naturali dei paesi africani, in particolare l'impresa francese Areva,

che ha intenzione di sfruttare l'uranio in Niger senza fornire alcuna informazione alle comunità locali, con la conseguenza che le persone che vi risiedono utilizzano materiali o rottami metallici radioattivi, per fare un esempio, come utensili da cucina.

Attualmente le autorità in Niger non permettono lo svolgimento di studi seri sul tasso di radioattività tra gli abitanti, tuttavia sappiamo che la loro situazione è allarmante.

Nel corso di una riunione ACP, abbiamo chiesto che fosse condotto uno studio epidemiologico su queste persone e voglio reiterare questa richiesta alla Commissione.

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, non solo ho ascoltato con interesse gli interventi di stasera e ho prestato grande attenzione ai contenuti della relazione della Corte dei conti; ma, come ho già detto, sono anche rientrata da poco da una visita in Costa d'Avorio e Liberia, durante la quale ho potuto constatare con i miei occhi quali siano le necessità di tali paesi nel campo della sanità. Occorre intervenire sulle infrastrutture, sulla disponibilità di personale medico qualificato, di cui già abbiamo parlato, e sull'accesso ai farmaci.

Si tratta di necessità immense, e non posso che concordare con voi sul fatto che dobbiamo intensificare gli sforzi per offrire il nostro aiuto, nel settore della sanità, ai paesi poveri dell'Africa.

Posso assicurarvi che riferirò i vostri commenti al mio collega, il commissario Michel, e sono sicura che anche lui, come me, riserverà grande attenzione ai vostri suggerimenti e alle vostre osservazioni.

Presidente. – Ho ricevuto una proposta di risoluzione⁽⁴⁾ presentata a norma dell'articolo 108, paragrafo 5, del regolamento interno.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

18. Avvio dell'area unica dei pagamenti in euro (AUPE) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale alla Commissione presentata dall'onorevole Berès, a nome della commissione per i problemi economici e monetari sull'avvio dell'area unica dei pagamenti in euro (AUPE) (O-0018/2009).

Pervenche Berès, autore. – (FR) Signor Presidente, parlo a nome della commissione per i problemi economici e monetari. Signora Commissario, il Parlamento europeo, sotto l'egida del nostro relatore, l'onorevole Gauzès, si è impegnato molto per assicurare che fossero attuate le misure legislative necessarie per l'avvio del progetto AUPE, l'area unica dei pagamenti in euro.

Quando abbiamo stilato la normativa di accompagnamento, la direttiva sui servizi di pagamento, ci siamo posti alcune domande. Ora ci rendiamo conto che quelle domande avevano probabilmente ragion d'essere.

Alla vigilia del lancio del progetto, nutriamo alcune preoccupazioni, perché abbiamo l'impressione che non sia venuto a crearsi il livello di mobilitazione che avrebbe dovuto esserci, cosa che a mio avviso non ha nulla a che fare con le sfide poste dalla crisi.

Il fatto è che questo progetto, che ha ricevuto ampio sostegno dagli operatori del settore e da parte del legislatore, ma che deve soprattutto fornire uno strumento di pagamento moderno e adatto alle caratteristiche della nostra moneta unica, l'euro, rischia di non ricevere la massa critica necessaria per poter essere pienamente efficace.

A preoccuparci particolarmente è il fatto che il varo dello strumento di addebito diretto previsto dall'AUPE, che è indubbiamente uno degli aspetti più originali del progetto, sta incontrando delle difficoltà.

⁽⁴⁾ Cfr. Processo verbale

Riteniamo che, alla luce della responsabilità della Commissione, ci siano due domande da formulare. In primo luogo, qual è il modo in cui la Commissione intende promuovere e favorire il passaggio agli strumenti di pagamento previsti dall'AUPE? E' stato fissato un calendario, ma è chiaro che esso non tiene conto di tutti gli aspetti pratici. In secondo luogo, la Commissione ritiene che il passaggio di una massa critica di transazioni al sistema dell'AUPE possa avvenire entro il 2010 e, se ciò non fosse, cosa è necessario fare?

Quando abbiamo adottato la normativa, non abbiamo stabilito una data chiara e vincolante per il completamento del passaggio agli strumenti dell'AUPE. Crediamo che sia certamente giunto il momento di farlo. Riconosciamo che rimangono alcuni interrogativi sulla compatibilità dei sistemi nazionali con il sistema dell'AUPE e su ciò che si intende per passaggio definitivo, tuttavia riteniamo che sia responsabilità della Commissione sostenere l'industria nel trovare le risposte agli interrogativi rimasti.

C'è poi la questione delle commissioni d'interscambio, che è stata chiaramente ignorata o trascurata quando per molte parti in causa è una questione fondamentale per la riuscita del progetto dell'AUPE. Da questo punto di vista, a volte, si ha l'impressione che i vari organi competenti, siano essi i professionisti del settore bancario, i componenti della direzione generale del Mercato interno e dei servizi o la direzione generale della Concorrenza, si stiano passando la patata bollente l'uno con l'altro.

Forse è compito del legislatore parlare con questi attori e richiedere da parte loro un certo senso del dovere. Riteniamo che, a questo stadio, non possiamo mettere in discussione una normativa coerente senza sostenere gli sforzi degli operatori di mercato per lo sviluppo di un sistema alternativo. E' proprio questa la difficoltà che incontriamo rispetto alla questione delle commissioni di interscambio.

La direzione generale della concorrenza ha indicato, in alcuni casi, che considera tale normativa contraria alle regole della concorrenza, ma poi sostiene che spetti all'industria trovare una soluzione alternativa. Il fatto è che le soluzioni alternative esistenti a livello nazionale non sono state testate dalla direzione generale della concorrenza. Pertanto, non vi è modo di sapere se la direzione potrebbe avvallarle o se alcune di esse siano appropriate per i problemi che abbiamo di fronte.

Ad esempio, immaginiamo che il finanziamento di un sistema di interscambio dipenda dalle sanzioni inflitte ai sensi della normativa, vale a dire dagli errori commessi. In molti casi ciò equivarrebbe a dire che sarebbero le categorie più vulnerabili a pagare e questo non mi sembra né ragionevole né socialmente accettabile.

Richiedo pertanto alla Commissione di intraprendere azioni su due importanti fronti: la definizione di una data di scadenza per il passaggio e l'assistenza nello sviluppo di un sistema alternativo, che sia conforme alle regole del trattato sull'interscambio.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimervi il rammarico del commissario McCreevy per non essere stato in grado di partecipare.

Certo, si tratta di un'interrogazione lunga, ma ritengo che sia l'interrogazione sia il progetto di risoluzione sull'attuazione dell'AUPE individuino correttamente le questioni fondamentali che dobbiamo risolvere per far sì che l'AUPE sia un successo.

La prima domanda riguarda il modo in cui la Commissione intende sostenere e promuovere il passaggio agli strumenti previsti dall'AUPE.

L'AUPE è, prima di tutto, un progetto guidato dal mercato, tuttavia, alla luce dei vantaggi sostanziali che apporta all'economia generale, la Commissione ha cercato di incoraggiare il passaggio all'AUPE, ad esempio agendo come catalizzatore per accrescerne il profilo politico attraverso la relazione sui progressi dell'AUPE, incoraggiando le autorità pubbliche a effettuare subito il trasferimento e proponendosi essa stessa come uno dei primi utenti. Infine, come annunciato nella proposta della Commissione della scorsa settimana intitolata "Guidare la ripresa in Europa", abbiamo avanzato proposte che garantiscano la piena realizzazione di tutti i vantaggi dell'AUPE.

Nella seconda domanda si chiede se una massa critica di pagamenti sarà stata trasferita ai nuovi strumenti entro la fine del 2010. Naturalmente siamo a favore di un passaggio rapido per ridurre al minimo i costi aggiuntivi della fase di transizione. Benché il sistema di bonifici previsto dall'AUPE sia stato varato con successo, meno del 2 per cento dei pagamenti è passato al nuovo sistema. Inoltre, lo strumento di addebito diretto dell'AUPE sarà lanciato solo verso la fine di quest'anno. Pertanto, l'attuale andamento dei trasferimenti è troppo lento per consentire una massa critica entro il 2010.

La terza domanda riguarda la necessità di definire una data di scadenza chiara e vincolante. Riconosciamo l'utilità di tale data e, naturalmente, il 2012 non ci sembra un termine irragionevole. Tuttavia, per molti Stati membri, questa rimane una questione estremamente delicata. Appoggiamo dunque il varo di un processo chiaro per esaminare tale problematica, che includa la raccolta di informazioni sull'impatto che la data di scadenza avrà sulle diverse parti coinvolte e l'avvio di un serio dibattito con il loro coinvolgimento.

Tale iniziativa potrebbe creare le condizioni per ottenere un consenso politico, e se necessario, avanzare un'eventuale proposta normativa, magari alla fine di quest'anno.

La quarta domanda riguarda i possibili interventi per rafforzare la certezza giuridica dell'addebito diretto previsto dall'AUPE in relazione alle commissioni di interscambio multilaterali e ai mandati esistenti.

Abbiamo bisogno di una soluzione temporanea per il problema del modello imprenditoriale, per garantire certezza giuridica e permettere un inizio positivo del sistema di addebito diretto previsto dall'AUPE. Per tale ragione, la Commissione appoggia pienamente gli sforzi del Parlamento e del Consiglio volti a cercare una soluzione provvisoria nel contesto del riesame del regolamento sui pagamenti transfrontalieri.

La Commissione sostiene altresì il prolungamento della validità giuridica dei mandati nazionali di addebito diretto già esistenti anche dopo il trasferimento all'AUPE. Si tratta però di una questione giuridica, la cui soluzione spetta alle autorità nazionali utilizzando, ad esempio, le opportunità fornite dall'attuazione della direttiva sui servizi di pagamento.

La quinta domanda riguarda il modo in cui la Commissione sta affrontando la questione delle commissioni di interscambio multilaterali per i pagamenti con carta di credito.

Tale lavoro sta avanzando principalmente attraverso la valutazione della Commissione, ai sensi delle norme sulla concorrenza, dei due circuiti principali di carte di credito, vale a dire MasterCard e Visa.

Il 19 dicembre 2007, la Commissione aveva deciso che le commissioni di interscambio multilaterali di MasterCard per i pagamenti elettronici transfrontalieri effettuati con carte di credito e di debito marchiate MasterCard e Maestro non erano compatibili con le norme sulla concorrenza. MasterCard ha presentato ricorso contro la decisione della Commissione.

Nel marzo del 2008, la Commissione ha avviato la procedura per determinare se le commissioni di interscambio multilaterali di Visa Europe costituissero una violazione dell'articolo 81. I colloqui con Visa sono tuttora in corso.

La Commissione intende mantenere condizioni eque per MasterCard e Visa Europe, come pure per gli altri circuiti di pagamento con carta di credito che potrebbero nascere in futuro.

Nella penultima domanda, l'onorevole parlamentare chiede se la Commissione proporrà una soluzione concreta al problema delle commissioni di interscambio multilaterali. In un'economia di mercato, la presentazione di un modello imprenditoriale appropriato è un'incombenza che spetta all'industria. Per quanto concerne le carte di credito, come ho già detto, ci sono colloqui in corso con MasterCard e Visa. In relazione all'addebito diretto previsto dall'AUPE, la Commissione è determinata ad assistere il settore, fornendo i tanto necessari orientamenti nel quadro di un confronto costante con il settore bancario e sulla base dei contributi degli operatori di mercato competenti. Tali orientamenti saranno pubblicati, al più tardi, entro il mese di novembre 2009.

L'ultima domanda riguarda le misure specifiche che la Commissione intende proporre per garantire che il passaggio agli strumenti previsti dall'AUPE non implichi un sistema di pagamento più dispendioso.

La Commissione è dell'opinione che non dovrebbe verificarsi alcun rincaro. In primo luogo, l'AUPE dovrebbe promuovere la concorrenza e incrementare l'efficienza operativa attraverso le economie di scala, entrambi fattori che contengono i prezzi.

In secondo luogo, l'AUPE dovrebbe anche accrescere la trasparenza, limitando così la sovvenzione incrociata e la mancata indicazione della tariffazione, benché il passaggio da una tariffazione elevata non indicata a una inferiore ma indicata con chiarezza potrebbe essere percepito visivamente da alcuni utenti come un aumento di prezzo. In tal senso, sarà importante una comunicazione chiara da parte delle banche.

In terzo luogo, la Commissione sta controllando molto attentamente l'impatto dell'AUPE sui clienti, avviando degli studi in questo senso.

Infine, condividiamo la preoccupazione che anche i circuiti nazionali per i pagamenti con carte di debito che sono efficienti siano rimpiazzati da alternative più onerose. Tuttavia, vi sono iniziative che potrebbero evolversi in un sistema paneuropeo di carte di debito e gli attuali poteri delle autorità nazionali e europee in materia di concorrenza forniscono una protezione generale.

In conclusione, l'AUPE può diventare un sistema di pagamento più efficiente e, ai sensi delle politiche comunitarie e nazionali sulla concorrenza, sono presenti tutele adeguate.

Accolgo dunque con grande favore a presente risoluzione e il forte sostegno all'AUPE espresso dal Parlamento.

Jean-Paul Gauzès, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, si è parlato molto dell'esito della direttiva sui servizi di pagamento, per cui fui il relatore del Parlamento e che fu adottata in prima lettura nel 2007.

Lo scopo della direttiva era, fra gli altri, quello di fornire ai vari istituti bancari, riuniti nel Consiglio europeo per i pagamenti, gli strumenti normativi necessari all'attuazione dell'AUPE. Fu pertanto adottato un regolamento europeo per le carte bancarie, i bonifici e gli addebiti diretti.

L'AUPE è un mercato integrato per i servizi di pagamento in euro, nel quale non vi saranno differenze tra i pagamenti transnazionali e quelli nazionali. Tale situazione comporterà dei vantaggi sia per il settore bancario sia per i consumatori.

Come è stato detto, la Commissione si è impegnata a garantire che il passaggio agli strumenti previsti dall'AUPE non si traduca in un sistema di pagamento più dispendioso per i cittadini dell'Unione.

Dopo l'adozione della relazione, il passaggio all'AUPE è progredito molto, troppo lentamente. Al 1° ottobre 2008, soltanto l'1,7 per cento delle transazioni avveniva seguendo lo schema di bonifico previsto dall'AUPE.

Per questa ragione oggi stiamo approvando la risoluzione del Parlamento europeo che richiede la definizione di una scadenza per il passaggio ai prodotti dell'AUPE. Tale data non dovrà essere successiva al 31 dicembre 2012, termine dopo il quale tutti i pagamenti in euro dovranno essere effettuati secondo gli standard dell'AUPE.

Tuttavia, prima che tale passaggio possa avere effetto, c'è bisogno di risolvere la delicata questione delle commissioni di interscambio multilaterali, che non dovrebbero però essere abolite: i servizi di pagamento sono un'attività commerciale ed è legittimo che i costi siano coperti e che vi sia un margine di profitto per le parti.

D'altra parte è necessario evitare l'arbitrarietà e la scarsa trasparenza e, a tal fine, è opportuno che la Commissione rediga degli orientamenti per l'applicazione delle commissioni di interscambio.

Per ottenere una maggiore certezza giuridica, tali orientamenti devono essere resi noti prima del varo del sistema di addebito diretto previsto dall'AUPE. In assenza di certezza giuridica, le banche di molti paesi potrebbero infatti non dare il via al sistema di addebito diretto, causando una battuta d'arresto nell'attuazione dell'AUPE.

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei e il gruppo socialista al Parlamento europeo hanno presentato, per la votazione odierna, emendamenti molto simili al riguardo, e ovviamente . speriamo che siano presi in considerazione.

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). – (LT) In un frangente difficile come quello attuale, è molto importante trovare possibili fonti di crescita economica e lo sviluppo del mercato finanziario europeo costituisce proprio una di queste fonti. In questo caso, stiamo parlando del mercato dei pagamenti ed è biasimabile che le decisioni prese siano attuate così lentamente. Trattandosi di soluzioni prettamente tecniche, le possibilità tecniche delle banche vengono spesso citate come la causa principale del problema, ma vorrei far notare che l'ammodernamento delle banche è nell'interesse del settore bancario e delle banche stesse e che, in questo modo, esse possono modernizzare il proprio mercato, i propri sistemi di pagamento e incrementare i propri profitti. E' dunque fondamentale che gli Stati membri attuino con maggiore determinazione il piano per l'area unica dei pagamenti in euro.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, sappiamo che l'area unica dei pagamenti in euro rappresenta una sfida reale per le piccole e medie imprese, le quali, negli ultimi tempi, hanno lavorato molto intensamente con il sistema delle carte di credito e i prezzi e i costi che derivano da tali sistemi variano in grande misura. A mio parere ciò che manca è il livello di trasparenza necessario.

E' proprio durante un periodo di crisi che vi è la necessità di un adeguato sostegno alle imprese. Si deve poter migliorare la solvibilità delle aziende, riducendo i costi, perché in tal modo esse possono tornare ad avere accesso al credito. Credo che in questo senso l'AUPE costituisca uno strumento positivo e ritengo che dovrebbe essere attuato il più rapidamente possibile per creare un contesto in cui non solo le piccole e medie imprese operino efficientemente a costi ridotti, ma in cui tali modalità possano valere anche per le transazioni tra le piccole e le grandi imprese.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare la commissione per i problemi economici e monetari e il suo presidente, l'onorevole Berès, per questa discussione. La Commissione accoglie favorevolmente il sostegno del Parlamento all'AUPE, che non è soltanto un'iniziativa di autoregolamentazione, ma anche una grande iniziativa di politica pubblica che va a rafforzare l'unione economica e monetaria e il programma di Lisbona. E' evidente che il Parlamento e la Commissione condividono la stessa visione e lo stesso obiettivo in merito all'AUPE.

Vorrei tuttavia richiamare tre punti importanti. Il primo punto, come già detto in precedenza, riguarda il fatto che la Commissione si è adoperata attivamente per far progredire il passaggio all'AUPE, in particolare richiedendo alle autorità pubbliche di divenirne i primi utilizzatori. Proseguiremo senza sosta nei nostri sforzi per agire da catalizzatore.

In secondo luogo, benché condividiamo l'interesse del Parlamento nella definizione di una data di scadenza per il passaggio all'AUPE, non crediamo che sia questo il momento di fissare una data improrogabile. Abbiamo dato il via a un processo e riteniamo che ci sia bisogno di moltissimo lavoro di base prima di poter prevedere un impegno di questo tipo.

In terzo luogo, posso confermare che la Commissione fornirà orientamenti sulla compatibilità delle commissioni interbancarie multilaterali con le norme sulla concorrenza. Sappiamo che non manca molto all'entrata in vigore dell'addebito diretto previsto dall'AUPE e che pertanto i nostri orientamenti devono essere disponibili prima del mese di novembre 2009. Tuttavia desidero rimarcare un punto: gli orientamenti possono essere forniti a condizione che, prima, l'industria ci fornisca delle idee concrete per dei possibili modelli imprenditoriali.

Presidente. – Ho ricevuto una proposta di risoluzione⁽⁵⁾ presentata a norma dell'articolo 108, paragrafo 5, del regolamento interno.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, 12 marzo 2009.

19. Deterioramento della situazione umanitaria in Sri Lanka (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sulla proposta di risoluzione presentata dalla commissione per gli affari esteri sul deterioramento della situazione umanitaria in Sri Lanka (B6-0140/2009).

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, vorrei innanzi tutto ringraziare il presidente della commissione per gli affari esteri per aver accettato la procedura indicata all'articolo 91 e aver inserito questa risoluzione d'emergenza nell'ordine del giorno di lunedì scorso, poiché alla nostra ultima plenaria, a Strasburgo, avevamo già avuto una risoluzione d'emergenza sullo stesso argomento. Desidero inoltre ringraziare il Parlamento per aver acconsentito allo svolgimento di questa discussione questa sera, e le esprimo i miei ringraziamenti, signora Commissario, per essere intervenuta a questa discussione, poiché so che questo per lei è un momento difficile.

Abbiamo voluto questa risoluzione perché dobbiamo inviare un segnale forte al governo e ai rappresentanti tamil nello Sri Lanka, dato che la situazione diventa ogni giorno più grave. Abbiamo la testimonianza diretta di famiglie e persone di etnia tamil che si trovano in Europa e che ci inviano continuamente messaggi e descrizioni di quanto sta succedendo a loro e alle loro famiglie, intrappolate nel conflitto tra le Tigri per la liberazione della patria tamil e l'esercito dello Sri Lanka. Queste persone stanno sopportando una sofferenza terribile.

(5) Cfr. Processo verbale

Non sappiamo di preciso di quante persone si tratti, ma riteniamo che sia necessario evacuare tra le 150 000 e le 200 000 persone. Ma cosa si intende con "evacuare"? Le organizzazioni non governative ci chiedono di farle evacuare via mare, ma io mi chiedo: verso dove? Dove andranno queste persone?

Oggi pomeriggio ho incontrato una ragazzina nata in un campo profughi nello Sri Lanka e che oggi vive in Europa. Se queste persone devono lasciare il proprio paese per andare a vivere nei campi profughi, allora nemmeno questa è la soluzione.

Pertanto, nella presente risoluzione, chiediamo che si attui un effettivo cessate il fuoco. Naturalmente ci sarà una discussione con il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei sul cessate il fuoco immediato o temporaneo. Noi chiediamo alle autorità un cessate il fuoco immediato, in modo che i civili possano essere tratti in salvo, perché sappiamo che ci sono state delle vittime, e ne abbiamo avuto un'altra prova oggi grazie a queste testimonianze. Naturalmente, nella risoluzione, chiediamo al governo dello Sri Lanka di collaborare con le organizzazioni non governative e con i paesi che sono disposti ad aiutare a risolvere il conflitto. Chiediamo inoltre se l'Unione europea può fornire il proprio aiuto per la consegna di generi alimentari e medicinali, di cui c'è un disperato bisogno.

Infine vorrei dire, a nome del mio gruppo — dato che è stato su iniziativa del gruppo Verde/Alleanza libera europea che abbiamo presentato la risoluzione di emergenza lunedì alla commissione per gli affari esteri — che chiediamo che la questione venga presa molto sul serio da alcuni dei nostri colleghi deputati, che hanno diversi interessi in questo paese. Desidero ricordarvi che, ormai da molto tempo, alcuni gruppi politici stanno chiedendo di poter parlare della situazione nello Sri Lanka e che, per ragioni interne ad alcuni paesi, non abbiamo potuto discutere della questione dei tamil e della loro situazione, che è sensibilmente peggiorata dagli anni ottanta.

Dal momento che è qui, signora Commissario, forse è il caso di porci un'altra domanda. L'Unione europea sembra essere in grado di contribuire al superamento dei conflitti. Forse è giunto il momento di considerare la possibilità di istituire un'unità di risoluzione dei conflitti all'interno dell'Unione europea.

Possiamo infatti vedere come nel Caucaso e in qualsiasi altra parte del mondo l'Unione europea sia presa sul serio per le proprie proposte. Non possiamo più essere solo un partecipante che offre il proprio sostegno alla risoluzione dei conflitti, ma farci un autentico promotore. Se oggi possiamo iniziare a gettare le basi per risolvere questo conflitto, con una forte presenza dell'Unione europea e un messaggio forte alle autorità, ritengo che così facendo accresceremo anche la nostra di unione politica.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, in qualità di copresidente della conferenza dei donatori di Tokyo per il processo di pace nello Sri Lanka, la Commissione europea ed io, in prima persona, abbiamo seguito gli sviluppi nel paese molto da vicino. Siamo molto preoccupati per la situazione attuale e per le tragiche conseguenze umanitarie del conflitto, come espresso nelle conclusioni del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del 23 febbraio e nella dichiarazione dei copresidenti, pubblicata in loco il 3 febbraio.

Ciò che ci preoccupa in modo particolare è la condizione delle migliaia di sfollati all'interno del paese, che si trovano — avete ragione — intrappolati in mezzo ai combattimenti nella parte settentrionale dello Sri Lanka. Non ci troviamo più di fronte a una crisi ma a quella che già definirei una catastrofe umanitaria, come ci è stato confermato da un grande numero di fonti indipendenti, tra cui l'ONU e il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR). Il recente annuncio del governo riguardo all'apertura di due strade di evacuazione a nord e a sud della zona sicura è un segnale positivo, ma vogliamo sapere se funzionerà nella pratica.

Abbiamo chiesto alle parti coinvolte — le Tigri per la liberazione della patria tamil e le autorità dello Sri Lanka — di proteggere la popolazione civile, come impone il diritto umanitario internazionale, nonché di permettere che le persone possano abbandonare volontariamente e in sicurezza la zona dei combattimenti. Sia le Tigri tamil, sia l'esercito dello Sri Lanka sono responsabili del tragico aumento di vittime civili degli ultimi mesi. C'è un bisogno urgente e immediato di agire per salvare delle vite nello Sri Lanka, come è stato confermato sia dal Sottosegretario delle Nazioni Unite, sir Holmes, che ha richiamato l'attenzione sull'alto tasso di vittime, sia dal CICR.

La Commissione è convinta che il risultato di questa crisi avrà delle conseguenze durature per la pace, per la riconciliazione e per l'unità dello Sri Lanka e, in tale contesto, appoggia fortemente l'appello espresso da sir Holmes al governo dello Sri Lanka affinché si interrompano le ostilità e si permetta alla popolazione civile di fuggire in sicurezza e alle Tigri tamil di lasciar andare i civili e accordarsi per una risoluzione pacifica del conflitto.

I copresidenti hanno fatto appello anche alle Tigri tamil affinché deponessero le armi, ma purtroppo tale appello è stato respinto, se non addirittura ignorato. Riteniamo che il governo dello Sri Lanka abbia l'obbligo di proteggere tutti i propri cittadini e di concordare un cessate il fuoco umanitario — come affermato anche nelle conclusioni dell'ultimo Consiglio — per permettere ai malati e ai feriti di lasciare Vanni e consentire l'arrivo di generi alimentari e medicinali. Anche l'India ha suggerito questa soluzione lo scorso fine settimana.

La situazione dei diritti umani nello Sri Lanka continua ad allarmarci, sullo sfondo di notizie che riferiscono di esecuzioni extragiudiziali, rapimenti e serie intimidazioni ai media. E' molto importante che il governo segua i casi di maggiore rilevanza. Non ci può essere alcuna impunità per crimini del genere.

Alla fine, la Commissione europea è ancora convinta, come del resto lo sono io, che non esista una soluzione militare per il conflitto etnico nello Sri Lanka. C'è bisogno di un dialogo ampio che porti a una soluzione politica. Una pace e una riconciliazione durature possono essere raggiunte soltanto affrontando le problematiche che per prime hanno portato all'insurrezione e concedendo spazio adeguato a tutte le comunità. In qualità di copresidente, ho sempre affermato che può esistere solo una soluzione politica, attraverso un qualche tipo di pacchetto di decentramento amministrativo che è stato prima proposto, poi ritirato e ora proposto nuovamente.

Charles Tannock, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Commissario, il brutale conflitto civile nello Sri Lanka si sta finalmente avvicinando alla fine. Naturalmente è presto per dire se questo determinerà anche la fine delle attività terroristiche delle Tigri tamil.

Non possiamo certamente sostenere un cessate il fuoco permanente a questo stadio, perché potrebbe consentire alle Tigri di riaggregarsi. Dal mio punto di vista l'unica opzione possibile per loro, ora, è quella di deporre le armi, altrimenti saranno sconfitte con mezzi militari, provocando altre vittime. Un cessate il fuoco a lungo termine sarebbe disastroso perché — come ha dimostrato un attentato suicida nello Sri Lanka all'inizio di questa settimana — le Tigri tamil sono spietate, assetate di sangue e giustamente etichettate come organizzazione terroristica dell'Unione europea e dagli Stati Uniti.

Dovremmo essere risolti nel sostenere il presidente Rajapaksa nei suoi sforzi per porre fine a un'insurrezione che ha portato soltanto devastazione allo Sri Lanka, rallentando gravemente lo sviluppo economico di quella magnifica isola. Tuttavia, migliaia di civili innocenti sfollati all'interno del paese rimangono intrappolati in una stretta striscia di costa. I civili devono avere la possibilità di andarsene, in modo che l'esercito possa concludere la propria offensiva. Certo, è riprovevole, ma c'è assolutamente da aspettarsi che le Tigri sfruttino i civili come scudi umani. Le Tigri hanno ignorato gli appelli della comunità internazionale ad arrendersi e a istituire temporaneamente un corridoio umanitario.

Tuttavia, permettere che le Nazioni Unite e altre organizzazioni creino un passaggio sicuro per uscire dalla zona di conflitto per i civili è essenziale per evitare ulteriori spargimenti di sangue. Lo Sri Lanka riconosce le proprie responsabilità in tal senso e vuole evitare che vi siano vittime tra i civili, ma, comprensibilmente, la pazienza dell'esercito ha un limite e c'è la paura che le Tigri tentino di fuggire sfruttando un corridoio di evacuazione via mare, mischiandosi ai civili.

Pertanto noi, da questo lato dell'Assemblea, sosteniamo la creazione di un corridoio umanitario e un cessate il fuoco temporaneo immediato o una cessazione delle ostilità, ma vogliamo vedere la totale sconfitta delle Tigri tamil e la nascita di uno Sri Lanka pacifico, giusto e multietnico, dove vi sia la massima autonomia delle aree a maggioranza tamil e una giusta divisione delle risorse e dei poteri, all'interno di uno stato unitario.

Robert Evans, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, sono favorevole a questa discussione in presenza del commissario, che desidero ringraziare per il suo intervento serio, forte e profondo. Si tratta davvero di un argomento molto importante, benché sia biasimabile che ci troviamo a discuterne alle 11 di sera e con così poche persone presenti, e benché non creda che la scarsa presenza rifletta l'interesse per questa problematica, né tantomeno la serietà con cui molti deputati se ne occupano. Siamo, volendo richiamare le parole del commissario, profondamente preoccupati per la situazione. La discussione di questa sera mette in rilievo anche che la situazione si è evoluta e, come l'onorevole Béguin ha affermato all'inizio, dobbiamo trasmettere un segnale forte su questa situazione in continuo deterioramento.

Sostengo la risoluzione presentata, fatta eccezione per una parola, vale a dire la parola "temporaneo". Non approvo l'argomentazione che abbiamo appena ascoltato dall'onorevole Tannock, secondo cui un cessate il fuoco permanente sarebbe un disastro. Di certo — e mi rivolgo a tutti voi — a noi non interessa un cessate il fuoco temporaneo. Ogni volta che si è parlato di un conflitto, in qualsiasi parte del mondo, questo Parlamento, composto di individui compassionevoli, ha richiesto un cessate il fuoco permanente, che potesse

spianare la strada alla ricostruzione diplomatica, in modo che potesse iniziare un dialogo, e — sì, è vero — in modo che potessimo ottenere quella società pacifica, giusta e multietnica di cui ha parlato l'onorevole Tannock e su cui sono d'accordo.

Sono quindi grato al gruppo dei Verdi per il primo emendamento, l'emendamento n. 1, e sono certo che tutte le persone presenti, dotate di buon senso e preoccupate per la condizione dei civili nello Sri Lanka la penseranno come me. Un cessate il fuoco temporaneo, per sua stessa natura, implica che dopo ci sarà un ritorno alla guerra che nessuno desidera, che porterà altre morti, altra sofferenza, ulteriori tragedie umanitarie, e non posso pensare che qualcuno, sia esso dell'uno o dell'altro schieramento di quest'Assemblea, possa augurarsi una cosa del genere.

Lo stesso vale per l'emendamento n. 2: sostengo anche questo emendamento perché condanna tutti gli atti di violenza, indipendentemente da chi sia il perpetratore o da quale delle parti in conflitto provengano. Non possiamo lasciar passare alcuna violenza, incluso il recente attentato suicida a cui è stato fatto riferimento.

Desidero poi rivolgere la mia attenzione agli emendamenti nn. 3, 4 e 5. Voglio leggersi un breve testo che ho ricevuto da uno dei membri del parlamento dello Sri Lanka, del distretto di Jaffna, l'onorevole Kajendren, datato 10 marzo. Dice: "voglio richiamare urgentemente la vostra attenzione sulle morti civili nello Sri Lanka. L'esercito ha lanciato granate di artiglieria composte da munizioni a grappolo dalle 2 alle 10 del mattino, martedì 10 marzo 2009" — questa settimana — Le forze governative dello Sri Lanka attaccano in maniera indiscriminata tutte le parti della "zona sicura", utilizzando ogni genere di granata mortale, alcune delle quali sono vietate in molti paesi. In questi bombardamenti a grappolo indiscriminati sono rimasti uccisi oltre 1 30 civili, tra cui bambini, mentre più di 200 sono stati gravemente feriti".

Dubito che qualcuno possa insinuare che si tratta di affermazioni inventate. Inoltre, desidero affermare che tutti noi intendiamo fare tutto ciò che possiamo per far sì che tale violenza finisca. Il deputato fa inoltre riferimento al suo collega, l'onorevole Kanakaratanam, che vive proprio al centro della "zona sicura". Afferma che dal 1° gennaio al 6 marzo di quest'anno 2 544 civili sono stati uccisi nei bombardamenti in queste "zone sicure" e che ben più di 5 828 civili sono rimasti gravemente feriti. Tuttavia, l'esercito dello Sri Lanka, dice, ha continuato con i bombardamenti aerei e con il fuoco d'artiglieria, uccidendo una media di 30-40 civili al giorno.

Non credo proprio che se lo stia inventando. Stando a ciò che ci ha riportato il commissario e alle testimonianze delle ONG che si sono avvicinate all'area, la sua descrizione sembra corrispondere alla realtà dei fatti.

Veniamo ora all'emendamento n. 6: mi riferisco qui alla relazione di sir Holmes, che mi è stata inviata da sua eccellenza, l'ambasciatore dello Sri Lanka a Bruxelles. Nella relazione si afferma che alcune aree di transito sono seriamente sovraffollate. Il mio emendamento riflette queste sue parole e mi sembra sensato preoccuparci per questi accampamenti. Ho qui alcune fotografie dei campi, chiunque lo desideri può dare un'occhiata alle foto che mi sono state inviate. Ribadisco che sono autentiche, che non si tratta di falsi. So che l'ufficio del commissario a Colombo sta seguendo tale argomento molto da vicino e che ha dei contatti molto stretti all'interno della zona di pericolo reale.

Gli emendamenti nn. 7 e 8 rafforzano il riferimento originale alla zona di conflitto, in modo che i civili possano essere assistiti pienamente. Chiediamo un accesso senza restrizioni non soltanto alla zona di conflitto ma anche ai campi profughi, in modo che le agenzie umanitarie, che tutti all'interno di quest'Assemblea sosteniamo, abbiano accesso totale alle aree interessate. Tutti, all'interno del Parlamento, sosterranno il lavoro delle organizzazioni umanitarie.

In conclusione, l'emendamento n. 9 suggerisce di inviare la risoluzione al Segretario generale delle Nazioni Unite, perché ritengo che si tratti di una crisi umanitaria internazionale, come espresso nel titolo, e che sia nostro dovere fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità. Ecco perché ringrazio il gruppo dei Verdi per queste proposte e chiedo agli onorevoli deputati di appoggiare gli emendamenti proposti da tutti i gruppi politici.

Marie Anne Isler Béguin, a nome del gruppo dei Verts/ALE. — (FR) Signor Presidente, desidero ringraziare il commissario, signora Ferrero-Waldner, per il suo intervento e per la risposta fornita alle richieste da parte delle ONG e delle persone che si trovano intrappolate.

Abbiamo il timore di ritrovarci in una situazione in qualche modo simile a quella della Birmania dopo lo tsunami del 2006, in cui la giunta ha impedito l'accesso agli aiuti umanitari. Ora quindi dobbiamo fare tutto il possibile affinché l'assistenza umanitaria e i nostri aiuti raggiungano coloro che ne hanno bisogno.

Vorrei anche rivolgermi agli onorevoli colleghi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei a al gruppo socialista al Parlamento europeo, perché ritengo che, onorevoli deputati, dobbiamo fare appello alla saggezza. Infatti, abbiamo presentato questa proposta di risoluzione d'emergenza per permettere al Parlamento di esprimere un'opinione e adottare una posizione domani.

Ciò che non voglio in alcun modo che accada è che una o l'altra parte scelgano di non votare la risoluzione a causa delle differenze d'opinione sul cessate il fuoco temporaneo o permanente, che conosciamo perché abbiamo già assistito alla discussione. Pertanto vi chiedo di agire con coscienza.

Vorrei inoltre ribadire, rivolgendomi in particolare all'onorevole Tannock e riprendendo le parole del commissario, signora Ferrero-Waldner, i conflitti armati non risolvono mai nessun problema: questo lo sappiamo bene, la guerra non porta ad alcuna soluzione.

A mio parere, richiedere un cessate il fuoco temporaneo è un'azione irresponsabile nei confronti delle persone coinvolte. Ciò significherebbe, infatti, condannarle a ritrovarsi in guerra in un futuro — e di che futuro potrebbe trattarsi — dopo l'evacuazione dei civili. Possiamo permetterci di lasciare che le persone siano evacuate? I tamil sono i proprietari della terra, è per questo che vogliono tornare alla loro terra, sono gente dello Sri Lanka.

Ritengo pertanto che dobbiamo considerare la questione molto attentamente, ma sono pronta a scendere a compromessi e a ritirare degli emendamenti, a patto che insieme riusciamo a raggiungere una posizione comune e a inviare un forte segnale politico al mondo.

Geoffrey Van Orden (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, non dobbiamo farci illusioni sul terribile impatto che la guerra ha sui civili innocenti e il nostro dovere morale è quello di fare tutto il possibile per ridurre la loro vulnerabilità e facilitare la fornitura degli aiuti umanitari. Questa è la ragione per cui il Parlamento ha approvato la risoluzione urgente sullo Sri Lanka meno di tre settimane fa.

Ormai da decenni lo Sri Lanka è vittima di una campagna terroristica ad opera delle Tigri tamil, organizzazione proscritta a livello internazionale. Non c'è confronto tra i terroristi e le forze legittime di un governo democratico. Ricordiamoci che sono state le Tigri tamil a preferire la tattica degli attentati suicidi, che sono state tra i primi a impiegare le donne per gli attentati suicidi e che utilizzano disinvoltamente bambini soldato e scudi umani. Negli ultimi 26 anni hanno sistematicamente e deliberatamente commesso migliaia di omicidi in tutto lo Sri Lanka, solo due giorni fa, quattordici persone sono rimaste uccise in un attentato suicida a un festival islamico nel distretto di Matara.

Le Tigri tamil si trovano ora disperatamente alla fine dei giochi e, come spesso accade in queste situazioni, stanno cercando di tirarsi fuori dai guai rivolgendosi a quanti, sulla scena internazionale, sono disposti a giustificarli. Una sparuta minoranza dei deputati di questa Assemblea non era soddisfatta della risoluzione approvata dalla maggioranza del Parlamento e, in maniera inappropriata e vergognosa, voleva che la condanna ricadesse sul governo dello Sri Lanka. Non possiamo sostenere emendamenti basati su supposizioni senza fondamento — e spesso insensate — come quelle che abbiamo sentito dall'onorevole Evans, o citazioni parziali prese da una relazione di un'organizzazione non governativa. Non abbiamo alcuna valida ragione di mettere in dubbio le affermazioni del governo, che sostiene fermamente che le proprie truppe non hanno aperto il fuoco all'interno della zona interdetta ai combattimenti, e non lo faremo.

Sei giorni fa, il Segretario generale delle Nazioni unite ha chiesto alle Tigri tamil di rimuovere i propri armamenti e i combattenti dalle aree in cui si concentrano i civili e di contribuire a tutti gli sforzi umanitari pensati per alleviare le sofferenze della popolazione civile. L'Unione europea ha condannato l'azione delle Tigri tamil che hanno impedito ai civili di abbandonare la zona di conflitto.

Il servizio migliore che tutti in quest'Aula possiamo rendere è quello di fare appello alle TLLE affinché depongano le armi e sciolgano dalla morsa la popolazione civile. Se ciò accade, sarà possibile consegnare quegli aiuti umanitari di cui c'è un disperato bisogno, le persone potranno cominciare a sperare in una vita migliore e l'intero Sri Lanka potrà tornare sulla strada della politica democratica e alla costruzione di una società giusta e più prospera per tutti i cittadini, liberi dall'oppressione del terrorismo.

Jo Leinen (PSE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, concordo pienamente sul fatto che ciò di cui abbiamo bisogno è una soluzione politica e non militare per lo Sri Lanka. Mi sono recato numerose volte in questo paese come membro della delegazione per l'Asia meridionale e so quanto le persone bramino la pace dopo 25 anni di violenza.

Tuttavia, devo dire che, in questo tipo di guerra, spetterebbe alle Tigri tamil fare un passo, e purtroppo ciò non sta accadendo. Anche voi avete fatto riferimento a questo aspetto e, il 23 febbraio, i ministri degli Esteri hanno nuovamente richiesto urgentemente all'organizzazione di deporre le armi e porre fine alle attività terroristiche. Provate a immaginare uno Stato membro dell'Unione europea in cui il terrorismo regna da 25 anni. Non è difficile immaginare che vi sarebbero un enorme caos e disordine. Sostengo fortemente la causa tamil ma, con la stessa determinazione, condanno i metodi delle Tigri. Per settimane abbiamo sentito dire che in questo piccolo distretto oltre 100 000 persone sono state letteralmente sequestrate. La Reuters ha riportato proprio ieri che, secondo testimoni oculari, si spara alle persone che tentano di abbandonare la zona. Dobbiamo quindi appellarci alle Tigri tamil e alle forze che stanno alle loro spalle per porre fine a tali pratiche. Il gioco è finito, non possono continuare così.

Ovviamente, nelle zone di guerra, i civili sono esposti al fuoco a raffica di entrambe le fazioni. Dobbiamo chiedere anche al governo di rispettare il diritto internazionale e consentire le azioni umanitarie. E' il fondamentalismo di entrambe le parti che sta causando un numero così alto di vittime. Ritengo che dovremmo prepararci all'ordine post bellico. Come è stato detto, deve essere attuato l'emendamento n. 13 alla costituzione dello Sri Lanka, che prevede la decentralizzazione in termini di amministrazione regionale da parte della popolazione residente, e in questo l'Unione europea può fornire un valido aiuto. Sono sicuro che voi alla Commissione, e noi in tutta l'Unione siamo pronti a farlo.

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario Ferrero-Waldner, onorevoli deputati, ritengo che ciò che ha detto il commissario, cioè che una soluzione militare non è praticabile, debba essere riportato nelle prime pagine dello Sri Lanka. Vale a dire che, riguardo alle tensioni all'interno del paese e ai problemi che si sono accumulati nel corso degli anni, il governo continua a tentare di fare un'offerta, ma fallisce nella strategia comunicativa.

Naturalmente, bisogna anche considerare che la posizione strategica dello Sri Lanka lascia spazio a fattori esterni che, una volta innescati, sono molto difficili da controllare soltanto all'interno del paese. E' pertanto necessario adoperarsi per garantire che la situazione economica migliori e che migliorino le infrastrutture in queste zone, in modo da consentire la comunicazione necessaria tra le due parti belligeranti. Forse sarebbe possibile impiegare uno o l'altro mediatore in questo senso.

Erik Meijer (GUE/NGL). – (NL) Signor Presidente, quello che sta accadendo nello Sri Lanka si stava preparando da parecchi anni. Non si tratta soltanto di un problema umanitario, ma principalmente di un grave fallimento politico. Dopo anni di lotta violenta per la separazione della parte nordorientale del paese, il governo norvegese dell'epoca si era offerto di mediare tra il governo a maggioranza cingalese e il movimento dei ribelli tamil. Il negoziatore norvegese, che ha una lunga esperienza nella ricerca di soluzioni pacifiche, è ora lui stesso uno dei ministri del nuovo governo. Purtroppo però, questa opzione di soluzione pacifica è stata da quel momento abbandonata.

Nell'estate del 2006, il governo dello Sri Lanka ha posto fine ai tentativi di pace e ha optato nuovamente per l'imposizione unilaterale di una soluzione militare. Questo governo sta probabilmente operando nell'illusione di raggiungere un grande successo, mentre in realtà una convivenza pacifica, armoniosa e paritaria tra le due popolazioni sarà ancora più difficile in futuro. In assenza di un compromesso per una soluzione pacifica, il futuro appare spaventosamente violento. Dobbiamo tornare alla mediazione pacifica senza vincitori né vinti.

Michael Gahler (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, ringrazio il commissario per essersi espressa così chiaramente. Ritengo che la nostra attenzione principale ora debba rivolgersi al destino della popolazione civile e, in effetti, l'unica soluzione possibile in tal senso è quella proposta dal Consiglio dei ministri il 23 febbraio, vale a dire la richiesta, da parte dell'UE, di un immediato cessate il fuoco. Sono contrario all'aggiunta della parola "temporaneo", perché in questo modo la catastrofe umanitaria cui avete fatto riferimento continuerebbe.

Ritengo inoltre che, essendo i civili intrappolati, dobbiamo opporci a tutti gli atti di violenza che impediscano alla popolazione di abbandonare l'area del conflitto. In questa situazione, a mio avviso, non è importante se la violenza provenga dalle Tigri tamil o dall'esercito governativo, dobbiamo concentrarci sulle persone.

Vorrei esprimere una considerazione rivolta agli amici deputati dell'ex potenza coloniale, che si apprestano ad abbandonare il nostro gruppo. Spero che l'impressione che mi sono fatto, vale a dire quella che vi sia una certa motivazione nazionale per scagliarsi in maniera così univoca contro le Tigri tamil, non sia fondata. Spero altresì che quello che avete in mente non sia uno specifico segmento dell'elettorato.

Robert Evans (PSE). – (EN) Signor Presidente, questo non è un richiamo al regolamento. Stavo indicando al collega che volevo utilizzare la procedura "catch the eye" per intervenire, cosa che ho il permesso di fare, e credevo di essermi fatto capire.

Desidero ringraziare l'onorevole Meijer per le sue considerazioni. Ha fatto anche riferimento al coraggioso lavoro del ministro norvegese Soldheim, che ho incontrato 10 giorni fa a Oslo.

Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Gahler, che ha parlato in maniera molto sensata: è il destino dei civili che ci preoccupa. A mio parere, l'emendamento più importante è l'emendamento n. 1, che richiede un cessate il fuoco totale e immediato nell'interesse di tutti gli abitanti dello Sri Lanka.

Ci sono molte prove, tutt'altro che indirette: alcune ci vengono dall'ufficio del direttore regionale per i servizi sanitari del governo dello Sri Lanka, che parla di una catastrofe umanitaria e delle pessime condizioni in cui versa la popolazione. Fanno eco la Commissione europea, il CICR, l'ONU, il Gruppo di crisi internazionale e Refugee Care Netherlands. Il tema della discussione di questa sera è il deterioramento della situazione umanitaria nello Sri Lanka e dobbiamo fare tutto il possibile per evitarlo. Sono convinto che siamo in grado di farlo se troviamo la maniera giusta di procedere.

Presidente. – Onorevoli deputati, ho applicato rigorosamente il regolamento. Dal momento che avevo la possibilità di far intervenire cinque oratori e che solo tre avevano effettivamente parlato ho deciso di dare la parola anche all'onorevole Evans.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. (EN) – Signor Presidente, desidero ringraziare gli onorevoli deputati per quella che è stata una discussione molto significativa, benché breve e svoltasi a tarda sera.

Sin dall'inizio del mandato della Commissione, in veste di copresidente, la situazione dello Sri Lanka è stata per me fonte di grande preoccupazione. Ci sono stati momenti, principalmente all'inizio, in cui abbiamo sperato, ma ora quella speranza è svanita. Volevo partecipare al processo di Ginevra ma sembrava che fosse difficile per il governo dello Sri Lanka. In ogni caso, purtroppo, quel processo si è interrotto. Ero anche disposta a recarmi fino al nord per dare il via alla mediazione, come il mio predecessore Patten. Ma il nord non era pronto — ufficialmente l'onorevole Prabhakaran aveva il morbillo o la varicella. In ogni caso, concordo pienamente con l'onorevole Gahler, che ha affermato — e si tratta anche della mia preoccupazione — che dovremmo mettere davanti a tutto la questione dei civili e quella umanitaria.

Come spesso accade, siamo stati il maggiore donatore di aiuti umanitari nello Sri Lanka. Nel periodo 2008-2009, abbiamo stanziato 19 milioni di euro per gli aiuti umanitari, che sono poi stati gestiti attraverso i nostri partner quali il CICR, le Nazioni Unite e anche alcune organizzazioni non governative internazionali. Queste organizzazioni sono disposte ad assistere le popolazioni colpite ma hanno dei problemi reali — dei quali ci riferiscono — ad accedere alle aree del conflitto. Dal settembre 2008, il CICR è stata l'unica organizzazione a poter operare nelle aree controllate dalle Tigri tamil a Vanni. Il Programma alimentare mondiale ha potuto inviare qualche convoglio alimentare, ma ciò è bastato a coprire soltanto circa il 50 per cento del fabbisogno. Dal 2008 abbiamo destinato altri 7 milioni di euro alle due organizzazioni umanitarie. Abbiamo insistito fortemente, sia a Colombo sia a Bruxelles, affinché le organizzazioni umanitarie potessero avere accesso alla popolazione.

Quindi posso soltanto dire — assieme agli altri copresidenti, in particolare la Norvegia — che abbiamo sfruttato ogni opportunità per insistere con le parti affinché attuassero l'accordo del 2002 per un cessate il fuoco e risolvessero il conflitto con mezzi pacifici, ma nulla ha funzionato. Molti degli appelli per il ritorno al tavolo dei negoziati sono stati totalmente ignorati e purtroppo è prevalsa la strada militare. L'area di intervento della comunità internazionale è andata restringendosi sempre di più negli ultimi tre anni, ma nessuno dei copresidenti ha abbandonato la missione. Siamo tutti rimasti fedeli all'impegno di contribuire a una soluzione pacifica del conflitto, come si vede dall'ultimo comunicato stampa dei copresidenti, pubblicato il 3 febbraio di cui siete sicuramente a conoscenza.

Perciò, quello che dobbiamo fare ora è continuare a insistere affinché le organizzazioni umanitarie abbiano accesso all'area, per evacuare la popolazione civile, e per poi tentare, al momento più appropriato, di iniziare a favorire un dialogo politico tra le parti belligeranti e provare a persuaderli che quella politica è l'unica via d'uscita praticabile. Altrimenti si scatenerà una guerriglia che non risolverà nulla in quest'isola meravigliosa, che in passato era un paradiso e che potrebbe tornare a esserlo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, 12 marzo 2009.

20. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

21. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.35)